STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA TOMO OTTAVO

Digitized by Google

6
40 MB
8

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

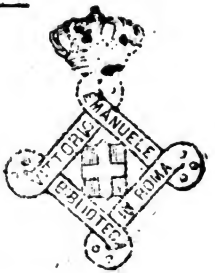
CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

TOMO OTTAVO.



ROMA MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Volume VIII.

Continuazione del Secolo III.

STORIA PROFANA.

IMPERATORI.

GAJO VIBIO TREBONIANO GALLO, E SUO FIGLIUOLO GAJO VIBIO VOLUSIANO.
GAJO GIULIO EMILIANO.
PUBLIO LICINIO VALERIANO.
PUBLIO LICINIO GALLIENO.
MARCO AURELIO CLAUDIO GOTICO.
LUCIO DOMIZIO AURELIANO.
MARCO CLAUDIO TACITO.
MARCO AURELIO PROBO.

Digitized by Google

MARCO AURELIO CARO E I SUOI DUE FIGLIUOLI, MARCO AURELIO CARINO, E MARCO AURELIO NUMERIANO.

GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO.

STORIA DELLA CHIESA.

Secolo IV.

STORIA PROFANA.

Secolo IV.

IMPERATORI.

FLAVIO VALERIO COSTANZO soprannominato CLORO, e GALERIO VALERIO MASSIMIANO.

FLAVIO VALERIO COSTANTINO MAGNO, e GALERIO VALERIO MASSIMIANO.

FLAVIO CLAUDIO COSTANTINO giuniore, FLAVIO GIULIO COSTANZO, e FLAVIO GIULIO COSTANTE.

FLAVIO CLAUDIO GIULIANO soprannominato l' Apostata.

FLAVIO GIOVIANO.

Digitized by Google

FLAVIO VALENTINIANO, e FLAVIO VALENTE.

FLAVIO VALENTE, FLAVIO GRAZIANO, e FLAVIO GIULIO FELICE VALENTINIANO giuniore.

FLAVIO GRAZIANO, FLAVIO GIULIO FELICE VALENTINIANO giuniore, e FLAVIO TEODOSIO MAGNO.

FLAVIO VALENTINIANO giuniore, FLAVIO TEODOSIO, e FLAVIO ARCADIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO III.

STORIA PROFANA.

GAJO VIBIO TREBONIANO GALLO, E SUO FIGLIUOLO GAJO VIBIO VOLUSIANO.

STORIA PROFAN.

L'esercito ignorava il vile tradimento di Gallo, e nello stato in cui si trovava dopo la morte dei due Decj, non vedeva altro scampo che in lui, per riparar la perdita fatta. Fu dunque Gallo unanimemente acclamato Imperatore: e si prese per collega Volusiano suo fi-

Anni dopo G.C.

251. Gallo è acclamato Imperatore.

Digitized by Google

Si piglia per collega Velusiano suo figliuolo. Adotta Ostiliano secondogenito di Decio.

gliuolo, prima in qualità di Cesare, e poi col titolo d'Imperatore. Per meglio celare la sua perfidia, e per rendersi, nel medesimo tempo, accetto al senato, addottò Ostiliano, figliuolo secondogenito di Decio, il quale era rimasto in Roma, e gli diede il titolo di Augusto con la potestà tribunizia. La storia non ci dice nulla nè intorno alla patria, nè intorno alla sua famiglia. Era stato console e comandava, come abbiamo veduto, alle milizie della Mesia. In vece di pensare a vendicar l'affronto che i Romani avevano ricevuto dai Goti, si affrettò al contrario piucchè mai a conchiudere seco loro un trattato, le condizioni del quale furono che essi ritornassero alle case loro col bottino e coi prigionieri fatti, e che si pagasse loro un annuo tributo di duecento dramme d'oro. Gallo ritornò a Roma, e si fece una gloria di questa pace vergognosa. Non pensò in appresso che a vivere nelle delizie e a conciliarsi, con maniere popolari, l'affezione dei sudditi. Ma questo principio di prosperità fu intorbidato, per una parte, da una peste orribile che desolò presso che tutta la terra, per l'altra, dalle invasioni dei Goti, e di parecchj

Gallo fa un trattato vergognoso coi Goti.

252.

Peste che desola tutta la terra.

altri popoli del settentrione, frai quali si contano i Burgundj o Borgognoni, e nel medesimo tempo, dalla guerra che l' impero ebbe a sostenere nell' Asia contro i Persiani, comandati dal famoso Sapore. Alcuni credono, che la peste togliesse dal mondo Ostiliano; altri, che Gallo lo facesse secretamente avvelenare, per timore che i popoli, ben affetti alla memoria di suo padre, gli fossero troppo favorevoli. Checchè ne sia, l' indolenza di Gallo diede luogo a molte rivoluzioni, e forse appunto a questo tempo convien riferire quelle di Marco Aufidio Perpenna Liciniano, e di Lucio Prisco, governatore di Macedonia, i quali presero ambidue il titolo di Augusto; furono esse ben presto soppresse; ma non fu lo stesso di quella di Gajo Giulio Emiliano. Comandava costui all' esercito di Pannonia, e lo condusse contro gli Sciti, per metter argine ai guasti che facevano. Infiammò egli a segno, e coi discorsi, e coll' esempio, il coraggio dei suoi soldati, che vinse i Barbari e li discacciò dalle terre dell' impero. I soldati, rapiti della sua condotta, e pieni di disprezzo per Gallo, lo acclamarono Imperatore. Appena ne giunse la nuova

Guerra contro i Persiani.

Rivolta cagionate dall' indolenza di Gallo.

Gajo Giulio Emiliano vincitore degli Sciti è acclamato Imperatore

Gallo lo fa dichiarar nemico della Repubblica e marcia contro di lui.

a Roma, Gallo ottenne dal senato che egli fosse dichiarato nemico della Repubblica, e marciò contro di lui con una parte delle legioni delle Gallie e della Germania. Emiliano gli andò incontro, e già le due armate erano nell' Umbria, quando quella di Gallo, che si sentiva più debole, si appigliò al partito di trucidarlo insieme con suo figliuolo, e di mettersi sotto le insegne di Emiliano. Gallo aveva allora quarantasette anni, e verisimilmente il suo regno non durò più di diciotto mesi.

253. Gallo e suo figliuolo sono trucidati.

STORIA PROFANA.

GAJO GIULIO EMILIANO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

254. Il senato conferisce a Emiliano la dignità Imperiale.

Dopo la morte di Gallo, il senato conferì subito ad Emiliano tutti i titoli annessi alla dignità imperiale. Egli era nato nella Mauritania, e fino dall' infanzia aveva portato le armi. Promise, in una lettera che scrisse al senato, di liberare la Tracia e le vicine provincie dalle incursioni dei Barbari, di domare i Persiani, e di condursi in tutto meno da Imperatore che da liberatore dell' impero, in somma di lasciare al senato la suprema autorità. Non ebbe tempo di adempir queste promesse, perchè, vedendo che dimostrava poca elevazione di mente, i suoi proprj soldati lo giudicarono indegno di governar l' impero. Valeriano, il quale Decio aveva fatto censore, aveva avuto la commissione di condur rinforzi in soccorso di

Valeriano è acclamato Imperatore.

Gallo; ma quando questi soldati, giunti in Italia, ne intesero la morte, non vollero sottomettersi al suo successore, e acclamarono Valeriano. I soldati di Emiliano, già malcontenti della sua vile deferenza al senato, lo uccisero vicino a Spoleto, dopo un regno di tre o quattro mesi. Poteva avere quarantasei anni incirca.

Emiliano é ucciso.

STORIA PROFANA.

PUBLIO LICINIO VALERIANO.

Anni dopo G.C.

Le doti grandi del cuore e della mente che Valeriano aveva dato a conoscere, nel corso di sua vita, lo fecero riguardare, come l'unico che potesse degnamente occupare il trono dell'impero. Era di una nascita illustre, e in tutti gl'impieghi che aveva esercitato, si era fatto ammirare pel sapere, per la prudenza, per la modestia, e pel distacco dall'interesse, principalmente per l'innocenza dei costumi, la quale indusse il senato a conferirgli unanimemente la carica di censore, che l'Imperatore Decio aveva giudicato a proposito di ripristinare. Fu acclamato dall'esercito, ed avendo il senato applaudito a una così degna scelta, creò Cesare Gallieno suo figliuolo. Ma ben presto si conobbe che, avendo tutte le

Nascita di Valeriano.

Suo carattere.

254. Gallieno figliuolo di Valeriano è creato Cesare.

Lentezza di Valeria-

no nella condotta degli affari

virtù convenienti per occupar degnamente i posti subalterni, non aveva nè l'attività, nè il vigore di spirito necessarj, per governar come capo; e la sua stupida lentezza, nella condotta degli affari, gli fece dare il soprannome di Colobio. Convien però riflettere che aveva allora settant'anni, e non è da stupirsi che non fosse più quello stesso che, nel vigore, dell'età si era mostrato, principalmente per ciò che riguarda le operazioni militari, in un tempo in cui l'impero era esposto, da un canto, alle scorrerie dei Persiani, dall'altro, ai guasti delle varie nazioni del Settentrione e della Germania: perchè la storia non gli ha rimproverato nulla intorno a quello che concerne l'amministrazione degli affari civili, e non ha potuto non lodarne l'attenzione e il discernimento, nella scelta dei generali ai quali aveva dato l'incombenza della condotta degli eserciti; e fra questi si nominano con distinzione Regiliano, Claudio, Macriano, Ingenuo, Postumo e Aureliano.

Sue discernimento nella scelta dei generali.

256. Valeriano passa in Oriente e lascia suo figliuolo

Valeriano passò in Oriente contro i Persiani, e lasciò in Europa suo figliuolo Gallieno, col titolo di Augusto, per invigilare sulle scorrerie dei Germani,

Digitized by Google

già conosciuti sotto il nome di Franchi o Francesi, e per chiuder loro l'ingresso nelle Gallie, dove non era molto tempo che avevano fatto orribili guasti. Gallieno fu assistito in questa guerra da Postumo, governatore delle Gallie. Aureliano fu spedito contro i Goti e altri Barbari, che si erano gettati nella Tracia e nell'Illirio.

Gallieno in Europa.

Frattanto Sapore, Re dei Persiani, si era impadronito dell'Armenia, e vi aveva stabilito Artavasde, col titolo di Re, dopo averne cacciato via Tiridate; era in seguito entrato nella Mesopotamia, poi, senza incontrar ostacolo, nella Siria, dove, impossessatosi di Antiochia, metropoli di tutto l'Oriente, la mise a sacco e a fuoco. Marciò contro di lui Valeriano con un formidabile esercito, e Macriano, nel quale aveva tutta la fiducia, comandava sotto di lui. La guerra durò lungo tempo, e varie ne furono le vicende, ora propizie, ora avverse. Finalmente Valeriano fu vinto in una battaglia, in cui perdè molta gente, ed alcuni storici hanno imputato questa disfatta al tradimento o all'imprudenza di Macriano, il quale aveva spinto l'armata in luoghi, nei quali i nemici da tutti i lati lo circondarono.

Imprese di Sapore.

Valeriano marcia contro di lui.

E' vinto per tradimento o per l'imprudenza di Macriano.

Digitized by Google

Valeriano non vidde altro mezzo, per rilevarsi dalla sua disfatta, che quello di comprar la pace a forza di danaro. Sapore, insuperbito per questa vittoria, pretese che egli venisse a trattare seco in persona. Questo Principe vi acconsentì, e si rendè al luogo indicato per la conferenza, con poco seguito; e senza prendere alcuna precauzione contro le insidie che poteva temere. Fu arrestato e condotto prigione. Sapore, senza riguardo alcuno alla dignità imperiale, lo trattò come un vile schiavo, lo condusse dappertutto carico di catene, vestito di tutti gli ornamenti imperiali, e tra le altre indegnità che gli fece soffrire, si racconta che, quando montava a cavallo, fatto coricar Valeriano col ventre a terra, gli metteva il piede sulla testa, sopra il dorso, come sopra uno sgabello, aggiungendo a sì fatta ignominia queste parole ingiuriose: *Questo è veramente trionfare, e non già rappresentare sopra le muraglie, alla maniera dei Romani, immaginarj trionfi.* Tutti i Sovrani, e gli stessi alleati di Sapore procurarono di liberare questo vecchio sventurato. Sapore fu inflessibile, e dopo averlo tenuto sette anni in questa crudele cattività, ordinò che fosse

Valeriano va a trattare con Sapore ed é arrestato.

Indegnità che Sapore fa soffrire a Valeriano.

Valeriano é scorticato vivo dopo sette anni di cattività.

scorticato vivo, che ne fosse salato il cadavere; e fattane conciare la pelle, la mise in un tempio, tinta di rosso, perchè fosse un eterno monumento dell'ignominia dei Romani. Valeriano poteva avere, quando morì, settantasette anni incirca. Era stato ammogliato due volte. Non è nota la sua prima moglie; ed aveva avuto dalla seconda, per nome Mariniana, un figliuolo che si chiamava Publio Licinio Valeriano.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

PUBLIO LICINIO GALLIENO.

Anni dopo G.C.

Sarebbe difficile l' esprimere la costernazione che sparse in tutto l' impero la cattività di Valeriano, e i sentimenti di compassione che eccitò nelle stesse nazioni indipendenti. Il solo Gallieno non potè dissimulare il suo giubbilo di esser solo Imperatore, o di non aver più in suo padre un rigido censore della sua condotta. Egli era nato con molto talento, e lo aveva felicemente coltivato collo studio della poesia, dell' eloquenza e delle belle arti, principalmente della filosofia, che gl' insegnò Plotino, filosofo Platonico. Sembrava liberale, benefico, e non mancava di coraggio nè di fermezza; ma un invincibile inclinazione al piacere tenne soffocate tutte queste buone qualità, e Postumo, che gli era stato dato dal pa-

260. Giubbilo che mostra Gallieno di esser solo Imperatore.

Postumo non può vincere la indolenza di Gallieno

dre', per formarlo ed istruirlo negli affari, non potè vincere in lui una funesta indolenza, la quale gli fece vedere con occhio indifferente le calamità di ogni specie, onde fu sotto il suo regno oppresso l' impero. Tutte le provincie, compresa ancora l' Italia, furono esposte ai guasti e alle ruberie di diversi popoli, senza che l' Imperatore si desse alcun pensiere di reprimerli; e mentre egli a Roma, in mezzo ad una truppa di cortigiane e di vili buffoni, si abbandonava agli eccessi della tavola, e ai piaceri i più laidi, le sue armate ignoravano, in certo modo, di avere un Imperatore. Quelli che loro comandavano, tutti buoni capitani, scelti e impiegati da Valeriano, si fecero a gara acclamare Augusti, a segno che, insorsero nell' impero fino a trenta usurpatori, conosciuti sotto il nome di trenta Tiranni. I trenta tiranni.

Gallieno aveva sposato Cornelia Salonina, figliuola del Re dei Marcomanni, alla quale i Greci diedero, a cagione della sua felice fecondità, il soprannome di *Crisogona*. Ebbe essa da suo marito più figliuoli, tra gli altri, Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano, che fu creato Cesare e Princi- Cornelia Salonina moglie di Gallieno soprannominata Crisogona.

pe della gioventù, Quinto Giulio Salonino Gallieno, due figliuole, una nominata Giulia, l'altra Salonina.

Guasti e crudeltà di Sapore.

L'Oriente era senza esercito, e Sapore potè impunemente devastare la Mesopotamia; passò in Siria, e vi riprese Antiochia; quindi in Cilicia, dove saccheggiò la città di Tarso, capo di questa provincia; finalmente in Cappadocia, dove s'impadronì della gran città di Cesarea. Metteva tutto a fuoco e a sangue, sterminava gli abitanti, colmava di cadaveri le valli, per passare da una montagna all'altra, come attraverso a una pianura, unita ed uguale. Frattanto i Romani si radunarono finalmente in un corpo di armata sotto il comando di Servio Anicio Balista, che era stato prefetto del pretorio sotto Valeriano. Sapeva costui la guerra, e non era meno versato nella politica; pronto, e veemente nel consigliare, attivo, e ardito nell'eseguire. Avendolo i soldati messo alla testa dell'esercito, passò per mare nella Cilicia, e salvò Pompejopoli, che stava per cadere nelle mani dei Persiani, s'innoltrò rapidamente nella Licaonia, dove, sorpresa l'armata di Sapore, la tagliò a pezzi, prese il tesoro di questo Principe e le sue mogli,

Servio Anicio Balista comanda all'armata Romana.

Salva Pompejopoli e taglia a pezzi l'armata di Sapore.

e poi ritornò sulla costa della Cilicia. Fu maravigliosamente secondato da Odenate Principe, e poi Re di Palmira, città della Fenicia all' ingresso dell' Arabia deserta, marito della celebre Zenobia, e il quale si diceva dell' antica famiglia dei Tolomei, Re di Egitto. Questo Principe, spaventato come gli altri Sovrani dell' Oriente, dai progressi di Sapore, gli scrisse una lettera piena di rispetto, e accompagnata da ricchi doni. Sapore, sdegnato che non fosse venuto in persona a mettersi ai suoi piedi, ne lacerò la lettera, e ne fece gettare i doni nel fiume. Odenate, vivamente offeso di un così ingiurioso disprezzo, abbracciò il partito dei Romani, e avendo condotto un' armata, composta in gran parte di Saraceni, contribuì molto, colla prudenza, col valore, e colla fedeltà, a rimettere in piedi gli affari dell' impero, pressochè disperati in Oriente. Guadagnò parecchie battaglie a Sapore, prese molte piazze, e lo ridusse ad una tale estremità, che fu costretto a comprare dalla guarnigione Romana che era in Edessa, la libertà di ritornare nei suoi stati. Allora Odenate prese il titolo di Re di Palmira, e lo fece prendere anche a Erode, altri-

262. Odenate Principe e poscia Re di Palmira abbraccia contro Sapore il partito dei Romani.

264. Battaglie guadagnate da Odenate a Sapore, il quale è ridotto a comprare la libertà di ritornare nei suoi stati.

menti Erodiano, suo figliuolo primogenito. Gallieno, informato delle sue imprese, lo dichiarò Augusto, e generale delle sue armate nell' Oriente. Ma Odenate, non contento di aver cacciato via Sapore dalle terre dell' impero, aspirava alla gloria di liberar Valeriano, ad onta della vergognosa insensibilità di suo figliuolo. Entrò negli stati di Sapore, e penetrò fino a Ctesifonte, devastò tutto quello che gli si parava d' innanzi e ritolse un' infinità di prigionieri di ogni condizione. Ma non potè riuscirgli di trarre Valeriano dai ferri di Sapore, il quale costui si conduceva dietro, e mai non perdeva di vista. Frattanto Marco Fulvio Macriano, quello stesso del quale si era avuto sospetto che avesse tradito Valeriano, imprese, per consiglio di Balista, ad usurpare l' impero al codardo Gallieno, e fece che l' armata acconsentisse ad acclamarlo. Era egli di bassa estrazione, e si era elevato, per l' abilità nella professione della guerra. Passava per uomo saggio e prudente, e sapeva farsi ugualmente temere ed amare dai suoi soldati. Prese per suoi colleghi, col titolo d' Imperatori, i due suoi figliuoli, Quinto Fulvio Macriano, e Gneo Fulvio Quieto,

266. Macriano è acclamato dall' armata.

Prende per colleghi i suoi due figliuoli.

Digitized by Google

e senza perder tempo, radunò quelle forze che poteva avere, per fare con più vigore la guerra in Oriente: ma aveva un formidabile rivale in Publio Valerio Valente, proconsole di Acaja, non meno distinto per le virtù civili, che per l'abilità nel condurre eserciti. Costui aveva preso nella Macedonia il titolo di Augusto, e sembrava cosa difficile il rovesciarlo. Macriano fece marciare contro di lui Lucio Calpurnio Pisone, personaggio consolare, ugualmente commendabile per la nascita, e per l'integrità. Questo generale passò nella Tessaglia, e fu invitato dalle sue truppe a prendere gli ornamenti imperiali; ma fu scannato dai satelliti che Valente mandò contro di lui, e ben tosto Valente medesimo fu dai suoi proprj soldati trucidato.

Publio Valerio Valente prende in Macedonia il titolo di Augusto.

Macriano spedisce contro Valente Lucio Calpurnio Pisone.

Valente lo fa scannare.

E' trucidato dai suoi proprj soldati.

Nel medesimo tempo, l'esercito dell'Illirio volle avere il suo Imperatore, e volse lo sguardo a Marco Acilio Aureo lo suo generale, uomo di bassa nascita, del paese dei Daci; e la prima professione del quale era stata quella di pastore. Gajo Decimo Ingenuo, governatore della Pannonia, fu dal canto suo, acclamato dalle legioni di questa provincia. Quinto Nonio Regiliano, che si

Le differenti armate, le legioni delle provincie vogliono avere ciascuna il loro Imperatore.

diceva disceso dal celebre Decebalo, Re dei Daci, fu elevato da quelle della Mesia alla dignità imperiale. Tito Cornelio Celso, e Gajo Tito Cestio Alessandro Emiliano ottennero il medesimo onore nell' Affrica e nell' Egitto; Gajo Annio Trebelliano, nell' Isauria, dove si era fatto capo di Pirati; Marco Lazieno Postumo nelle Gallie, e prese per suo collega Gajo Giunio Postumo, suo figliuolo, la moglie del quale si chiamava Giulia Donata. Nelle medesime provincie, altri Tiranni presero successivamente la porpora imperiale: e tali furono Spurio Servilio Lolliano, Marco Aurelio Mario, Gajo Aurelio Vittorino, e suo figliuolo Lucio Vittorino. La madre del primo, nominata Vittorina e Vittoria, prese dopo la morte loro le redini dell'impero, e le rassegnò, col titolo di Augusto, a Publio Piveso Tetrico, e al suo figliuolo Gajo Pacuvio Piveso Tetrico. Le varie nazioni del Settentrione si approfittarono di questi disordini, per lacerare l'impero da tutti i lati. Mentre i Goti devastavano la Macedonia e l' Acaja, un altro esercito di Sciti aveva passato l' Ellesponto, e dopo aver saccheggiato più città considerabili dell' Asia, mise a sacco il fa-

Le differenti nazioni del Settentrione lacerano l' impero.

Il tempio di Diana in

moso tempio di Diana in Efeso, e se ne ritornò carico di bottino.

Efeso è messo a sacco.

A questa desolazione si unirono altri flagelli; la fame e la peste fecero, in Roma, nella Grecia e nell' Egitto, guasti orribili. Furono orrendi tremuoti in Italia, in Affrica, e in Asia, e si subissarono molte città. Ciò non ostante Macriano, padrone di una parte dell' Oriente, risolvè di passare in Europa contro Gallieno, e dopo aver dato qualche sesto alle cose della Siria, vi lasciò Quieto suo secondogenito, sotto la condotta di Balista, per badare ai movimenti dei Persiani, sempre disposti e apparecchiati a farvi nuove invasioni. Macriano prese colla sua armata la strada dell' Illirio, ove incontrò Marco Acilio Aureolo, il quale, come si è detto, si era fatto acclamare dai suoi soldati. Questi due rivali attaccarono zuffa sulla frontiera della Tracia e dell' Illirio; Macriano e suo figliuolo furono uccisi, e l'esercito loro, forte di trentamila uomini, si rendette a Aureolo. Arrivata questa nuova in Oriente, Odenate fece sollevare contro Quieto le città che ne tenevano il partito, lo rinchiuse in Emesa insieme con Balista, il quale non vedendo alcun mezzo di sal-

Altri flagelli che affliggono l'impero.

Macriano s' induce a passar in Europa contro Gallieno.

Lascia in Oriente Quieto suo secondogenito.

E' ucciso insieme con suo figliuolo in una battaglia contro Aureolo.

Odenate fedele a Gallieno fa sollevare le città, che tenevano le parti di Quieto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Balista fa ammazzare Quieto, prende gli ornamenti reali; ed egli medesimo è ucciso.

varsi, fece uccidere Quieto, e ottenne la permissione di uscire salva la vita; ma ben presto prese ei medesimo gli ornamenti imperiali, e fu in appresso ucciso da un soldato di Odenate, il quale, sempre fedele a Gallieno e ai Romani, godè per quattro anni dei titoli di Augusto e d' Imperatore che Gallieno gli aveva dato. Ma fu alla fine trucidato insieme con Erode suo figliuolo, in mezzo ai suoi soldati, per le secrete pratiche di uno dei suoi parenti, per nome Meonio, l' uomo più infame del mondo e che, avendo osato di prendere il titolo d' Imperatore, fu trucidato dai soldati medesimi da lui subornati. E' stato detto che Zenobia, gelosa di Erode, figliuolo di Odenate di un primo letto, fosse stata complice dell' omicidio di suo marito. Aveva essa avuto da lui tre figliuoli, Etenniano, Timolao e Vabalato. Essi non erano ancora in età di governare, e la madre prese sotto il loro nome a reggere l' impero, conservò il titolo di Augusta, e decorò del medesimo i suoi figliuoli. Continuò felicemente la guerra contro i Persiani, e vinse anche Eracliano, che era stato mandato da Gallieno a prendere il comando dell' esercito Ro-

227 Odenate è scannato insieme con Erode suo figliuolo.

Zenobia moglie di Odenate complice dell'omicidio di suo marito.

Sotto il nome dei suoi figliuoli prende a reggere l' impero.

mano in Oriente. La nobiltà dei sentimenti, il coraggio e la fermezza di animo di questa Principessa, fecero dire che, mentre Gallieno, sotto la figura d' uomo, mostrava la debolezza di una donna, Zenobia racchiudeva in sesso femminile, il valore di un eccellente uomo di guerra. Fin dalla gioventù era essa stata ammaestrata a maneggiare un cavallo, e si era data alle fatiche della caccia; ma nel medesimo tempo, si era applicata con frutto allo studio della storia e delle belle lettere; intendeva ottimamente l' Egiziano, il Greco e il Latino, ed era debitrice della maggior parte delle sue cognizioni a Longino (Cassio Longino) eccellente filosofo e gran letterato, il più giudizioso dei critici, secondo la testimonianza dei suoi contemporanei, confermata dalla lettura di un ammirabile trattato del sublime nell' orazione, il quale del gran numero di opere che egli aveva scritto, è la sola che siasi conservata pressochè intiera. Zenobia lo aveva chiamato presso di se, per imparar il Greco, e trovò in lui non solamente un letterato, ma anche un filosofo, versatissimo nella morale e nella politica, un ministro capace di secondarla nelle

Suo carattere.

Longino.

Digitized by Google

cure del governo, un animo fermo, e tutte le mire del quale tendevano al grande, e si accordavano mirabilmente coi sentimenti di Zenobia. Questa Principessa amava lo splendore; e nelle occasioni in cui bisognava far pompa di magnificenza, imitava il lusso dei Persiani e la sontuosità dei Romani, benchè, per altra parte, fosse sobria, di una condotta regolarissima, e di una economia che veniva talvolta tacciata di avarizia. Dopo la disfatta di Eracliano, rimase padrona della maggior parte dell' Oriente, e seppe talmente farvisi rispettare dalle nazioni circonvicine, che non osò nessuna nè disputarle i suoi titoli, nè turbarla nel possesso dei suoi stati.

Mentre succedevano queste cose in Oriente, le Gallie erano lacerate da diversi Tiranni, il più formidabile dei quali era Postumo, eccellente capitano, il quale, dappoichè Valeriano gli aveva affidato il governo delle Gallie, si era condotto con ugual prudenza e integrità, ed aveva acquistato la stima e l'affezione, sì dei popoli, che dei soldati.

Postumo governatore delle Gallie è incaricato della cura

L'elevazione dei suoi sentimenti aveva cancellato la memoria della sua nascita; ed avendogli Valeriano posposti tutti gli altri suoi generali, e conferito il go-

Digitized by Google

verno delle Gallie, gli affidò di più la condotta di Gallieno; e questi lo incaricò della cura di formare Salonino, suo figliuolo primogenito, ancor fanciullo, ornato già delle insegne della dignità imperiale. I Galli che odiavano e disprezzavano Gallieno, vedevano con indignazione che si desse loro un fanciullo per governarli, e o di proprio loro moto, o di concerto con Postumo, uccisero il giovane Principe, e acclamarono Postumo Imperatore. Ei fu unanimemente riconosciuto dai popoli e dalle armate, e in tutto il tempo che governò, difese i Galli dalle invasioni dei Barbari, e vi ristabilì la pace e la sicurezza. Gallieno, più inquieto per la rivolta di Postumo che per quelli di tutti gli altri suoi generali, si risvegliò dal suo letargo, e prese la risoluzione di andare in persona nelle Gallie. Venne ad un accomodamento con Aureolo, e lo indusse eziandio a seguitarlo con tutta la sua armata. Postumo, per essere in istato di resistere alle forze di Gallieno, si pigliò per collega Vittorino, che stimava molto per la sua grande abilità nella guerra. Gallieno diede, in diversi incontri nei quali si trovò, segni di coraggio, e

di formar Salonino figliuolo primogenito di Gallieno

I Galli uccidono Salonino e acclamano Postumo Imperatore

Gallieno fa il suo accomodamento con Aureolo e marcia contro di Postumo.

Postumo si piglia in socio Vittorino.

perdette anche un occhio, colpito da una freccia, nell' assedio di una città, in cui Postumo si era rinchiuso per difenderla: ma si stancò ben presto di far la guerra e ritornò a Roma, per immergersi nuovamente nei piaceri che aveva abbandonato, non senza rincrescimento. Postumo si mantenne nelle Gallie, finchè alla fine, i popoli o per un effetto della naturale loro leggerezza, o perchè erano mal contenti della sua severità, stanchi di ubbidirgli, elevarono in sua vece Spurio Servilio Lolliano, soldato di fortuna, ma distinto pel suo valore. Fece costui uccidere Postumo e suo figliuolo, e poco tempo dopo, fu ei medesimo ucciso dai suoi soldati, perchè li caricava di troppe fatiche. Vittorino, collega di Postumo, comandava solo nelle Gallie, ed avrebbe potuto mantenervisi, tanto pel credito di Vittorina sua madre, quanto pel suo merito personale, se egli medesimo non avesse, per la sua incontinenza, accelerato la propria rovina. Un certo scriba nominato Atticiano, la moglie del quale egli aveva rapito, formò contro di lui una congiura, e lo fece uccidere in Colonia. I soldati vestirono della porpora Marco Aurelio Mario, il pri-

Spurio Servilio Lolliano è fatto Imperatore in luogo d Postumo, cui fa uccidere: ed egli medesimo è ucciso.

Vittorino comanda solo nelle Gallie.

E' ammazzato in Colonia.

Marco Aurelio è vestito della

mo mestiere del quale era stato quello di ferrajo: costui regnò due soli giorni, e fu assassinato da un soldato, che aveva lavorato nella sua fucina.

poi pora e non regna che due giorni.

Frattanto Vittorina fece acclamar Imperatore suo nipote, Lucio Aurelio Vittorino, ancor fanciullo, e pigliò ella medesima il titolo di Augusta e di Madre delle armate. Per assicurare la sua potestà e quella del giovane Vittorino, indusse Publio Piveso Tetrico, uomo di qualità, il quale comandava in Aquitania, a divider seco l' impero. Egli accettò l' offerta e fu acclamato a Bourdeaux. Per affezionarselo d' avvantaggio, Vittorina fece, nel medesimo tempo, dare il nome di Cesare al suo figliuolo, Gajo Pacuvio Piveso Tetrico, appena uscito dalla infanzia. Si dice che essa poco tempo dopo morì, e che cadde in sospetto Tetrico di aver contribuito alla sua morte.

Vittorina fa acclamar Vittorino suo nipote, e prende ella medesima il titolo di Augusta. Ella induce Tetrico a partir l' impero seco lei.

Morte di Vittorina.

I Goti, gli Eruli e altri Barbari del Settentrione non cessavano di devastare le provincie dell' impero; presero e saccheggiarono la città di Cizico sull' Ellesponto, le isole di Lenno e di Sciro; discesero nella Grecia, incendiarono Atene, Corinto, Sparta ed Argo.

Provincie dell' impero devastate dai Barbari del Settentrione.

Digitized by Google

Furono disfatti dagli Ateniesi, condotti da Dessippo, celebre storico: ma, senza perdersi di animo, continuarono a saccheggiar la Beozia, l'Epiro, la Tracia, e l'Illirio. Gallieno si vidde nella necessità di dare un addio ai suoi piaceri, per andare in persona a combattere questi popoli barbari, e lasciò Aureolo in Milano, per chiuder l'ingresso in Italia ai Tiranni delle Gallie. Disfece i Barbari nell'Illirio, e ne uccise una gran quantità; e si disponeva ad inseguirli, quando sentì che Aureolo aspirava a rendersi padrone di tutto l'impero, ed aveva formato il progetto di andar a Roma. Partì per andarlo a combattere e lo assediò in Milano. Ma finalmente, il disprezzo in cui era caduto, mosse i due prefetti del pretorio, Marciano ed Eracliano a darsi un padrone, capace di riparare i mali dell'impero, e di distruggere quanti usurpatori vi erano. Rivolsero essi gli sguardi a Marco Aurelio Claudio; ma senza farlo partecipe del disegno loro, risolvettero di disfarsi al più presto di Gallieno. Essendosi un Moro, per nome Cecrope, il quale comandava alla cavalleria dei Dalmati, assunto l'incarico dell'esecuzione, lo sorprese mentre

Gallieno marcia contro i Barbari e li disfà nell'Illirio

Aureolo vuol rendersi padrone di tutto l'impero.

Marco Aurelio Claudio è eletto per successore di Gallieno. 268.

cenava, e con replicate pugnalate lo uccise. Alla sua morte andò in seguito quella del giovane Salonino Gallieno, suo figliuolo e quella di Valeriano, suo fratello di un secondo letto. Gallieno poteva avere intorno a cinquant' anni, e il suo regno era stato di anni quindici, contando dall' anno della cattività di Valeriano.

Gallieno è ucciso e dopo di lui perisce la sua posterità.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

MARCO AURELIO CLAUDIO GOTICO.

Anni dopo G.C.

I soldati si mostrarono irritati per la morte di Gallieno, non per affezione che avessero a questo Principe, ma per avere un pretesto di sollevarsi, colla speranza che, per pacificarli, sarebbe dato loro danaro. Marciano e Eracliano, prefetti del pretorio, di concerto cogli altri capi, fecero distribuire a ciascuno di loro venti monete d'oro, che si trassero dalle somme che Gallieno aveva accumulato. Cessarono immediatamente le mormorazioni, e la memoria di Gallieno fu condannata, come quella di un Tiranno, il quale aveva meritato la morte. Marco Aurelio Claudio fu eletto di unanime consentimento, e fu debitore di questo favore al rispetto che si aveva alla sua virtù. Il popolo di

Marco Aurelio Claudio è eletto Imperatore.

Digitized by Google

Roma aveva dimostrato molto giubbilo per la morte di Gallieno; e il senato, che non meno lo odiava di quello che lo disprezzasse, ordinò che si facessero morire i suoi ministri e i suoi parenti; fece grandissimi applausi alla scelta che aveva fatto l'esercito, e si lrsingò che il nuovo Imperatore, il quale univa nella sua persona le qualità grandi di Trajano, di Antonino e di Augusto, renderebbe all'impero il suo antico splendore. Aveva tenuto, in tutta la vita sua, una condotta irriprensibile, e lungi dal cangiar costumi, per la sua elevazione, divenne anzi più attento nello invigilar sopra se stesso, e nel giustificare l'opinione che i popoli e le armate avevano di lui concepito. Era di statura grande, e aveva molto fuoco negli occhj, la faccia larga, una fisonomia nobile, e la sua dolcezza, unita alla gravità, ispirava, nel tempo medesimo, amore e rispetto. La storia non ci fa saper nulla di positivo nè del suo paese, nè della famiglia sua, il che fa presumere che fosse di una nascita oscura: s'ignora ugualmente, se era stato ammogliato; ma si sà che non lasciò figliuoli. Aveva due fratelli, Marco Aurelio Quintillo, che fu suo successore, e Crispo

la figliuola del quale, chiamata Claudia, sposò Eutropio, padre di Costanzo Cloro e avo del gran Costantino.

Fin dal momento che fu elevato al trono, pose ogni studio in rimediare ai mali che affliggevano l'impero. I Barbari continuavano a devastarne le provincie e le guerre civili, per cagione delle quali la desolazione universale giunse al più alto segno, non erano ancora sopite. Tetrico occupava le Gallie e la Spagna, che facevano la maggior forza dell'impero. Aureolo, padrone di Milano, minacciava Roma e il resto dell'Italia; e Zenobia aveva al suo comando le migliori truppe dell'Oriente. Claudio risolvette di assalir subito Aureolo, e lo proscrisse come nemico dell'impero. Questo Tiranno, intimorito, gli fece fare proposizioni di accomodamento; ma Claudio le rigettò e lo fece prigioniere, dopo una vittoria che riportò sopra di lui, presso a Milano. Egli era inclinato a fargli la grazia della vita; ma i soldati non vollero intenderla, e spietatamente lo trucidarono. Claudio gli accordò gli onori della sepoltura, e sussiste ancora presentemente l'epitafio che gli fece mettere sulla tomba, in sei versi elegiaci. L'Imperatore, liberato

Aureolo è fatto prigioniere.

E' trucidato.

da questo Tiranno, ritornò a Roma, per reprimere i disordini che si erano introdotti nel governo e nella disciplina. Pubblicò leggi eccellenti; punì con rigore i magistrati, i quali avevano prevaricato, ed eccettuò quelli soltanto i quali avevano peccato per ignoranza, rivocò i doni che Gallieno aveva fatto dei beni altrui; ed a questo proposito, si narra che, essendo una donna andata a ridimandargli un fondo di terra che l'era stato ingiustamente tolto, per darlo a un uomo di guerra nominato Claudio, egli comprese che appunto essa dolevasi di lui medesimo, e le rispose: *E' giusto che Claudio Imperatore restituisca ciò che ha preso Claudio uffiziale privato*.

Leggi pubblicate da Claudio.

Benchè fosse occupato in questi affari, non trascurava però gli apparecchj necessarj per far la guerra ai Barbari, dei quali non potevano le provincie più soffrire le ruberie e la crudeltà. Si riserbò di combattere in altro tempo i rivali della sua autorità, Tetrico e Zenobia, anteponendo l'interesse universale dell'impero al suo privato. Prima di esser Imperatore, aveva vinto più d'una volta i Goti, e gli aveva sforzati ad allontanarsi dalle frontiere: ma essi erano

ritornati in maggior numero, ed avevano attirato, colla speranza del bottino, gli Ostrogoti o sia i Goti Orientali, i Gepidi, gli Eruli, e altri popoli Settentrionali, i quali tutti si radunarono sulle sponde del Niester, in numero di più di trecentomila uomini. S'imbarcarono sopra due mila vascelli, e non ostante le molte perdite considerabili che fecero, penetrarono nella Tessaglia, e nell'Acaja; saccheggiarono la città di Atene, ed avrebbero abbruciato tutti i libri che vi trovarono in gran quantità, se uno di essi non avesse loro rappresentato che, finattantochè i Greci coltivassero le scienze e l'arti, sarebbero meno atti alla guerra, e più facili ad esser vinti. Alla perfine, avendoli l'Imperatore incontrati nella Mesia, con una compiuta vittoria ne liberò l'impero. Molti dei loro Re furono fatti prigionieri insieme colle loro mogli; furono loro tolti parimente i bestiami; e tutte le provincie si trovarono piene di schiavi che furono venduti. Claudio, in questa occasione, prese il soprannome di Gotico. La peste che devastava l'armata dei Goti, contribuì molto alla vittoria dei Romani: ma anch'essi ne furono attaccati, e Claudio morì della me-

269. Claudio riporta una compiuta vittoria dei Barbari.

270. Muore.

desima a Sirmich, in età di cinquantasei anni, nel terzo anno del suo regno. Fu tanto più compianto, quanto più si sperava, atteso le sue virtù e le sue doti, di veder ritornare gli anni più floridi dell'impero Romano. Negli ultimi mesi del suo regno, si era tramata una congiura, la quale fu nel suo nascere soffocata. Alcuni soldati dell'armata d'Italia, disgustati, tutto ad un tratto, non si sa perchè, andarono in cerca di un vecchio personaggio consolare, per nome Appio Claudio Censorino, il quale viveva in solitudine, e zoppicava per una ferita, ricevuta in un combattimento coi Persiani: lo nominarono Imperatore, e sette giorni dopo, essi medesimi lo uccisero. Non per altro quì ne parliamo, se non perchè furono battute monete col suo conio e coi titoli d'Imperatore e di Augusto.

Alcuni soldati dell'armata d'Italia nominano Imperatore Appio Claudio Censorino e sette giorni dopo l'uccidono.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

LUCIO DOMIZIO AURELIANO.

E' stato scritto che Claudio, vicino a morire, aveva chiamato i principali capi, ed aveva loro fatto intendere che Aureliano gli pareva il più degno di esser eletto per succedergli, e il più capace di seguitare i suoi progetti, per lo ristabilimento dell' impero. In fatti egli fu unanimemente acclamato dalle legioni e prese, alla testa loro, le insegne della dignità imperiale. Da un'altro canto, il senato, le milizie d'Italia, e il popolo Romano si affrettarono a conferire l'impero a Marco Aurelio Quintillo, tanto per far onore alla memoria di Claudio, suo fratello, quanto per la stima che facevano della sua dolcezza, della sua modestia, e della sua affabilità. Questa concorrenza di due Impera-

270. Le legioni acclamano Aureliano.

Digitized by Google

tori avrebbe potuto cagionare gravi disordini, se Quintillo, il quale si sentiva troppo debole per difendersi contro un rivale, sostenuto da un esercito vittorioso, non avesse preso il partito di finire i suoi giorni con una morte volontaria, nel giorno diciassettesimo del suo regno. Alcuni hanno detto che era stato ucciso dai suoi proprj soldati, allorchè ebbero sentito l'elezione di Aureliano. Checchè però ne sia, questa elezione fu confermata senza contradizione e dal senato, e dal popolo Romano.

Quintillo s' ammazza da se.

L'elezione d' Aureliano è confermata dal senato.

Aureliano era nato, secondo la più comune opinione, a Sirmich nella Pannonia, di una famiglia oscurissima, ed avendo fino dall' infanzia portato l'armi, si era, atteso il suo merito, innalzato dai più bassi impieghi ai primi gradi della milizia. Era grande, ben fatto, robusto, e nerboruto; mangiava e beveva molto; ma per altra parte, era di costumi molto regolari. L'attenzione che usava, nel far osservare la disciplina militare, giunse fino alla severità; e a questo amore dell' ordine fu egli in gran parte debitore dei prosperi successi di tutte le spedizioni, delle quali fu incaricato. Si recò a Roma, per assodar-

Estrazione di Aureliano.

Aureliano si reca a Roma.

Marcia contro i Goti.

vi colla presenza la sua autorità, e marciò poi contro i Goti, i quali avevano fatto una nuova invasione nella Pannonia. Intercettò loro i viveri, ma non potè forzarli se non mediante una battaglia, per lungo tempo dubbiosa, a ripassare il Danubio, e a dimandar la

271. pace. Fu obbligato in seguito a nuovamente combattere gli Alemanni, e tra questi, i Marcomanni e i Giutongi, i quali minacciavano di entrare in Italia;

Suoi vantaggi a danno degli Alemanni.

li vinse, alla prima, in un sanguinoso combattimento, e li ridusse poi, per mancanza di viveri, a mandare a fargli proposizioni di accomodamento; ma, per ottenere condizioni più favorevoli avevano essi ordinato ai loro deputati di non mostrarsi nè abbattuti, nè spaventati. Aureliano li ricevette assiso sul trono, con tutta la pompa della maestà imperiale; e questa magnificenza cagionò loro dapprincipio una specie di terrore, ma rimessi che furono, fecero

Condizioni sotto le quali gli Alemanni dimandano la pace:

intendere ad Aureliano che dimandavano la pace, non come gente vinta, ma come antichi alleati dell'impero, i quali, potendo vincere a vicenda anch'essi, amavano però meglio di vivere coi Romani in buona armonia, se si volessero dar loro le medesime somme d'oro

Digitized by Google

e d'argento che loro si davano prima che fosse stata rotta la pace. Aureliano rispose loro che, essendo stati essi i primi a violare gli antichi trattati, si erano renduti indegni dei presenti che dimandavano; che non apparteneva a loro il dar la legge; ma bensì il riceverla dal vincitore, e che saprebbe ben esso punirli, come meritava la loro infedeltà. Sentita dai loro deputati questa fiera risposta, gli Alemanni radunarono in fretta nuove forze. Ingannarono, con una rapida marcia, la vigilanza di Aureliano, e malgrado le provvidenze ch'ei prese, per chiuderli, sicchè non potessero sfuggirgli, penetrarono in Italia. Fecero nei contorni di Milano guasti inesplicabili, e si sparse la costernazione perfino in Roma. Aureliano gl'inseguiva, ma lentamente, atteso che il suo esercito era più pesante del loro, e già erano vicino a Piacenza, quando li raggiunse. Siccome si preparava a combatterli, essi lo prevennero, ed avendolo, sul far della notte attaccato, riportarono sopra di lui una vittoria che sarebbe stata funesta all'impero, se Aureliano, col suo coraggio e colla sua attività, non avesse, quasi nel punto stesso, riparato la sua disfatta. Gli

Risposta, che Aureliano loro fa.

Gli Alemanni penetrano in Italia.

Aureliano è battuto dagli Alemanni.

Digitized by Google

Gli esterminа tutti e mette fine a questa guerra.

sterminò tutti, in diversi combattimenti che ebbe seco loro, e pose fine a questa guerra, la quale, nel suo principio, aveva suscitato contro di lui in Roma fastidiose sedizioni. Nella vendetta che ne prese, oltrepassò molto i limiti dell'equità e della moderazione: perchè, non contento di punire gli autori del tumulto, fece sotto leggieri pretesti morire molti dei più illustri senatori; onde si volse in timore e in odio l'amore che si aveva per lui: era giusto, si diceva, il punire, ma un buon medico non deve trar troppo sangue.

Tetrico si manteneva nelle Gallie, e Zenobia nell'Oriente. Aureliano, prima di marciare contro di loro, volle metter Roma al coperto dagl'insulti dei Barbari; e però ne dilatò il circuito, e la circondò di tre forti muraglie. Dopo questo ingrandimento, Roma conteneva nel suo recinto intorno a 20 leghe. Volle prima attaccar Zenobia, come la più formidabile. Mentre Claudio faceva la guerra ai Goti, questa Principessa si era impadronita dell'Egitto, di tutta la Siria, di una gran parte dell'Asia minore fino ad Ancira nella Galazia, e si disponeva a sottomettere al potere delle sue armi la

Aureliano ingrandisce e fortifica la città di Roma.

272.

Digitized by Google

Calcedonia e tutta la Bitinia. Aureliano, fatti i preparativi, si avviò per l'Illirio e per la Tracia; disfece, cammin facendo, parecchie nazioni barbare, giunse a Bisanzio, e passato il Bosforo, entrò nella Bitinia, e senza trar la spada, la rimise sotto la sua ubbidienza. Assediò nella Cappadocia la città di Tiane che gli aveva chiuso le porte, e la prese d'assalto, per tradimento di uno dei suoi abitanti, per nome Erailammone; ma vi fece morire questo traditore soltanto, e per donò al resto degli abitanti. Si avanzò fino ad Antiochia, dove si era portata Zenobia colla maggior parte delle sue forze, le quali ascendevano a settantamila uomini. Questa Principessa uscì contro Aureliano, e le due armate combatterono sulle sponde del fiume Oronte. Zenobia era superiore in cavalleria, ma avendo quella dei Romani fatto mostra di ritirarsi, per evitarla; rivolse la faccia, quando i Palmireni, coll'inseguirla, ebbero ridotto i loro cavalli a non aver più lena, e i Romani ne fecero una gran carnificina. Zenobia si salvò nella città di Emesa; e Antiochia aprì le porte ai vincitori. Aureliano, incamminatosi verso Emesa,

Marcia contro Zenobia.

Prende di assalto la città di Tiane.

L'armata di Zenobia è disfatta da quella d'Aureliano.

Zenobia si salva nella città di Emesa.

disfece un corpo di Palmireni i quali, essendosi posti sopra un' eminenza, vollero arrestarlo nel suo passaggio; e pochi giorni dopo, in una nuova battaglia, in cui dapprincipio ebbe qualche svantaggio, mise in fuga l' armata di Zenobia, comandata da un capo, per nome Zaba. Essendosi questa Principessa ritirata a Palmira, Aureliano la inseguì rapidamente, senza poter essere ritardato da un corpo di malviventi di Siria, i quali non cessarono d' inquietarlo; ed attaccò altrettanto più vivamente la piazza, quanto più la conquista di essa era per metter fine alla guerra. La città di Palmira, fabbricata da Salomone, sotto il nome di Tadmor, era fortissima per se stessa, e Zenobia l'aveva abbondantemente provveduta di tutto quello che era necessario per una lunga difesa. Aspettava essa un potente soccorso di Persiani, di Armeni e di Saraceni, e si lusingava che la mancanza dei viveri, in un paese sterile ed arido, fosse per obbligare i Romani a ritirarsi. Tutte queste difficoltà altro non fecero che animare il coraggio di Aureliano: ma egli incontrò molto maggior resistenza di quello che si era immaginato, a se-

La sua armata comandata da Zaba è messa in fuga.

Ritirasi a Palmira.

Digitized by Google

gno che, annojato della lunghezza dell' assedio, e gravemente ferito da una freccia, tentò di aver la piazza a patti. Scrisse a Zenobia una lettera, nella quale le intimava di mettersi nelle sue mani, offerendole la vita, un ricovero e la conservazione dei privilegj dei Palmireni. Zenobia gli diede questa celebre risposta. „ Zenobia, Regina „ dell'Oriente, all'Imperatore Aureliano. „ Prima di te niuno mi ha fatto una „ dimanda simile alla tua; in guerra „ la virtù sola deve fare il tutto, e „ tu mi ordini ch' io mi rimetta nelle „ tue mani; come se tu ignorassi che „ Cleopatra amò meglio morir da Re- „ gina, che vivere in altra forma. Noi „ aspettiamo il soccorso dei Persiani; „ i Saraceni e gli Armeni armano in „ nostro favore. Una truppa di fuoru- „ sciti, nella Siria, ha disfatto la tua „ armata: che sarà, quando tutte que- „ ste forze saranno unite? Tu deporrai „ cotesto orgoglio, col quale, come „ padrone assoluto, mi comandi ch' io „ mi arrenda „. Aureliano, più irritato che sbigottito da questa lettera, spinse l'assedio con più vigore; andò incontro ai Persiani che venivano in soccorso di Palmira, e li disfece: quan-

Aureliano intima a Zenobia di rendersi

Lettera di Zenobia a Aureliano.

Digitized by Google

to agli Armeni e ai Saraceni, gl' indusse o con promesse, o con minacce, a unirsi a lui. In fine Zenobia, vedendosi senza scampo, uscì di nottetempo dalla città, e montò sopra i suoi camelli per salvarsi in Persia. Aureliano, informato della sua fuga, mandò gente ad inseguirla: nel momento, in cui stava essa per passare l'Eufrate, fu sopraggiunta, e Aureliano non si credè veramente padrone dell'Oriente, se non quando l'ebbe nelle mani. Le dimandò, qual cosa le avesse ispirato l'ardimento di attaccare gl' Imperatori Romani: *Io non ho veduto Imperatori*, gli rispose essa, *in Gallieno e ne' suoi pari, ma tu sai come si deve vincere, e ti riconosco veramente degno del nome d'Imperatore*. Tutto l'esercito chiese che essa morisse, ma egli avrebbe creduto di disonorare la sua vittoria colla morte di una donna, e la riserbò pel suo trionfo. Si dice ancora che egli conservò la vita a Vabalato suo figliuolo, e sembra che Aureliano si contentasse di far morire i principali ministri di Zenobia, tra gli altri, il filosofo Longino, la sventura del quale eccitò, nel medesimo tempo, sentimenti di pietà e d' indignazione: egli soffrì la morte

273. Zenobia è rimessa nelle mani di Aureliano.

Aureliano fa morire il filosofo Longino.

Digitized by Google

con una costanza ammirabile, fino a consolar coloro che vedeva intenerirsi alla vista del suo supplizio. Si soggiugne che Aureliano sospettava che esso fosse l'autore della orgogliosa lettera, scrittagli da Zenobia, benchè fosse in lingua Siriaca; e di più, che questa Principessa avesse imputato a lui il temerario disegno, da se formato, di fargli guerra, cosa che appena si può credere di una Principessa la quale aveva mostrato fin allora tanto coraggio e tanta magnanimità.

Tutti i popoli dell'Oriente si sottomettono.

Aureliano, vincitore di Zenobia, si vidde ai piedi tutti i popoli dell'Oriente; e fino gl'Indiani, ed i Seri, quelli che noi chiamiamo Chinesi, gli rendettero omaggio, e gli mandarono ricchi presenti. Il celebre Sapore più non viveva. Ormisda, suo figliuolo, aveva regnato un anno solo, ed aveva avuto per successore Vararano primo, il quale, dopo tre anni di regno, aveva lasciato, morendo, lo scettro a suo figliuolo Vararano secondo. Si crede che Vararano primo, fosse quello il quale mandò soccorso a Zenobia.

Aureliano tornava in Italia, ed aveva disfatto nella Tracia un corpo di Barbari, chiamati Carpi, i quali vi

I Palmireni si rivoltano.

erano entrati per saccheggiarla; quando sentì che i Palmireni si erano rivoltati e che, avendo ucciso il loro governatore, avevano rivestito della porpora un parente di Zenobia, per nome Achilleo. Partì immediatamente per ritornare in Siria, ed avendo colla sollecitudine prevenuto la nuova della sua partenza, prese senza combattere Palmira, la spianò, e ne sterminò tutti gli abitanti, senza riguardo, nè all'età, nè al sesso, nè alla condizione. Ritornava per la Mesopotamia; quando ebbe nuova che l'Egitto aveva acclamato Imperatore Marco Firmio, amico di Zenobia, e che questo Tiranno, padrone di Alessandria, aveva arrestato il formento che si mandava da quella città a Roma. Marciò colla sua attività ordinaria, contro di lui, lo disfece, lo ebbe nelle mani, e lo fece morire tra crudeli supplizj.

Aureliano prende Palmira, la spiana e ne stermina gli abitanti.

Marco Firmio è acclamato in Egitto.

Firmio è fatto prigione, e muore tra supplizj.

Più non restava ad Aureliano che un solo rivale da combattere, nella persona di Tetrico, padrone delle Gallie, dell'Inghilterra e della Spagna. Si affrettò pertanto a ritornare in Occidente; ma questa nuova spedizione gli diede poco fastidio; perchè Tetrico, ributtato dalla licenza delle sue trup-

Digitized by Google

pe, e dai loro frequenti ammutinamenti, si rimise da per se stesso nelle mani di Aureliano, e la sua armata fu tagliata a pezzi vicino a Chalons sul la Marna. Aureliano ritornò a Roma colla gloria di aver renduto all' impero gli antichi suoi limiti; e il suo trionfo dell' Oriente e dell' Occidente è stato rappresentato dagli storici, come il più superbo, e il più magnifico che si fosse mai veduto in Roma. Nel gran numero dei prigionieri di tutte le nazioni vinte, che andavano dietro al carro del trionfatore, Tetrico e suo figliuolo, Zenobia e i suoi figliuoli si attiravano sopra ogni altra cosa gli sguardi dei Romani: la Regina di Palmira, magnificamente vestita, e carica di perle, era legata con catene d' oro, le quali era ajutata a portare. Il senato che accompagnava la marcia, vidde con dolore la maniera ignominiosa colla quale era trattato Tetrico, antico senatore, e che era stato console, e furono fatte altissime doglianze che un Imperatore Romano non avesse vergogna di trionfare di una donna. Aureliano procurò di giustificarsi con una lettera al senato, la quale era piuttosto un panegirico di Zenobia che un'

274. Tetrico si rimette nelle mani di Aureliano.

Magnificenza del trionfo di Aureliano.

Mormorazioni pel cattivo modo, col quale Aureliano tratta Tetrico.

apologia dell' Imperatore. Del rimanente, la trattò poi Aureliano colla distinzione che meritava; ed essa passò il rimanente dei suoi giorni in una terra vicino a Roma, la quale portò per lungo tempo il nome di questa Regina. Le sue figliuole sposarono persone della prima qualità, e vi fu opinione che Vabalato, figliuolo di Zenobia, avesse ottenuto da Aureliano un picciolo Principato in una terra ferma di Armenia. Aureliano raddolcì, per quanto gli fu possibile, la sorte di Tetrico, con dargli il governo della Lucania, e a suo figliuolo, un posto in senato. Si applicò poi a far leggi pel governo di Roma, distribuì danari e roba al popolo, gli diede combattimenti di gladiatori, ed altri spettacoli di ogni sorta, e poi passò nelle Gallie; liberò la Vindelicia, che è il paese della Soabia, dalle scorrerie dei Barbari del Settentrione; e formato il progetto di far guerra ai Persiani, si era portato nella Tracia con un potente esercito, quando però, per la perfidia di uno dei suoi liberti, chiamato Mnesteo, il quale era suo segretario di confidenza. Aureliano sospettava di qualche suo cattivo procedimento; lo

Tetrico è fatto governatore della Lucania.

aveva minacciato di punirlo: e siccome le sue minacce erano rare volte senza effetto, il segretario, che si credette perduto, per salvar la vita, usò un orribile strattagemma. Formò una lista dei principali uffiziali dell' armata, i quali suppose che Aureliano volesse far morire: con quelli dei quali l' Imperatore poteva esser malcontento, frammischiò indistintamente coloro ai quali egli non aveva alcun motivo di portar odio; e per rendere più verisimile l'impostura, pose il proprio nome sulla medesima lista, la lesse a quelli che vi erano scritti, e diede loro ad intendere che non vi era altro mezzo per salvarsi, se non quello di prevenire, colla morte di questo Principe barbaro ed ingrato, quella ch' egli loro destinava. Tutti, in quel punto stesso, formarono il disegno di assassinarlo, e in un punto, in cui era circondato da poche guardie, lo uccisero. Così perì, dopo cinque anni di regno, questo grand' uomo, ch' è stato riguardato come il ristauratore dell' impero, e che si sarebbe potuto mettere nel numero dei migliori Imperatori, se, per la sua eccessiva crudeltà, non avesse macchiato la gloria delle sue imprese militari, e

Orribile strattagemma, di cui si serve Mnesteo per perder Aureliano.

275. Aureliano è assassinato.

delle utili sue operazioni, per riformar l'interiore del governo. Sua moglie, per nome Ulpia Severina, viveva ad imitazione di suo marito, in una somma modestia, semplicemente vestita, e unicamente occupata, come una donna privata, nelle faccende domestiche.

Ulpia Severina moglie di Aureliano.

Oltre Longino e Porfirio, suo discepolo, i quali, per l'erudizione loro, si distinsero sotto Aureliano, la storia parla con lode di Dessippo, sublime oratore, ed eccellente storico, quello stesso il quale, come abbiam veduto qui sopra, alla testa degli Ateniesi, combattè felicemente coi Goti.

Dessippo storico.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

MARCO CLAUDIO TACITO.

Anni dopo G.C.

Il delitto di Mnesteo fu ben presto scoperto, e questo scellerato fu condannato ad esser esposto alle fiere. L'armata non potè indursi a dar l'impero ad alcuno dei generali, perchè li giudicò tutti colpevoli del detestabile parricidio, commesso nella persona di Aureliano; e invitò il senato a nominare egli medesimo un successore, degno di essergli surrogato. Il senato, dopo aver lungamente deliberato, venne in opinione che questa elezione si facesse dall' armata la quale, dal canto suo, persistè nella sua prima risoluzione. Finalmente, dopo più di sei mesi di scambievoli gare di civiltà, il senato si lasciò vincere; perchè comprese che l'impero non poteva stare più lungo tempo senza un padrone. Già i Franchi, i Borgognoni ed altri popoli Barbari avevano rotto gli ar-

Mnesteo è condannato a esser esposto alle fiere.

Il senato vuole, che l elezione dell' Imperatore si faccia dall' armata, poi si lascia vincere.

Digitized by Google

gini che li ritenevano di là dal Reno, e si erano impadroniti delle principali città delle Gallie. Non era minore l'inquietudine dalla parte dei Persiani, ai quali Aureliano aveva dichiarato la guerra, e si temevano sollevazioni nell' interno dell' impero. Uno dei consoli fece vive rimostranze al senato, su questi differenti oggetti, per indurlo a nominare un Imperatore. Sembrava che i voti si volgessero in favore di Claudio Tacito che aveva settantacinque anni, il quale era allora alla testa del senato, e i costumi del quale richiamavano l' idea dell' antico valor Romano. Al presentimento che n'ebbe, Claudio si ritirò a Baja nella Campania; ma fu richiamato, e nella prima assemblea alla quale intervenne, il senato, senza dargli tempo di parlare il primo, come richiedeva il suo posto, lo salutò Augusto, e lo pregò unanimemente ad accettare l'impero. In vano si scusò egli, adducendo la grave sua età; gli fu risposto che, per governare non vi era bisogno della forza del corpo; ma di quella dello spirito, e che era necessario, non un soldato, ma un Imperatore. Fu pregato, nel medesimo tempo, di non disegnare in suoi successori i suoi figliuoli, an-

Claudio Tacito è pregato di accettar l'impero.

cor troppo giovani, di scegliere il soggetto, che stimasse il più degno di regnare dopo di se, e di dare a conoscere che amava più la Repubblica che la propria famiglia.

275. E' ignota la nascita di Claudio Tacito.

Non si sa nulla di positivo della sua nascita, nè dei suoi primi impieghi. Si diceva esso parente di Tacito lo storico, e fece fare, per le biblioteche, copie dei suoi annali e della sua storia, affinchè opere così utili non corressero pericolo di perire. Era lo stesso Claudio Tacito uomo letterato, e lo studio aveva non poco contribuito alla formazione dei suoi buoni costumi. Era molto sobrio, e conduceva una vita regolatissima, il che gli conservò fino nella vecchiezza, insieme colla sanità del corpo, il vigore dello spirito, il quale altronde non cessava egli di nudrire collo studio; e benchè impiegasse una parte della notte a leggere e a scrivere, leggeva non pertanto anche i caratteri più minuti.

Suo amore alle lettere.

L'elezione di Tacito fu approvata dai soldati, ai quali fece distribuire le ordinarie gratificazioni. Rivolse poi i primi suoi pensieri a regolare lo stato con buoni statuti, sia per la riforma dei costumi, sia per l'amministrazione del-

Statuti di Claudio Tacito.

la giustizia; impiegò il suo patrimonio, parte nel mantenimento e nell' ornamento dei tempj, parte nella paga dei soldati, onde il senato si compiaceva della scelta che aveva fatto, quando questo vecchio venerabile gli fu rapito, dopo sei mesi di regno, secondo alcuni, da una malattia, e secondo altri, per la perfidia dei suoi soldati, i quali lo uccisero a Tarso in Cilicia, mentre ritornava a Roma, glorioso, per aver vinto gli Sciti del settentrione dell' Asia. Si dice che avendo egli dato il governo della Siria a uno dei suoi parenti, per nome Massimino, questo governatore si condusse con tanta durezza, che i principali Magistrati sollevarono contro di lui i soldati e che, dopo averlo ucciso, il timore di esser puniti fece loro prendere la risoluzione di disfarsi dell' Imperatore.

276.

STORIA PROFANA.

Anni dopo G.C.

MARCO AURELIO PROBO.

Marco Antonio Floriano fratello di Tacito s'impadronisce dell' impero, ed è riconosciuto a Roma.

Le truppe d' Oriente nominano Marco Aurelio Probo.

Marco Annio Floriano, fratello di Tacito, e più ambizioso di lui, s'impadronì dell'impero, come di una eredità, che gli appartenesse, senza esservi chiamato nè dal senato, nè dalle armate. Ciò non ostante fu subito riconosciuto, tanto in Roma, quanto nella maggior parte delle provincie; ma le truppe di Oriente vollero avere per Imperatore Marco Aurelio Probo; il più degno soggetto che vi fosse nell' impero, e ad onta della sua resistenza, lo rivestirono della porpora imperiale. Si racconta che i soldati, trattenendosi a discorrere sull' elezione che dovevano fare, ciascuno diceva che era loro necessario un Principe il quale avesse valore, integrità, clemenza, e principalmente che fosse uomo di probità, il che in latino si

Digitized by Google

esprimeva colla parola *Probus*; e che, a questa parola, tutti gridarono, *che gli Dei conservino l'Imperatore Probo*. Si soggiunge che questo Principe rappresentò loro in vano di non essere a proposito per loro, perchè mai non si sarebbe potuto indurre a trattarli con vili compiacenze; che essi non ebbero alcun riguardo a questa dichiarazione, e che avendo eretto una specie di tribunale di zolle, ve lo fecero montare sopra, ed unanimemente lo acclamarono. Era nato a Sirmich nella Pannonia, di una famiglia mediocre e poco ricca. Suo padre, che si chiamava Massimo, dopo aver passato una parte della vita nella coltivazione degli orti, era entrato nella milizia, e pel suo merito aveva ottenuto il grado di tribuno. Probo abbracciò per tempo la professione delle armi, e si distinse pel coraggio, pei buoni costumi, e per la probità. Era appena uscito dall'infanzia, quando Valeriano, il quale già conosceva in lui un sublime ingegno pel comando, lo elevò alla carica di tribuno. In una guerra contro i Sarmati, salvò la vita a un parente di Valeriano, il quale fin d'allora gli diede a condurre la terza legione. Gallieno lo chiamava suo padre, e

275. Nascita di Probo:

Suoi differenti impieghi.

Digitized by Google

si riposava sopra di lui nei progetti di guerra, siccome nella esecuzione di essi. Aureliano lo mise alla testa della decima legione, alla quale ed esso e Tacito avevano prima comandato. Finalmente si segnalò egli contro i Goti e contro i Persiani, in Affrica e in Egitto; e quando Tacito morì, comandava tutte le forze dell' Oriente, amato dai suoi soldati, ed ugualmente stimato, non già perchè avesse per loro troppa indulgenza, poichè continuamente li teneva occupati in faticosi esercizj, nè li lasciava languire in un ozio pericoloso; ma perchè aveva altronde un' attenzione grandissima che fossero ben nutriti e mantenuti, li visitava spesse volte, divideva seco loro il bottino che faceva, a riserva delle armi le quali si riserbava, e non soffriva che si facesse loro veruna ingiustizia. Per questi gradi ascese fino al trono, senza mostrarne desiderio.

Floriano si fa aprir le vene.

Vidde ben presto Floriano che sarebbe stato inutile il cozzare contro un tal competitore; e dopo aver goduto del titolo d'Imperatore per due soli mesi, finì i suoi giorni con farsi aprir le vene. E' stato detto da altri che era andato fino a Tarso coi suoi soldati, per

la maggior parte assoldati in Europa; che questi non poterono reggere al calore del clima della Cilicia, e che avendoli le malattie dalle quali furono travagliati, renduti affatto inabili al servizio, pigliarono il partito di finir questa guerra civile, con far morire il loro Imperatore. Tutte le armate dunque riconobbero Probo; e il suo primo pensiere fu quello di scrivere al senato, per informarlo della necessità in cui si era trovato di accettare l'impero, prima di averne il consenso da lui, e della risoluzione in cui era di condursi nella sua amministrazione coi consigli, e coll'autorità di questo corpo. Questa lettera fu applaudita dal senato, e l'elezione delle legioni fu dal medesimo confermata colle testimonianze più onorifiche della stima che si faceva del novello Imperatore. Quando si vidde ben assodato sul trono, ricercò e punì gli autori e i complici dell'omicidio di Aureliano, e di quello di Tacito; ma fece grazia a coloro i quali avevano seguitato Floriano, perchè li riguardava piuttosto come amici del fratello dell'Imperatore Tacito che come partigiani di un usurpatore.

Probo è riconosciuto da tutte le armate.

Il senato conferma l'elezione delle legioni.

Probo punisce gli autori, e i complici dell'omicidio di Aureliano e di quello di Tacito.

Digitized by Google

Frattanto, dopo la morte di Aureliano, i Franchi ed altri popoli della Germania si erano impadroniti di una gran parte delle Gallie. Probo, in vece di andare a Roma, marciò verso il Reno con una potente armata, disfece i barbari in varj combattimenti, nei quali uccise loro più di quattrocento mila uomini, ripigliò più di sessanta piazze, tolte da costoro, li cacciò di là dal Necro e dall'Elba, forzandoli a restituire il bottino e i prigionieri che avevano fatto. In somma gl'incalzò con tanto ardore e in persona, e per mezzo dei suoi luogotenenti, che li ridusse a dimandare umilmente la pace. Nove dei loro Re vennero ai suoi piedi, e si obbligarono a pagare ai Romani, per forma di tributo, una certa quantità di formento e di bestiame; diedero loro anche un corpo di sedici mila uomini, per militare nel loro esercito, e questi furono poi incorporati, per bande di cinquanta o sessanta, nei diversi corpi o sulle frontiere, o nell'interno delle provincie.

277. Disfà i Franchi, e altri popoli.

I Barbari dimandano la pace.

Terminate queste guerre, Probo passò nell'Illirio contro i Sarmati e altri Barbari che lo desolavano, e ricuperò, quasi senza combattere, quello che avevano

279. Buoni successi di Probo nell'Illirio e nella Tracia.

tolto. Si avanzò poi nella Tracia; e il terrore del suo nome forzò tutti i popoli, compresi sotto la denominazione di Goti, a ricercar la sua amicizia. Ma i bisogni dell' impero lo chiamavano in Oriente. Gl' Isauri, popolo di malviventi, depredavano la Panfilia e le vicine provincie sotto la condotta di un capo, nominato Palfurio: Probo li scacciò da tutte le montagne che servivano loro di ricovero, e diede tutto questo paese a soldati veterani i quali, coll'andar del tempo, divennero anche essi ladri ed assassini. Probo fece poi la guerra ai Blemj, popolo selvaggio nei contorni dell' Egitto; gli sterminò in poco tempo, e riacquistò le città di Copto e di Tolemaide nella Tebaide, delle quali costoro si erano impadroniti. Vittorie così rapide sparsero il terrore fra i Persiani. Il loro Re Narsete, o piuttosto Vararano secondo, mandò deputati a Probo con ricchi presenti a dimandargli la pace, e si sottomise alle condizioni ch' ei gl' impose. Dopo tutte queste spedizioni, l'Imperatore potè ripassare in Italia, e si pose in viaggio per la Tracia, dove, per popolare nuovamente quella provincia, stabilì cento mila Bastarni che abitavano all' imboccatura

Probo scaccia gl' Isauri da tutti i loro ricoveri.

276. Fa guerra ai Blemj e gli sterminа.

Vararano II. Re de' Persiani manda deputati a dimandar la pace a Probo.

Popoli stanziati da Probo nella Tracia.

Digitized by Google

del Danubio, e una gran quantità d'altri Barbari, Gepidi, Grotongi, Franchi, e Vandali. Tornava a Roma a ricevere gli onori del trionfo, e poteva sperare di aver a godere tranquillamente del frutto delle sue lunghe fatiche, quando sentì la ribellione di Gajo Publio Saturnino, Gallo d'origine, e il più bravo dei generali che Aureliano avesse impiegato. Questo Principe gli aveva dato il comando sulle frontiere dell'Oriente, ma con divieto di entrare in Egitto; attesochè, da una parte, diffidava dell'ambizione e della naturale inquietudine dei Galli, e dall'altra, della leggerezza degli Alessandrini. Ciò non ostante, malgrado la proibizione, Saturnino andò in Alessandria, seguitato da un corpo di armata, e il popolo, credendo di fargli corte, lo salutò col nome di Augusto. Egli si afflisse, fino a versar lacrime per questa acclamazione, poichè la riguardò come una sentenza di morte, e si ritirò precipitosamente nella Palestina; ma avendo fatto riflessione che, dopo una simile avventura, non vi era più sicurezza per lui a vivere da privato, acconsentì a prender la porpora, non tanto per la speranza di evitare il supplizio che prevedeva, quanto di diffe-

Rivolta di Gajo Publio Saturnino.

rirlo almeno per qualche tempo. Probo, il quale lo amava, non potè crederne la rivolta, e punì colui che gliene portò la nuova; gli scrisse per assicurarlo del perdono, ma i suoi amici lo persuasero di non fidarsi di questa promessa; sicchè Probo spedì contro di lui un corpo di soldati, dai quali fu assediato nel castello di Apamea, preso ed ucciso con gran rincrescimento del medesimo Probo, il quale avrebbe voluto conservargli la vita. La sua morte ristabilì la calma in Oriente; ma insorsero nelle Gallie due nuovi Tiranni, i quali diedero a Probo nuovi impacci: chiamavasi uno Tito Elio Proculo, l'altro Tito Quinto Bonosio. Il primo, nativo di Albenga sulla costa di Genova, aveva fatto in gioventù, ad esempio dei suoi antenati, il mestiere di malandrino, e si era con questo talmente arricchito, che, nel tempo della sua rivolta, potè armare due mila dei suoi proprj schiavi. Entrò nella milizia, e per il suo valore ottenne di comandare in diverse occasioni. Era, per altra parte, eccessivamente dissoluto, e universalmente screditato per la depravazione dei suoi costumi. Si dice che essendo in Colonia, uno con cui egli giuocava, gli diede per

Saturnino è assediato nel castello di Apamea, dov' è preso, e ucciso.

Rivolta di Tito Elio Proculo, e di Quinto Bonosio.

ischerzo il nome di Augusto, e lo coprì di una veste di lana tinta di porpora; che avendo seriamente pensato a quest' azione, ebbe paura di esserne castigato, e credè di dover prendere apertamente il titolo d'Imperatore; vi fu, si soggiunge, eccitato da sua moglie, e da quei di Lione i quali, essendo stati maltrattati da Aureliano, non temevano meno la severità di Probo; che trasse nel suo partito la Gallia Narbonese, la Spagna e l'Inghilterra. Probo mandò contro di lui un' armata, la quale lo inseguì fino alle frontiere della Gallia; egli si gettò nelle mani dei Franchi, dei quali credè di poter far capitale; ma lo tradirono essi, e lo consegnarono a Probo, il quale lo condannò al supplizio che meritava la sua ribellione.

Proculo si rimette nelle mani de' Franchi i quali lo consegnano a Probo.

Quinto Bonosio, nato in Ispagna. e originario d'Inghilterra, aveva acquistato nelle armate una gran riputazione di valore, ma il suo maggior merito consisteva nel bere eccessivamente senza ubbriacarsi. Aveva lasciato, per sua negligenza, ardere la flotta che i Romani avevano sul Reno, e per timore di esserne castigato, si fece acclamar Imperatore. Resistè per lungo tempo alle forze di Probo; ma, dopo più combatti-

Bonosio vinto da Probo si impicca

per disperazione. menti, nei quali fu sempre vinto, si appiccò per disperazione. Probo, liberato da tutti i nemici, potè agevolmente governar l'impero in pace. Diede al popolo di Roma magnifici spettacoli, e gli fece molte largizioni. Rifabbricò e abbellì più di settanta città, e per tenere in lena le sue truppe, le occupò in varj lavori, tra gli altri fece loro piantar vigne nelle Gallie, nella Pannonia e nella Mesia; permise, nello stesso tempo, ai particolari, tanto Galli che Spagnuoli, di aver quanti vigneti volessero; perchè, dopo Domiziano, questa libertà era stata conceduta non senza difficoltà grandissime. Partì poi per andare a far la guerra ai Persiani, i quali avevano ripigliato le armi contro i Romani, e ne sperava una pronta e facile vittoria, quando ei fu ucciso a Sirmich dai suoi proprj soldati, irritati per vedersi perpetuamente soggetti a dure fatiche. Si crede ch' egli avesse allora cinquant' anni, ed era nel settimo del suo regno. I soldati, pentitisi del delitto commesso, gl' innalzarono una tomba di zolle con questo epitaffio: *Quì riposa l'Imperatore Probo, veramente degno di questo soprannome. Ei fu vincitore dei tiranni, e di tutte le nazioni bar-*

Lavori nei quali Probo occupa le sue truppe.

Permette d'aver vigneti.

282. Probo è ammazzato.

Epitaffio, che i soldati mettono sulla sua tomba.

bare. Il senato, e il popolo Romano ne piansero amaramente la morte, e, per onorarne la memoria, fabbricarono tempj sotto il suo nome, e gli consacrarono pubblici giuochi.

Tempj innalzati in onore di Probo.

STORIA PROFANA.

MARCO AURELIO CARO E I SUOI DUE FIGLIUOLI, MARCO AURELIO CARINO, E MARCO AURELIO NUMERIANO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

282. Marco Aurelio Caro è nominato Imperatore.

L'esercito nominò subito un successore a Probo, per mantenersi, ad esclusione del senato, in possesso di scegliersi un padrone; e la elezione cadde sopra Marco Aurelio Caro che era stato, pel suo merito, elevato da Probo alla dignità di prefetto del pretorio. Alcuni sospettarono che egli avesse avuto parte nella morte di Probo; ma oltrechè, atteso i suoi costumi, non si poteva creder capace di un simile tradimento, distrusse abbastanza una così nera calunnia la strepitosa vendetta che ei prese degli autori del parricidio. Aveva mol-

Digitized by Google

ta abilità per la guerra, e si avrebbe potuto dargli un posto onorifico tra i buoni Principi, se non si fosse meritato il rimprovero di un umore tristo, e di un naturale troppo austero. Era nato, secondo la più comune opinione, a Narbona nelle Gallie, e pretendeva di esser originario di Roma. La nuova della sua elevazione afflisse il senato e il popolo Romano, sì perchè non si poteva sperare di trovare in lui tutto quello che faceva rincrescere la perdita di Probo, come perchè si temevano i vizj di Carino, suo figliuolo primogenito, che il padre nominò Cesare insieme col suo secondogenito Numeriano. Questo primogenito si era di già fatto conoscere per un uomo codardo, fiero, crudele e vendicativo, di corrottissimi costumi; e abbandonato alle più eccessive dissolutezze. Per lo contrario, suo fratello aveva mostrato sempre buone inclinazioni; e alle virtù che lo potevano render degno del trono, univa molto talento per la poesia e per l'eloquenza.

Nascita di Caro.

Caro nomina Cesare il suo figliuolo Carino insieme con Numeriano.

Carattere di Carino.

Carattere di Numeriano.

I Barbari, ai quali Probo aveva recato tanto terrore, quando ne sentirono la morte, credettero di poter impunemente invadere le provincie dell'im-

I Barbari invadono le provincie dell'impero.

pero. Gli uni entrarono nella Tracia e nell' Illirio; altri minacciavano le Gallie, ed era perciò necessario di spedirvi pronti soccorsi. Caro avrebbe spedito a combatterli Numeriano, se non fosse stato ancor troppo giovane; e nella necessità in cui si trovava d' incaricar Carino di questa commissione, prese almeno la precauzione di formargli un consiglio di persone savie e di una probità conosciuta. Marciò egli medesimo contro i Sarmati, li vinse e ne liberò la Tracia e l' Illirio. Poi condusse l' esercito contro i Persiani, e ricuperata la Mesopotamia, della quale si erano impadroniti, s' innoltrò fino a Ctesifonte, loro metropoli e ottenne, per le sue vittorie, il soprannome di Persico e di Partico. Era accampato sulle rive del Tigri, e poteva lusingarsi di rovesciare l' impero dei Persiani, quando cadde ammalato, e morì o di questa stessa malattia, o colpito da un fulmine; perchè era sopraggiunta una orribile tempesta che aveva coperto il cielo di una densa oscurità, e dopo uno spaventevole fragore di tuono, si sentì gridare che l' Imperatore era morto. Numeriano, suo secondogenito, fregiato del pari che suo fratello, del titolo di

Carino è spedito nelle Gallie.

Caro disfà i Sarmati.

283. Suoi vantaggi a danni dei Persiani.

Numeriano è riconosciuto per Imperatore.

Augusto, e che lo aveva accompagnato, fu senza difficoltà riconosciuto per Imperatore. Arrio Apro, prefetto del pretorio, la figliuola del quale Numeriano aveva sposato, stimolato da una detestabile ambizione di regnare, tramò secretamente insidie alla sua vita, colla speranza di ottenerne il posto. Numeriano, il quale riguardava la guerra di Persia come finita, riconduceva l'esercito, e marciava alla testa di esso in una lettiga chiusa, a cagione di una flussione di occhj, la quale si attribuiva alle lacrime che egli aveva versato per la morte di suo padre. Apro credè la circostanza favorevole al suo disegno, e avendo fatto scannar Numeriano, ne lasciò il corpo nella lettiga, per darsi il tempo di formare un partito onde farsi acclamare. Ma l'infezione del cadavere scoprì il delitto, il quale non ad altri potevasi imputare che al prefetto del pretorio, che era incaricato della guardia dell'Imperatore. Egli dunque fu preso, e fu congregata l'armata per eleggere un soggetto capace di governare, e disposto a vendicar la morte di Numeriano. Tutte le voci si unirono in favore di Diocleziano (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano). I soldati, eret-

Apro fa scannare Numeriano.

Diocleziano è eletto Imperatore.

Diocleziano uccide Apro.

to un tribunale di zolle; ve lo fecero salir sopra; e dopo aver egli giurato che non aveva parte alcuna nell' omicidio il quale essi dimandavano ad alte grida che fosse punito; mise mano alla spada e corse a cacciarla nel cuore di Apro, dicendo: *Ecco l' omicida dell' Imperatore*.

Carino seppe, nelle Gallie, la morte di suo fratello, e l' elezione di Diocleziano. Egli si era segnalato nella sua provincia; colle sue orribili sregolatezze soltanto, e avendo allontanato da se le persone dabbene che suo padre gli aveva dato per consigliarlo; aveva loro sostituito gl' infami ministri delle sue dissolutezze. Non potè soffrire che gli fosse stato dato un collega, e radunate le sue forze, si era messo in marcia, per andar fino nell' Oriente in cerca di Diocleziano. Questi gli andò incontro fino nella Mesia; e dopo alcuni piccoli combattimenti, Carino in una battaglia ordinata fu vinto e ucciso. Così perirono, in poco più di due anni di regno, Caro e i due suoi figliuoli. Comparvero, nel loro tempo, due poeti dei quali ci restano alcune opere, uno nominato Marco Aurelio Olimpio Nemesiano, autore di molte egloghe, di un

284. Carino è vinto e ucciso.

Nemesiano poeta.

Digitized by Google

poema sulla pesca; e di un altro sulla caccia, dedicato a Carino e a Numeriano; si chiamava il secondo Tito Calpurnio, del quale abbiamo sette egloghe, indirizzate a Numeriano. Tito Calpurnio poeta.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO.

Nascita di Diocleziano.

Diocleziano, nato a Salona, città della Dalmazia o, secondo altri, a Dioclea, d'onde aveva tratto il nome, era di una nascita oscurissima, ed è stato detto che fosse stato schiavo di un senatore per nome Anulino. Entrò per tempo nella milizia, e fece le prime campagne da semplice soldato. Si narra che, essendo a Tongres, città principale dei Menapj, (nel Brabante) la moglie di un Druido gli predisse l'impero, quando avesse ucciso un cignale, che in latino si dice *Aper*, e che dopo avere ucciso, senza effetto, una gran quantità di cignali che altri, come ei diceva, mangiavano, finalmente cacciò, per dar compimento alla predizione, la

sua spada nel corpo di Apro, suocero di Numeriano. Aveva molta destrezza, e una mente feconda di mezzi; idee grandi e vaste; ma non mai smoderate nè temerarie, perchè la prudenza ne dirigeva tutti i disegni. Penetrava facilmente nei sentimenti e nei pensieri altrui, senza lasciarsi mai sorprendere, nè scoprire, e benchè non avesse avuto alcuna educazione, protesse le scienze e le belle arti, giudicando che la coltura di esse contribuirebbe ad illustrare il suo regno, e a perpetuare la gloria del suo nome. Era naturalmente violento e impetuoso, ma si era avvezzato, per tempo, a vincere se stesso, e sapeva occultare fino gli atti di sua crudeltà sotto apparenze di giustizia e di utilità. Prendeva consiglio, quando si trattava di far male, e sembrava che facesse il bene di suo proprio moto, per averne tutto l'onore. E' stato accusato di una eccessiva avarizia, ed anche di una specie di pusillanimità, che lo faceva tremare nelle occasioni pericolose, e impediva spesse volte che vi si esponesse. Del resto la lunghezza del suo regno non ne prova tanto la felicità, quanto la prudenza, la savia condotta, e la destrezza. Fu rivestito della por-

Carattere di Diocleziano.

284. Clemenza di Diocleziano.

pora a Nicomedia; e quando, dopo aver vinto Carino, fu padrone dell' impero, perdonò a tutti coloro che avevano combattuto per quel Principe, e li conservò nelle loro dignità. Fu eletto nell' anno 284. dell' Era Cristiana, e quest' anno è degno di osservazione, perchè è il principio dell' Era di Diocleziano, o sia dei martiri, della quale si servì per lungo tempo la Chiesa; e si servono ancora i Copti e gli Abissini.

Era di Diocleziano.

L' impero era minacciato da tutte le parti dai Barbari, sempre intenti a invaderne le più ricche provincie per saccheggiarle. Non era peranco terminata la guerra dei Persiani; e le Gallie erano infestate da un' armata di villani ribelli, chiamati Bagaudi. Diocleziano, il quale non poteva portarsi da per tutto, nè lusingarsi che l' affezione dei suoi generali prevalesse in loro all' ambizione di regnare, risolvè di prendere per collega, con un potere uguale al suo, un amico, per nome Massimiano (Marco Aurelio Valerio Massimiano) il quale fu soprannominato Erculeo, per distinguerlo da un altro Massimiano. Egli conosceva in lui un gran valore, e molta abilità per la guerra, cosa che era a lui sopra tutto necessaria in un col-

285. Diocleziano prende per collega Massimiano.

Digitized by Google

lega. Era costui nato in Pannonia da genitori poveri, e che si guadagnavano la vita col lavoro delle proprie mani. Non aveva alcuno studio, e non si spogliò mai delle maniere rustiche che aveva sortito dalla nascita. Gli si leggevano nella fisonomia la ferocia e la durezza, ed a queste corrispondevano i costumi: per la qual cosa, quando Diocleziano voleva far qualche esecuzione crudele, lo trovava sempre pronto a prendersene l'incarico; e a questo naturale sanguinario e crudele accoppiava un' invincibile inclinazione alle più enormi sregolatezze. Diocleziano dunque lo spedì nelle Gallie contro i Bagaudi; ed egli, con varie piccole battaglie, pose freno alle loro ruberie, sicchè gli uni si dispersero da se stessi, e gli altri si rendettero al vincitore, colla promessa di aver salva la vita. Uno dei principali ricoveri di costoro era il luogo chiamato San Mauro dei Fossi, vicino a Parigi, che una volta si chiamava il castello dei Bagaudi. Ma questi malandrini non furono talmente distrutti che non ve ne restassero ancora dopo, per più di un secolo; e la storia attribuisce la sollevazione loro alle ingiustizie, e alle vessazioni degli uffiziali soprinten-

Nascita di Erculeo.

Suo carattere.

Va nelle Gallie a far guerra ai Bagaudi.

Digitized by Google

denti alla riscossione delle imposizioni.

Erculeo sterminа diverse nazioni barbare.

Erculeo ebbe poi a combattere nelle Gallie diverse nazioni barbare, Borgognoni, Eruli, Alemanni e Caiboni, popoli della Germania. La loro moltitudine fu la cagione principale della loro rovina: perchè furono travagliati dalla fame e dalla peste, e Massimiano in una battaglia finì di sterminarli. Da un' altra parte, i Franchi e i Sassoni scorrevano i mari. Erculeo spedì contro di loro una flotta sotto il comando di Carausio, uomo di bassa condizione, nato in Fiandra o nel Brabante, ma assai versato nei combattimenti di mare. Battè esso i corsari in alcuni incontri; ma siccome si venne in cognizione che ei non voleva distruggerli, e che lasciava che continuassero le loro ruberie, ad effetto di toglierne e poi di appropriarsene il bottino; Erculeo irritato, diede ordine che fosse fatto morire. Informato di ciò Carausio, passò incontanente colla sua flotta nella Gran Brettagna, trasse nel suo partito le truppe Romane, che erano in quell' isola, e assunse il titolo d' Imperatore. Fece costruire vascelli, assoldò gente, e chiamata in suo soccorso una gran quantità di barbari, fu in grado di mantenersi nella usurpazio-

286. Carausio è spedito contro i Franchi e i Sassoni.

Carausio passa nella Gran Brettagna e vi prende il titolo d'Imperatore.

ne. Diocleziano era andato contro i Persiani: all' approssimarsi dell' esercito Romano, Narsete o Vararano II, loro Re, si era ritirato dalla Mesopotamia, la quale aveva di bel nuovo, dopo la morte di Caro, occupato. Mandò ricchi presenti a Diocleziano, e ne ottenne la pace. Erculeo, dal canto suo, passato il Reno, aveva portato il ferro e il fuoco nella Germania; e Diocleziano, essendo ripassato in Europa, si recò in Italia per abboccarsi con lui. Si crede che questo abboccamento seguisse in Milano, e che essi conferissero insieme sopra i mezzi di provvedere agli urgenti bisogni dell' impero; perchè i Barbari, non ostante le loro disfatte, non cessavano d' infestare da tutti i lati le provincie Romane. Carausio, padrone della Gran Brettagna, si fortificava sempre più con truppe di terra e con vascelli. Erculeo allestì una flotta, per andarlo a combattere; ma non potendo reggere agli sforzi di Carausio, venne finalmente con lui a un accomodamento, in virtù del quale, gli fu lasciato il possesso della Brettagna, a condizione di difenderla contro i Barbari.

Più felice riuscì la guerra che fece Diocleziano ai Sarmati, uniti ai Giu-

Diocleziano marcia contro i Persiani, ripiglia la Mesopotamia e accorda la pace. 287.

Abboccamento di Diocleziano e di Erculeo.

La Gran Brettagna è lasciata per accomodamento a Carausio.

Diocleziano vince i Sarmati

uniti ai Giutongi e ai Quadi.

tongi e ai Quadi: li vinse egli in una sanguinosa battaglia, e per adularlo, vi fu chi lo assicurò in un panegirico, che aveva talmente annichilato la nazione dei Sarmati, che altro più non ve ne restava che il nome. Altri affari lo chiamavano in Oriente, in Egitto e in Affrica. I Persiani, sempre inquieti, si preparavano a ricominciar la guerra; l'Affrica era turbata per la rivolta di un certo, per nome Marco Aurelio Giuliano, il quale era colà passato dall'Italia, dove si era fatto acclamare Imperatore. Un altro Tiranno, chiamato Lucio Epidio Achilleo, aveva preso in Alessandria la porpora imperiale, e si era renduto padrone di una gran parte dell'Egitto. Era difficile che i due Augusti potessero sostenere da se soli il peso di tanti affari, e non osando fidarsi dei loro generali, convennero di prendersi per colleghi due dei principali, sotto il titolo di Cesari. L'elezione di Diocleziano cadde sopra Galerio Massimiano, e quella di Erculeo sopra Costanzo Cloro, padre del gran Costantino. Per assicurarsi della loro fedeltà, con più forti nodi, dopo aver fatto loro ripudiar le proprie mogli, Massimiano maritò a Costanzo Cloro Teodora, figliuola di sua

Rivolta di Marco Aurelio Giuliano.

Lucio Epidio Achilleo prende in Alessandria la porpora.

282. Diocleziano e Erculeo si prendono ciascuno per suo collega un generale sotto il titolo di Cesare.

Costanzo Cloro spo-

moglie, in luogo di Elena, dalla quale Cloro aveva avuto Costantino; e Diocleziano diede Valeria sua figliuola, la quale aveva avuto da sua moglie per nome Prisca, a Massimiano Galerio. Così l'impero si trovò diviso tra quattro padroni; e ciò che è stato notato come una singolarità, essi vissero, per lo spazio di dodici anni, in una perfettissima unione, la quale aveva fondamento nella deferenza di Erculeo e dei due Cesari a Diocleziano, da loro rispettato come loro padre comune, e che dal canto suo non ostentava di mostrarsi in cosa alcuna a loro superiore.

Teodora figliuola della moglie di Erculeo.

Diocleziano da a Galerio Valeria sua figliuola.

Fondamento dell' unione che sussiste tra i due Imperatori e i due Cesari

Massimiano Galerio era dell' Illirio, dove suo padre e sua madre erano semplici contadini; ed egli medesimo era stato nella sua infanzia guardiano di buoi, onde gli fu dato il soprannome di *Armentarius*. Entrò nella milizia, ed a forza di patimenti e di fatiche, si rendette abilissimo nel mestiere della guerra; era grande, e di una mostruosa grossezza. Gli uni dicono che era dotato di buoni costumi, e che aveva uno spirito di equità; altri lo accusano di essere stato feroce, crudele, naturalmente nemico delle lettere e di coloro che le coltivavano. Aveva un aspetto

Nascita di Massimiano Galerio

Carattere di Galerio.

selvatico e rozzo, e colle maniere e collo sguardo ispirava terrore, nè si vedeva in lui una minima tintura di quella cortesia e di quell' affabilità, tanto necessarie ai Principi, e che sono il frutto della buona educazione.

Nascita di Costanzo Cloro.

Costanzo Cloro, pronipote, per parte di madre, dell' Imperatore Claudio II., era figliuolo di Eutropio, uno dei principali Signori della Dardania, provincia della Mesia superiore. Si può credere che il soprannome di Cloro gli fosse dato a cagione della sua pallidezza. Fin dall' infanzia si era dedicato al mestiere delle armi, e colla sua applicazione e assidua fatica, si era innalzato, senz' altro studio, per tutti i gradi ai primi impieghi della milizia. Gli autori pagani, e Cristiani si accordano in far l' elogio delle sue virtù; cioè della sua dolcezza, affabilità, equità, prudenza, del suo distacco dall' interesse, della sua continenza e modestia. Tutti convengono che egli si mostrò tanto più degno dell' impero, quanto lo aveva meno desiderato e che la sua ambizione si ristringeva, da una parte, a ben adempiere ai suoi doveri militari, dall' altra, a governare la sua famiglia in pace.

Suo carattere.

Dopo la creazione dei due Cesari, Diocleziano fece il ripartimento dell' impero. Ritenne per se la Siria e le altre provincie dell' Oriente, compreso l' Egitto. Erculeo ebbe per sua porzione l' Italia, e la maggior parte dell' Affrica; Galerio, la Tracia e l' Illirio colla Macedonia, Pannonia e Grecia; e Costanzo Cloro, tutto quello che era di là dalle Alpi, cioè, le Gallie, la Gran Brettagna, le Spagne, e la Mauritania Tingitana, che era una delle dipendenze della Spagna.

Ripartimento dell' impero tra i due Imperatori e i due Cesari.

Erculeo passò in Affrica, dove ricondusse all' ubbidienza gli abitanti delle cinque principali città della Libia, che si erano ribellati, e indusse il Tiranno Giuliano a gettarsi nel fuoco, dopo essersi colla propria sua spada trafitto. Diocleziano, dal canto suo, marciò contro il Tiranno Achilleo, il quale si era fortificato in Egitto, e vi si difese pel corso di otto mesi; ma dopo la perdita di una sanguinosa battaglia, fu preso in Alessandria e condannato a esser divorato dai leoni.

Erculeo passa in Affrica, riconduce al proprio dovere cinque città e sforza il Tiranno Giuliano a darsi da se la morte.

Diocleziano disfa il Tiranno Achilleo il quale è condannato a esser divorato dai leoni.

Galerio era passato nell' Asia, per far la guerra ai Persiani. Il loro Re Narsete, o Vararano, nemico della quiete, aveva tolto l' Armenia ai Romani, e con

una formidabile armata minacciava il resto dell'Oriente. Galerio osò dargli battaglia con forze inferiori, e fu con molta perdita disfatto: dopo di che andò a trovar Diocleziano, il quale ritornava vincitore di Achilleo; e questo Principe lo ricevè con tanta alterigia e con tanto disprezzo, che lo lasciò marciare a piedi più di mille passi al lato del suo carro, benchè vestito della porpora imperiale. Questo affronto, in vece di abbatterlo, ne animò più che mai il coraggio. Radunata pertanto nell'Illirio e nella Mesia una potente armata, composta in gran parte di soldati veterani e di Goti ausiliarj, ripassò in Oriente ed entrò nell' Armenia, mentre Diocleziano con un' altra armata si teneva sulla frontiera della Mesopotamia, lontano dal pericolo, si andava dicendo, ma in luogo acconcio a portar soccorso al suo collega, quando mai ve ne fosse stato il bisogno. Galerio andò in persona con due dei suoi uffiziali a riconoscere i nemici, e gli attaccò così a proposito, che, non ostante la loro superiorità, li ruppe e tagliò a pezzi. Narsete ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga, benchè ferito; ma ne furono prese le mogli (perchè ne aveva parecchie),

Galerio è vinto dai Persiani.

Galerio vince i Persiani.

Digitized by Google

le sorelle, i figliuoli, un gran numero di Persiani del primo ordine, e immense ricchezze. Narsete, ridotto a implorar la misericordia del vincitore, inviò dall' estremità dei suoi stati Afarbano, suo intimo confidente, a dimandargli la pace sotto le condizioni che gli piacesse d' imporgli. Desiderava solamente che gli si rendessero le mogli e i figliuoli; nel rimanente, sperava dalla generosità Romana un favorevole trattamento. Galerio rispose, in tuono di uomo sdegnato, che i Persiani, dopo gli oltraggj fatti all' Imperatore Valeriano, non dovevano, nè potevano dimandare che si usasse verso di loro moderazione; tuttavia, che egli voleva sovvenirsi che i Romani, contenti di abbattere l'orgoglio dei Principi che loro resistevano, si movevano facilmente a conceder loro il perdono; Dopo questa risposta, rimandò l'ambasciatore e gli fece sperare che Narsete rivedrebbe ben presto le sue mogli e i suoi figliuoli. Galerio andò poi a trovar Diocleziano a Nisibi nella Mesopotamia, e fu dal medesimo ricevuto onorificamente, e questi due Principi terminarono la guerra coi Persiani, con un trattato vantaggioso ai Romani.

Narsete dimanda la pace.

Risposta di Galerio.

Galerio va a trovar Diocleziano e questi due Principi terminano la guerra coi Persiani.

293. Costanzo Cloro è liberato dall' impaccio di Carausio pel tradimento di Alletto il quale prende il titolo di Augusto. Sottomette diverse nazioni barbare.

Costanzo Cloro, incaricato dell' amministrazione delle Gallie, si studiava principalmente di abbatter Carausio, il quale, da circa sette anni, si manteneva tranquillamente nella Gran Brettagna; ma ne fu liberato pel tradimento di Alletto, principal confidente del Tiranno, il quale prese anche egli il titolo di Augusto, e lo conservò tre anni. Costanzo andava preparando contro di lui una numerosa flotta, e mentre si allestiva, fece la guerra verso il basso Reno contro diverse nazioni barbare; le forzò a rendersi a discrezione, e le trasportò in paesi deserti, ad effetto di coltivarvi la terra, di pagare le imposizioni, e di somministrare, in caso di bisogno, soldati per reclutare le armate Romane. Ritornò poi nelle Gallie, e rifabbricò la città di Autun, rovinata sotto il regno di Claudio II., trasferì nella medesima le più considerabili famiglie delle provincie vicine, e vi fondò una cattedra di eloquenza per l' istruzione della gioventù, sotto l' ammaestramento dell' oratore Eumenio, nato in quella città, e originario di Atene. Allorchè Costanzo ebbe fatto agiatamente i preparativi, per andar ad assalire nella Gran Brettagna il Tiranno

Rifabbrica la città di Autun e vi fonda una cattedra di eloquenza.

296. Passa nella Gran Brettagna.

Digitized by Google

Alletto, passò in quell'isola, e fece mettere il fuoco ai vascelli, affinchè i suoi soldati non potessero avere in altro speranza che nella vittoria. Alletto non osò di affrontarsi con Costanzo, e credè che sarebbe stato meglio l'aver a fare con un'altra armata, comandata da Asclepiodoro, prefetto del pretorio; ma avendolo Costanzo seguitato, lo forzò a venire a battaglia. Alletto fu disfatto e ucciso sul campo, con un gran numero dei suoi. Mediante questa vittoria, la Brettagna ritornò all'ubbidienza; le Gallie e la Spagna si viddero liberate dal timore dei corsari, e i popoli ricolmarono il vincitore di benedizioni. Questo Principe, ripassato nelle Gallie, trovò vicino alla città di Langres, un armata di Germani, che non si aspettava; e siccome aveva un semplice distaccamento della sua armata, volle ritirarsi nella città; ma, attesochè gli abitanti avevano chiuso le porte, affine di impedire ai nemici di entrarvi, fu d'uopo tirarlo sul baluardo colle funi, senza di che non avrebbe potuto evitare di esser fatto prigioniere. Frattanto, essendo giunto nel giorno medesimo il grosso della sua armata, andò esso immediatamente contro i nemici, e ne uccise da sessantamila.

Alletto è disfatto e ucciso.

Pericolo che Costanzo corre appresso la città di Langres.

Costanzo dà battaglia ai Germani.

Digitized by Google

303. Trionfo di Diocleziano e di Erculeo.

In questo tempo appunto, Diocleziano e Erculeo andarono a Roma, e vi ricevettero gli onori del trionfo. Non vi fu cosa singolare in questa solennità, se non che si viddero portare avanti al carro dei trionfatori, insieme colle spoglie tolte in Oriente, le rappresentazioni di tutti i popoli vinti, e i ritratti delle mogli, delle sorelle e dei figliuoli di Narsete. Per altra parte, la spesa fu tenuissima, e i giuochi che diede Diocleziano, si risentivano del suo spirito di spilorceria, il che gli attirò le risa dei Romani. Ei non potè soffrire questa licenza, e però uscì da Roma nel mese di Decembre, per andar a Ravenna, senza che lo potesse trattenere il rigor della stagione. Il freddo e le pioggie gli cagionarono una malattia di languidezza, la quale parve dapprincipio che non facesse temere alcuna conseguenza, in guisa che, nella state vegnente, si mise in una lettiga, per portarsi a Nicomedia. Crebbe ivi la sua malattia, e fu accompagnata da una tale diminuzione di forze, che corse voce che egli fosse morto. Si rimise; ma aveva una debolezza tale di cervello, che di quando in quando perdeva la ragione. In uno dei suoi lucidi interval-

Diocleziano è deriso dai Romani

Esce di Roma per andar a Ravenna.

E' attaccato da una malattia di languidezza.

Si porta a Nicomedia dove cresce la sua malattia.

Digitized by Google

li; si fece vedere al popolo così sfigurato, che appena si poteva riconoscere. Frattanto Galerio si recò a Nicomedia, per indurlo a rinunziare all' impero, e mettersene egli medesimo in possesso, rappresentandogli che la sua età e le sue infermità e di corpo e di spirito lo rendevano incapace di governare. Diocleziano, stupito a una così strana proposizione, la rigettò alla prima, ed offrì solamente di far, sì a lui che a Costanzo Cloro, parte del titolo di Augusto. Galerio persistè imperiosamente, e gli fece comprendere che, se non rinunziava volontariamente, prenderebbe le strade necessarie per costringervelo: intimorito Diocleziano da queste minaccie, diede piangendo il consenso. Galerio pretese di più che Diocleziano scrivesse a Erculeo, dichiarandogli che dovesse dimetter l' impero. Fu in appresso risoluto che Costanzo Cloro e Galerio fossero acclamati Augusti, e che si eleggessero due nuovi Cesari, per conservar la forma del governo, stabilito da Diocleziano.

Galerio si porta a Nicomedia per toglier l'impero a Diocleziano.

Diocleziano intimorito dalle minaccie di Galerio rinunzia all'impero

Erculeo s' indusse, benchè con rincrescimento, a rinunziare; gli fu fatta temere una guerra civile, nella quale tutti sarebbero stati a lui contrarj; e quan-

Erculeo rinunzia.

Massenzio figliuolo di Erculeo e Costantino figliuolo di Cloro sono proposti Cesari.

do si trattò di nominare i nuovi Cesari, Diocleziano propose egli medesimo Massenzio, figliuolo di Erculeo e genero di Galerio, e Costantino, figliuolo di Costanzo Cloro; ma Galerio li ricusò tutti due, uno come troppo vizioso, e l'altro come troppo savio e troppo amato dalle truppe. Nominò di sua autorità Severo e Daja, figliuolo di sua sorella, che egli aveva poi chiamato Massimino, tutti due nati nell'Illirio, e tutti due indegni dell'alto grado che si dava loro. Diocleziano si ritirò in Dalmazia, e fissò il suo soggiorno a Salona sua patria. Erculeo, forzato a rinunziare all'impero, ne fece la rinunzia in Milano, e passò nella Lucania, non per vivervi in riposo, ma per aspettarvi qualche occasione di ripigliar la porpora imperiale. Diocleziano visse tranquillamente nella sua solitudine, senza esser tentato di lasciarla. Sulla fine dei suoi giorni, fu oppresso dalla malinconia e morì in età di anni sessantotto. Nel corso del suo regno, il quale durò venti anni, ornò di superbi edifizj molte città grandi, tra le altre, Roma, Milano, Cartagine, e Nicomedia. Si vede anche presentemente a Roma, una gran parte delle Terme, ossia dei bagni

Galerio li ricusa tutti due e nomina Severo e Daja figliuolo di sua sorella

Diocleziano si ritira in Dalmazia.

Erculeo passa nella Lucania.

Morte di Diocleziano.

Edifizj di Diocleziano.

Digitized by Google

pubblici, conosciuti sotto il nome di Terme di Diocleziano, che questo Principe aveva fatto fabbricare, e delle quali poi si è formata la Chiesa detta la Madonna degli Angeli. Abbiamo sei storici che hanno scritto sotto il regno di Diocleziano, e la loro raccolta compone quella che si chiama la Storia Augusta, Sparziano, Lampridio, Volcazio Capitolino, Trebellio Pollione, e Vopisco. Hanno tutti, eccettuato l'ultimo, poco ordine, poca esattezza e poco discernimento, e n'è lo stile lontanissimo dalla purità del buon secolo.

Storici la raccolta dei quali compone ciò che si chiama la storia Augusta.

Digitized by Google

STORIA
UNIVERSALE
SACRA, E PROFANA.

SECOLO IV.

STORIA della CHIESA

STORIA DELLA CHIESA.

Anni dopo G.C.

X. Persecuzione.

Il quarto Secolo della Chiesa cominciò dalla decima persecuzione contro i Cristiani, la più violenta e la più generale che avessero essi mai sofferto: ma ben presto si vidde il Cristianesimo, fin allora tante volte combattuto, trionfar finalmente dell' idolatria, per la miracolosa conversione del Gran Costantino. Galerio, uno dei due Cesari, levatosi in orgoglio, per le vittorie ri-

Digitized by Google

portate di Narsete Re dei Persiani, aspirava al titolo di Augusto, ed aveva formato il progetto di forzare Diocleziano a rinunziare all' impero. Egli non era meno superstizioso di quello che fosse crudele, e sua madre, ancor più di lui incapricciata del culto degl' Idoli, non cessava d' infiammarne lo zelo per mantenerlo. Non era per lei facil cosa l' ottenere che Diocleziano, naturalmente timido e pacifico, aderisse ai suoi furori: e in fatti non ve lo potè indurre, se non con far mettere secretamente il fuoco al suo palazzo in Nicomedia. Accusò i Cristiani di questo incendio, e persuase finalmente il vecchio Imperatore che non potrebbe preservarsi dai loro attentati, se non collo sterminarli. Fu fatto un editto, col quale si ordinava che le Chiese dei Cristiani fossero spianate e i loro libri abbruciati; che essi fossero esclusi da tutti gli impieghi, il che li riduceva, in certo modo, alla condizione di schiavi. Per un secondo editto, Diocleziano ingiunse loro di sacrificare agl' Idoli, sotto pena di soggiacere ai più crudeli supplizj. Questo editto fu rigorosamente eseguito nell'Oriente, nell'Egitto e nell' Affrica. Erculeo, non meno crudele di

303.

Editti contro i Cristiani.

Galerio, esercitò una eccessiva barbarie nella Tracia, nella Macedonia, e nell' Italia. Costanzo Cloro, più umano: più moderato, si contentò di far abbattere, nelle Gallie e nelle altre provincie di sua giurisdizione, le Chiese dei Cristiani, e non potè indursi a versarne il sangue: ma per conformarsi in parte all' editto, credè di dovere spogliar degl' impieghi tutti gli uffiziali delle sue truppe e di sua casa, i quali ricusarono di sacrificare. Li ristabilì poi e discacciò, per lo contrario, coloro i quali, avendo osato di tradire la loro Religione, avrebbero, come egli aveva motivo di credere, ancor più ardire di tradir lui medesimo. I Vescovi furono le prime vittime della persecuzione, e diedero alle loro greggie grandi esempj di coraggio e di fermezza: è stato scritto da alcuni che il Papa Marcellino, il quale morì allora, aveva sofferto il martirio.

Costanzo Cloro non fa morire alcun Cristiano.

Morte del Papa Marcellino.

Vacanza della Santa Sede. 304.

Vacò la Santa Sede tre anni; perchè non fu possibile di riempierla, durante il furore della persecuzione. Essendo stato Galerio e Costanzo Cloro acclamati Augusti, per la rinunzia di Diocleziano e di Massimiano Erculeo, Severo e Massimino furono dichiarati

Digitized by Google

Cesari. Costanzo morì, e nominò per suo successore Costantino, il quale aveva avuto dal suo primo matrimonio con Elena. Il rispetto dei soldati al merito personale di questo Principe e alla memoria di suo padre, gli spinse a riconoscerlo subito per Augusto e per Imperatore. Galerio non volle dargli altro titolo che quello di Cesare, e fece acclamare Severo Imperatore. Da un' altra parte, Massenzio, figliuolo di Erculeo, fu acclamato a Roma dai soldati pretoriani. Severo, che era a Milano, marciò contro di lui con numerose truppe; ma fu dalle medesime abbandonato, perchè avevano servito per la maggior parte sotto Erculeo: egli fu arrestato, ed ebbe ordine di farsi aprir le vene. Frattanto Massenzio, il quale temeva le forze di Galerio, trasse suo padre Erculeo dalla sua solitudine, e gli fece ripigliare la porpora imperiale. Galerio si recò anche egli in Italia per combatterli tutti due, e imprese l' assedio di Roma; ma essendogli andato fallito il colpo, fu obbligato a ritornarsene in Oriente. Allora Erculeo e Massenzio rimasero d'accordo di governare insieme l' Italia: ma vennero, per la gelosia del comando, ben presto in discordia; e Massenzio

306

307

obbligò suo padre a fuggirsene nelle Gallie, dove fu ricevuto da Costantino suo genero con grandi onori; e in premio di questa accoglienza, Erculeo volle farlo perire. Costantino scampò dall'insidie che questi gli tese più di una volta; e finalmente, avendolo fatto prigioniere, gli lasciò l'elezione della morte, ed egli si appiccò. Frattanto, per dare un successore a Severo, Galerio aveva conferito a Licinio il titolo di Augusto, e morì anch'esso a Sardica di una malattia vergognosa. Costantino regnava pacificamente nelle Gallie, e Massenzio tiranneggiava crudelmente l'Italia.

308.

La persecuzione continua nell'Oriente e nell'Egitto.

Aveva colla medesima violenza continuato ad incrudelire la persecuzione nell'Oriente e nell'Egitto. San Marcello, il quale era stato innalzato alla cattedra di San Pietro, dopo tre anni di sede vacante, morì in capo a due anni, ed ebbe per successore il Papa Melchiade, o Milziade. Parve in appresso che, per qualche tempo, respirasse la Chiesa, in conseguenza di alcuni editti, che furono fatti in suo favore; ed ebbe a soffrire nell'Egitto soltanto, e in alcune provincie dell'Oriente, dove comandava Massimino. Furono allora fondati nell'Egitto Superiore, molti monasterj vici-

Morte del Papa San Marcello.

Melchiade o Milziade gli succede

Si fondano più monasterj nell'alto Egitto.

no al deserto, in cui si era ritirato Sant' Antonio.

In questo frattempo, Massenzio dichiarò la guerra a Costantino, sotto il pretesto di vendicar la morte di suo padre; e, per assicurarsi dei suoi soldati, diede loro una licenza illimitata; si collegò secretamente con Massimino, e si mise in marcia con un esercito di più di cento sessantamila uomini. Costantino, in questa circostanza, credè di dover far lega con Licinio, promettendogli di fargli sposare sua sorella Costanza; dopo di che prese la via d' Italia con venticinquemila uomini di truppe veterane, e un corpo di Galli, di Spagnuoli e di Britanni di trenta mila uomini in circa.

Una così debole armata non poteva dare speranza di gran riuscita, se Costantino non avesse avuto il vantaggio di essere più versato del suo nemico nell' arte della guerra; e per altra parte, Dio aveva destinato questo Principe a liberar la sua Chiesa dalla oppressione in cui gemeva. Era egli vicino alle porte d'Italia, quando un giorno, dopo il mezzodì, vidde al di sopra del Sole una luminosa Croce, nella quale si leggevano queste parole: *In virtù di questo Segno*

312. Miracolo che annunzia la vittoria a Costantino.

tu vincerai. Tutta l'armata fu spettatrice del miracolo, e per confermarlo, Gesù Cristo apparve la notte seguente a Costantino con questo medesimo segno della Croce, e gli ordinò di farne portare uno somigliante in forma di stendardo alla testa del suo esercito. Svegliatosi, chiamò gli operaj per lavorarlo, e sulla sommità del segno della Croce, fece metter le due prime lettere Greche del nome di Cristo. Questo stendardo, che fu chiamato *Labarum*, divenne l'insegna particolare dell'Imperatore. Costantino proseguì la marcia, ed essendosi approssimato a Roma, diede battaglia a Massenzio il quale, malgrado la superiorità del numero, cedè al coraggio di Costantino, che veniva raddoppiato dalla vista del *Labarum*. Dopo un lungo combattimento, l'armata nemica fu tagliata a pezzi, e Massenzio, nel passare il Tevere sopra un ponte che trovò rotto, cadde nel fiume e vi si annegò. Roma aprì le porte, e tutti i popoli a gara riconobbero Costantino. Da allora in poi, questo Principe non ebbe più nulla tanto a cuore, quanto di far trionfare il Cri-

Massenzio vinto cade nel Tevere e vi si annega.

312. Editto pubblicato da Costantino in favo-

stianesimo, e di concerto con Licinio, fece pubblicare un editto nel quale, dopo aver conceduto in generale la libertà di professare la Religione che ciascuno stimasse più conveniente, ordinava che si rendessero ai Cristiani i beni di quali erano stati spogliati e i luoghi nei quali, prima della persecuzione, tenevano le loro assemblee. I due Imperatori mandarono questo editto a Massimino il quale, per politica, dissimulò alla prima l'odio che lo animava contro i Cristiani, e che manifestò poi in una crudele persecuzione, quando si credè di non avere più nulla a temere. Partì dalla Siria con un esercito di settantamila uomini, per muover guerra ai due Imperatori; si avanzò fino ai contorni di Andrinopoli, ed avendo Licinio radunato in fretta intorno a trentamila uomini, gli andò incontro per arrestarlo aspettando nuovi soccorsi. Un Angelo, che gli apparve la notte, gli promise la vittoria, se la dimandasse, e la facesse dimandare dal suo esercito al Dio dei Cristiani, e gli diede una formola di preghiere, della quale fece distribuire, nel giorno seguente, una gran quantità di copie, per farla imparare ai soldati. Le due armate erano a fronte una

re dei Cristiani.

Massimino manifesta il suo odio contro di loro.

Un' Angelo apparisce a Licinio, e gli promette la vittoria contro Massimino.

dell'altra, e fu d'uopo venir alle mani. Avendo i soldati di Licinio ripetuto dopo di lui, fino a tre volte, la preghiera, dettata dall'Angelo, piombarono addosso ai nemici, li ruppero e ne fecero una strage orribile. Massimino fu dei primi a fuggire, travestito da schiavo, fino a Nicomedia, d'onde passò in Cappadocia insieme con sua moglie e coi suoi figliuoli. Licinio lo inseguì senza riposarsi fino nella Cilicia, e Massimino, ridotto alla disperazione, prese in Tarso il veleno il quale, non essendo abbastanza attivo per ucciderlo subito, gli cagionò, per quattro giorni, dolori eccessivi. Si pentì troppo tardi dei mali che aveva fatto soffrire alla Chiesa, e morì gettando urli spaventevoli, ugualmente detestato dagl'idolatri e dai Cristiani.

Morte di Massimino.

Quest'ultimo avvenimento restituì la libertà alla Chiesa, e Costantino si applicò intieramente a far fiorire da tutte le parti il Cristianesimo: ma insorse uno scisma che ne intorbidò le sante intenzioni. Quei Vescovi e Preti i quali, in tempo dell'ultima persecuzione, avevano consegnato le sante Scritture, e per questo erano chiamati *Traditores*, avevano ottenuto il perdono del loro de-

Costantino fa fiorir il Cristianesimo.

litto, in un concilio tenuto a Cirta in Numidia. Mensurio, Vescovo di Cartagine, era stato accusato di essere nel numero dei *Traditores*, e benchè avesse assicurato di aver consegnato i libri degli Eretici unicamente, molti ciò non ostante si separarono dalla sua comunione, e si unirono a Donato, Vescovo di Casanera in Numidia. In questo intervallo di tempo, morì Mensurio, e Ceciliano, Arcidiacono della sua Chiesa, fu eletto in sua vece. I Vescovi di Numidia, uniti a Donato, si opposero a questa elezione, sotto il pretesto che Ceciliano era stato ordinato Sacerdote da un Vescovo *Traditore*, e n' elessero un altro per nome Maggiorino. Fu dato ai seguaci di Donato il nome di Donatisti i quali, dopo essersi separati dalla comunione di Ceciliano, caddero, come è cosa ordinaria, nell' eresia. Costantino, informato dello scisma che disuniva gli animi, congregò un concilio a Roma, nel quale si trovarono diciannove Vescovi: v' intervenne il Papa Melchiade, e Donato fu condannato. Gli scismatici ricusarono di sottomettersi, e però fu convocato nella città d'Arles un secondo concilio, composto di trentatrè Vescovi, al quale presedettero due

Scisma de' Donatisti. 314.

Donato è condannato da un concilio.

legati in nome del Papa S. Silvestro, che di fresco era succeduto a Melchiade. Fu in questo confermato il concilio di Roma, e Ceciliano conservato nei suoi diritti. Fu deciso inoltre contro i Donatisti, che gli eretici battezzati, nella forma prescritta dalla Chiesa, non dovevano essere ribattezzati, ma solamente ricevere lo Spirito Santo, per l'imposizione delle mani. I Donatisti, più ostinati di prima, in vece di ubbidire, appellarono all' Imperatore. Questo Principe, sdegnato della loro temerità, ne rigettò alla prima l'appello; ma finalmente lo ricevette pel ben della pace; ordinò ai Donatisti che lo seguitassero a Milano, e dopo un maturo esame dell'affare, riconobbe l'innocenza di Ceciliano, e dichiarò che i suoi avversarj erano calunniatori.

Il concilio di Roma è confermato da quello d'Arles.

I Donatisti appellano all' Imperatore.

316. Giudicato di questo Principe.

Licinio, padrone dell' Oriente, non vedeva, di buon animo la condotta e le prosperità di Costantino: ad onta del miracolo che gli aveva dato la vittoria contro Massimino, non aveva abbandonato gli errori del Paganesimo, ed era giunto al segno di perseguitare apertamente i Cristiani. Costantino, dal canto suo, si occupava incessantemente nel rendere felici i suoi sudditi, e nel pro-

Licinio perseguita i Cristiani. 318.

muovere la Religione. Abolì allora il supplizio della Croce, e rivocò gli statuti che prescrivevano pene contro coloro i quali vivevano nel celibato. Ordinò ancora che, in giorno di Domenica, si desistesse dagli atti di giustizia; che gli operaj non lavorassero nè nelle città, nè alla campagna, ad eccezione di quelli che erano impiegati nell'agricoltura. Voleva condurre a poco a poco i suoi sudditi al culto del vero Dio; e perciò andava prudentemente temperando l'ardore del suo zelo, per non irritare gli animi, ancora troppo divisi in fatto di Religione. Mediante una così savia e così moderata condotta, si era renduto ugualmente caro ai suoi popoli che alle sue armate. Licinio non era amato nè dai Cristiani, i quali tormentava, nè dai popoli dell'Oriente i quali, per la sua avarizia e per la sua crudeltà, teneva oppressi. Era difficile che questi due Imperatori potessero vivere in pace. Costantino pertanto, informato che Licinio, sotto il velo di una finta amicizia, si preparava secretamente alla guerra, prese dal canto suo le opportune cautele, per non esser nè sorpreso, nè prevenuto. Si venne all'armi e i due eserciti s'incontrarono vicino ad Andrinopo-

E' abolito il supplizio della croce

Costantino proibisce di lavorare in giorno di Domenica

li. Licinio fu battuto colla perdita di trentamila uomini, e fuggì a Bisanzio, poi a Nicomedia, dove Costantino corse ad assediarlo. Costanza, moglie di Licinio e sorella di Costantino, venne a dimandar la grazia per suo marito; e l'ottenne: ma pochi giorni dopo, Costantino lo fece morire, o per cedere alle istanze dei suoi soldati, o per liberarsi da un nemico del quale conosceva pur troppo il carattere, affine di vivere il resto dei suoi giorni senza inquietudine.

Morte di Licinio.

319. Storia dell' Eresia di Ario.

Mentre egli era occupato in questa guerra con Licinio, la Chiesa fu attaccata nelle sue fondamenta dal più formidabile degli eresiarchi che fossero fin allora comparsi, Ario, nato nella Libia, oltre un' eloquenza naturale ed acconcia a sedurre, aveva una cognizione grande delle scienze profane, e sopra tutto delle sottigliezze della Dialettica. Per altra parte, mostrava molto zelo e molta virtù; e sotto un esteriore modesto e composto, ed un contegno serio e mortificato, occultava un gran fondo di vanità, ed un estremo desiderio di dominare. Si recò in Alessandria, dove fu ordinato Diacono da San Pietro, Vescovo di quella città il quale, appena riconobbe in lui uno spirito di rivolta

e d'independenza, lo discacciò dalla sua Chiesa: ma poi, per la condiscendenza di Sant' Achilla, successore di San Pietro, avendo ottenuto la permissione di ritornare, fu ordinato sacerdote, ed ebbe il governo di una delle Chiese di Alessandria. Attaccò sulle prime, con molto calore, l'eresia di Sabellio, nato nella Cirenaica, il quale, intorno a sessant' anni prima, aveva avuto l'ardimento di dire che il Figliuolo di Dio era una medesima persona col padre; ma poi per un eccesso contrario, Ario insegnò in certe private conferenze che il Figliuolo di Dio non era Dio, come il Padre, nè uguale in tutte le cose al Padre; ch' egli era stato tratto dal nulla, ed aveva avuto un principio, quantunque veramente fosse innanzi Maria; e che, pel buon uso del suo libero arbitrio, di creatura ch' egli era, aveva meritato di diventare il Figliuolo di Dio. Quando si fu fatto, colle sue insinuazioni, un certo numero di seguaci, osò predicare pubblicamente le sue empietà. Sant' Alessandro, il quale era succeduto a Sant' Achilla nella sede di Alessandria, tentò in vano le strade della dolcezza e della pazienza, per ricondur Ario alla verità; ma quando vidde che egli

Eresia di Sabellio.

spargeva da per tutto le sue bestemmie, congregò un concilio, e lo scomunicò. Questo primo rimedio fu inutile; Ario accresceva ogni giorno più il suo partito: guadagnò un gran numero di Preti, molti Vescovi, e sopra tutto molte donne divote. Sant' Alessandro lo scomunicò nuovamente insieme con tutti quelli della sua setta, in un concilio, in cui
331. si trovarono cento Vescovi. Ario allora si ritirò nella Palestina, e trasse nel suo partito Eusebio Vescovo di Nicomedia, il quale convocò nella Bitinia un concilio, dove Ario fu onorificamente ristabilito; solo si volle, che egli si sottomettesse a Sant' Alessandro il quale, dal canto suo, fu pregato di levare la scomunica. Eusebio, Prelato ambizioso, e geloso del grado del Vescovo di Alessandria, al quale era stato dato il titolo di Arcivescovo e di Patriarca, divenne il protettore di Ario presso Costanza, sorella di Costantino, da lui per via di un falso zelo sedotta, affine di farle abbracciare la nuova eresia. Fu secondato da un altro Eusebio, Vescovo di Cesarea, non meno divorato dall' ambizione, ed altrettanto più pericoloso, quanto più si era renduto celebre pel suo profondo sapere. Si unirono con loro

altri Vescovi i quali, a tutto loro potere, contribuirono a far penetrare gli errori di Ario fino al popolo; e Ario, per poterlo meglio sedurre, racchiudeva la sua dottrina in cantici spirituali, adattati a certe ariette conosciute, alcune delle quali erano inoltre state applicate alle più infami canzoni.

Costantino, afflitto di una così pericolosa dissensione, esortò con una sua lettera Sant' Alessandro e Ario alla riconciliazione, e mandò loro la lettera per mezzo di Osio Vescovo di Cordova in Ispagna, personaggio ugualmente rispettato per l'età, e per le virtù. Eusebio di Nicomedia aveva dato ad intendere a questo Principe, ancor catecumeno, e poco istruito del fondo della Religione, che si trattava semplicemente di una disputa di parole, la quale egli colla sua autorità poteva far ben presto cessare. Osio arriva ad Alessandria, e vi tiene un numeroso concilio, nel quale gli errori di Ario furono altamente condannati; ma questa condanna fu senza effetto: e in vano ancora si affaticarono quei Padri per terminar la questione sul giorno della celebrazione della Pasqua che, da lungo tempo, teneva discorde la Chiesa. Gli Orientali celebra-

Questione sul giorno della celebrazione della Pasquá.

vano questa Festa come i Giudei, ai quattordici della luna di Marzo, e si era tra loro formata una setta di Scismatici, nominati Audiani, dal nome d'Audio, loro capo. Costoro erano anche Antropomorfiti, cioè, attribuivano a Dio una figura umana. Tutto l'Occidente, per allontanarsi dalla pratica dei Giudei, celebrava la Pasqua nella prima Domenica, dopo il giorno decimoquarto della luna di Marzo. Questa era la tradizione della Chiesa di Roma, ricevuta dagli Apostoli San Pietro e San Paolo.

Scismatici chiamati Audiani.

325. Osio ritornò a Nicomedia, e avendo pienamente informato Costantino della necessità di rimediar prontamente ed efficacemente a così funeste discordie, questo Principe convocò, nella città di Nicea in Bitinia, un Concilio ecumenico, cioè di tutte le parti del mondo abitato. L'eresia di Ario era il principale affare che vi si dovesse trattare; ma si doveva poi agitar la questione della celebrazione della Pasqua, e cercare i mezzi di metter fine allo scisma di Melecio, Vescovo di Licopoli in Egitto il quale, essendo stato deposto in un concilio da S. Pietro Vescovo di Alessandria, per aver sagrificato agl'Idoli, si

Concilio di Nicea.

era separato da lui, ed aveva tratto nel suo scisma una parte dell'Egitto.

Il concilio fu composto di 318 Vescovi, di un grandissimo numero di Ecclesiastici, e v'intervennero anche molti letterati istruiti nella dialettica. Il Papa San Silvestro ché non potè assistervi, atteso la sua età, vi mandò in sua vece in qualità di Legati, due preti, Vito e Vincenzo. L'Imperatore vi si recò con tutta la pompa conveniente alla sua dignità, e prese il primo posto sopra una picciola sedia d'oro, che gli era stata preparata. Il Vescovo che era alla sua destra, dopo avere sul principio a lui indirizzato in pochi termini la parola; fece un discorso ai Vescovi esortandoli ad unirsi, e ad esaminare, con un'intiera libertà, le questioni della Fede. Ario era presente, e si determinò di sentirlo esso medesimo; ed egli disse, alla presenza dell'Imperatore, le medesime bestemmie che avevano cagionato lo scandalo. Furono queste rigettate con orrore; nè cagionò minore sdegno una confessione di Fede, composta con molta sottigliezza che, presentarono i Vescovi partigiani di Ario, ai quali fu dato il nome di Eusebiani, perchè avevano alla testa Eusebio di Ni-

comedia, e Eusebio di Cesarea. Finalmente, dopo un maturo esame, che durò più sessioni, il concilio stabilì la vera dottrina della Chiesa, per mezzo di un Simbolo, in cui fu dichiarato che Gesù Cristo era vero Figliuolo di Dio, uguale al Padre, sua virtù, sua immagine, sussistente di per se, e vero Dio. Per non lasciare alcun sutterfugio agli Ariani, il concilio, per esprimere l'unità indivisibile di natura, usò il termine di *consustanziale*, che fu lo scoglio, a cui ruppero tutte le sottigliezze degli Ariani. S. Atanasio, quel terribile flagello dell' Arianismo, aveva avuto la maggior parte nell' introduzione di questo termine. Egli era di Alessandria, ed era stato educato da S. Alessandro. Era ancora semplice Diacono, e da quel tempo in poi, si fece ammirare per la pietà, per la sapienza, per l'eloquenza, e per l'invincibile attacco alla verità.

Introduzione del termine consustanziale.

Rimasto d'accordo il Concilio sul termine di *consustanziale*, Osio formò quella solenne professione di Fede così nota sotto il nome di Simbolo di Nicea. Tutti i Vescovi lo sottoscrissero, ad eccezione di diciassette, quindici dei quali lo sottoscrissero poi, per timore di essere deposti. Due soli, Teona di Mar-

Il simbolo di Nicea.

marica, e Secondo di Tolemaide nella Libia, persistettero, e furono insieme con Ario scomunicati. Fu poi fissata la celebrazione della Pasqua nella Domenica dopo il plenilunio di Marzo; e, riguardo ai partigiani di Melecio, chiamati Meleciani, fu lasciato il titolo di Vescovo a Melecio, ma senza alcun potere di esercitarne le funzioni, e fu dichiarato che coloro i quali erano stati da lui ordinati, fossero nuovamente abilitati, per una nuova imposizione delle mani, a condizione che si sottomettessero al Vescovo di Alessandria. Il concilio fece anche molti canoni pel mantenimento della disciplina che cominciava a rilassarsi; e prima che si sciogliesse, Costantino, per un editto, pubblicò la condanna di Ario, e ordinò la pena della morte a chiunque tenesse o nascondesse qualche scritto di questo Eretico. Esiliò poi Ario, Teona e Secondo.

Teona, e Secondo ricusano soli di sottoscrivere il concilio di Nicea.

Ario, Teona, e Secondo sono esiliati.

A misura che Costantino acquistava lumi sulla Religione, se ne infiammava di più lo zelo contro il Paganesimo: e avendo fatto abbattere una gran quantità di tempj, consacrati agl' Idoli, fece dappertuttto fabbricar Chiese, le quali dotò delle rendite di questi tempj, una tra le altre a Gerusalemme, nel luogo

Chiesa fabbricata a Gerusalemme.

del Sepolcro di Gesù Cristo. Sant'Elena, madre dell'Imperatore, allora in età di ottant'anni, si prese la cura di farla fabbricare. Nello scavo delle fondamenta, che si fece in presenza di San Macario, Vescovo di Gerusalemme, furono trovate tre Croci sepolte. Per iscoprir quella del Salvatore furono esse fatte portare in casa di una donna pericolosamente ammalata la quale, appena toccò la vera, rimase intieramente guarita. Sant'Elena ne mandò una parte all'Imperatore, suo figliuolo, e consegnò il resto al Vescovo S. Macario. Circa il medesimo tempo, Costantino imprese a fabbricare una città la quale, per la grandezza e per la bellezza fosse emola di Roma, e potesse divenir la principal residenza degli Imperatori. Si vuole che avesse preso Roma in avversione, perchè il senato e il popolo di quella città, sempre attaccatissimi all'Idolatria, gli avevano, in più occasioni, dato contrassegni dell'odio loro. Scelse l'antica città di Bisanzio, tra l'Europa e l'Asia, e che si trovava, come nel centro dell'impero. Ne dilatò il circuito, l'adornò di pubblici edifizj, principalmente di magnifiche Chiese, la prima delle quali, dedicata all'eterna Sapienza, porta

Invenzione della Santa Croce.

327.

Città fabbricata da Costantino sotto il nome di Costantinopoli.

anche presentemente il nome di S. Sofia, che significa S. Sapienza. Vi stabilì un senato e molti magistrati, come a Roma; le diede il nome di Costantinopoli, cioè, città di Costantino.

Gli Ariani travagliano a rilevarsi.

Gli Ariani, benchè umiliati dal concilio di Nicea, non si perdettero perciò di animo, e con secrete pratiche si studiarono di rilevarsi. Sant' Elena era morta, e l'Imperatrice Costanza, sorella dell' Imperatore, sedotta già da lungo tempo da Eusebio di Nicomedia, aveva preso presso di se un sacerdote che favoriva secretamente l'Arianismo e che, sotto la maschera della virtù, celava le intenzioni più perverse. Dopo aver insinuato a questa Principessa che Ario era un uomo santo, ingiustamente calunniato, le persuase che non era stato condannato, se non perchè non n'era stata ben intesa la dottrina. Costanza non ebbe difficoltà di crederlo, a segno che, giunta al punto della morte, indusse Costantino, il quale l'amava teneramente, ad ascoltar quello che gli dicesse questo sacerdote, esagerandone la santità e le buone intenzioni. Questo Principe diede nella ragna; prestò orecchio ai discorsi del sacerdote, e convinto della innocenza di Eusebio di Nicomedia, e di Teognide

Costantino richiamo Eusebio e Teognide.

Vescovo di Nicea, che aveva esiliato, li richiamò presso di se. Eusebio diede subito ogni sua opera a dimostrare un grande zelo pel concilio di Nicea, dal quale comprese che Costantino non sarebbe mai per dipartirsi; e diede ad intendere a questo Principe, troppo credulo, che Ario non era colpevole, se non di essersi spiegato male, e che in se la sua dottrina non era punto differente da quella del concilio. Ario medesimo ebbe la permissione di venire a Nicomedia; ed essendosi presentato insieme con Euzojo, uno dei suoi più zelanti partigiani, a Costantino, gli consegnò una professione di Fede, così artifiziosamente composta, che sembrava che contenesse la fede del concilio di Nicea, e che parecchj discepoli di Ario lo abbandonarono, pensando che avesse cangiato sentimento. L'Imperatore rimase ingannato, e Ario ottenne facilmente la permissione di andare a ripigliare in Alessandria il posto che vi occupava. Sant' Atanasio, ch' era succeduto a S. Alessandro nella sede di questa città, scoprì la frode, e ricusò costantemente di ricevere Ario nella sua Chiesa, e non valsero a rimuoverlo nè le preghiere di Eusebio di Nicomedia, nè gli ordini pres-

398. Ario ha la permissione di venir a Nicomedia.

Ritorna in Alessandria.

S. Atanasio ricusa di ricever Ario nella sua Chiesa.

santi di Costantino, il quale gli minacciava l'esilio, se non ubbidiva. Da questo punto in poi, il santo Vescovo fu esposto al furore degli Ariani i quali, per farlo decadere dalla grazia dell'Imperatore, ebbero ricorso alle più nere calunnie. Fu accusato, non già di avere insegnato errori, ma di aver violato una vergine, di aver ucciso un Vescovo, per nome Arsenio, e di aver fatto spezzare un calice. Costantino convocò, per giudicarlo, un concilio a Cesarea di Palestina. S. Atanasio ricusò di comparirvi, perchè Eusebio Vescovo di quella città, uno dei più ardenti fautori dell'Arianismo, vi presedeva, e vi era motivo di credere che questo concilio non fosse libero. Per questo rifiuto, l'Imperatore ne radunò un altro a Tiro nella Fenicia, in cui si trovarono solamente Vescovi Ariani e Meleciani, i nomi dei quali erano stati dati all'Imperatore. S. Atanasio fu forzato, per ordini assoluti, a recarvisi, e vi furono esaminati i tre capi di accusa, dei quali poc'anzi abbiamo parlato. Fu ben presto scoperta l'impostura della pretesa vergine; perchè questa prese per S. Atanasio, che non aveva mai veduto, un Diacono che lo aveva accompagnato.

Accuse fatte contro S. Atanasio

331.

334.

Sant' Atanasio, per giustificarsi sul secondo capo, fece comparire, contro l'espettazione di tutti, il Vescovo Arsenio, fatto da lui venire secretamente: nè i suoi accusatori poterono provare il delitto del calice rotto. Ma, non ostante le prove le più evidenti della sua innocenza, il concilio pronunziò contro il Santo Vescovo sentenza di deposizione. Dopo Costantino mandò a chiamare i Vescovi i quali avevano assistito a questo concilio e alcuni altri, per celebrare a Gerusalemme la Dedicazione della Chiesa del Santo Sepolcro, che Sant' Elena aveva fatto fabbricare. Questi Vescovi affettarono di mostrare molta pietà, e Eusebio di Cesarea si segnalò tra gli altri con alcuni eloquenti discorsi in onore della Religione. Frattanto Sant' Atanasio si era ritirato a Costantinopoli appresso all' Imperatore per dimandargli giustizia; e siccome questo Principe ricusava di ascoltarlo, *Il Signore*, gli disse, *sarà nostro Giudice all' uno e all' altro, e voi gli renderete conto della vostra unione con coloro che mi opprimono colle loro calunnie; non dimando grazia, e desidero soltanto che voi ascoltiate la mia giustificazione in presenza dei miei accusatori.* Commosso da

Sentenza di deposizione pronunziata contro S. Atanasio.

queste parole, Costantino diede ordine ai Vescovi del concilio di Tiro di portarsi a Costantinopoli: ne vennero sei soli dei più abili e dei più ardenti a perseguitare Sant' Atanasio, e alla loro testa i due Eusebj, i quali con nuove calunnie spinsero l' Imperatore a esiliare il Santo Vescovo; ma non volle permettere che altri fosse nominato in suo luogo. Fu mandato a Treves nelle Gallie, dove fu ricevuto con molto rispetto da San Massimino, Vescovo di quella città, e trattato nella più distinta maniera dal giovane Costantino, figliuolo dell' Imperatore, il quale comandava allora in quelle contrade. E' esiliato.

Gli Eusebiani credettero di non aver fatto nulla, se non ottenevano il ristabilimento di Ario. Riuscì loro, a forza di cabale, di far convocare un concilio a Costantinopoli, non ostante l' opposizione di Sant' Alessandro, Vescovo di quella città. Ario ebbe la permissione di venirvi a render conto della sua dottrina; e Costantino, avendolo ammesso alla sua udienza, lo interrogò, se seguitava la fede del concilio di Nicea: Ario giurò, di non aver altra fede: avendogli l' Imperatore dimandato la sua professione di fede per iscritto, egli la

diede senza punto titubare; e senza adoperarvi il termine di *consustanziale*, l' aveva composta in maniera, che a primo aspetto presentava un senso cattolico. Rimastone persuaso Costantino, diede ordine a S. Alessandro di riceverlo nella comunione della Chiesa; ed avendo questi ricusato di farlo, fu risoluto che fosse, nel giorno seguente, suo malgrado ricevuto. Gli Eusebiani trionfanti conducevano Ario per la città affine di farlo vedere; ma avendolo obbligato un bisogno naturale ad andare a un cesso, cadde nel medesimo in isvenimento, e fu trovato annegato nel proprio sangue.

Costantino da ordine che Ario sia ricevuto nella comunione della Chiesa.

336. Morte di Ario.

Nell'anno precedente, il Papa S. Silvestro era morto; e Marco, il quale fu eletto in suo luogo, dopo aver tenuto la Santa Sede per lo spazio di otto mesi in circa, ebbe per successore S. Giulio. Circa il medesimo tempo, Costantino cadde infermo e chiese il battesimo. Lo ricevette cogli altri Sacramenti nel castello di Achirone presso Nicomedia. Fu rivestito di abiti bianchi secondo l'uso che si osservava pei nuovi battezzandi, e morì con sentimenti grandi di pietà. Nel suo testamento aveva diviso l'impero tra i suoi tre fi-

Marco è eletto in luogo del Papa S. Silvestro e ha San Giulio per successore.

Sua morte.

Digitized by Google

gliuoli. Costantino, il primogenito aveva la Gallia, la Spagna e la Gran Brettagna e tutto ciò che rimane di quà dalle Alpi; Costanzo ebbe l'Asia, la Siria e l'Egitto; e Costante, il più giovane dei tre, l'Italia, l'Affrica, la Sicilia e l'Illirio.

Costantino, morendo, aveva ordinato il richiamo dei Vescovi esiliati: ma aveva confidato il suo testamento a quel medesimo sacerdote Ariano, il quale aveva sedotto Costanza. Sant' Atanasio ritornò a Alessandria sotto la protezion del giovane Costantino, e più di cento Vescovi, che ivi si radunarono, lo giustificarono delle calunnie, onde era stato denigrato. Intanto il sacerdote Ariano, sotto il velo della pietà, guadagnò il favorito di Costantino, per nome Eusebio, primo eunuco del palazzo. Trovò mezzo d'infettare della sua eresia l'animo della Imperatrice, e pel favore che si acquistò presso l'Imperatore medesimo, si conciliò ben presto l'affezione di tutti i principali cortigiani. Gemeva dinnanzi a loro, per le turbolenze onde era agitata la Chiesa, e ne dava la colpa a coloro i quali avevano introdotto la parola di *consustanziale*, „ termine inusitato, ei diceva, e che

340. Ritorno di S. Atanasio a Alessandria. Sua giustificazione.

Digitized by Google

„ non si trovava nella scrittura „ ; lodava lo zelo e la virtù dei due Eusebj, e faceva passare S. Atanasio e tutti i suoi partigiani per turbolenti e caparbj; eccitava dubbj sulla fede del concilio di Nicea; e gli Ariani, divenuti pel suo credito più audaci, riempierono dei loro partigiani le principali sedi dell' Oriente. Fecero deporre San Paolo Vescovo di Costantinopoli, successore di Sant' Alessandro, per metter in suo luogo Eusebio, Vescovo di Nicomedia. Essendo morto Eusebio di Cesarea fecero, colle loro arti, che gli fosse dato in successore Acacio, suo discepolo, erede dei suoi errori, esagerandone l'erudizione: ma la loro mira principale era contro Sant' Atanasio, e non osando l' Imperatore Costanzo attaccarlo apertamente, perchè era protetto dai suoi fratelli, tutti due costantemente attaccati alla fede del concilio di Nicea, lo citarono al tribunale del Papa Giulio, sperando di poter, mediante le loro calunnie, sedurre i Vescovi dell' Occidente: e il Papa avendo loro permesso che si tenesse un concilio a Roma, chiamò Sant' Atanasio, il quale incontanente e senza difficoltà veruna vi si rendette. Vi accorse infinità di Pre-

S. Atanasio si porta al concilio che doveva tenersi a Roma.

Digitized by Google

lati e di Preti; e gli Eusebiani, i quali allora compresero che non sarebbero stati i più forti, cercarono pretesti per non assistervi: presero quello della Dedicazione della Chiesa di Antiochia, che si doveva celebrare, e ottennero da Costanzo la permissione di congregare in quella città un concilio, della condotta del quale ei potesse colla sua presenza chiarirsi. Il concilio fu composto di novantasette Vescovi; ma Costanzo era guadagnato dai Vescovi Ariani, che erano in numero di quaranta. Costoro, sostenuti dall' autorità dell' Imperatore, fecero che si dichiarasse che un Vescovo deposto non potesse mai più essere ristabilito; e nella supposizione che Sant' Atanasio fosse stato deposto nel concilio di Tiro, questi medesimi Vescovi ordinarono in vece di lui, un certo per nome Gregorio, e adoprarono la violenza, per metterlo in possesso delle Chiese di Alessandria. Sant' Atanasio era stato pienamente giustificato nel concilio di Roma delle calunnie, che erano state sparse contro di lui. Non gli veniva ascritto a delitto il suo attacco al concilio di Nicea, ma si voleva annientare il termine di *consustanziale*, e per questo effetto fu proposta nel concilio di

341.

Concilio congregato in Antiochia.

Gregorio è messo in luogo di S. Atanasio.

Antiochia una formula, nella quale non era questo termine, e la quale per altra parte, non conteneva nulla che non fosse alla dottrina Cattolica in qualche modo conforme. Questa formola fu adottata da più di cento Vescovi dell'Oriente i quali, senza essere Ariani, rigettavano il termine di *consustanziale*, e fu mandata in Occidente, ma non se ne potè ottener nessuna sottoscrizione.

Il termine di consustanziale è rigettato.

Il giovane Costantino era morto in una battaglia cotro suo fratello Costante il quale, essendosi impadronito dei suoi stati, governava solo tutto l'Occidente. Eusebio di Nicomedia, il quale aveva ottenuto di essere trasferito a Costantinopoli, era parimente morto, e il popolo aveva richiamato San Paolo, che n'era il legittimo Pastore. Ma gli Ariani collocarono in quella sede, senza osservare alcuna formalità, l'eretico Macedonio, il quale negava la Divinità dello Spirito Santo, il che fu cagione di una specie di guerra civile a Costantinopoli. Gli Ariani, ajutati dal favore di Costanzo, ebbero il loro intento di mantenervi Macedonio, e far cacciar via S. Paolo per la seconda volta. S. Atanasio si era ritirato in Roma, dappoichè Gregorio aveva usurpato la Chiesa di Alessandria.

Eresia di Macedonio

Il disordine regnava dappertutto, quando il Papa Giulio, secondato da S. Massimino di Treves e da Osio Vescovo di Cordova, eccitò l' Imperatore Costante ad unirsi con suo fratello Costanzo, ad effetto di radunare un concilio dei Vescovi di Oriente e di Occidente a Sardica nell' Illirio, sulla frontiera dei due imperi, per metter fine ai mali che affliggevano la Chiesa, e giudicare definitivamente la causa di S. Atanasio. Si trovarono vicino a ducento Vescovi a questo concilio, cioè cento di Occidente, e ottanta in circa di Oriente.

347. Concilio tenuto a Sardica.

Il Papa Giulio, che aveva forti ragioni di non assistervi, vi mandò, in qualità di suoi Legati, due preti e un diacono. I Vescovi Orientali avevano condotto seco loro due dei primi uffiziali dell' Imperatore Costanzo, sperando che, essendo sostenuti dalla potestà secolare, dominerebbero pienamente nel concilio; ma quando si avviddero che, per lo contrario, tutto vi si doveva fare con regola, senza riguardo all' intervento dei due uffiziali dell' Imperatore; che S. Atanasio e altri Vescovi deposti dovevano comparire in persona, e che si erano scoperte le loro prave intenzioni, cercarono pretesti per ritirar-

I Vescovi Orientali cercano pretesti per ritirarsi dal concilio e radunano a

Filippopoli.

si; e il principale fu che non potevano comunicare con Vescovi scomunicati. In vano fu replicato, che S. Atanasio, deposto nel concilio di Tiro, era stato dichiarato innocente in un concilio di Alessandria di più di cento Vescovi, e dopo in uno, tenuto a Roma dal Papa Giulio: essi persistettero nel loro rifiuto, e si ritirarono a Filippopoli nella Tracia. Nulladimeno si congregò il concilio, e vi furono proposti da esaminare tre punti, la Dottrina Cattolica, l'affare di S. Atanasio e degli altri Vescovi condannati dagli Eusebiani, e le querele fatte contro gli Eusebiani medesimi. Quanto al primo punto, il concilio rigettò altamente e con indignazione la proposizione che fu fatta di comporre una nuova professione di Fede, e dichiarò che si stesse al simbolo di Nicea. Giudicò, in secondo luogo, la causa di S. Atanasio, e degli altri Vescovi, ed essi furono dichiarati innocenti: finalmente, dopo l'esame delle querele contro gli Eusebiani, otto Vescovi, principali capi della loro fazione, furono deposti e scomunicati, come pure Gregorio, usurpatore della sede di Alessandria. Oltre i Vescovi presenti al Concilio, più di trecento si sottoscrissero

Decisione del concilio di Sardica.

alle copie che ne furono loro mandate. Frattanto, gli Orientali, congregati a Filippopoli, pretesero di esser essi il vero concilio di Sardica, e scrissero ai Vescovi della loro fazione una lettera circolare, alla quale misero la data di Sardica stessa, e nella quale, dopo essersi querelati che, non ostante i giudizj pronunziati contro S. Atanasio e altri Vescovi suoi aderenti, il Papa Giulio e Osio avevano avuto l'ardire di riceverli nella loro comunione, conchiusero con iscomunicare il Papa medesimo, Osio e San Massimino; aggiunsero alla loro lettera una confessione di fede, dove ostentarono di omettere il termine di *consustanziale*; e superbi pel favore che godevano presso Costanzo, non ebbero più riguardo alcuno, e spinsero l'animosità non solo a far proscrivere un gran numero di Cattolici, ma ancora a farne condannare parecchj a esser decapitati. Costanzo proibì, nel medesimo tempo, che si lasciasse entrare S. Atanasio in Alessandria, ordinando ai Magistrati di fargli troncar la testa, se mai vi comparisse. Questo santo uomo si era ritirato a Naissa nella Dacia superiore; ed avendolo Costante fatto venire a Aquileja, scrisse a suo fratel-

Gli Orientali congregati a Filippopoli pretendono di esser il vero concilio di Sardica.

Costanzo proibisce che si lasci entrare S. Atanasio in Alessandria.

348. Costante scrive a Co-

stanzo suo fratello in favore di S. Atanasio.

lo Costanzo, rappresentandogli l' ingiustizia che si commetteva nel perseguitare così crudelmente Vescovi, che il concilio di Sardica aveva giustificato, e facendogli intendere che, se non s' induceva da per se stesso a ristabilirli nella loro Sede, poteva prepararsi alla guerra. Intimorito Costanzo da queste minaccie, uf dagli Ariani persuaso di cedere ai voleri di suo fratello, poichè non poteva resistere alle sue forze: in conseguenza di che egli scrisse a San Paolo e agli altri esiliati che potevano con tutta sicurezza ritornare alle loro Chiese. San Paolo ritornò a Costantinopoli, e Macedonio fu obbligato a contentarsi di una Chiesa, che egli stesso aveva fatto fabbricare in quella città. S. Atanasio temette dapprima di cimentarsi col falso Vescovo Gregorio; ma poi avendo inteso che era stato trucidato dal popolo di Alessandria, si mise in cammino, per andar a ripigliare il suo impiego, e si recò immediatamente in Antiochia, dove Costanzo faceva allora la sua residenza. Questo Principe lo ricevette in apparenza con giubbilo; ma gli negò la permissione che dimandava di giustificarsi avanti a lui delle calunnie, ond' era stato denigrato;

Il falso Vescovo Gregorio è trucidato.

Digitized by Google

per esser punito, se si trovasse colpevole, ovvero per ottenere la punizione dei calunniatori, se questi fossero convinti. Fu ricevuto colle più vive acclamazioni dal popolo di Alessandria, dove ben presto fu ristabilito il buon ordine, ed egli ebbe la consolazione di veder rientrare nel buon cammino la maggior parte di coloro che, per fragilità o per ignoranza, si erano lasciati sedurre dagli Ariani. Ritorno di S. Atanasio in Alessandria.

In questo intervallo di tempo, l' Imperatore Costanzo stava occupato in una guerra scabrosa e difficile contro Sapore Re dei Persiani; e Costante fu trucidato dai satelliti del Tiranno Magnenzio, Gallo di Nazione, il quale aveva preso il titolo d' Imperatore. Le truppe della Pannonia acclamarono, dal canto loro, Vetranione loro generale: e Nepoziano, figliuolo di Eutropia, sorella del gran Costantino, pigliò a Roma la porpora imperiale. Costui fu ucciso 28 giorni dopo, e Vetranione, in capo a dieci mesi, si sottomise a Costanzo, che gli accordò la vita. Era terminata la guerra dei Persiani; ed essendosi Costanzo fatto acclamare per Imperatore d' Occidente, si mise in istato di marciare contro Magnenzio. Il tiranno si difese per più 350.

Digitized by Google

di tre anni, e finalmente fu ridotto ad uccidersi da se stesso. Frattanto, dopo la morte di Costante, gli Ariani i quali avevano conservato l' impero sullo spirito di Costanzo, ricominciarono la persecuzione contro i Cattolici. La loro prima vittima fu San Paolo, Vescovo di Costantinopoli. Gli Ariani avevano ottenuto da Costanzo un ordine di arrestarlo, ed essendosi questo sant' uomo ritirato nei deserti del monte Tauro, essi lo fecero colà strangolare. Il principale oggetto però del loro odio era S. Atanasio, il quale fu con nuove calunnie accusato appresso Costanzo. Questo Principe non osò prestarvi intieramente l' orecchio, finchè, divenuto padrone di tutto l' impero, non potè liberamente valersi della sua autorità per far trionfare l' Arianismo. Allora gli Ariani lo indussero a ordinare, per un editto, a tutti i Vescovi di sottoscrivere la condanna di Sant' Atanasio. Il Papa Giulio era morto, dopo aver tenuto la Santa Sede per quindici anni. E gli Ariani si misero in isperanza di potere coi loro artifizj guadagnar Liberio, suo successore. Mossero Costanzo a far congregare un concilio a Arles, e il Papa Liberio vi mandò in qualità di legati, Vincenzo di

Gli Ariani ricominciano la persecuzione contro i Cattolici.

351. Fanno strangolare S. Paolo Vescovo di Costantinopoli.

Morte di Papa Giulio. Liberio gli succede. 355.

di Capoa, e Marcello di Campania. Il primo, che aveva assistito al concilio di Nicea, e a quei di Roma e di Sardica, mostrò dapprincipio un grande zelo per la verità; ma poi cedendo alle minacce dell' Imperatore, sottoscrisse finalmente la condanna di Sant' Atanasio, colla speranza che fossero condannati nel medesimo tempo i dogmi di Ario; e il suo esempio trasse seco maggior numero di Vescovi. San Paolino, Vescovo di Treves, successore di San Massimino, fu il solo che resistesse, e perciò fu esiliato nella Frigia, dove morì dopo cinque anni: il Papa Liberio, sensibilmente afflitto della caduta del suo legato, lo disapprovò pubblicamente, e fece dimandare all' Imperatore, per mezzo di Sant' Eusebio di Vercelli, e di Lucifero Vescovo di Cagliari, la Convocazione di un concilio generale, in cui si potesse esaminare a fondo e con tutta la libertà, l'affare di S. Atanasio. L' Imperatore vi acconsentì, per sentimento degli Ariani medesimi, i quali sperarono che i Vescovi d' Occidente o colle promesse, o colle minacce s' indurrebbero a sottoscrivere quello che volesse l' Imperatore. Il concilio fu congregato a Milano, e vi si recarono più

S. Atanasio è condannato nel concilio di Arles.

355.

354. Concilio congregato a Milano.

Digitized by Google

di trecento Vescovi di Occidente. Ne vennero pochissimi di Oriente, a cagione della lontananza e della difficoltà delle strade. Il Papa Liberio vi mandò Lucifero Vescovo di Cagliari insieme col Prete Pancrazio, e Ilario Diacono. Eusebio di Vercelli propose subito che, innanzi ad ogni cosa, si sottoscrivesse il Simbolo di Nicea. Gli Ariani rigettarono vivamente questa proposizione, e nel calore della disputa che si sollevò, avendo l' Imperatore, che assisteva in persona al concilio, presentato una lettera che conteneva tutta la Dottrina di Ario, volle colla forza che tutti i Vescovi sottoscrivessero la condanna di S. Atanasio. Giunse a tal segno il suo furore, che trasse fino la spada contro coloro che gli fecero resistenza. La maggior parte acconsentì per debolezza a questa condanna, così ardentemente desiderata. Furono esiliati quelli che perseverarono nella negativa, tra gli altri Lucifero di Cagliari, S. Eusebio di Vercelli, e S. Dionigi di Milano; e il prete Pancrazio e il diacono Ilario furono malmenati colla frusta, prima di esser mandati in esilio. Per compimento del trionfo degli Ariani altro più non vi restava se non che far sottoscrivere

Violenza esercitata dall' Imperatore contro i Vescovi i quali non vogliono consentir alla condanna di S. Atanasio.

Il Papa Liberio ricusa di sottoscrivere. 356.

il Papa Liberio, e il grande Osio, Vescovo di Cordova. L' Imperatore spedì al Papa l'eunuco Eusebio, suo favorito, chiedendogli di pronunziare la condanna di S. Atanasio, e di ammettere alla sua communione gli Ariani. Ricusò Liberio di sottoscrivere, e Costanzo lo fece prendere a Roma di mezza notte, e fattoselo condurre innanzi a se, invano lo stimolò a condannare S. Atanasio; ei fu inflessibile, e l' Imperatore lo rilegò a Berèa nella Tracia. Gli Ariani, nella supposizione che fosse vacante la Sede di Roma, ordinarono in sua vece Felice Arcidiacono della Chiesa Romana, e l' Imperatore mandò in tutte le parti ordini di comunicare cogli Ariani, sotto pena ai Vescovi dell' esilio, e agli altri ecclesiastici e laici, di punizione corporale, e di confiscazione dei beni. Questa persecuzione fece molti martiri. Osio in età di cent' anni soccombè finalmente anch' esso agli strapazzi che gli furono fatti soffrire, e il suo esempio fu seguitato da un gran numero di Vescovi di Occidente. Allora gli Ariani eseguirono il progetto che avevano formato di discacciar per sempre Sant' Atanasio da Alessandria, e di stabilire l' errore in tutto

E' mandato in esilio a Berea.

Felice Antipapa.

l' Egitto. Il Duca ossia Governatore di quella provincia, ebbe ordine di andare, armata mano, a condur via questo santo pastore: era egli nella sua Chiesa, e ne furono spezzate le porte. Esortò esso il popolo a ritirarsi, per lasciarlo solo esposto al furore dei suoi nemici; ma i monaci e i chierici, che gli facevano corona, lo trassero suo malgrado fuori della Chiesa, ed egli andò a nascondersi nei deserti dell' Egitto superiore, dove stette fino alla morte di Costanzo, senza mai cessar di confortare e di consolare i fedeli, per mezzo di scritti non meno utili che edificanti. Fu in sua vece consacrato nn certo, per nome Giorgio, nato in Cappadocia, uomo ignorante, crudele, e screditato pei suoi costumi, e fu d' uopo ricorrere alle violenze più grandi, per metterlo in possesso delle Chiese. Sedici Vescovi di Egitto, aderenti a S. Atanasio, furono mandati in esilio, e più di trent' altri, discacciati dalle loro sedi. Sembrava che gli Ariani nulla avessero a desiderar di più: padroni di tutte le maggiori Cattedre della Chiesa, e sostenuti dall' autorità dell' Imperatore, ebbero l' ardimento di predicare apertamente le loro empietà. Il Papa Liberio, vinto dai mali trattamen-

S. Atanasio va a nascondersi nei deserti dell' alto Egitto.

Giorgio è consecrato in luogo di S. Atanasio

357. Il Papa Liberio sot-

ti che soffriva nel suo esilio, sottoscrisse alla fine la condanna di Sant' Atanasio, e la formola del concilio di Sirmich, la più conforme alla dottrina cattolica, ma nella quale mancava il termine di *consustanziale*. Ottenne di esser richiamato a Roma, dove, secondo alcuni, fu riguardato con orrore, mentre l' Antipapa Felice si dichiarò tanto pubblicamente contro gli Ariani, che la maggior parte dei fedeli lo riconobbe per suo legittimo pastore. L' enorme potenza degli Ariani tendeva visibilmente a distruggere la vera Religione, e questa, coll' andar del tempo, fu la principal cagione della rovina di questi Eresiarchi. Siccome non vi era tra loro unione di sentimenti, vennero in discordia, e rivolsero contro se medesimi le proprie armi. Si divisero in due fazioni, le quali dapprincipio stettero unite, per combattere la dottrina cattolica: gli uni, puri Ariani, insegnavano secondo Ario, che Gesù Cristo era una semplice creatura; gli altri credevano che il figliuolo di Dio, superiore alle altre creature, fosse simile a suo Padre nella *sostanza*, *homoeousios*, senza essergli uguale e consustanziale, *homousios*. Costoro si chiamavano Eusebiani,

ne il suo ritorno a Roma.

Discordia tra gli Ariani.

I puri Ariani.

Gli Eusebiani o semi-Ariani.

o semi-Ariani, e non pensarono a separarsi dai puri Ariani, se non quando furono giunti a distruggere pressochè totalmente la dottrina della consustanzialità. Alla testa dei puri Ariani erano Ecio, uomo da nulla, ma versato nelle sottigliezze della dialettica, Eunomio suo discepolo, il quale fu fatto Vescovo, Acacio Vescovo di Cesarea, e molti altri Vescovi di Oriente. Basilio, Vescovo di Ancira e Giorgio di Laodicea avevano abbracciato il partito opposto. L' Imperatore fluttuava tra queste due fazioni, e Eudossio lo ritenne per qualche tempo tra i puri Ariani; ma Basilio di Ancira trovò mezzo d' insinuarsi nel suo spirito, e ottenne la convocazione di un concilio a Ancira, in cui fu dichiarato che il Figliuolo era simile nella sostanza al Padre, senza essere consustanziale. I puri Ariani, dal canto loro, composero un formolario, nel quale esposero chiaramente i loro sentimenti. Basilio di Ancira li denunziò all' Imperatore, e questo Principe, che volle tentare di riunirli, convocò due concilj: uno di Oriente a Seleucia, città dell' Isauria, l' altro di Occidente, a Rimini in Italia. Questo si congregò per il primo, e vi furono presenti quat-

Concilio convocato a Seleucia.

358. Concilio di Rimini.

Digitized by Google

trocento Vescovi, ottanta in circa dei quali s' industriarono di far sopprimere il termine di *consustanziale*; tutti gli altri vi si opposero, e la loro decisione fu che bisognava condannare senza restrizione la dottrina di Ario, e starsene semplicemente al concilio di Nicea; e condannarono in appresso, oltre la dottrina di Ario, quella di Sabellio e dei suoi fautori. Avendo gli Ariani ricusato di sottoscrivere, furono condannati e deposti. Vi era speranza che, mediante queste decisioni, si potesse mantenere la buona dottrina: ma l'Imperatore, il quale era allora in Andrinopoli, aveva ordinato che prima della separazione del concilio, gli si mandassero deputati a rendergli conto di quanto era seguito. I cattolici ne inviarono dieci, ma gli Ariani ne mandarono dieci altri più abili e più destri. Costoro, essendo stati i primi a giungere, furono ben ricevuti, laddove ricusò l'Imperatore di ascoltar gli altri, i quali non ebbero la libertà di ritornarsene, se non dopo aver sottoscritto un formolario nel quale si diceva che il Figliuolo era simile al Padre, secondo le Scritture, senza dir simile in tutte le cose. I deputati Ortodossi sottoscrissero questo

La dottrina di Ario vi è condannata.

359.

Formolario che l'Imperatore

obbliga a sottoscrivere.

formolario, e riunitisi cogli Ariani, abbandonarono la decisione seguita in Rimini. Ebbero allora la libertà di ritornarsene, e Costanzo ordinò che si facesse sottoscrivere questo formolario da tutti i Vescovi del concilio, prima che si separasse, e che si mandassero in esilio quelli che non lo volessero sottoscrivere. La maggior parte dei Vescovi cedette per debolezza; e gli Ariani avendo dato ad intendere che non vi era altro mezzo di riunire i Vescovi di Oriente e di Occidente, se non quello di risecar la parola di *sostanza*, come introdotta senza necessità, e la soppressione della quale farebbe cessare lo scandalo, fu accettato questo temperamento; perchè si credette di veder salvo e in sicuro il senso cattolico; e gli Ortodossi si trovarono ridotti al numero di venti. L' Imperatore, informato di quanto era succeduto, fece approvar il nuovo formolario in un concilio di cinquanta Vescovi a Costantinopoli, e lo mandò in tutte le provincie, con ordine di esiliar coloro, i quali ricusassero di sottoscriverlo.

La parola di sostanza è risecata.

Cattivo esito del concilio di Seleucia.

Non ebbe un esito più felice per la dottrina cattolica il concilio di Seleucia, in cui si trovarono centocinque Ve-

Digitized by Google

scovi semi-Ariani, intorno a quaranta puri Ariani, e quindici al più che seguivano la buona dottrina, per la maggior parte Egiziani. Fu in questo Concilio così grande la confusione, che non fu possibile accordar nulla. Segnalò sopra tutti il suo zelo per la fede S. Ilario Vescovo di Poitiers, il quale era stato esiliato nella Frigia, per aver sostenuto con una sublime eloquenza nelle Gallie la dottrina del concilio di Nicea; e la fermezza che mostrò nel concilio di Seleucia, intimorì talmente gli Ariani, che avendolo essi denunziato a Costanzo come un uomo turbolento, ottennero che fosse rimandato nella sua patria. Ritornò egli a Poitiers, accompagnato da S. Martino suo discepolo, e continuò colle sue fatiche e colla sua santità a edificare e sostener la Chiesa.

S. Ilario Vescovo di Poitiers vi segnala il suo zelo per la fede

Dappoichè i quattrocento Vescovi ebbero sottoscritto il decreto di Rimini, si volle che il medesimo fosse sottoscritto in tutto l'impero, e ciò con un rigore che richiamava alla mente il tempo delle più violente persecuzioni. La Storia non nomina alcun Vescovo di Oriente, il quale sia rimasto fermo, e che non sia stato scacciato dalla sua sede; pochi ne restarono in Occidente,

Digitized by Google

e *l' universo*, disse S. Girolamo, *fu stupito di trovarsi Ariano*. Durò il disordine fino alla morte dell' Imperatore Costanzo. Giuliano, suo successore, richiamò tutti gli esiliati senza eccezione, non tanto per favorire la religione, che abbandonò quasi subito per un infame apostasia, quanto per rendere odioso il governo di Costanzo, oppure con animo di mantener la discordia fra i Cristiani. S. Atanasio non volle ritornare nella sua Chiesa di Alessandria, se non quando seppe la morte del falso Vescovo Giorgio, le violenze del quale furono punite dai Pagani medesimi, i quali lo fecero bruciar vivo, e ne sparsero le ceneri al vento.

361. Giuliano successore di Costanzo richiama tutti gli esiliati.

S. Atanasio ritorna nella sua Chiesa.

Il falso Vescovo Giorgio è abbruciato vivo.

La prima premura che si diede S. Atanasio, fu quella di convocare un concilio, nel quale fu deciso che i Vescovi Cattolici, i quali avevano sottoscritto per debolezza, o per ignoranza il formolario di Rimini, ottenessero il perdono e il loro grado nel clero; e che, riguardo agli Ariani dichiarati, si perdonasse bensì loro, ed anche ai loro capi, se abbandonassero i loro errori: ma che non potessero ottenere alcun posto nel Clero. Furono condannati, nel medesimo concilio, gli empj dogmi di Sa-

S. Atanasio convoca un concilio in Alessandria.

bellio, di Paolo di Samosata, di Valentino, di Basilide e di Manete, dei quali restavano ancora alcuni seguaci. Fu poi rivolta tutta l'attenzione a prevenire una divisione che poteva far nascere la parola d'*ipostasi*. I Latini intendevano per questo termine la *sostanza*, e i Greci la *persona*. Questi ammettevano in Dio tre ipostasi, vale a dire tre persone; e i Latini, che temevano di cadere nell'errore di Sabellio, non volevano riconoscer in Dio che un'ipostasi, cioè una sostanza.

La parola d'ipostasi differentemente intesa dai Greci.

L'indulgenza che usò il concilio di Alessandria verso quelli Ariani, o semi-Ariani i quali, abbandonando i loro errori abbracciassero la fede di Nicea, ricondusse sulla buona strada un gran numero di fedeli, e un così felice ritorno dovè principalmente attribuirsi allo zelo e alla carità di S. Atanasio. Lucifero di Cagliari, il quale non assistè a quel concilio, si querelava di questa condiscendenza, e per non imitare la condotta del Santo Vescovo il quale, senza offendere la verità, procurava alla Chiesa un gran bene, amò meglio fare uno scisma che moderar un rigore intempestivo, e contrario al vero spirito di Gesù Cristo.

Scisma di Lucifero di Cagliari.

Digitized by Google

Giuliano fa aprir i tempj dei falsi Dei.

Godeva l' Imperatore di veder la Chiesa divisa in diverse sette ; e contento di aver fatto aprire i tempj dei falsi Dei, non credè di dover usar la violenza per abolire il Cristianesimo. S' immaginava egli che, col metter in ridicolo i Cristiani, col dimostrar loro una falsa compassione, coll' accarezzarli, coll' esortarli, abbandonerebbero facilmente la propria religione, per seguitare quella dell' Imperatore e in fatti smascherò una gran quantità di falsi Cristiani. Si contentò di fare scacciar da Alessandria S. Atanasio, a cagione del gran bene, che vi faceva, e questo Sant' uomo fu obbligato a nascondersi di bel nuovo, per evitare maggiori strapazzi.

S. Atanasio è scacciato di bel nuovo da Alessandria.

Giuliano usurpa le rendite delle Chiese.

Frattanto Giuliano usurpò le rendite delle Chiese, per ricondurre, come ei diceva, alla povertà Evangelica i Galilei: così chiamava i Cristiani. Di più vietò loro d' insegnare le lettere umane, affinchè non potessero mai trarre argomenti dagli autori Pagani dei quali si erano fino allora vantaggiosamente servito per combattere il Paganesimo ; e ne allegava per ragione che i Cristiani dovevano starsene nell' ignoranza, e credere senza ragionare. Per quanto disprezzo affettasse di fare della dottrina di

Digitized by Google

Gesù Cristo, non poteva a meno di non ammirarne la morale, e di sostituirla a quella che insegnavano i sacerdoti del Paganesimo. Ma se non perseguitò apertamente la religione, si astenne però dal reprimere la violenza dei principali Magistrati, e dei governatori che aveva scelto fra i più gran nemici del Cristianesimo; e chiuse gli occhj sulle crudeltà che costoro esercitarono in tutti i luoghi, nei quali avevano qualche autorità. Per parte sua, imprese a rifabbricar il tempio di Gerusalemme, per ismentire la sentenza pronunziata da Gesù Cristo, che quel tempio giammai non risorgerebbe. I Giudei ebbero la permissione di dar mano a rialzarlo, e accorsero da tutte le parti del mondo con quante ricchezze poterono portare, con animo di renderlo magnifico come quello di Salomone. Già avevano scavato le fondamenta del nuovo edifizio, e stavano per mettervi le prime pietre, quando, tutto ad un tratto, tremò la terra e disperse i materiali; uscirono dalle fondamenta stesse torrenti di fuoco, che abbruciarono gli ordigni, e gli operaj. La medesima cosa accadde per più giorni successivi, cosicchè i Giudei furono costretti ad ab-

363. Giuliano imprende a rifabbricar il tempio di Gerusalemme

I Giudei hanno la permissione di dar mano alla fabbrica.

Miracolo che li costringe ad abbandonar l' impresa.

bandonar l'impresa. Fecero fede di questo miracolo non solamente gli scrittori Ecclesiastici contemporanei, ma Ammiano Marcellino, autore Pagano del medesimo tempo, il quale cita per mallevadore un testimonio oculare. Non ostante questo contrattempo e gli altri ostacoli che Giuliano incontrava nell' esecuzione dei suoi disegni, si lusingava sempre di arrivar col tempo a spegnere il Cristianesimo, anzi era risoluto di più non usare alcuna riserva, quando avesse terminato la guerra che aveva impreso contro i Persiani, sulla fede di alcune predizioni dei filosofi dai quali esa assediato, e incoraggito dalla fortuna, che aveva avuto fino allora in altre guerre. Marciò in persona con un potente esercito, e quasi certo della vittoria, ricusò i soccorsi che gli offrirono molte nazioni straniere; ma essendo stato ferito in una battaglia, dove diede le prove più grandi di coraggio e di fermezza, morì nella seguente notte, un anno e otto mesi dopo la morte di Costanzo.

Giuliano si lusinga di spegnere il Cristianesimo

Morte di Giuliano.

Si trovava l'esercito Romano in mezzo a un paese nemico, senza capo, senza viveri, e come investito da una innumerabile armata di Persiani. Furono

Digitized by Google

pertanto rivolti gli sguardi a Gioviano, il più distinto degli uffiziali di Giuliano; e il quale non aveva mostrato minor coraggio nel confessar Gesù Cristo, che nel combattere i nemici dell' impero. Giuliano, prima di passar nella Persia, lo aveva voluto costringere a sacrificare agli Dei, *sacrifica*, ei gli disse, *o rendimi la spada*. Gioviano, senza punto esitare, glie la rendette, e Giuliano, il quale aveva bisogno di lui, glie la fece ripigliare. Fu esso unanimemente acclamato Imperatore, ma prima di prenderne il titolo, dichiarò che era Cristiano, e che voleva comandare solamente a soldati Cristiani. Tutti gridarono di esser Cristiani: ed allora Gioviano si mise alla testa loro, e per le savie misure che prese, li ricondusse in Mesopotamia, dopo alcuni giorni di una marcia difficoltosa. Il Re di Persia gli offrì la pace, ed egli l'accettò, quantunque le condizioni fossero poco onorifiche, atteso che la sua armata si trovava ridotta per la fame all' ultime estremità. Appena fu sulle terre dell' impero, richiamò tutti gli esiliati, e tra gli altri, S. Atanasio, per cui aveva una stima particolare. Suo principal oggetto era di ristabilire la fede del concilio

Gioviano è acclamato Imperatore.

Tutti i soldati gridano di essere Cristiani.

Gioviano richiama S. Atanasio

di Nicea, poichè conosceva, secondo i sentimenti suggeritigli da S. Atanasio, che questo era l' unico mezzo di far cessare i mali che affliggevano la Chiesa.

364. Morte di questo pio Imperatore

Ma questo pio Imperatore, arrivato in una città di Bitinia, fu dal vapore del carbone che era stato acceso nella sua camera per asciugarla, soffocato. Non erano ancora otto mesi intieri che regnava, e la sua morte generò la costernazione nell' esercito.

Valentiniano e eletto e divide l' impero con Valente suo fratello

Fu eletto, ad una voce, Valentiniano in Nicea, capo della Bitinia, e divise l' impero con Valente suo fratello. Prese per se le provincie dell' Occidente, e lasciò quelle dell' Oriente a Valente.

Pubblicano più leggi in favore del Cristianesimo

Al loro avvenimento, pubblicarono molte leggi in favore del Cristianesimo, e ristabilirono le scuole Cristiane che Giuliano aveva proibito. Valentiniano era Cattolico, e seguitava la fede del concilio di Nicea; suo fratello Valente, per lo contrario, favoriva la dottrina degli Ariani. I due Imperatori permisero ai semi-Ariani che tenessero un concilio a Lamsaco. Erano questi allora chiamati Macedoniani, dal nome di Macedonio Vescovo di Costantinopoli, e condannavano ugualmente i termini di *consustanziale*, e di dissomiglianza nella sostan-

365. I semi-Ariani ottengono che si convochi un concilio

za; fu pertanto stabilito nel concilio di Lamsaco che si tenesse esser il Figliuolo simile al Padre nella sostanza. I puri Ariani, che si chiamavano Anomei, perchè rigettavano il termine di simile nella sostanza, in vece di adottare la decisione di questo concilio, si dichiararono con maggiore alterigia che mai, per li sentimenti di Ario; il che indusse i Macedoniani a riunirsi cogli Occidentali Cattolici. Per questo effetto, ebbero ricorso al Papa Liberio, e gli fecero intendere che, essendosi pentiti dei loro errori, s' indrizzavano a lui per imparare la vera dottrina; ma che si facevano gloria di avere sempre confessato il Figlio somigliante al Padre in tutte le cose, il che era, propriamente parlando, lo stesso che confessarlo consustanziale. Diedero questa dichiarazione in iscritto; e il Papa, avendo fatto sottoscrivere ai loro deputati il simbolo di Nicea, gli ammise alla sua comunione. Nel medesimo anno, morì il Papa, dopo aver governato la Chiesa più di quattordici anni, e in sua vece fu eletto Damaso Spagnuolo. Ma un Diacono, per nome Ursicino, ajutato da una truppa di sediziosi, si fece ordinar Vescovo di Roma, e fu sostenuto da una parte del popolo

Loro dottrina.

I puri Ariani rigettano la decisione del concilio.

I semi-Ariani si riuniscono cogli Occidentali Cattolici.

366.

Il Papa Liberio gli ammette alla sua comunione.

Morte del Papa Liberio.

Damaso è eletto in suo luogo.

che era stato guadagnato. Ma non andò molto che prevalse il partito di Damaso, e Ursicino fu discacciato.

L' Imperatore Valentiniano, il quale amava la pace, non badò molto alle dispute della Religione. Aussenzio Ariano era Vescovo di Milano, e i Cattolici di quella città, sostenuti da Sant' Ilario Vescovo di Poitiers, non volevano comunicar con lui. Per la qual cosa Valentiniano fece tenere una conferenza tra Aussenzio e Sant' Ilario, alla quale chiamò alcuni altri Vescovi. Aussenzio fece una professione di fede equivoca, e l' Imperatore, contento di questa sommissione apparente, lo ricevette nella sua comunione, e rimandò Sant' Ilario alla sua Chiesa di Poitiers, d' onde il santo scrisse ai Vescovi Cattolici, per informarli di ciò che era accaduto, e poco tempo dopo morì.

367. Conferenza tra S. Ilario e Aussenzio.

La Chiesa di Oriente non era così tranquilla come quella di Occidente. I Cristiani erano ivi discordi; i Cattolici facevano il minor numero, e l' Imperatore Valente, sedotto da sua moglie, per nome Dominica, abbracciò il puro Arianismo, ricevette il battesimo dalla mano di Eudossio Vescovo di Costantinopoli, e da allora in poi esercitò, oppure

368. Discordia tra i Cristiani di Occidente.

Valente abbraccia il puro Arianismo.

tollerò le violenze più grandi che possano immaginarsi, contro i Cattolici. Eudossio, che lo dirigeva, s'industriava soprattutto di perdere Sant' Atanasio, e ottenne un ordine per farlo discacciare dalla sua Sede. Questi si ritirò per la quinta volta, e si nascose nel sepolcro di suo padre, per lo spazio di quattro mesi, dopo i quali Valente lo richiamò, e lo lasciò vivere in pace nella sua Chiesa la quale continuò a istruire, e a edificare fino alla morte.

S. Atanasio è nuovamente discacciato dalla sua Sede.

Valente lo richiama.

Valentiniano diede il titolo di Augusto a suo figliuolo Graziano, il quale non aveva ancora più di otto anni. Fu a ciò fare indotto da sua consorte, Valeria Severa, la quale aveva allora molto impero sopra di lui, ma che fu dal medesimo alcuni mesi dopo ripudiata, per isposare Giustina, vedova dell' Imperatore Magnenzio, dalla quale, tra gli altri figliuoli, ebbe Valentiniano secondo.

Aussenzio, Vescovo di Milano, aveva, con una falsa professione di fede, ingannato Valentiniano, e si era mantenuto nella sua cattedra fino alla morte. Sotto l'amministrazione di costui, grandi furono i gemiti dei Cattolici, pel corso di anni venti, e gli Ariani fecero

tutti gli sforzi per conservare il loro credito nel governo di un Vescovo, attaccatissimo alla loro dottrina. I Vescovi della provincia, che ne temevano le brighe, pregarono l'Imperatore di nominar esso medesimo un Arcivescovo di Milano; ma egli non volle prender sopra di se questa elezione, e nell' assemblea che si tenne per questo effetto, i differenti partiti davano luogo a temer molto di qualche disordine e confusione. Ambrogio, governatore della provincia, entrò in quest' assemblea, per esortarli a riunirsi, affine di fare una buona elezione. Tutti, e Cattolici, ed Ariani, esclamarono, che lo volevano per Vescovo. Egli era ancora semplice catecumeno, e invano si schermì di accettare una dignità di cui tutto conosceva il peso. L' Imperatore, informato di questa scelta, ordinò che, ad onta della sua resistenza, fosse eletto e consacrato. Ricevette il battesimo, e otto giorni dopo fu ordinato. Qualche tempo prima, San Martino, discepolo di Sant' Ilario, e che viveva nella solitudine di Marmoutier, dove aveva fondato un celebre monastero, fu indi levato dal popolo di Tours, e ordinato, suo malgrado, Vescovo di quella città. L' Imperatore

Ambrogio è eletto Vescovo di Milano.

S. Martino è ordinato Vescovo di Tours.

Digitized by Google

Valentiniano morì dopo un regno d'intorno a dodici anni, e le truppe diedero l'impero a suo figliuolo Valentiniano secondo, d'età di anni quattro, senza aspettare il consenso di Graziano, suo fratello primogenito. Questi, senza dolersene, si piegò alla volontà dei soldati, e divise con suo fratello minore l'impero d'Occidente. Valentiniano ebbe l'Italia, l'Illirio, e l'Affrica; e Graziano, le Gallie, la Spagna e la Gran Brettagna.

Morte dell'Imperatore Valentiniano

Le truppe danno l'impero a Valentiniano secondo.

Graziano suo fratello primogenito lo divide con lui.

Valente continuava a perseguitare in Oriente i Cattolici; ed era secondato dal Vescovo di Costantinopoli, Eudossio, al quale aveva abbandonato la cura degli affari della Religione. Questo Vescovo morì, ed i Cattolici elessero in suo luogo Evagrio; ma essendone Valente informato, lo fece cacciar via, e gli Ariani nominarono Demofilo, Vescovo di Berea, il quale, nel concilio di Sardica, aveva segnalato il suo furore contro la Fede cattolica, ed aveva avuto la maggior parte nella caduta del Papa Liberio. Valente, più occupato che mai nel desiderio di ristabilire l'Arianismo, scorse in persona parecchie provincie, per discacciarne i Vescovi Cattolici. Era nei suoi furori secondato dal suo pre-

370. Valente continua a perseguitar i Cattolici.

Vuole ristabilire l'Arianismo.

S. Gregorio Vescovo di Nazianzo.

fetto del pretorio, per nome Modesto; ma trovò, prima in S. Gregorio, Vescovo di Nazianzo, e poi in San Basilio, Vescovo di Cesarea in Cappadocia, due formidabili difensori della verità. San Gregorio, il padre, aveva chiamato presso di se suo figliuolo, affine di ajutarlo a portar il peso del Vescovado. Lo aveva addestrato, fin dall' infanzia, colle sue istruzioni e coi suoi esempj, agli esercizj della virtù. Quindi lo aveva mandato a studiare a Cesarea e in Alessandria, e finalmente in Atene, affinchè in questa città si applicasse all' eloquenza. Nel partirsi da Atene, ricevè il battesimo, e siccome amava moltissimo la solitudine, si condusse nel deserto, dove viveva S. Basilio, l'illustre compagno del suo fervore e del suo zelo, pel mantenimento della purità della fede; ma fu obbligato a lasciare la solitudine, per ritornare presso suo padre il quale, avendo avuto la debolezza di sottoscrivere il formulario di Rimini, ma senza abbandonare la fede del concilio di Nicea, aveva disgustato una gran parte dei popoli della sua diocesi. Il figliuolo impegnò il padre a ritrattare la sua sottoscrizione; e il Santo Vecchio giudicando di non poter rendere alla Chiesa un

Sottoscrive il formolario di Rimini.

Ritratta la sua sottoscrizione.

maggior servigio, di quello di far entrare nel sacerdozio suo figliuolo, l'ordinò, suo mal grado, sacerdote. Fa entrare nel sacerdozio suo figliuolo.

S. Basilio era nato a Cesarea in Cappadocia, da un padre ugualmente distinto pel sapere, e per la pietà. Fece i suoi studj in Cesarea, in Costantinopoli e in Atene, dove legò con S. Gregorio di Nazianzo una stretta amicizia, che durò per tutta la vita loro. Al talento naturale che aveva per l'eloquenza, unì lo studio dei precetti, quello della grammatica, della poesia, della storia, e di tutte le parti della filosofia. Ritornò a Cesarea, ed avendo, per consiglio di Santa Macrina sua sorella, dato un addio alle dignità del secolo, si ritirò in un deserto della provincia di Ponto, insieme con sua madre e con sua sorella, le quali, in una terra che loro apparteneva, avevano fondato un monastero di donne, governato da loro medesime. Essendo San Gregorio di Nazianzo andato a trovarlo nella sua solitudine, vissero ivi ambedue, pel corso di alcuni anni, nella pratica delle austerità più grandi: andò un gran numero di discepoli da tutte le parti a mettersi sotto la condotta di S. Basilio; e i precetti che diede loro, per ammae- S. Basilio.

Digitized by Google

strarli nella virtù, hanno poi servito di regola alla maggior parte dei monaste-
369. ri dell' Oriente. Essendo vacata la Chiesa di Cesarea in Cappadocia, San Basilio fu eletto per governarla. Si applicò egli da quel punto intieramente a combatter l'errore, e senza ristringersi ai bisogni della propria diocesi, estese le sue sollecitudini a tutta la Chiesa. Per quest' effetto, dimandò soccorso a Sant' Atanasio, al Papa Damaso, e ai Vescovi di Occidente. L' Imperatore Valente e Modesto, suo prefetto del pretorio, impiegarono in vano la dolcezza e le minacce per guadagnarlo; egli oppose loro una fermezza invincibile, ed avendo voluto l'Imperatore sottoscrivere un ordine, per esiliarlo, si sentì tremar tutto da capo a piedi, e gli si ruppero tre penne nella mano. Allora questo Principe, pieno di timore, lacerò il foglio, e lasciò in riposo il Santo Vescovo.

S. Gregorio di Nazianzo continuava a vivere nella solitudine; quando da questa lo trasse S. Basilio, per farlo Vescovo
372. di Sasina, piccolo borgo della Cappadocia; ma vi s'incontrò qualche difficoltà, e siccome suo padre non era più, per l'età, in istato di governare la dio-

Digitized by Google

cesi di Nazianzo, invitò il figliuolo a venirlo ad assistere. Il padre morì, in età di cento anni, e S. Gregorio governò per qualche tempo il Vescovado di Nazianzo; ma senza voler prendere il titolo di Vescovo.

Morte di Gregorio il padre, suo figliuolo governa il Vescovado di Nazianzo.

In questo tempo medesimo, finì di vivere S. Atanasio il quale, da quarantasei anni, governava la Chiesa di Alessandria. Disegnò per suo successore Pietro, che era stato il compagno fedele delle sue fatiche e dei suoi patimenti. Questa elezione fu approvata dal popolo e dal Clero; ma gli Ariani avevano dal canto loro eletto il prete Lucio, il quale Euzojo, Vescovo Ariano di Antiochia, aveva consacrato. Palladio, governatore di Egitto, ebbe ordine da Valente di metterlo in possesso della Sede di Alessandria; e costui, avendo condotto seco un corpo di truppe, esercitò contro i Cattolici, preti e monaci, le violenze più strane. Vi furono, in questa occasione, parecchj martiri, la memoria dei quali è onorata dalla Chiesa.

Morte di S. Atanasio, il quale disegna Pietro per suo successore

Gli Ariani eleggono il Prete Lucio per Vescovo di Alessandria.

L'Arcivescovo Pietro, dopo essersi tenuto nascosto per qualche tempo, fu costretto a ritirarsi a Roma, dove il Papa Damaso lo ricevette colla distinzione che meritavano le sue virtù.

L'Arcivescovo Pietro ritirasi a Roma.

Digitized by Google

Frattanto gli Unni, popolo barbaro, allora poco conosciuto, avevano discacciato i Visigoti, che abitavano alle spiagge del mar Eusino. Costoro dimandarono a Valente, per mezzo di ambasciadori, la permissione di passar nella Tracia, con promessa di servire negli eser-
378. citi Romani, e tra gli altri, gli mandarono Ulfila, loro Vescovo, che i Goti riguardavano come il loro Apostolo, e che, avendo inventato le lettere Go-
377. tiche, aveva per loro uso tradotto la Bibbia nella loro lingua. Ulfila, per ottener la grazia che istantemente chiedeva in nome della sua nazione, promise all' Imperatore di abbracciar l'Aria-
L' Arianismo passa ai Goti, e di là in tutto l'Occidente. nismo, e ne infettò non solamente i Goti i quali erano Cristiani, ma quelli ancora i quali, volendo abjurare il paganesimo, dimandavano persone capaci d'istruirli nella Religione Cristiana. Quindi avvenne che i Goti, pervertiti, portarono poi l'Arianismo in tutto l'Occidente. Valente accordò ai Goti la lo-
Morte dell'Imperator Valente. ro dimanda; ma ben presto rivolsero questi le armi contro i Romani, ed essendo stato ferito Valente, in una battaglia vicino ad Andrinopoli, fu portato in una capanna. Quelli che lo inseguivano, vi misero il fuoco, e l'Im-

Digitized by Google

peratore vi morì abbruciato, nel decimoterzo anno del suo regno. Siccome non lasciava figliuoli, l'impero ritornò ai suoi nipoti, Graziano e Valentiniano secondo; ma perchè questo non era ancora in età di governare, Graziano ebbe tutta l'autorità. Questo Principe era attaccatissimo alla Fede Cattolica, ed aveva preso per guida della sua condotta S. Ambrogio, Vescovo di Milano. Si applicò egli principalmente a purgar la Chiesa dalle eresie che la infettavano; e intorno a questo tempo, il Papa Damaso tenne un concilio a Roma, in cui furono condannati gli errori di Apollinare, Vescovo di Laodicea. Questo Vescovo, amico di S. Basilio e di S. Gregorio di Nazianzo, ed il quale era stato molto attaccato a S. Atanasio, era assai regolato nei suoi costumi, aveva spirito e capacità; ma questo spirito e questo sapere ad altro non servirono che a trarlo nell'errore. Insegnò che Gesù Cristo non aveva alcun intendimento umano, e che avendo preso corpo ed anima solamente sensitiva, come gli animali, la Divinità faceva in lui le veci d'intelletto. Seguitava, anche intorno alla Trinità, gli errori di Sabellio, sostenendo che le tre Persone altro

378. L'impero ricade a' suoi nipoti Graziano, e Valentiniano II.

Graziano ha tutta l'autorità.

379. Errori di Apollinare condannati in un concilio di Roma.

non erano che nomi diversi; che il medesimo era Padre, Figliuolo e Spirito Santo; che il Padre era il Sole, il Figliuolo il Raggio, e lo Spirito Santo lo Splendore. Il medesimo concilio pose fine allo scisma dell'Antipapa Ursicino, che aveva conservato a Roma molti partigiani, e ordinò di più che gli Ecclesiastici, anche Vescovi, fossero giudicati dai Vescovi delle loro provincie, e che, in caso che non volessero acquietarsi alla loro decisione, potessero appellare al Papa. In questo medesimo tempo, morì San Basilio, e comparve il Santo Prete Girolamo, uno dei più risplendenti luminari della Chiesa.

Morte di S. Basilio.

I Goti continuavano a fare scorrerie nelle provincie dell'impero, e da un altro canto, una nazione di Alemanni, per nome Lenziesi, desolava le Gallie. Altri popoli barbari depredavano, da tutte le parti, le frontiere; per lo che Graziano, oppresso dal peso di tanti affari, prese per collega Teodosio: lo fece venire di Spagna sua patria, dove si era ritirato; ed avendogli lasciato l'Oriente, tenne per se e per suo fratello, Valentiniano secondo, l'Occidente. Teodosio si mostrò degno dell'elezione fatta della sua persona e pel valore, e per

379. Graziano prende Teodosio per collega.

Digitized by Google

la saviezza, e per lo zelo che ebbe, non solo di annientare, a tutto suo potere, gli avanzi dell'idolatria, ma molto più di ricondurre colla dolcezza i suoi sudditi alla vera Religione. Caduto infermo in Tessalonica, volle ricevere il battesimo; ed Ascolo, Arcivescovo di quella città, glielo amministrò. Questo Prelato si era, per la sua santità, meritato l'amicizia di S. Basilio, e la stima del Papa Damaso. Teodosio rimase, per li suoi consiglj, inviolabilmente attaccato alla Fede di Nicea: ordinò poi, di concerto coi due suoi colleghi, che tutti i sudditi dell'impero seguissero la Religione del Papa Damaso, e che tutti coloro i quali ricusassero di seguitarla, fossero dichiarati Eretici. Vi fu, nel medesimo anno, un Concilio a Saragozza in Ispagna, nel quale furono condannati gli Eretici chiamati Priscillianisti, da Priscilliano, la dottrina dei quali era pressochè la medesima che quella dei Manichei. Indi a poco tempo, Teodosio convocò un concilio in Costantinopoli, in cui si trovarono cento cinquanta Vescovi Cattolici di tutte le provincie di Oriente, e trentasei della setta dei Macedoniani, altrimenti Semi-Ariani. L'Imperatore aveva chiama-

380. Battesimo di Teodosio.

I Priscillianisti sono condannati nel concilio di Saragozza.

381. Teodosio convoca un concilio in Costantinopoli.

to a se costoro, col disegno di riunirli alla Chiesa; ma essi dichiararono che amerebbero meglio professare il puro Arianismo, che ammettere il termine di *consustanziale*, e si ritirarono da Costantinopoli. Il concilio gli scomunicò, come Eretici dichiarati, e dopo aver ordinato che il simbolo di Nicea conservasse tutta la sua autorità, vi furono aggiunte alcune parole, concernenti il mistero dell' Incarnazione, contro gli Apollinaristi, e una spiegazione sopra l'articolo dello Spirito Santo, la Divinità del quale negavano i Macedoniani; e il simbolo che vi fu composto, è quello che si dice nella Messa. Questo concilio, benchè non vi sia intervenuto alcuno per parte del Papa Damaso, nè dei Vescovi di Occidente, non lasciò di essere riconosciuto pel secondo concilio Ecumenico; perchè tutti gli Occidentali diedero il loro consenso a tutto quello che vi era stato deciso in quanto alla Fede. Teodosio pubblicò un decreto, per autorizzare le decisioni di questo concilio, e fece restituire tutte le Chiese ai Vescovi che riconoscevano una sola Divinità in tre Persone uguali.

Addizione al simbolo di Nicea.

Il concilio di Costantinopoli è riconosciuto pel secondo concilio Ecumenico.

Digitized by Google

L'Imperator Graziano era nelle Gallie, e faceva la sua residenza a Treviri, d'onde dava tutta l'attenzione al bene dell'impero e alla gloria della Religione. Massimo, il quale comandava nella Gran Bretagna, osò di sollevarsi contro di lui, e di prendere la porpora imperiale. Guadagnò i soldati Romani, mal contenti che Graziano avesse affidato a gente straniera, ad esclusione di loro, la guardia della sua persona; ed avendolo quasi tutti abbandonato, nella battaglia che fu data vicino a Parigi, si dichiararono pel Tiranno. Graziano si salvò dalla parte di Lione con trecento uomini in circa, i quali gli erano rimasti fedeli: ma fu arrestato da Andragazio, luogotenente di Massimo, ed assassinato in mezzo a un convito, nell'anno ventesimoquinto di sua età, e nel sedicesimo del suo impero.

Rivolta di Massimo.

383. Morte di Graziano.

Massimo fissò il suo soggiorno a Treviri, e prese per collega nell'impero il suo figliuolo Vittore. Sant'Ambrogio andò colà a trovarlo da parte di Valentiniano II., che era allora in età di anni venti, e dell'imperatrice Giustina la quale governava sotto il suo nome. Il Santo Arcivescovo ottenne che il Tiranno non passasse in Italia, e ricusò ciò

S. Ambrogio ottiene, che Massi-

mo non passi in Italia.

non ostante di comunicar con lui, poichè lo riguardava come l'uccisore del suo Imperatore. Massimo, per assodarsi sul trono, voleva far morire tutti i generali di Graziano. S. Martino, Vescovo di Tours, andò a chiedergli la grazia che fosse loro perdonato; ed avendolo Massimo invitato alla sua mensa, San Martino gli disse con fermezza che non gli era permesso di mangiar con un uomo macchiato dell'omicidio di Graziano. Massimo gli rispose che i soldati medesimi lo avevano forzato a salir sul trono, e che per altra parte, il buon esito in suo favore della battaglia contro Graziano, abbastanza lo giustificava. S. Martino, il quale si credè in obbligo di andar cauto e guardingo col Tiranno, per salvar la vita a molti innocenti, e per lo vantaggio della Chiesa, s' indusse a pranzare con lui. Massimo lo ricolmò di onori, e avendogli fatto intendere che si proponeva di andare a far guerra a Valentiniano, S. Martino lo assicurò che, sulle prime sarebbe vincitore, ma che poco tempo dopo perirebbe.

S. Martino dimanda a Massimo la grazia pei generali di Graziano.

Predizione di S. Martino a Massimo.

Teodosio, sensibilmente afflitto della morte di Graziano, avrebbe voluto vendicarla, e perciò diede ordine che mar-

Digitized by Google

ciasse un corpo di truppe alla volta dell' Occidente. Massimo gl' inviò deputati, per piegarlo alla pace, colla promessa di non assalir Valentiniano, il quale allora non era in istato di resistergli. Teodosio ne accettò le offerte, e lo riconobbe per Imperatore. Aveva egli molte guerre da sostenere in Oriente, e credè che per allora gli bastasse di assicurar la vita, e il riposo di Valentiniano. Ma la sua grande occupazione era quella di distruggere l'idolatria, e di combattere gli Eretici. Era in ciò ajutato da Nettario, il quale teneva la Sede di Costantinopoli in luogo di San Gregorio di Nazianzo, che l'aveva lasciata di consenso del concilio, per passare in solitudine il resto dei suoi giorni. Teodosio stabilì inquisitori contro i Manichei, per farne ricerca, e diede, da un' altra parte, tutta la sua applicazione a vincere l'ostinazione degli altri Eretici.

Teodosio riconosce Massimo per Imperatore.

Inquisitori stabiliti contro i Manichei.

384. Il Papa Damaso, dopo aver governato la Chiesa per più di diciott' anni, passò all' altra vita. Aveva fatto venire a Roma S. Girolamo, e lo aveva incaricato di correggere, sul Greco, il testo del Nuovo Testamento Latino. Avendo questo Sant' uomo, per la sua vita

Morte del Papa Damaso.

esemplare, per l'austerità de' suoi costumi, massimamente pel suo ardente zelo contro il lusso e la mollezza a cui si davano i giovani Ecclesiastici, incontrato per parte loro una violenta persecuzione, si ritirò nella Palestina, dove fondò monasteri, e spedali per li pellegrini.

S. Girolamo ritirasi nella Palestina.

Siricio, Prete Romano, fu elevato alla Cattedra di San Pietro, e fin dal principio del suo Pontificato, diede alcune regole di disciplina sotto il nome di Decretali. Teodosio aveva dato a suo figliuolo primogenito, Arcadio, in età di anni sei, il titolo di Augusto, e si applicava in Oriente con ugual prudenza e fermezza a sottomettere i nemici dell'impero, e a far godere ai popoli i frutti di una saggia amministrazione. Tutte le sue leggi tendevano alla riforma dei costumi, alla conversione degl'idolatri, e all'estirpazione delle eresie. Con tuttto ciò fu obbligato dalle diverse guerre che aveva a sostenere contro i Barbari, e da quella che meditava contro il Tiranno Massimo, ad aumentare le imposizioni dell'Oriente. Il rigore degli uffiziali, destinati a esigerle, cagionò nella città di Antiochia una sollevazione generale, a segno che

Il Papa Siricio da le Decretali.

387. Sollevazione generale nella città di Antiochia.

il popolo trasportato dal furore, atterrò le statue dell' Imperatore, e quella dell' Imperatrice Flacilla, morta da poco tempo; le strascinò per le contrade, e bruciò le case di coloro che non imitarono il trasporto della sua collera. La sedizione, appena accesa, fu spenta, per la saviezza e fermezza del governatore. Furono arrestati alcuni dei più colpevoli, e furono puniti coll' ultimo supplizio. Succeduta a questa tempesta la calma, furono rimesse in fretta al loro posto le statue atterrate; ma Teodosio, naturalmente vivo e collerico, non così tosto sentì quello che era avvenuto, che prese contro quella città le più violente risoluzioni. La costernazione divenne generale, e già si aspettava di veder tutto messo a fuoco e sangue, quando il Vescovo San Flaviano, vecchio venerando per l' età e per la santità, andò a trovar l' Imperatore, per dimandargli grazia pel suo popolo. Questo Principe non potè resistere alle preghiere e alle lacrime del Santo Vescovo, e non potendo ei medesimo trattenere il pianto, gli rispose che, giacchè il Salvatore, padrone dell' universo, aveva perdonato ai suoi nemici, era cosa giusta ch' egli, essendo uomo e mor-

S. Flaviano va a trovar Teodosio per dimandargli la grazia per gli abitanti di Antiochia e l'ottiene.

tale, perdonasse ad uomini che erano, come lui, servi del medesimo Iddio. Flaviano, al suo ritorno, fu ricevuto, come in trionfo. In tempo della sua assenza, Giovanni Grisostomo, Prete di Antiochia, e poi nominato Patriarca di Costantinopoli, si era approfittato del pentimento e della costernazione del popolo, per indurlo alla penitenza, e lo aveva preparato ad aspettare senza mormorare i castighi, che conoscevano da se stessi di avere giustamente meritato. La clemenza di Teodosio operò la conversione di un gran numero di Pagani: i quali non potevano far a meno di non ammirare una Religione che aveva ispirato a Flaviano un così ardente zelo per la salute del suo gregge, e a Teodosio un così generoso perdono dei più sanguinosi oltraggj. Ne fu recata ben presto la nuova nell' Occidente, e veniva invidiata la felicità dei popoli dell' Oriente di vivere sotto le leggi di un Principe così grande. Tutto era in quel tempo, nell' Occidente, in turbolenza e in confusione. L' Imperatrice Giustina, la quale governava sotto il nome di Valentiniano II., suo figliuolo primogenito, aveva abbracciato l' Arianismo: costei stimolò Sant' Ambrogio a dare una Chie-

S. Giovanni Grisostomo conforta il popolo di Antiochia alla penitenza.

L' Imperatrice Giustina vuol far agli Ariani una Chiesa nella città di Milano.

Digitized by Google

sa agli Ariani nella città di Milano, e sicome egli ricusò di darla, ne volle essa far occupare una per forza dai soldati. Il popolo vi s' oppose, e sarebbero giunte le cose a funeste estremità, se Sant' Ambrogio colle sue preghiere e con offerire la propria vita in difesa della Fede, non avesse impedito che il disordine andasse più oltre. I soldati, che erano quasi tutti Cattolici, si misero essi medesimi a pregare, sicchè l' Imperatrice si vidde obbligata a differire l' esecuzione del suo disegno: ma dopo poco tempo ricominciò la persecuzione. L' Imperatrice autorizzò con una legge e sotto il nome di Valentiniano, le assemblee degli Ariani. Sant' Ambrogio ebbe ordine di comparire dinnanzi all' Imperatore, per render conto dei suoi sentimenti; rispose egli, che, nelle cose della Fede, i Vescovi erano giudici naturali degl'Imperatori. Il giovane Principe conobbe che si faceva abuso della sua autorità: ma sua madre, più ostinata che mai, praticò, sebbene inutilmente, le strade più odiose, per far perire il Santo Arcivescovo; ma il timore ne arrestò finalmente i furori. Il Tiranno Massimo, che affettava uno zelo grande per la Religione Cattolica,

Le assemblee degli Ariani sono autorizzate.

S. Ambrogio ha ordine di comparire davanti all' Imperatore.

Giustina cerca di far perire S. Ambrogio

scrisse a Valentiniano esortandolo a far cessare la persecuzione contro il Vescovo di Milano, e si apparecchiò a venire in Italia. Passa le Alpi, quando meno si aspettava, e si avanza verso Milano. Valentiniano si salva in Aquileja, d' onde passa a Tessalonica, e da questa città scrive a Teodosio implorandone il soccorso. Questo Principe viene a Tessalonica, raduna le sue truppe, e si avanza verso l' Illirio: disfece in due combattimenti i generali di Massimo, e incamminatosi alla volta di Aquileja, dove il Tiranno si era ritirato, prese la città d' assalto; ed avendo i soldati condotto Massimo tre miglia lontano dalla città, gli troncarono il capo. Teodosio rendette a Valentiniano tutti gli stati, dei quali era stato spogliato; ma si trattenne alcuni anni in Italia, per regolare gli affari sì dello stato, che della Religione. Da Milano si recò a Roma, dove entrò in trionfo, accompagnato da Valentiniano, e da Onorio, suo secondogenito, che aveva fatto venire da Costantinopoli. Indusse colla sua modestia, colla pietà, e coll' esortazioni, molti senatori ad abbracciare il Cristianesimo; e pubblicò ancora molte leggi assai utili pel ristabilimento dei buo-

Massimo passa le Alpi.

Valentiniano implora il soccorso di Teodosio.

388. Massimo è decapitato

389. Teodosio entra in trionfo a Roma.

Parecchi senatori abbracciano il Cristianesimo

ni costumi, e pel mantenimento della disciplina. Mandò, nel medesimo tempo, nuovi ordini in Oriente per la distruzione dell' idolatria, principalmente in Egitto, dove fece atterrare la famosa statua del Dio Serapide, che Tolomeo Sotero aveva fatto venire da Sinope, città della Paflagonia. Era ritornato a Milano, allorchè v'intese che, in una sedizione, gli abitanti di Tessalonica avevano trucidato Boterico, governatore dell'Illirio. Nei primi trasporti del suo sdegno, acceso maggiormente dai consigli di Rufino suo principal ministro, ordinò la strage universale del popolo di quella città. Furono colà spediti soldati i quali, essendosi gettati nel circo, mentre vi si celebravano i pubblici giuochi, uccisero più di settemila persone, senza distinzione di età, di sesso, di condizione. S. Ambrogio, informato di questa crudeltà, scrisse a Teodosio che finchè l' Imperatore non avesse espiato il suo delitto colla penitenza, egli non poteva celebrare in sua presenza i sacri misterj. Teodosio, tocco da un sincero pentimento, stette per otto mesi nel suo palazzo senza presentarsi alla Chiesa. Vi andò finalmente nel giorno di Natale, colla speranza di essere

Teodosio fa abbattere in Egitto la statua del Dio Serapide.

390. Sedizione di Tessalonica punita da Teodosio.

S. Ambrogio proibisce a Teodosio l' ingresso nella Chiesa.

Digitized by Google

Teodosio riceve l'assoluzione.

assoluto. Sant' Ambrogio ne ricusò a lui l' ingresso, finchè mosso dalle sue lacrime, dalla sua docilità, e dall'ardore della sua fede, lo giudicò in istato di ricevere l' assoluzione, sebbene secondo le regole, che allora si osservavano nella Chiesa, si concedesse solamente nel punto della morte agli omicidi volontarj, la grazia della riconciliazione. In questo medesimo tempo, si teneva in Milano un concilio, nel quale fu confermata la condanna che il Papa San Siricio aveva pronunziato contro Gioviniano, monaco di Milano, il quale predicava una morale voluttuosa. L' Imperatore ordinò l' esecuzione della sentenza, e fu fatto discacciare da Roma, insieme con tutti coloro che aveva sedotto coll' esca della sua dottrina.

Concilio tenuto in Milano per la condanna del monaco Gioviano.

Teodosio, dopo tre anni di soggiorno in Italia, tornò a Costantinopoli, dove spinse con sempre maggiore impegno i suoi progetti, per l' estinzione dell' Arianismo, e per la distruzione dell' idolatria. Valentiniano aveva allora venti anni, e poteva governar da se. L' Imperatrice Giustina era morta, e S. Ambrogio colle sue esortazioni, lo persuase ad abjurar l' Arianismo: ma egli aveva lasciato prender troppa autorità al

Valentiniano abjura l' Arianismo.

Digitized by Google

Conte Arbogasto, generale delle sue armate, uomo fiero, ambizioso e crudele. Era costui di nazione Franco, e si era per la sua abilità innalzato, sotto Valente, alle prime dignità dell'Impero. Avendo Valentiniano in pensiere di obbligarlo a dimettere l'impiego di generale, gli scrisse un biglietto, in cui gli dichiarò la sua intenzione. Arbogasto, dopo averlo letto, lo lacerò, rispondendo che non riconosceva da Valentiniano il suo impiego, e perciò che questo Principe non era in diritto di privarnelo: uscì poi risoluto di vendicarsi, il che eseguì, tanto più facilmente, quanto maggiore era il credito che si era acquistato presso l'esercito. Pochi giorni dopo, l'Imperatore fu trovato morto, e gli uccisori lo appiccarono, per far credere che si era da se stesso strangolato. Aveva chiesto il battesimo il giorno precedente alla sua morte, e voleva riceverlo dalle mani di S. Ambrogio; e siccome ne aveva mostrato un estremo desiderio, il Santo Vescovo non solamente gli fece rendere nella Chiesa di Milano i consueti onori; ma nell'orazione funebre che fece di questo Principe, dopo quaranta giorni, non temè punto di riporlo in Cielo.

Vuol obbligar Arbogasto generale delle sue armate a dismetter il suo impiego.

Risposta di Arbogasto.

382. Valentiniano è trovato morto

Arbogasto fa acclamar Imperatore un certo per nome Eugenio.

Arbogasto non ebbe ardire di prendere il titolo d' Imperatore; ma, per averne l' autorità, fece acclamare un certo, per nome Eugenio, il quale era conosciuto semplicemente, per la sua abilità nell' eloquenza, della quale dava pubbliche lezioni. Fu riconosciuto in Italia, nelle Gallie, nella Gran Brettagna e in Ispagna; l' Affrica sola ricusò di sottomettersi alle sue leggi. Eugenio mandò deputati a Teodosio, per fargli parte della sua elezione all' impero, e per invitarlo a riconoscerlo per suo collega. L' Imperatore, il quale era circondato da nazioni barbare, e che ne temeva le invasioni, e per altra parte, conosceva la capacità di Arbogasto, dissimulò dapprincipio, finchè si fosse messo in istato di marciare contro l' usurpatore. Rimandò i deputati con molti presenti, ma senza dare una precisa risposta. Consultò San Giovanni di Egitto, famoso solitario, il quale gli aveva predetto la disfatta di Massimo; ed avendolo questo Sant' uomo assicurato che sarebbe vincitore, fece gli opportuni preparativi, e ordinò preghiere, per implorare il soccorso di Dio. Siccome il Santo Solitario aveva aggiunto alla sua predizione che l' Imperatore sa-

Eugenio invita Teodosio a riconoscerlo per suo collega.

Teodosio consulta S. Giovanni di Egitto per sapere qual esito egli avrà contro Eugenio.

Dà il titolo di Augusto a Onorio suo secondogenito.

rebbe morto poco tempo dopo la vittoria, volle esso, prima di partire, assicurar l'impero alla sua famiglia, e diede il titolo di Augusto a Onorio, suo secondogenito; lo lasciò in Costantinopoli insieme con Arcadio, suo primogenito, sotto la condotta di Rufino prefetto del pretorio, e partì alla testa del suo esercito. Arbogasto era accampato alla discesa delle Alpi Giulie: Teodosio andò ad attaccarlo, e dopo due giorni di combattimento, si dichiarò la vittoria in suo favore, o per meglio dire, ne fu debitore a una tempesta che si sollevò miracolosamente, e che, dando negli occhj dei soldati nemici, impediva loro di mantener le file, e di servirsi delle armi per difendersi. Arbogasto non vidde altro scampo per se che la fuga; e le sue truppe, per ottener quartiere, arrestarono esse medesime Eugenio, loro Imperatore, e lo condussero a Teodosio colle mani legate dietro alla schiena. Mentre egli ne stava implorando la misericordia, un soldato gli troncò la testa, e due giorni dopo, Arbogasto, per evitare di esser preso, si trafisse con due spade.

Marcia contro Eugenio. 394.

Arbogasto vinto prende la fuga.

Morte di Eugenio.

Arbogasto si dà da se la morte.

Teodosio, dopo la vittoria si rendette a Milano, dove cadde infermo. Di-

395. Morte di Teodosio.

vise l'impero tra i due suoi figliuoli; diede l'Oriente a Arcadio, e l'Occidente a Onorio, e morì santamente tralle mani di S. Ambrogio, nel sedicesimo anno del suo regno.

S. Agostino è fatto Vescovo d'Ippona.

Nel medesimo anno, S. Agostino fu fatto Vescovo d'Ippona in Affrica: era egli nato a Tagaste nella medesima provincia, di parenti Cristiani, ed era caduto nella gioventù negli errori dei Manichei. Le preghiere di Santa Monica, sua madre, e i sermoni di S. Ambrogio, che udì in Milano, ne operarono la conversione, e da quel momento in poi, consacrò tutto il suo ingegno e tutti i suoi studj alla difesa della Religione.

Morte di S. Ambrogio.

L'anno dopo la morte di Teodosio, la Chiesa perdè S. Ambrogio, e poi il Papa San Siricio, il quale ebbe per successore Anastasio primo. San Giovanni Grisostomo fu innalzato, nel medesimo tempo, alla cattedra di Costantinopoli, in luogo di Nettario; era stato fatto venire da Antiochia, dove da più anni predicava con molto frutto; e continuò a istruire e a edificare la Chiesa colla santità della vita, e colla forza dell'eloquenza.

Anastasio I. succede al Papa S. Siricio.

S. Giovanni Grisostomo è innalzato alla cattedra di Costantinopoli.

Digitized by Google

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

SECOLO IV.

STORIA PROFANA.

FLAVIO VALERIO COSTANZO CLORO, E GALERIO VALERIO MASSIMIANO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Dopo la rinunzia di Diocleziano, e di Massimiano Erculeo, l'impero fu governato da Galerio e da Costanzo Cloro, sotto il titolo di Augusti. Due Cesari, che Galerio di sua autorità aveva nominato, divisero seco loro le cure del governo: il primo che si chiamava

305. Severo e Massimino sono nominati Cesari.

Severo, era appena conosciuto, e la corruttela dei costumi corrispondeva in lui alla bassezza dei natali; il secondo, per nome Massimino, era figliuolo di una sorella di Galerio, e nella giovanezza era stato, come suo zio, custode di armenti. Costui era uomo feroce e crudele, dedito all' intemperanza del bere, e poco intelligente sì degli affari della guerra, che di quelli del governo civile. Severo ebbe l' Italia e l' Affrica, Massimino l' Egitto colla Siria e le sue dipendenze; Galerio si era riservato il rimanente dell' Oriente colla Bitinia, colla Tracia e coll' Illirio; e Costanzo governava le provincie dell' Occidente, dalle quali erano state separate l' Italia e l' Affrica, per darle a Severo.

Carattere di Massimino.

In tempo di questa ripartizione, Costantino, primogenito dei figliuoli di Costanzo Cloro, era a Nicomedia, cioè in mezzo agli stati di Galerio: era stato educato presso a Diocleziano, e militava nell' esercito di esso. Questo Principe lo aveva tenuto, come in ostaggio. Galerio non solamente non lo volle per Cesare, ma gl' impedì, per quanto gli fu possibile, di andare a ritrovar suo padre il quale, essendo infermo, istantemente lo ridimandava. Si

Galerio non vuole Costantino per Cesare e gl' impedisce di andare a raggiunge-

dice ancora che Galerio tentasse più di una volta di disfarsi di lui, perchè ne temeva la virtù. Finalmente, per non romperla col padre suo, gli permise di partire; ma aveva spedito un corriere a Severo, affinchè lo ritenesse in Italia. Costantino colla sollecitudine e colle precauzioni che prese, impedì l'effetto dei cattivi disegni di Galerio, e arrivò presso suo padre nel luogo, chiamato poi Bologna sul mare, nel momento in cui stava per imbarcarsi, ad effetto di passare nella Gran Brettagna contro i Pitti e i Caledonj, popoli barbari, usciti dalla Scandinavia. Erocco, Re degli Alemanni, si era unito colla sua armata a Costanzo Cloro, per ajutarlo in questa spedizione, e i Barbari furono vinti. Costanzo cadde ammalato a Yorck, e morì in mezzo ai suoi figliuoli, nell'anno quindicesimo del suo regno, in età di cinquantasei anni.

re suo padre.

Gli permette di partire e procura di farlo ritener in Italia.

Costantino arriva presso suo padre.

306. Morte di Costanzo Cloro.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

FLAVIO VALERIO COSTANTINO, E GALERIO VALERIO MASSIMIANO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Costantino e acclamato Imperatore.

Sua nascita

Costanzo aveva nominato per successore Costantino, suo figliuolo primogenito; ed immediatamente l' esercito, senza aspettare il suo consenso, lo acclamò Imperatore. Era egli nato, secondo l'opinione più verisimile, nella Elvezia, presentemente la Svizzera, da Elena, prima moglie di Costanzo; della quale si crede concordemente assai oscura la nascita; ma autorevoli storici hanno dimostrato che essa era sua moglie legittima, non sua concubina, come alcuni altri non dubitarono di asserire. Suo marito fu obbligato a ripudiarla allorchè fu creato Cesare, per isposare Teodora, figliuola della consorte di Massimiano Erculeo.

Digitized by Google

Gli scrittori pagani si sono studiati di dare alle virtù di Costantino i colori del vizio; e i Cristiani, per un eccesso opposto, hanno dato ai suoi difetti il nome di virtù. Non si può negare che non avesse talenti sublimi per la guerra, molto valore, molta prudenza, molta abilità. E' stato detto, che amava troppo la gloria, e si è soggiunto, ma senza fondamento, che fosse poco scrupoloso, riguardo ai mezzi di soddisfare alla sua smisurata ambizione di ingrandirsi. Da un' altra parte, è stato accusato di essere stato troppo dedito al lusso, alla mollezza e al piacere. Quelli che ne hanno parlato senza passione, confessano che amava la magnificenza e la pompa esteriore; ma convengono, nel medesimo tempo, che era applicato, laborioso, e incessantemente occupato negli affari del governo. Non è cosa meno certa, che non diede mai in alcun eccesso, contrario o alla temperanza o alla purità dei costumi; protesse e coltivò le lettere e le belle arti; fu dolce, accessibile, affabile: solo si può a lui rimproverar con giustizia di aver usato troppa indulgenza verso alcuni ministri duri ed avari, i quali abusavano del credito che dava loro, e

Carattere di Costantino.

di aver prestato troppo facilmente orecchio alla calunnia: difetto realmente sommo in un sovrano: ma quando se ne pongono in bilancia le virtù e i difetti, sarà giudicato degno del soprannome di Grande, del quale la posterità ne onorò la memoria.

Galerio non potè vedere, senza un violento trasporto di sdegno, l'immagine di questo Principe, coronata di lauro, la quale aveva a lui mandato, secondo il costume, a segno che fu tentato di abbruciarla; ma fu consigliato di dissimulare, per non irritare gli eserciti, l'affetto dei quali verso Costantino era noto. Ciò non ostante altro non volle dargli che il titolo di Cesare, e decorò Severo di quello di Augusto, come il più vecchio dei Cesari, creati sotto Diocleziano. Era suo disegno di elevar un giorno alla medesima dignità Licinio suo favorito, uomo di bassa estrazione e di costumi corrottissimi, pel rimanente poi molto intelligente nel mestiere delle armi, e il naturale duro e feroce del quale era conforme al suo; perchè non conosceva egli altre strade che quelle del rigore, per contenere i suoi sudditi nella ubbidienza: gli aggravava d'imposizioni, e la povertà al-

Galerio non dà a Costantino che il titolo di Cesare e decora Severo di quello di Augusto.

Sue mire riguardo a Licinio suo favorito.

la quale li ridusse, era il minimo dei mali, che soffrivano sotto la sua tirannia. Per saziare la sua avarizia, volle imporre gravezze straordinarie nella stessa città di Roma, ed aveva mandato alcuni uffiziali, per farsi render conto dei beni degli abitanti. Massenzio, figliuolo di Massimiano Erculeo e genero di Galerio, non aveva perdonato a suo suocero la negativa che aveva dato a Diocleziano di nominarlo Cesare. Dimorava esso vicino a Roma, e trasse profitto dal disgusto dei Romani, per guadagnare le coorti pretoriane che erano state lasciate nella città e alcuni dei principali magistrati. Era mal fatto, e di una figura disaggradevole, bisbetico, vile, codardo, arrogante; e questi vizj non erano contrappesati da alcuna virtù.

Proggetto dettato a Galerio dalla sua avarizia.

Carattere di Massenzio genero di Galerio.

307. Si fa acclamar Augusto.

Poichè ebbe, coll' ajuto degli amici, formato un partito in suo favore, si fece acclamare Augusto in assenza di Severo, il quale era andato a trovar Galerio; e prese tutte le cautele per mantenersi nella usurpazione. Galerio disprezzava troppo suo genero, per temerlo: ed altro non fece che spedir Severo colle truppe che aveva sotto i suoi ordini, per andar ad abbattere questo vano simolacro; ma non fece atten-

zione che queste medesime truppe avevano, per lungo tempo, servito sotto Massimiano Erculeo, e che prenderebbono facilmente il partito del figliuolo del loro antico Imperatore. Massenzio, per salvarsi dalla tempesta che lo minacciava, confortò suo padre ad abbandonare il suo ritiro della Lucania; e questo Principe, il quale aveva rinunziato per forza, si condusse, senza perder tempo, a Roma, e ricevè la porpora imperiale dalle mani di suo figliuolo. Furono ambidue riconosciuti in tutta l'Italia, e in alcune altre provincie; e mentre si preparavano alla guerra, Costantino governava con quella dolcezza che gli era naturale, le Gallie, la Spagna e la Gran Brettagna, ed attendeva a preservarle dalle incursioni dei Barbari, specialmente dei Franchi, nazione incostante, inquieta, e sempre pronta a violare la fede dei trattati. Li vinse nelle Gallie, e ad effetto di costringerli, almeno col timore, ad osservare i giuramenti, fece morire tra crudeli supplizj due dei loro Re che aveva preso. Passò il Reno, ed avendo sorpreso i Franchi, per nome Bruttèri, ne tagliò a pezzi un gran numero, ed espose alle fiere nell'anfiteatro la mag-

Massimiano Erculeo ritorna a Roma e riceve la porpora imperiale dalle mani di suo figliuolo.

Costantino governa con dolcezza.

Sottomette i Franchi.

gior parte dei prigionieri. Frattanto l'Imperatore Severo era entrato in Italia con un esercito, il quale si lasciò ben presto guadagnare dalle liberalità di Massenzio, e di più dalla speranza di restare in questa provincia, le delizie della quale aveva per due anni gustato sotto il comando di Erculeo; in guisa che, essendosi Severo approssimato a Roma per assediarla, i suoi soldati lo abbandonarono, per recarsi presso il suo nemico. Si salvò egli con una precipitosa fuga, ma avendo incontrato Erculeo, il quale veniva a raggiungere suo figliuolo con un rinforzo di truppe, prese il partito di andare a rinchiudersi in Ravenna, con un piccolo corpo di soldati che gli erano rimasti fedeli. Erculeo corse ad assediarlo, e siccome la piazza era in istato di fare una lunga resistenza, lo indusse con promesse, confermate dai giuramenti più sacrosanti, a rimettersi nelle sue mani; fu condotto a Roma, ma in qualità di prigioniero, e di là fu mandato in un luogo, chiamato le tre Taverne, dove, secondo gli uni, fu strangolato, e secondo altri, gli fu data per grazia la permissione di farsi aprir le vene. Da quel momento, Galerio diede, secondo il suo

Severo è obbligato a salvarsi.

Erculeo lo assedia in Ravenna e lo induce a rimettersi nelle sue mani.

Severo è condotto a Roma come prigioniero, e mandato alle tre Taverne.

308. Sua morte Galerio dà a Licinio il titolo di Augusto.

antico progetto, il titolo di Augusto a Licinio, e sembrava che Erculeo e Massenzio avessero tutto a temere dal suo risentimento. Il primo passò nelle Gallie per dimandar l'ajuto di Costantino, il quale, dopo la vittoria riportata sopra i Franchi, vi godeva una profonda pace. Gli diede il titolo di Augusto, in luogo di quello di Cesare del quale egli si era fin allora contentato, in grazia di Galerio, e gli fece sposare sua figliuola, Flavia Massimiana Fausta, o avesse egli ripudiato Minervina sua prima moglie, o allora fosse morta; perchè la storia non ce ne dice nulla. Erculeo era per anco nelle Gallie, quando Galerio arrivò in Italia, risoluto di assediar Roma e di saccheggiarla, di sterminare il senato, e di passare gli abitanti a fil di spada. Non aveva esso mai veduto questa metropoli del mondo, e non ne conosceva nè la forza nè l'estensione; ma fu ben presto disingannato, e prevedendo che l'impresa sarebbe andata a vuoto, fece intendere a Massenzio di venirlo a trovare, affine di negoziare un accomodamento. Massenzio, invece di ascoltarlo, ad altro non pensò che a subornarne i soldati, i quali da per se stessi avevano

Erculeo passa nelle Gallie e dà a Costantino il titolo di Augusto

Costantino sposa Flavia Massimiana Fausta.

Galerio arriva in Italia e propone tra se di assediar Roma.

Fa invitar Massenzio a un accomodamento.

già compreso quanto ignominiosa cosa sarebbe stata per loro il far l' assedio della propria metropoli. Una parte delle legioni lo abbandonò, e non ritenne le altre se non che a forza di viltà, e col gettarsi appiè dei soldati. Si ritirò precipitosamente colla rabbia nel cuore, e colla confusione sul volto; e diede il guasto a tutte le campagne, tanto per dare ai suoi soldati il mezzo di arricchirsi col bottino, quanto per togliere i viveri a coloro che volessero inseguirlo.

Galerio esce precipitosamente d' Italia.

Mentre succedevano queste cose nell' Occidente, Massimino viveva pacificamente nell' Oriente, sotto il titolo di Cesare; ma quando riseppe l' elevazione di Licinio alla qualità di Augusto, volle anche esso esser decorato del medesimo titolo, e di più essere preferito a Licinio, siccome quello che era stato chiamato prima di lui alla successione nel governo. Galerio suo zio gli rappresentò in vano quello di che era a lui debitore, e quello che doveva all' età di Licinio, il quale poteva avere intorno a sessant' anni. Si fece acclamare Augusto, e per iscusarsi con Galerio, procurò di dargli ad intendere, che i suoi soldati lo avevano acclamato, sen-

Massimino si fa acclamar Augusto.

Digitized by Google

L' Impero ha sei Imperatori.

za che esso ne li avesse richiesti, in guisa che, l' impero ebbe allora sei Imperatori, Erculeo, Galerio, Licinio, Massimino, Costantino e Massenzio.

Erculeo se ne ritorna a Roma. Sue misure per ispogliare suo figliuolo della porpora imperiale.

Avendo Erculeo sentito nelle Gallie la fuga di Galerio, stimolò Costantino a fargli la guerra; ma non potè ottener nulla, ed essendo ritornato a Roma, divise con suo figliuolo l' autorità, ma con minor credito e minor considerazione di lui, d' onde nacque in esso tanta gelosia, che, senza sovvenirsi di esser padre, si studiò di spogliar Massenzio della porpora imperiale. Per la qual cosa, adunò il popolo e i soldati, e dopo aver deplorato nel ragionamento che tenne loro, i mali che affliggevano l' impero, si rivoltò al figliuolo, il quale era al suo fianco sul medesimo tribunale, lo accusò di esser l' autore di tutti questi mali; e con trasporto da furioso, gli strappò di dosso la porpora. Massenzio si gettò in mezzo ai soldati, e avendoli scongiurati di salvarlo dalla violenza di suo padre, proruppero essi tutti in ingiurie contro Erculeo, e sarebbero giunti a maggiori eccessi, se egli non fosse frettolosamente uscito da Roma per ritornarsene nelle Gallie, dove sperava

Esce di Roma e se ne ritorna nelle Gallie.

di trovar un vendicatore in Costantino; ma ne rimase delusa la speranza; e facendo fondamento sul sostegno di Galerio, nemico capitale di Massenzio, andò a trovarlo a Carnunto nella Pannonia. Prese il pretesto di regolare insieme con lui alcuni affari, spettanti all' impero; e viene scritto che il suo disegno era di cercar qualche mezzo di disfarsi di lui, per impadronirsi del suo trono. Fu dapprincipio assai ben ricevuto da Galerio, ma poco tempo dopo, vennero in discordia, senza che se ne dica la ragione, e Erculeo obbligato a prendere, per la seconda volta, la fuga, ritornò nelle Gallie. Per togliere a Costantino ogni motivo di diffidenza, riguardo alle sue mire ambiziose, prima di comparirgli d' innanzi, depose la porpora. Costantino era allora occupato nel fabbricare un ponte sul Reno; ed aveva seco solamente una parte della sua armata, potendone essere il rimanente a Arles, o nei contorni coi suoi tesori. I Franchi erano in armi, e quantunque superiori in numero alle forze di Costantino, Erculeo non pertanto gli propose di assalirli, promettendogli facile la vittoria, trattandosi di popoli che egli aveva già vinto: ma

Erculeo và a trovar Galerio.

Viene in discordia seco lui e ritorna nelle Gallie.

310. Lascia la porpora imperiale.

sperava che sarebbe vinto ei medesimo, e potrebbe perire nel combattimento. Costantino incappò nella rete, per la fiducia che aveva nella esperienza, e nell' abilità di suo suocero; ma tosto che si fu messo in marcia, Erculeo prese la via di Arles. Appena giunto colà, ripigliò la porpora, per la terza volta, s' impadronì dei tesori, li distribuì ai soldati, e non vi fu artifizio che non mettesse in opera, per muoverli a dichiararsi in suo favore contro suo genero. Frattanto i Franchi, all' avvicinarsi di Costantino, si erano ritirati, e questo Principe, appena riseppe la perfidia di suo suocero, marciò in fretta alla volta di Arles: lo sorprese prima che fosse in istato di difendersi; ricondusse agevolmente le truppe alla sua ubbidienza, ed Erculeo fuggì a Marsiglia della quale si era impossessato. Costantino gli tenne dietro, e mentre attaccava questa piazza da un lato, furono dall' altro aperte le porte alle sue truppe, le quali presero Erculeo, e lo condussero a Costantino: e questi, spogliatolo soltanto della porpora, gli diede un appartamento nel suo palazzo. Ma il perfido vecchio non potè reggere alla vergogna di una ritirata forzata:

Costantino incappa nella rete che gli tende Erculeo.

Erculeo ripiglia la porpora e procura di far dichiarare le truppe in suo favore.

Se ne fugge in Marsiglia.

E' preso e condotto a Costantino.

si applicò a sedurre, colle preghiere, e colle carezze, Fausta sua figliuola, per indurla a tradire il marito, con lasciare la notte la sua porta aperta. Fausta gli promise tutto, e ne avvertì immediatamente Costantino il quale, per aver prove certe di questo tradimento, fece metter in suo luogo un eunuco nel proprio letto. Erculeo andò sulla mezza notte, entrò nella camera, e uccise l'eunuco, ne uscì, gridando di avere ucciso Costantino: ma mostratosi questo Principe, nel medesimo momento lo arrestò, e gli fece vedere il corpo di colui che egli aveva ucciso. Sarebbe stato troppo imprudente e troppo pericoloso il lasciar vivere un uomo il quale l'impunità altro non aveva fatto che render più audace a commetter misfatti. Quindi Costantino gli lasciò l'elezione della morte, ed egli si strangolò.

Procura d' indurre Fausta sua figliuola a tradire Costantino.

Erculeo uccide un Eunuco credendo di uccider Costantino.

Si strangola.

Mentre succedevano sì fatte vicende nelle Gallie, Massenzio, irritato contro i popoli dell' Affrica i quali, volendo riconoscere per Imperatore il solo Galerio, ricusavano di ricevere le sue immagini, aveva formato il proggetto di passare in quella provincia, per punirla di un rifiuto, che egli riguardava

Massenzio irritato contro i popoli di Affrica propone di passare in quella provincia.

come una ribellione; perchè l' Affrica era stata fino allora sotto la giuridizione dell' Imperatore di Roma. I suoi aruspici lo distolsero da questo viaggio, rappresentandogli che le interiora delle vittime non erano favorevoli. In conseguenza altro egli non fece che ordinare ad Alessandro, il quale ivi comandava alle truppe, come prefetto del pretorio o come vicario del prefetto, di mandargli suo figliuolo in ostaggio.

Alessandro comandante delle truppe in Affrica si ribella e si fa acclamare Imperatore.

Alessandro si scusò, ed avendo qualche tempo dopo saputo che Massenzio aveva spedito gente per assassinarlo, si ribellò apertamente; e si fece acclamare Imperatore. Era costui nato in Frigia da genitori oscuri, e benchè avesse poco talento e poca abilità, pur si mantenne per tre anni nella usurpazione. Galerio, dal canto suo, pensava a spogliar Massenzio, e ne rovinava le provincie per accumular le somme delle quali aveva bisogno, tanto per fargli la guerra, quanto per celebrar con solennità conveniente l' anno ventesimo del suo impero. Ma fu attaccato da una malattia dolorosa e incurabile, che lo fece languir per un anno, e della quale morì, dopo un regno di venti anni in circa.

311. Morte di Galerio.

In questo intervallo di tempo, Costantino era occupato in dissipare sulle rive del Reno una lega che avevano formato i Bruttèri, i Cheruschi, ed altre nazioni dell' Alemagna, per passare nelle Gallie. Si vuole che, essendosi egli travestito, andasse tra loro accompagnato da due sole persone, per riconoscerli, e che avendo inteso che essi, per non combatter contro di lui personalmente, meditavano di separarsi, il che avrebbe tirato in lungo la guerra, fece loro sapere che Costantino non era allora col suo esercito; per la qual cosa risolvettero di arrischiare una battaglia; e l' Imperatore ebbe mezzo di vincerli tutti in un solo combattimento. Si aggiunge che passò dopo in Inghilterra, dove acchetò alcune turbolenze che vi erano insorte.

Stratagemma di Costantino per indurre al combattimento molte nazioni di Alemagna.

Licinio al quale Galerio, morendo, aveva raccomandato Valeria sua moglie, figliuola di Diocleziano, pensò subito a mettersi in possesso dell' Illirio, della Grecia, della Macedonia, della Tracia, e della Bitinia, di là dallo stretto di Bisanzio. Massimino, dal canto suo, aveva preso, nella lunga malattia di Galerio, le opportune provvidenze, per occupar le provincie di quà dallo stretto, le qua-

Licinio occupa la più gran parte degli stati di Galerio.

Digitized by Google

li si erano, come ei diceva, ingiustamente smembrate dal suo governo. Entrò nella Bitinia, e prima che Licinio potesse opporsi ai suoi progressi, era già padrone di tutte le contrade, situate sulla Propontide dalla parte dell' Asia.

Massimino entra nella Bitinia.

Licinio aveva messo assieme molte truppe per fargli la guerra; ma innanzi di venir alle mani si accordarono; e Licinio acconsentì che lo stretto di Bisanzio servisse di confine ai due imperj. Valeria, vedova di Galerio, si era ritirata nel paese soggetto a Massimino, dove credeva di essere più sicura che in quello di Licinio. Aveva seco Prisca sua madre, moglie di Diocleziano, Candidiano figliuolo naturale di Galerio, e Severiano figliuolo di Severo. Massimino trattò sulle prime Valeria con molto rispetto, e con molta considerazione; ma, prima che essa avesse finito il tempo del lutto, le fece far la proposizione di sposarla: restò essa maravigliata di una così strana proposizione, e rispose che, colle vesti lugubri in dosso, non le era permesso di pensare a rimaritarsi, che si stupiva che egli volesse, in grazia sua, ripudiare sua moglie, la quale non gli

Licinio e Massimino si accomodano.

Valeria vedova di Galerio si ritira nel paese soggetto a Massimino.

Massimino fa proporre a Valeria di sposarla.

Digitized by Google

aveva dato alcun motivo di doglianza, e che, per altra parte, sarebbe cosa odiosa e senza esempio, che una persona del suo grado passasse a seconde nozze. Questa risposta, piena di saviezza, altro non fece che irritar Massimino, e se ne rivolse, tutto ad un tratto, la passione in odio e in furore; discacciò dalla sua presenza Valeria e tutti i suoi, e la fece andar raminga da una parte e dall' altra, senza fissarle un luogo pel suo esilio. Ne occupò tutti i beni, le tolse gli uffiziali, e giunse a segno tale di crudeltà, che, sopra false accuse di adulterio, fece perfino morire alcune delle sue matrone, precisamente perchè esse erano più savie di quello che egli voleva. Fu sordo alle rappresentanze e alle preghiere di Diocleziano, il quale viveva ancora nel suo ritiro, e che da lei era stato informato del suo stato. Così barbari trattamenti accrebbero l'odio, che già si portava a questo crudele Tiranno, e non passò gran tempo, come si vedrà ben presto, che ne fu punito.

Valeria è esiliata.

Massenzio, dal canto suo, dopo aver rovinato l' Affrica, dove Alessandro era stato preso e appiccato, si abbandonava, in Roma, alle più enormi disso-

Alessandro è preso e appiccato in Affrica.

Digitized by Google

Massenzio autorizza le ruberie delle sue truppe.

lutezze, e non contento delle crudeli esazioni che faceva in questa gran città, e in tutta l'Italia, per èsser in grado di saziare le sue passioni, permetteva ai suoi soldati che lo imitassero nella violenza e nelle rapine. Benchè vile e codardo, era nulladimeno eccitato dall'orgoglio a spogliar Costantino, suo cognato; e copriva questo disegno col pretesto di vendicar la morte di suo padre Erculeo. Faceva capitale dell'affetto delle truppe, le quali realmente, per la licenza che dava loro, erano a lui affezionate, e potevano temere la severità di Costantino. Radunò un'armata di più di centocinquantamila uomini, e si proponeva di assalire, nel tempo medesimo, le Gallie e l'Illirio dove si era procurato intelligenze coi principali uffiziali di Licinio.

Forma il disegno di spogliare Costantino.

Costantino, informato di questi suoi preparativi, tentò prima le strade dell'accomodamento, per evitar una guerra civile, sempre funesta ai popoli; ma Massenzio, lungi dall'acconsentirvi, altro non cercò che d'irritarlo con sanguinosi oltraggj, facendone cancellar le immagini, ed atterrar le statue. Le truppe di Costantino non ascendevano a centomila uomini, ma erano ben ag-

Digitized by Google

guerrite e ben disciplinate, avvezze a vincere, e zelanti della gloria del loro Imperatore. Frattanto egli, per non omettere alcun mezzo di fortificare il suo partito, fece alleanza con Licinio, offrendogli in matrimonio sua sorella Costanza. Massimino, dal canto suo, strinse secretamente lega con Massenzio. Parte Costantino, ad effetto di prevenire il suo nemico, e si avanza verso le Alpi. Faceva le disposizioni per passarle, quando dopo il mezzo giorno, vide elevata sopra il Sole una croce luminosa, nella quale era la seguente iscrizione, *in questo segno vincerai*. Non ne comprese dapprincipio il senso; ma la notte seguente gli apparve Gesù Cristo col medesimo segno, ordinandogli di farne fare uno simile, affinchè gli servisse di stendardo alla testa dell' esercito. Costantino, fin dal giorno seguente, vi fece lavorare, e mise sulla sommità della croce, in una corona d' oro, il monogramma di Gesù Cristo, cioè le due prime lettere Greche della parola *Cristo*. Questo stendardo fu chiamato *Labaro*, e divenne, coll' andar del tempo, l' insegna propria degl' Imperatori. Da quel punto, risolvè Costantino di abbracciare la Fede

Costantino fa alleanza con Licinio.

Massimino stringe lega con Massenzio.

312. Croce luminosa veduta da Costantino.

Gesù Cristo apparisce a Costantino.

Il Labaro.

Costantino prende la risoluzio

ne di abbracciare la Fede Cristiana.

Cristiana, per la quale vi sono ben molti motivi di credere che S. Elena sua madre gli avesse ispirato venerazione.

Suoi vantaggi in pregiudizio di Massenzio,

Continua la marcia, e sforza la città di Susa; incontra presso a Torino un corpo di armata, e lo taglia a pezzi; gli abitanti di quella città chiudono le porte ai vinti, e le aprono a Costantino. Disfà vicino a Verona un altro corpo, comandato da Ruricio Pompejano, prefetto del pretorio, generale non meno sperimentato che coraggioso; espugna Verona, Aquileja, e si rende padrone dell' Italia fino ai contorni di Roma, la liberazione della quale era il suo principale oggetto. Si accampò dirimpetto al Ponte Milvio, e desiderava sopra tutto che il nemico uscisse da Roma, dove lo ritenevano la sua natural codardia, oppure i cattivi presagj, potendo la città, ben fornita di viveri e di munizioni, far temere una lunga resistenza. Frattanto Massenzio aveva fatto gettar sul Tevere un ponte di barche, il quale era formato in maniera che, levando alcuni ramponi, poteva aprirsi e rompersi dapperse stesso. I clamori del popolo, e la vergogna, unita alla falsa fiducia che gli dava un oracolo delle Sibille, il quale gli an-

Digitized by Google

nunziava che il nemico dei Romani doveva perire, lo indussero ad uscire da Roma; ed a passare col suo esercito tra il Tevere e quello del nemico. Costantino fu il primo ad attaccarlo, e in un momento fece piegare i soldati Romani e Italiani. Le altre truppe, e principalmente i Pretoriani, i quali temevano il giusto gastigo dei loro misfatti, si difesero con molto valore; ma essendo stata rotta la cavalleria, tutti presero la fuga, ed anche Massenzio il quale, ripassando sul ponte, dove aveva divisato di far perir Costantino, vi perì ei medesimo, o fosse stato precipitato nel Tevere dai fuggitivi o il ponte si fosse sotto di lui aperto. Si sforzò in vano di guadagnar la sponda; perchè essendo tutto armato, fu strascinato al fondo dell' acqua e si annegò. Gli fu recisa la testa per portarla a Roma, e fu questa il principal ornamento del trionfo di Costantino agli occhj dei Romani. Questo Principe fu ricevuto in Roma colle più vive acclamazioni; e si segnalò per la clemenza e per la moderazione, avendo conceduto il perdono ai partigiani di Massenzio; eccettuandone un piccolo numero soltanto che aveva dimostrato

Massenzio cade nel Tevere, e vi s' annega.

Ricevimento di Costantino a Roma.

troppo attacco al Tiranno. Aprì le prigioni ai senatori, ingiustamente perseguitati, vietò che si porgesse orecchio ai delatori, e diede ordine, che fossero puniti coll' ultimo supplizio; ma cassò le coorti pretoriane, fino allora così formidabili, e le quali si erano arrogato il diritto di dare e di togliere l' impero. Rendette al senato le antiche sue prerogative, e vi ammise le persone più distinte di tutto l' impero, per la nascita e per la probità; fece al popolo liberalità grandissime, e nello spazio di due mesi, riparò tutti i mali che Massenzio aveva fatto pel corso di sei anni, nei quali aveva regnato. Il senato, per riconoscenza di tanti benefizj, gli diede il primo posto tra gl' Imperatori e, nell' arco trionfale che fece ergere in suo onore, e che sussiste ancora presentemente, è chiamato il liberatore di Roma, e l' autore della pubblica tranquillità.

Costantino cassa le coorti pretoriane.

Costantino fece, nel medesimo tempo, risplendere il suo zelo pel Cristianesimo, mediante la pubblicazione di molti editti di concerto con Licinio, il quale era venuto a trovarlo in Milano, per celebrare il suo matrimonio con Costanza. Questi editti furono mandati a

Matrimonio di Licinio con Costanza.

Massimino, il quale, benchè nemico dei Cristiani, cessò di perseguitarli; ma questa finta sua dolcezza durò solo finchè credette di non essere in istato di resistere ai due Imperatori, e ricadde poi nell'esser suo naturale, con fare una guerra crudele ai popoli dell'Armenia Maggiore, antichi alleati dei Romani, perchè erano quasi tutti Cristiani. Costantino fu allora obbligato a lasciar Milano, per andare a guerreggiare coi Franchi, i quali, in disprezzo della fede dei trattati, si preparavano a fare una nuova invasione nelle Gallie. Passò nel lor paese, e condusse via un gran numero di prigionieri, i quali fece poi crudelmente esporre alle fiere negli spettacoli. Continuava, per altra parte, a favorire i progressi della Religione, a render alle leggi l'antico vigore, a proteggere le arti e le scienze, e a dimostrare, nella sua condotta verso i sudditi, la magnanimità, unita alla dolcezza. Licinio intanto era ritornato nell'Illirio con sua moglie Costanza.

313. Costantino va a far guerra ai Franchi.

In tempo della sua assenza, Massimino mise insieme un esercito, per far guerra ai due Imperatori. I suoi primi sforzi furono contro Licinio, le provincie del quale confinavano colle sue; en-

Massimino fa guerra a Licinio e a Costantino.

Digitized by Google

trò nella Bitinia, di là passò nella Tracia, dove prese Bisanzio: fu per alcuni giorni obbligato a fermarsi avanti ad Eraclea; ed avendo Licinio frettolosamente raccolto le sue forze, non tanto per combatterlo, quanto per infestarlo nella marcia, perchè non aveva più di trentamila uomini contro settantamila, si fece innanzi tra Eraclea e Andrinopoli. Tentò sulle prime la strada della negoziazione: ma Massimino, il quale lo disprezzava, non volle prestargli orecchio. Finalmente essendo Licinio stato assicurato della vittoria da un Angiolo che gli apparve in sogno, dopo avere col racconto della sua visione miracolosa, infiammato il coraggio dei suoi soldati, diede la battaglia. Massimino perdè la metà della sua armata: il resto si disperse, o si arrese al vincitore, ed egli, precipitosamente fuggendo, arrivò in ventiquattr'ore a Nicomedia, distante dal campo di battaglia più di sessanta leghe. Guadagnò poi la Cappadocia insieme colla moglie e coi figliuoli, e si fortificò nelle gole del monte Tauro. Licinio, che incessantemente lo inseguiva, dopo avere sforzato le gole, si approssimò a Tarso in Cilicia, dove Massimino si era rinchiuso. Non veden-

Là sua armata e disfatta,

Fuga di Massimino.

Digitized by Google

do questi più scampo, ridotto alla disperazione, prese il veleno il quale, non essendo abbastanza attivo, gli fece soffrire dolori incredibili. Morì, e morendo riconobbe che Dio lo puniva dei suoi misfatti e dei mali che aveva fatto soffrire ai Cristiani. La sua sventura trasse seco quella dei suoi partigiani e dei ministri delle sue crudeltà. Non si arrestò quì il furore di Licinio; fece uccidere Candidiano, figliuolo di Galerio e Severiano, figliuolo di Severo. Valeria, vedova di Galerio, aveva adottato Candidiano; e temendo per se la medesima sorte, cercò la salvezza nella fuga. Dopo aver errato di contrada in contrada, sotto mentite vesti, fu riconosciuta a Tessalonica, e arrestata insieme con Prisca sua madre, vedova di Diocleziano. Licinio le condannò a perder la vita, e ne furono gettati i corpi in mare. Questa barbarie, così contraria al naturale di Costantino, non lasciava credere che questi due Imperatori potessero vivere lungo tempo in buona armonia. Gli uni dicono che l'ambizione e la mala fede di Costantino fossero cagione della loro rottura; altri ne accusano Licinio; ed ecco, in poche parole, quale ne fu l'occasione.

Sua morte

Barbarie di Licinio.

314. Rottura tra Costantino e Licinio.

Digitized by Google

Costantino voleva maritare Anastasia sua sorella a un suo principale uffiziale, per nome Bassiano e crearlo Cesare. Era suo disegno di dargli l'Italia a governare, e mandò a chiedere a Licinio il suo consenso: ma poi scoprì che questo Bassiano, corrotto da suo fratello Senecione, si era unito a Licinio contro di se; lo fece punire; ed avendo dimandato che gli fosse dato Senecione nelle mani, Licinio lo ricusò; quindi è che si accese la guerra tra i due Imperatori. Licinio perdette la prima battaglia in Pannonia; fuggì a Sirmich, d'onde, presa la moglie, i figliuoli, e i tesori suoi, passò nella Dacia, e quivi diede il titolo di Cesare a Valente, uno dei suoi generali. Si ritirò poi nella Tracia, ed essendosi Costantino posto ad inseguirlo, lo raggiunse vicino a Filippopoli. Licinio gli fece fare proposizioni di pace; ma queste furono inutili; perchè Costantino pretendeva che Valente fosse deposto. Seguì in conseguenza una seconda battaglia nella Tracia, che fu sanguinosa e per lungo tempo dubbiosa; ma Licinio fu forzato a piegare, e la notte che sopravvenne lo preservò da una disfatta totale. Dimandò per la seconda volta la pace, e l'ottenne coll'ac-

Licinio perde una battaglia nella Pannonia.

Dà a Valente il titolo di Cesare.

E' nuovamente disfatto nella Tracia.

Ottiene la pace.

consentire alla deposizione di Valente, al quale si dice che, poco tempo dopo, tolse la vita. I due Imperatori fecero tra loro la divisione delle provincie dell' impero, e Constantíno vi guadagnò l' Illirio, la Dardania, la Macedonia, la Grecia, e la Mesia. Licinio conservò tutte le provincie dell' Oriente, e, per consolidare la loro unione, crearono tre Cesari, Crispo figliuolo di Costantino e di Minervina, sua prima moglie, Costantino il giovane figliuolo di Fausta, ancor bambino, e Valerio Liciniano Licinio, figliuolo di Licinio e di Costanza, sorella di Costantino. Crispo poteva avere 17 anni incirca, ed era stato ammaestrato dal celebre Lattanzio nell' eloquenza e nella pietà: diede, per tempo, speranze grandi, e segnalò il suo coraggio e la sua condotta nella guerra di cui ebbe il governo. Nel medesimo tempo, Costantino ebbe da Fausta un secondogenito, che fu chiamato Costanzo, e che poi restò solo Imperatore.

315. Licinio, e Costantino dividono tra di loro le Provincie dell' impero.

Cesari creati da Costantino e Licinio.

Nascita di Costanzo.

Costantino governava in pace le sue provincie, e si applicava incessantemente a far leggi utili per la disciplina, a propagare la Religione Cristiana nell' impero, e a mantenerne, per quanto

316.

gli era possibile, la purità dei dogmi contro l'eresie, principalmente contro quella di Ario. Licinio, geloso della gloria di questo Principe, cercava i mezzi di nuocergli, e celava i suoi artifizj sotto il velo di una finta amicizia. Aveva favorito il Cristianesimo, semplicemente per politica, e conservava nel cuore il medesimo attacco ai suoi falsi Dei. Sapeva che i Cristiani non lo amavano, e per la sua durezza nel governare, per le sue dissolutezze, per la sua avarizia, era venuto in odio a tutti i suoi sudditi. Costantino, dal canto suo, altro non cercava che pretesti di fargli la guerra, o pel desiderio di regnar solo, o piuttosto con animo di liberare i popoli dell'Oriente dal giogo, onde il suo collega gli opprimeva.

Invasione de' Goti nella Tracia.

Mentre era occupato in questi pensieri, i Goti fecero un'invasione nella Tracia, e nella Mesia, e oltre il bottino che vi fecero, condussero via una gran quantità di prigionieri. Costantino marciò immediatamente contro di loro, li battè, e per ottener la pace, li costrinse a rendere i prigionieri.

Essi sono battuti.

323. Nuova guerra tra Costanti-

Scoppiò finalmente la guerra tra Costantino e Licinio: armarono ambedue per mare e per terra; ed essendosi

Costantino avanzato nella Tracia, incontrò Licinio accampato vicino ad Andrinopoli; erano divisi solamente dall'Ebro; e per alcuni giorni stettero le due armate in faccia una dell'altra. Costantino, trovato un guado, fu il primo a passare il fiume: fu attaccata la mischia presso Andrinopoli, e Licinio fu disfatto colla perdita di più di trentamila uomini. Fuggì a Bisanzio, e il giorno dopo, una parte delle sue truppe si rendette a Costantino. Crispo, il quale comandava alla flotta di suo padre, attaccò quella di Licinio, e la disfece intieramente. Costantino deliberava di assalir Bisanzio per mare e per terra; e Licinio, per prevenire il pericolo d'esservi colto, passò il mare, e si salvò nella città di Calcedonia, con quante truppe fedeli gli restavano, e coi suoi tesori. Creò Cesare uno dei suoi principali uffiziali, Marco Martiniano, e fece da tutte le parti leve di soldati, per procurare di riparar la perdita. Se ne uscì da Calcedonia con un formidabile esercito, e marciò alla volta di Costantino, il quale aveva passato il mare per inseguirlo, e in questa seconda battaglia, che fu data vicino a Calcedonia, la vittoria di Costantino

no e Licinio.

Licinio disfatto.

Crispo distrugge la flotta di Licinio.

Licinio crea Cesare Marco Martiniano.

Costantino riporta una compiuta vittoria di Licinio.

Digitized by Google

fu completa. Bisanzio e Calcedonia si arresero: Licinio si ritirò a Nicomedia, e Costantino si condusse colà ad assediarlo: Costanza sua sorella venne nel campo a dimandargli la vita di suo marito, e l'ottenne. Licinio, postosi ai piedi del vincitore, lo pregò di perdonargli, e si spogliò in sua presenza della porpora imperiale. Costantino lo fece sedere alla sua mensa, e poi lo mandò a Tessalonica, come in un luogo di esilio. Si aggiunge che egli aveva promesso a sua sorella con giuramento di conservargli la vita. Suo figliuolo fu spogliato del titolo di Cesare, e poco tempo dopo, per ordine di Costantino, fu ucciso Martiniano. Così rimase unito tutto l'impero sotto un solo capo; e tanto i Pagani, quanto i Cristiani ebbero ugualmente il piacere di vedersi liberati dal giogo di Licinio. O si avesse sospetto che questi pensasse a riprender la porpora, o per altri motivi, Costantino lo fece morire, malgrado il giuramento, che aveva fatto di lasciarlo vivere, nel che è difficile il giustificarlo. Costantino prese il titolo di vincitore, e creò Cesare Costanzo, suo terzogenito, il quale era in età di sette anni incirca. Nel medesimo tempo,

Costanza ottiene la vita di Licinio suo marito.

Tutto l'impero è riunito in Costantino.

324. Ei fa morire Licinio.

Digitized by Google

Ormisda, figliuolo di Ormisda II, di questo nome, Re dei Persiani, e nipote di Narsete, venne a mettersi sotto la protezione di Costantino. I grandi della corte, per timore di alcune minacce, che loro aveva fatto, in un'occasione in cui gli avevano mancato di rispetto, avevano, alla morte di suo padre, ricusato di riconoscerlo per Re, e di più, avendolo rinchiuso in un castello, avevano nominato in suo luogo Sapore suo fratello minore, anche prima che fosse nato. Si dice che i Magi gli avevano assicurati che la Regina partorirebbe un maschio, e che in conseguenza avendole messo la tiara sul seno, acclamarono, sotto il nome di Sapore, il bambino che doveva nascere.

Ormisda viene a mettersi sotto la protezione di Costantino.

Costantino, dopo aver celebrato il concilio di Nicea, e travagliato per lungo tempo in ricondurre i Cristiani a una medesima credenza, andò a Milano, e indi a Roma per solennizzarvi, si dice, in una più pomposa maniera, il ventesimo anno del suo impero. Non volle andar al Campidoglio a farvi, secondo l'uso dei suoi predecessori, sagrifizj a Giove, e lo zelo che dimostrò per la Religione Cristiana, gli concitò contro le ingiurie e le maledizioni

Costantino viene a Roma.

Suo zelo per la Religione Cristiana.

degli abitanti di quella gran città, sempre attaccati al culto degl' Idoli. Prese saviamente il partito di chiuder l'orecchio a questi vani clamori di un popolo insensato; ma molti hanno creduto che, da quel punto, formasse il progetto di trasferire altrove la sede dell'impero.

Se fece poco conto dell' odio che gli dimostravano i Romani, non ebbe però la forza di resistere ai discorsi calunniosi che gli furono tenuti contro Crispo, suo figliuolo primogenito, ed i quali lo spinsero a commettere un misfatto, non solamente indegno di un Principe Cristiano, ma di un uomo che avesse conservato i più deboli lumi della ragione e dell'umanità. Fausta, seconda moglie di Costantino, trasportata da un geloso furore contro Crispo suo figliastro, erede presuntivo dell'impero, e che, per le sue qualità grandi, si era acquistato la stima generale dei popoli, inventò la più nera calunnia che potesse da donna pensarsi, per farlo decadere dalla grazia di Costantino, e coi suoi artifizj lo persuase, secondo alcuni, che avesse voluto incitarla a un commercio incestuoso; secondo altri, che tramasse una ri-

Fausta travaglia a perder Crispo suo figliastro.

Digitized by Google

bellione contro lo stato, e la vita di suo padre. Costantino, fino allora così saggio e così giusto, ricevette avidamente e senza esame, una così atroce calunnia. Ordinò la morte di questo sventurato Principe, la quale fu eseguita a Paola nell'Istria. Costantino che era a Roma fece morire, nel medesimo tempo, Licinio suo nipote, il quale non aveva ancora più di undici anni incirca, e che era di una grande espettazione.

326. Costantino fa morir Crispo suo figlio, e Licinio suo nipote.

Elena fu sensibilmente afflitta per la morte di suo nipote, e amaramente si dolse di una così precipitata condanna. Costantino, lacerato dai rimorsi, accusò se medesimo della sua eccessiva credulità, e finalmente scoprì la perfidia di Fausta. Fu nel medesimo tempo, assicurato che essa viveva nella prostituzione con persone della più vile estrazione; e nel trasporto dello sdegno la fece rinchiudere in un bagno caldo, in cui rimase soffocata. Nè si arrestò quì: fece morire tutti coloro i quali ebbe sospetto che fossero stati complici delle scelleratezze di sua consorte. Indi a poco tempo, Elena morì in età di più di ottant'anni. Costantino la fece seppellire nei mausolei degl'Imperatori, e

Fausta, il delitto della quale è riconosciuto, viene soffocata in un bagno caldo.

Digitized by Google

la Chiesa ha consacrato la memoria delle sue virtù e della sua santità.

Costantino partì da Roma, e andò sulle sponde del Danubio a far guerra alle nazioni barbare che abitavano di là da questo fiume. Terminata questa guerra, eseguì il progetto che aveva da alcuni anni formato, di fabbricare una nuova città, che divenne la rivale di Roma. Era in pace; padrone assoluto dell'impero, amato e rispettato dai popoli, nè aveva timore di alcun ostacolo all'esecuzione del suo disegno. Rivolse dapprincipio lo sguardo sopra un sito presso le rovine dell'antica città di Troja, sulla costa dell'Asia; e vi aveva inoltre fatto disegnare un recinto: ma abbandonò questa idea, quando riflettè alla maravigliosa situazione dell'antica città di Bisanzio, sull'estremità della Tracia, in faccia alle coste dell'Asia, sopra un promontorio che chiude l'ingresso del Bosforo. Il clima n'è temperato, ne sono fertili le campagne, e un vastissimo porto vi riceve il tributo di due mari, i quali sembra che concorrano a mantenervi l'abbondanza. Si sono studiati gli Storici d'indovinare i veri motivi che indussero Costantino a rifabbricare Bisanzio. Si potrebbe cre-

328.

Situazione di Bisanzio.

Costantino s'induce a rifabbricar Bisanzio.

Digitized by Google

dere che giudicasse cosa necessaria che vi fosse in Oriente una principale residenza degl' Imperatori, d' onde essi potessero aver l'occhio, tanto ai Persiani, la potenza ed ambizione dei quali si temeva, quanto alle diverse nazioni del Settentrione, sempre disposte a far invasioni nelle provincie dell' impero. Diede una grande estensione alla sua nuova città, vi fabbricò un superbo palazzo, l' adornò di magnifiche Chiese, di piazze pubbliche, di portici, di statue, in una parola, la mise in grado di disputare con Roma in grandezza e in magnificenza. Vi attirò molti abitanti da tutte le parti, tutti Cristiani, e ne fece il centro della Religione che aveva abbraceiato. Volle che, in vece del nome di Bisanzio, la città fosse chiamata la nuova Roma; ma, in progresso di tempo, fu conosciuta unicamente sot to il nome di Costantinopoli, cioè, città di Costantino.

330 Vuole che ella sia chiamata la nuova Roma.

Ciò non ostante non si poteva sperare che un impero così vasto stesse per lungo tempo tranquillo. Avendo i Sarmati, vivamente assaliti da una nazione di Goti o Sciti nominati Taifali, implorato il soccorso di Costantino, questo Principe spedì contro quei Barbari

I Sarmati implorano il soccorso di Costantino.

Digitized by Google

un' armata sotto il comando di Costantino, detto il Giovane, suo figliuolo primogenito, il quale, senza dar loro battaglia, gli strinse in maniera, che ne fece perire presso a cento mila di fame e di freddo. Ararico o Arrico, loro Re, fu ridotto a dimandar la pace, e per pegno della sua fedeltà, diede in ostaggio il proprio figliuolo. Si aggiunge che questi popoli somministrarono quarantamila uomini di truppe, sotto il titolo di alleati dell' impero, e che, in progresso di tempo, Costantino elevò alle dignità dell' Impero stesso alcuni dei principali di loro.

I Taifali sono ridotti a dimandar la pace.

Costantino aveva avuto da Fausta un terzogenito, per nome Costante, il quale poteva avere allora intorno a 13 anni; e suo padre lo creò Cesare. Godeva di una profonda pace; e la riputazione delle sue armi, unita al rispetto che si aveva alla sua virtù, fece che diversi popoli gli mandarono ambasciadori: come i Blemj, gl' Indiani, gli Etiopi ed altri. Sapore, Re dei Persiani, gli dimandò ed ottenne la rinnovazione degli antichi trattati; e gl' inviò nel tempo stesso, ricchi presenti, e si sforzò, colle sue sommissioni, di conciliarsene la benevolenza; ma non

Costante terzogenito di Costantino e di Fausta e creato Cesare.

Sapore Re de' Persiani ottiene da Costantino la rinnovazione degli antichi trattati.

Digitized by Google

vi era nulla di sincero nel suo procedere, e siccome la Persia non produceva ferro, ne fece dimandare, per mezzo dei suoi ambasciadori, una certa quantità, sotto pretesto che ne aveva urgente bisogno, per far la guerra ad alcune nazioni circonvicine. Costantino penetrò nel disegno di Sapore; ma per non lasciargli alcun pretesto di rottura, gli accordò la dimanda, ben sicuro di vincere i Persiani, se mai osassero di muovergli guerra. Non ci arrestiamo a riferir minutamente diversi avvenimenti poco importanti, come la disfatta dei Sarmati, i quali, essendo stati difesi dalle armi di Costantino contro i Goti, pagarono d'ingratitudine questo benefizio; e una nuova guerra dei Goti con questi medesimi Sarmati, i quali, essendo stati discacciati dai loro paesi, si diedero a Costantino. Egli li ricevette sulle terre dell' impero in numero di trecento mila; li ripartì nelle provincie, e ne mise una parte nelle sue armate. Questo Principe era avanzato in età, e trovandosi troppo carico di affari, pensava a divider l'impero tra i suoi figliuoli; ma la tenerezza che aveva per due suoi nipoti gli fece commettere un fallo irriparabile contro

I Sarmati si danno a Costantino. 335.

325. la buona politica. Diede il titolo di Cesare a Delmazio, figliuolo di suo fratello del medesimo nome, e il titolo di Re di Ponto, al fratello minore di Delmazio, per nome Annibaliano. Nella divisione che fece, indi a poco tempo delle provincie, diede le Gallie, la Spagna, e la Gran Brettagna a Costantino, suo figliuolo primogenito; l'Asia, la Siria, e l'Egitto a Costanzo; e a Costante, il più giovane dei tre, l'Illirio, l'Italia, e l'Affrica. Delmazio ebbe la Tracia, la Macedonia, e l'Acaja, e Annibaliano fu costituito Re dell'Armenia minore, del Ponto e della Cappadocia.

Costantino dà il titolo di Cesare a Delmazio, e quello di Re di Ponto a Annibaliano.

Divide le provincie dell'impero.

Calvo si ribella.

Delmazio lo fa abbruciar vivo.

Delmazio, prima di esser creato Cesare, era stato incaricato di una spedizione contro un certo, per nome Calvo, il quale aveva avuto la folle ambizione di aspirare all'impero; ed il quale si era già impadronito dell'Isola di Cipro. La ribellione fu ben presto soffocata; e Delmazio lo fece abbruciar vivo a Tarso nella Cilicia, come uno schiavo e un malvivente.

Frattanto Sapore, Re dei Persiani, dopo quarant'anni di pace, si preparava a far la guerra ai Romani colle armi delle quali Costantino medesimo

Digitized by Google

lo aveva fornito. Per avere un plausibile pretesto, mandò ambasciadori a Costantino, per ridimandargli cinque provincie sulle sponde del Tigri, le quali Narsete era stato obbligato a cedere a Massimiano Galerio. L'Imperatore rispose che sarebbe andato in persona a portar la risposta a Sapore; e raccolto un numeroso esercito, pensava di comandarlo in persona. Sapore, il qaale aveva già cominciato le ostilità, spaventato da un così formidabile armamento, mandò a chieder la pace, e secondo alcuni, l'ottenne. Altri vogliono che Costantino concedesse una semplice sospensione d'armi, durante la quale fu combinato un trattato di pace, che Costantino non ebbe tempo di conchiudere. Dopo aver goduto, fino all'età di sessantaquattro anni, una perfetta salute, ed un ugual vigore di corpo e di spirito, cadde tutto ad un tratto in uno stato di languidezza, a cui succedè una malattia mortale. Ritornò a Costantinopoli, dove prese, senza effetto i bagni caldi. I medici lo consigliarono di mutar aria, ed egli si fece trasportare a un castello vicino a Nicomedia, chiamato Achirone, e chiese il battesimo, che fino allora ave-

Sapore dimanda la pace e l'ottiene.

Costantino cade ammalato.

337. Sua morte.

va differito di ricevere. Impiegò i pochi giorni che gli restavano nel far diverse disposizioni, per assicurare la divisione che aveva fatto tra i suoi figliuoli e i suoi nipoti, e morì ai 22 di Maggio dell' anno 337, ugualmente compianto dai popoli e dai soldati. Costanzo, che aveva chiamato a se, perchè era più vicino, non potè arrivar prima della sua morte. Gli furono fatti funerali degni della maestà di un Principe così grande. Fu universale il lutto nell' impero, e non meno i Pagani che i Cristiani rendettero alla sua memoria onori grandissimi.

Istituzione della dignità di Patrizio.

E' quì da notarsi che la dignità di Patrizio, della quale sarà fatto spesse volte menzione nel progresso di questa Storia, fu istituita da Costantino. Questa era subordinata a quella di console soltanto, e l' editto di creazione ordinava che i patrizj avessero il grado e l' autorità superiore a quella dei prefetti del pretorio, in guisa che, nei diversi distretti delle provincie, il patrizio comandava a tutti gli uffiziali sì civili che militari.

Giamblico filosofo.

Sotto il regno di Costantino, fiorirono, tra gli altri scrittori, Giamblico filosofo Platonico, celebre presso i

Pagani, del quale ci restano alcune opere; il poeta Giovenco Spagnuolo e Cristiano, di cui abbiamo in versi latini la vita di Gesù Cristo, composta su i quattro Vangeli, nella quale altro non può lodarsi che la pietà dell'autore, poichè sarebbe inutile il cercarvi o la bellezza dello stile, o le grazie della poesia.

Giovenco poeta.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

FLAVIO CLAUDIO COSTANTINO GIUNIORE, FLAVIO GIULIO COSTANZO, E FLAVIO GIULIO COSTANTE.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

337. Le armate acclamano Imperatori Costantino, Costanzo e Costante.

Appena fu sparsa la nuova della morte di Costantino, le armate dichiararono di non voler altri Imperatori che i suoi tre figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante, tutti tre Cesari, e gli acclamarono col titolo di Augusti. Non vi fu dubbio che essi medesimi non avessero stimolato i soldati a escludere Delmazio, e Annibaliano. Questi due ultimi Cesari erano venuti alla corte insieme col loro padre Giulio Costanzo; e i soldati, nei primi moti del furore a cui erano stati eccitati, li fecero morire insieme con tutti gli altri Principi della famiglia Reale, e coi principali ministri di Costantino. Furono

Delmazio e Annibaliano sono messi a morte.

risparmiati solamente i due ultimi figliuoli di Giulio Costanzo, uno per nome Gallo, il quale, per la sua cattiva salute, era minacciato di una vicina morte, e Giuliano, nominato poi l'Apostata, perchè non aveva più di sette anni. Di questi omicidj fu fatto autore Costanzo, il quale ne diede la colpa, forse con ragione, all' ammutinamento dei soldati: perchè Costanzo, secondo la più comune opinione, era di un naturale dolce e umano, moderato nelle passioni, paziente quasi fino all' insensibilità, e sempre disposto a perdonar le ingiurie. Mostrò molto zelo contro l' Idolatria, e lo manifestò non solamente con una gran quantità di leggi rigorose, ma molto più colle spese grandi che fece, o per fabbricar Chiese in tutto l' Oriente, o per arricchirle. Ma non aveva nè la forza, nè il coraggio di spirito necessarj per ben governare; e siccome era, nel tempo stesso, vano e geloso della sua autorità, questa gelosia lo rendeva timido, sospettoso, e perciò tanto più portato ad ascoltare gli adulatori, i quali, mediante le loro false lodi, trovavano un facile accesso nel suo animo, e sotto la maschera di uno zelo apparente, se ne rendevano asso-

Queste uccisioni sono attribuite a Costanzo.

Carattere di Costanzo.

Digitized by Google

lutamente i padroni. Quindi derivò che egli si attribuiva le imprese dei suoi generali; che si applaudiva delle loro vittorie, come se esso in persona le avesse riportate; che si faceva ergere in varie provincie archi trionfali; che si qualificava l'Eterno, e il Signore di tutta la terra. Di quì parimente nacque che, temendo nello scegliere ministri più illuminati di se, di darsi dei padroni, abbandonava la condotta degli affari a vili eunuchi, a ministri che andava cercando tralle nazioni barbare, i quali tutti, per arricchirsi, abusavano della cieca confidenza che si erano guadagnato colle loro adulazioni; i quali distribuivano o vendevano le cariche ai più indegni soggetti; i quali allontanavano dalla persona del Principe gli uomini dabbene, e coloro che si distinguevano pei loro talenti; e i quali, sotto il pretesto di cospirazioni contro la sua persona, pervennero a renderlo crudele, e ne armarono il furore contro un gran numero d' innocenti.

Costanzo passa in Siria.

Appena rimase d' accordo coi suoi fratelli intorno agli affari comuni, si affrettò a passar in Siria, per invigilare sulla condotta dei Persiani, i quali non mancarono, immediatamente dopo la

I Persiani ricominciano le ostilità.

morte di Costantino, di ricominciare le ostilità, e sparsero il terrore in tutto l' Oriente. Da un' altra parte, gli Armeni erano divisi in due fazioni. I più forti ridussero il loro Re a lasciare il regno, e discacciati tutti coloro i quali gli erano rimasti fedeli, li misero nella necessità di cercare un asilo presso i Romani. I ribelli, unitisi ai Persiani, desolavano le terre dell' impero, e Sapore, dopo aver devastato la Mesopotamia, andò a metter l' assedio avanti a Nisibe, la piazza più forte di quella provincia. Ma le preghiere di San Giacomo, il quale n' era Vescovo, aumentarono il valore e la fiducia degli abitanti, e dopo più di due mesi di assedio, Sapore fu obbligato a ritirarsi. L' arrivo di Costanzo in Oriente con una poderosa armata, fece cangiar faccia agli affari: i Persiani ripassarono di là dalle loro frontiere, gli Armeni gli abbandonarono, ed essendosi sottomessi quelli che si erano ribellati al loro Re, Costanzo ristabilì quel Principe nei suoi stati.

Gli Armeni si uniscono ai Persiani.

338. Sapore mette invano l' assedio avanti a Nisibe.

In questo intervallo di tempo, vi furono dissensioni tra i due fratelli, Costantino il giovane, e Costante, intorno alla divisione delle loro provincie.

Discordie tra Costantino il giovane e Costante.

Si trattava principalmente del possesso dell' Italia e dell' Affrica, che Costante non voleva dimettere. Un tribuno, per nome Anfiloco, ne fomentava la discordia, a segno che giunsero perfino a farsi vicendevolmente un' aperta guerra. Costantino si avanzò fino alla città di Aquileja. Costante, il quale era allora nel paese dei Daci, mandò un corpo di truppe, per arrestarne i progressi, finchè potesse marciare col grosso della sua armata; ma la presunzione di Costantino, la sua negligenza, e la poca precauzione che prendeva, per tenere unite insieme le sue forze, come se non avesse avuto nulla a temere, fecero sì che cadde in un' imboscata, la quale gli tesero i generali di Costante. Fu inviluppato e attaccato a fronte e a tergo; ed essendogli caduto sotto il cavallo ferito, egli rimase da più colpi ucciso. Ne fu gettato il corpo nel fiume di Ansa, il quale passava presso Aquileja; ma ne fu poi estratto, e portato a Costantinopoli, dove gli fu data onorevole sepoltura nella tomba di suo padre. La sua imprudenza gli fece perdere, insieme col trono e colla vita, la gloria delle vittorie che aveva riportato sotto il regno di suo padre.

340. Morte di Costantino il giovane.

Digitized by Google

Costante governa solo tutto l'Occidente.

Costante unì al suo impero la porzione che ne aveva suo fratello, e governò solo tutto l'Occidente, a riserva della Tracia e di Costantinopoli, senza che Costanzo richiedesse una nuova divisione. Vogliono alcuni, aver lui avuto la massima che la grandezza di un Principe consistesse, non tanto in dilatare i suoi confini, il che gli accresce il travaglio e l'inquietudine, quanto in ben governare quello che possiede, principalmente nel non intraprender guerre, che non siano per vantaggio dei sudditi, e senza riguardo al privato interesse. Ma la vera ragione che lo ritenne è che aveva allora tra mano affari che lo occupavano intieramente. I Persiani avevano ripreso le armi, e orribili tremuoti avevano di recente rovinato più città in Oriente. Sapore, con una formidabile armata, passò il Tigri, ed entrò nella Mesopotamia. Dopo alcune campagne delle quali si hanno poche particolarità, mise l'assedio avanti a Nisibe, metropoli del paese; ma non ostante i varj assalti che, per lo spazio di settanta giorni, le diede, fu forzato a ritirarsi, all'avviso che ebbe dell'approssimarsi di Costanzo con forze grandi. Si stava in espettazione di una sa-

341. Sapore entra in Mesopotamia

guinosa battaglia, e furono le due armate assai lungo tempo a fronte una dell'altra; ma i Romani non vollero cominciar l'assalto, perchè non sembrasse che essi fossero stati i primi a romperla; e Sapore, essendosi fatto alzare sopra gli scudi per meglio riconoscere le forze dei nemici, ne rimase così spaventato, che prese la fuga, e ripassato il Tigri con un piccolo corpo di cavalieri, lasciò a suo figliuolo il comando dell'armata, sotto la condotta di uno dei suoi generali. I Persiani, ad imitazione del loro Re, si ritirarono precipitosamente fino nel loro campo; e siccome si aspettavano che i Romani tenessero loro dietro, posero sulle eminenze dei contorni tutti i loro Arcieri.

Sua fuga.

Si avvicinava la notte, e Costanzo volle che si desistesse dall'inseguirli, ma le sue truppe, malgrado una lunga marcia ed un caldo eccessivo, trasportate dal loro fuoco, assaltarono il campo, e lo forzarono; vi uccisero quanti si vollero difendere, e trucidarono il figliuolo di Sapore. Erano travagliati dalla sete, e avendo trovato una grande abbondanza di acqua, ad altro non pensavano che a rinfrescarsi, quando gli arcieri vennero tutto a un tratto a piom-

I Romani sforzano il campo dei Persiani e uccidono il figliuolo di Sapore.

Sono battuti anche essi.

Digitized by Google

bar loro addosso, e strapparono loro la vittoria, senza che fossero in istato di difendersi, poichè essendo la notte molto oscura, alcuni fuochi che accesero, servirono a far lume ai Persiani, per diriger le frecce, a segno che, in questo lungo combattimento, furono i Romani assai maltrattati. I Persiani dal canto loro, in vece di approfittarsi di questo vantaggio, ripassarono il Tigri, e ruppero dietro a se i ponti. Seguì questa battaglia vicino alla città di Singara nella Mesopotamia.

Tremuoto che rovescia Neocesarea.

Costanzo, liberato per allora dalla guerra dei Persiani, applicò le sue cure a rimediare ai disordini, cagionati dai tremuoti. La città di Neocesarea, nel regno di Ponto, era stata intieramente rovesciata, e pressochè tutti i suoi abitanti sepolti sotto le sue ruine. Furono sentite scosse consimili in Dalmazia, dove la città di Epidamno, presentemente Durazzo, fu subissata; nell' isola di Rodi, e in Italia, dove vi fu motivo di temere la rovina della città stessa di Roma.

342. Guerra di Costante coi Franchi

L' Imperator Costante non era tranquillo in Occidente, perchè i Franchi, nemici del riposo, passato il Reno, mettevano a sacco le Gallie. Dopo una

battaglia, l'esito della quale fu dubbioso, Costante comprò da loro la pace, ed essi si obbligarono a contener gli altri popoli della Germania; onde Costante potè passare nella Gran Brettagna contro i Barbari del settentrione della Scozia, i quali desolavano le provincie sottomesse ai Romani. Non vi fece cosa degna di memoria, perchè i Barbari non così tosto si sentirono che si avvicinava, che si ritirarono. Si legge ciò non ostante, nelle sue medaglie, il titolo fastoso di Vincitore e trionfatore delle nazioni barbare.

343. Costante passa nella Gran Brettagna.

Erano due anni che Sapore non si moveva, senza però mai cessare di far nuovi preparativi, per ricominciar la guerra, quando credesse di poterla far con vantaggio. Avendo inteso che il Tiranno Magnenzio, di cui si parlerà più sotto, si era ribellato a Costante, giudicò che Costanzo marcierebbe colle sue truppe in soccorso di lui; per la qual cosa, gettatosi subitamente nella Mesopotamia, assediò per la terza volta Nisibe. Aveva al suo soldo parecchj Re Indiani, i quali lo avevano fornito di molte truppe, e di un gran numero di elefanti. Attaccò la piazza con macchine di ogni sorte. Il valore degli assediati e le preghiere di San Giacomo

346. Sapore assedia di bel nuovo Nisibe.

Digitized by Google

Vescovo di quella città, ne rendettero nuovamente inutili gli sforzi. La fame e la peste ne assalirono l'armata, e così, in capo a quattro mesi, fu obbligato a levar l'assedio, e a ritirarsi precipitosamente nei suoi stati, per difenderli contro parecchj Barbari circonvicini, i quali vi davano il guasto.

Costanzo passa in Occidente.

Costanzo potè allora passare colla sua armata in Occidente. Magnenzio, figliuolo di Magno, era stato in qualità di schiavo, trasferito dalla Germania nelle Gallie, sotto il regno di Costantino; ed essendo stato affrancato, entrò nella milizia, e col suo valore vi si distinse. Era grande e benfatto: si era egli, collo studio, formato un genere di eloquenza maschio e pieno di forza. Si vede dalle sue medaglie che era Cristiano; ma non n'erano i costumi conformi alla dottrina del Cristianesimo. L'avarizia e la crudeltà furono i suoi vizj dominanti, e se ne manifestava la natural ferocia in tutte le sue azioni; superbo ed insolente nella prosperità, vile e timido nell'avversa fortuna, ma pieno di abilità nel trasformarsi, e nel far comparire, anche quando tremava dalla paura, un'audacia e una fermezza maggiore. Del ri-

Carattere di Magnenzio.

manente, fallace, artifizioso e dissimulatore, ugualmente infedele a Dio e agli uomini, per soddisfare una forsennata ambizione, non contava per nulla la religione dei giuramenti. Era pervenuto al posto di comandante di una o di due compagnie delle guardie dell' Imperatore, e si era legato in istretta amicizia con Marcellino, ministro del pubblico erario, e con alcuni principali uffiziali delle truppe. Costante, che di nulla diffidava, spendeva nella caccia tutto il tempo che non impiegava nella guerra, abbandonando a ministri avari e crudeli la cura del governo. L' odio che costoro attirarono all' Imperatore, fece credere a Magnenzio che potrebbe impunemente macchinare contro la sua vita. Marcellino, di concerto con lui, diede un convito ai principali uffiziali delle truppe, sotto il pretesto di celebrare la nascita di un suo figliuolo. Il convito durò fino a notte molto avanzata, e Magnenzio, levatosi di tavola, andò in una vicina camera a vestirsi della porpora imperiale; fu nell' entrare, da tutti gli uffiziali che erano della congiura, salutato Augusto; gli altri, tratti dalle parole e dalle promesse dell' usurpatore, seguitarono la cor-

Cospirazione contro Costante.

Magnenzio prende la porpora imperiale, ed è salutato Augusto.

rente. La città di Autun, e il paese circonvicino si dichiararono in suo favore; e, nel medesimo momento, avendo Magnenzio fatto chiuder le porte di Autun, mandò gente ad assassinare Costante. Questo Principe, informato della cospirazione, lasciate, per non esser riconosciuto, le insegne della dignità imperiale, prese la via di Spagna, ma fu raggiunto, ed ucciso in un castello, chiamato Elena, presso ai Pirenei, da uno per nome Gaisone, il quale si era messo ad inseguirlo con alcuni cavalieri. Non aveva più di trent' anni, ed erano tredici anni in circa che aveva avuto il titolo di Augusto. Siccome era molto zelante del Cristianesimo, e costantemente lo protesse contro i Pagani e gli Ariani, sì gli uni che gli altri gli hanno attribuito i vizj più infami e più odiosi: ma è cosa certa che dimostrò in guerra molto cõraggio, e in tutta la sua condotta, uno spirito grande di giustizia. Fece desiderare il suo governo, quando fu provato quello di Magnenzio. Questo usurpatore si fece subito riconoscere in tutte le provincie di quà dalle Alpi, poi in Italia e in Affrica. Per meglio assicurare la sua usurpazione, creò Cesare De-

Costante è ucciso.

350.

Magnenzio si fa riconoscere.

Crea Cesarii suoi fratelli.

cenzio suo fratello, e indi a qualche tempo, un altro fratello, per nome Desiderio, ovvero Didier.

Costanzo riseppe, nel tempo medesimo, e la morte di suo fratello, e la ribellione delle Gallie, e i progressi di Magnenzio, e la sollevazione dell' Illirio, dove un certo per nome Vetranione, originario della Mesia superiore, e generale dell'infanteria nella Pannonia, si era fatto acclamare Imperatore dalle sue legioni. Costui era molto avanzato in età, ed aveva passato la sua vita nel mestiere dell' armi. Non aveva avuto alcuna educazione, e si trovò perfino obbligato a imparare a leggere e a scrivere, per esercitar le sue nuove incombenze; ma per altra parte, era tenuto per uomo saggio, e si faceva amare per la sua dolcezza e per la sua affabilità. Corse voce che era stato rivestito della porpora da Costantina, sorella primogenita di Costanzo e vedova di Annibaliano, perchè lo giudicava il più idoneo ad essere opposto a Magnenzio. Fu riconosciuto in tutte le provincie, dipendenti dal governo dell'Illirio, cioè, nella Pannonia, nelle due Mesie, nella Grecia, e nella Macedonia. Scrisse a Costanzo, per dimandargli un soccorso

Vetranione si fa acclamare Imperatore nella Pannonia.

di truppe e di denaro, protestandogli che lo riconosceva per suo Imperatore, e non considerava se stesso che come suo luogotenente. In fatti Costanzo gli mandò i soccorsi che domandava, ed avendolo Magnenzio voluto trarre nel suo partito, egli stette saldo in quello dell' Imperatore legittimo. Ma, nel medesimo tempo, si vidde comparire in Italia un nuovo pretendente all' impero, per nome Flavio Popilio Nepoziano. Era costui figliuolo di Eutropia, sorella del Gran Costantino. Atteso la sua nascita, egli si credette in diritto di farsi acclamare Augusto, e radunò una moltitudine di masnadieri, di gladiatori, e di giovani dissoluti. Prese la porpora, e andò a presentarsi avanti a Roma. Aniceto o Anicio, prefetto del pretorio per Magnenzio, andatogli incontro con alcune truppe, fu dal medesimo sconfitto e obbligato a rientrare in Roma, e a chiuderne le porte. Nepoziano vi entrò per forza, e innondò la città di sangue. Marcellino, che era stato da Magnenzio creato soprintendente del suo palazzo, accorse con forze grandi, e per tradimento di un senatore, nominato Eraclito, tagliò a pezzi le truppe di Nepoziano, uccise lui medesimo, e ne

Riconosce Costanzo per suo Imperatore, ed è dal medesimo soccorso.

Flavio Popilio Nepoziano si fa acclamar in Italia.

Nepoziano disfa Aniceto, e entra in Roma.

Morte di Nepoziano

fece portare sulla punta di una lancia la testa per la città, ventotto giorni dappoichè era stato acclamato. A questa vittoria di Marcellino succedettero uccisioni e proscrizioni senza numero; furono trucidati tutti coloro i quali appartenevano alla famiglia imperiale; e Magnenzio, non contento di queste crudeltà, obbligò, sotto pena della vita, gli abitanti di Roma a dar la metà dei loro beni; permise agli schiavi di denunziare i loro padroni, e mediante le sue tiranniche esazioni, potè raccogliere di che mantenere un formidabile esercito.

Carattere di Magnenzio.

Costanzo era in Edessa, d'onde faceva debolmente la guerra ai Persiani, occupati nell'assedio di Nisibe. Si era egli fatto dichiarare Imperatore di Occidente, e subitochè Sapore si fu ritirato da quella città, prese la risoluzione di portar l'armi contro Magnenzio. Prima di partire, mise le sue frontiere in istato di resistere ai Persiani, nel caso che ritornassero ad assalirle. Magnenzio gli aveva, per mezzo di deputati, fatto far proposizioni di accomodamento, ma egli ricusò di ascoltarle; perchè pensava di poter essere colle forze di Vetranione, unite alle sue, molto su-

Digitized by Google

periore al Tiranno. Quando fu arrivato a Eraclea nella Tracia, sentì che Vetranione aveva cangiato partito, e vidde giungere ambasciadori dei suoi due competitori, che gli esibirono per parte loro, di riconoscerlo primo Augusto, purchè lasciasse loro godere del medesimo titolo; e, per istringere l'alleanza, Magnenzio dimandava per moglie Costantina, sorella di Costanzo, e gli offriva la sua figliuola. L'Imperatore fu sordo a queste nuove proposizioni, e senza punto differire marciò fino a Sardica, capitale della nuova Dacia. Vetranione, il quale non lo aspettava così presto, gli andò incontro, e Costanzo, non avendo voluto arrischiare un combattimento dubbioso, ad altro non pensò che a nuovamente guadagnarlo, e vi riuscì con confermargli il titolo di Augusto. Lo fece sedere seco lui sopra un medesimo tribunale, e radunate le due armate, parlò loro il primo per il vantaggio della sua nascita; richiamò loro alla mente la memoria di Costantino, e i giuramenti che avevano fatto di essere fedelmente attaccati ai suoi figliuoli; dipinse loro vivamente le crudeltà di Magnenzio il quale, colla più nera perfidia aveva così vilmen-

Costanzo ricusa di ascoltare le proposizioni di Magnenzio, e di Vetranione.

Riguadagna Vetranione, e gli conferma il titolo di Augusto.

Effetto del discorso di Costanzo alla sua armata, e a quella di Vetranione.

te assassinato Costante; disse che chiedeva loro unicamente la vendetta di un così orribile attentato, e che nel resto non desiderava per se, se non quello che gli apparteneva di giustizia, come a erede naturale di suo fratello. A queste parole i soldati delle due armate esclamarono che non volevano altro Imperatore che Costanzo; e che ubbidirebbero solamente a lui. Vetranione si credè perduto: in fatti Costanzo ne aveva coi doni guadagnato le truppe, sicchè questo vecchio non vidde altro scampo, per salvar la vita, che quello di lasciare da per se stesso la porpora imperiale, e di gettarsi ai piedi di Costanzo. Questo Principe, per dar pubblicamente un contrassegno di clemenza, lo abbracciò, lo chiamò padre suo, e gli diede la mano per ajutarlo a discendere dal tribunale. Non erano più di dieci mesi incirca che era stato rivestito della porpora: e si ritirò a Prusa nella Bitinia, dove visse ancora sei anni. Costanzo, il quale altri più non aveva che Magnenzio da combattere, aspettò a Sirmich il ritorno della primavera, per marciar contro di lui; ma intese ivi che Sapore, Re dei Persiani, si preparava di nuovo a fargli guerra,

Vetranione lascia di per se stesso la porpora imperiale.

è di più, che era già entrato nella Mesopotamia. Questa nuova gli fece temere che, mentre egli andasse a togliere a Magnenzio l'impero di Occidente, non perdesse quello di Oriente; onde risolvette di prendere nella persona di Gallo suo cugino, figliuolo di Giulio Costanzo e fratello di Giuliano, un collega, il quale potesse opporre a Sapore; e chiamatolo a se, gli conferì il titolo di Cesare: gli fece sposar sua sorella Costantina, vedova di Annibaliano, e lo spedì in Oriente, dandogli per assisterlo un generale, chiamato Lucilliano. Questo Principe poteva avere ventiquattro o venticinque anni, ed aveva, fino a quel punto, menato una vita ritirata, e pressochè selvatica, temendo sempre di essere la vittima della gelosia di Costanzo, e si era principalmente studiato di celare il suo perverso naturale. Avendolo sciolto la dignità di Cesare, che non aveva mai avuto in animo di sperare, dalla soggezione in cui era, depose la dissimulazione, ed altro più non lasciò vedere che orgoglio, arroganza, una folle presunzione, in somma tutti i vizj senza alcuna virtù. Si recò ad Antiochia, e si crede che vi

351. Costanzo conferisce a Gallo il titolo di Cesare.

Carattere di Gallo.

Digitized by Google

facesse qualche impresa contro i Persiani.

Le Gallie sono depredate da un'armata di Alemanni.

Un'armata di Alemanni aveva fatto un'invasione nelle Gallie, ad istanza di Costanzo medesimo. Magnenzio, che era a Milano, spedì colà Decenzio, l'esercito del quale essendo stato disfatto, i Barbari depredarono con libertà quelle ricche provincie. Magnenzio, più intento a far la guerra all'Imperatore, che a reprimere le scorrerie loro, formò un corpo d'armata di diverse nazioni, e passato in Italia, dove unì alle sue truppe quelle di questa provincia, si avanzò nelle pianure della Pannonia. Costanzo, il quale era più forte in cavalleria, ebbe la sorte, mediante una finta ritirata, di trarre in esse Magnenzio. Ma siccome marciava in disordine, fece sulle prime una perdita assai considerabile in una imboscata che gli tese il nemico. Allora Costanzo mandò a proporgli un accomodamento, o per metter fine a questa guerra civile, o per tenerlo a bada, ed avere il tempo di subornargli le truppe, come gli riuscì: perchè, prima che si venisse alle mani, un generale di Magnenzio, per nome Silvano, passò ad un tratto dalla parte di Costanzo con

Magnenzio marcia contro Costanzo.

Costanzo guadagna uno de' generali di Magnenzio.

un corpo di cavalleria, il quale egli comandava. Magnenzio, il quale temè che questa diserzione non divenisse contagiosa, si affrettò a terminar la guerra con una battaglia. Cominciò dall'assalire la città di Sciscia sulla Sava, e presala di assalto, la distrusse. Marciò indi a Sirmich, capitale di tutta la provincia, e siccome non potè forzarla, volse verso Mursa sulla Drava, dov' è presentemente il ponte di Essex, e dopo aver inutilmente tentato di prenderla per viva forza, l'assediò nelle forme. Costanzo, il quale era accampato a Cebala, dove, ventisette anni addietro, Costantino avea disfatto Licinio, marciò in soccorso di Mursa, ed essendo state le due armate per lungo tempo a fronte, si mossero finalmente per combattere verso la fine del giorno. Magnenzio fu intieramente sconfitto, e lasciò, per fuggire, le divise della sua dignità, ma la strage fu grande da una parte e dall' altra; e l'impero Romano perdette i migliori soldati ed uffiziali che avesse da opporre alle frequenti innondazioni dei Barbari. Magnenzio si ritirò in Italia, e passò l'inverno a Aquileja; Costanzo non potè inseguirlo, perchè la stagione era troppo avanzata, e

Disfatta di Magnenzio.

Ritirasi in Italia.

la sua armata estremamente indebolita. All' entrare della primavera, prese la via dell' Italia, e dopochè ebbe forzato i passi delle Alpi, Magnenzio si vidde ridotto a salvarsi nelle Gallie. Costanzo lo fece inseguire, senza dargli riposo, e ricusò di ascoltar le proposizioni che gli fece fare, per ottener la grazia della vita, e una carica conveniente al suo stato. Finalmente, dopo aver fatto inutilmente tutti gli sforzi per sostenersi, trasportato dalla disperazione, uccise la madre, i parenti, gli amici, e se stesso, per non cader vivo nelle mani del nemico. Aveva vicino a cinquant'anni, ed aveva portato poco più di tre anni la porpora imperiale. Decenzio, suo fratello accorreva in suo soccorso, ma avendo inteso a Sens che si era ucciso, si strangolò da se stesso.

Costanzo ebbro della sua vittoria, divenne fiero, superbo, e crudele. Fece una rigorosa ricerca degli amici di Magnenzio, e, prestando orecchio ai delatori, confuse nel suo furore, gl'innocenti coi colpevoli. Uno Spagnuolo, per nome Paolo, notajo, o altrimenti segretario della corte dell' Imperatore, era il principal ministro delle sue crudeltà, e il gran numero di accuse che

Salvasi nelle Gallie.

S' 353. uccide.

Decenzio suo fratello si strangola.

Costanzo diviene fiero, superbo, e crudele.

successivamente intentò, formandone una specie di catena, gli fece dare il soprannome di Paolo della catena. Costanzo, che era vedovo e senza figliuoli, aveva recentemente sposato Eusebia, figliuola di un console di Tessalonica, celebrata dagli antichi scrittori per la sua rara bellezza, per la savia condotta, e per un fondo di letteratura che la rendeva superiore alle donne volgari: ma incapace di sostenere il peso della sua dignità, altro non fece vedere sul trono che fasto e un orgoglio che la rendettero insopportabile, ed essendosi lasciata sedurre dagli Ariani, fu cagione di una gran parte dei mali, che Costanzo fece soffrire ai Cattolici.

Costanzo sposa Eusebia.

Eusebia si lascia sedurre dagli Ariani.

Gli Alemanni, come si è veduto, devastavano le Gallie, dove Costanzo medesimo gli aveva chiamati. Avevano essi alla testa due fratelli, Gondomado, e Vadomario. Costanzo, per arrestare il corso ai loro ladronecci, s'innoltrò fino a Valenza nel Delfinato, e radunate le sue forze a Chalons sopra la Sonna, s'incamminò verso Basilea, dove volle gettar un ponte sul Reno per attaccar gli Alemanni nello stesso loro paese; ma le difficoltà che incontrò nella costruzione di questo ponte, gli fecero

Digitized by Google

cercare un guado, ed appena l'ebbe passato, i Barbari, assaliti dal timore, gli fecero dimandar la pace. La concedè loro immediatamente, indi si recò senza perder tempo a Milano. La cattiva condotta di Gallo nell' Oriente lo inquietava anche più dei Persiani. Questo Principe si era fatto ugualmente detestare dai popoli e dai soldati, per la sua crudeltà, secondata da Costantina sua moglie, alla quale perciò è stato dato il nome di Megera. Costanzo conobbe la necessità di disfarsi quanto prima di questo malvagio Principe. Lo chiamò presso di se, con lettere, piene di tenerezza, e invitò, nel medesimo tempo, Costantina sua sorella, a venire insieme con lui ad appagare il desiderio, che aveva di vederli l'uno e l'altra. Gallo non era senza timore; ma Costantina sperò di poter muovere suo fratello: cadde essa ammalata in Bitinia, ove anche morì. Allora Gallo, disperando di trovar grazia presso Costanzo, non vidde altro scampo, per sottrarsi alla sua vendetta, che quello di prendere il titolo di Augusto: ma era così odiato, che non osava ripromettersi della riuscita di questo progetto. Per altra parte, Costanzo gli ave-

334. Ottengono lapace. Mala condotta di Gallo in Oriente.

Morte di Costantina moglie di Gallo.

va tolto, sotto diversi pretesti, una parte delle sue forze, e non cessava di stimolarlo a venir presso di se. Un uffiziale, per nome Scudilone, il quale si era insinuato, per uno zelo apparente, nell'animo di lui, lo persuase che l'Imperatore non lo chiamava a se se non perchè aveva bisogno dei suoi consiglj, e che aveva tutto da sperare dalla sua clemenza, e dalla sua amicizia. Si recò pertanto a Costantinopoli, dove si fermò alcuni giorni, per vedere i giuochi del circo, e poi prese la strada di Andrinopoli, dove lasciò una parte degli uffiziali di sua casa, e tenne quelli soltanto mandatigli da Costanzo, come per accompagnarlo, ma in effetto per invigilare sulle sue azioni. Finalmente arriva a Pettau vicino alla Drava nel paese dei Norici, dove Barbazione, conte del Palazzo o capitano delle guardie, si recò immediatamente, seguito da un corpo di truppe. Entrò la sera nell'appartamento, dov'era Gallo, e lo spogliò degli ornamenti della dignità di Cesare; ma assicurandolo con giuramento, in nome di Costanzo, che non gli sarebbe fatto alcun cattivo trattamento. Lo fece condurre il giorno vegnente a Flanona, sulle coste della Dalmazia o

Gallo è spogliato degli ornamenti della dignità di Cesare.

dell' Istria, e diede ordine che fosse strettamente guardato. L'eunuco Eusebio, gran ciamberlano, e il segretario della corte, per nome Pentado, vennero a interrogarlo sugli omicidj ed altri eccessi che aveva commesso; li confessò, e ne diede tutta la colpa a sua moglie Costantina. Si pretende che Costanzo avesse in animo di fargli la grazia della vita, ma che avendogli rappresentato Eusebio e gli altri eunuchi della corte, che la morte di questo Principe era importante per la sua sicurezza, acconsentì che fosse condannato: e perchè l'Imperatore avrebbe potuto pentirsene, fu comandato immediatamente che gli fosse tagliata la testa. Era allora Gallo in età di anni 29, ed erano quattro anni che era stato creato Cesare. Tutti i complici dei suoi misfatti e dei suoi disordini furono processati, e fatti morire. Giuliano fratello di Gallo, il quale era nella Cappodocia, fu chiamato, e per sette mesi guardato a vista. Si dà anche per cosa certa che Costanzo, sollecitato dai suoi ministri a torgli la vita, gli fece la grazia alle preghiere dell' Imperatrice Eusebia, la quale aveva concepito una stima singolare per questo

Gallo è decapitato

giovane Principe. Fu egli mandato a Como, ed ottenne poi la permissione di passare in Atene, per continuarvi lo studio delle belle lettere e della filosofia. Giuliano fratello di Gallo è mandato a Como, e passa in Atene.

Alcuni popoli di Alemagna fecero, in questo medesimo tempo, varie incursioni sulle terre dell' impero, dalla parte del lago di Costanza. L' Imperatore spedì contro di loro Arbezione, il quale dapprincipio perdè molta gente in un' imboscata; ma alcuni giorni dopo disfece i Barbari. Costanzo, che si era avanzato nel paese dei Grigioni, ritornò a Milano, e vi passò l'inverno. Silvano, altro generale di Costanzo, quello stesso che lo aveva così ben servito alla battaglia di Mursa, con abbandonar Magnenzio, era stato spedito nelle Gallie contro gli Alemanni, e si era nelle sue imprese molto distinto. Era Franco di nazione, e il suo talento per la guerra, unito alla dolcezza del suo naturale, gli aveva guadagnato il favore di Costanzo, a segno di mettere in apprensione i cortigiani, e specialmente Arbezione, il quale non potè soffrire questo formidabile competitore. Si servì, per perderlo, delle calunnie le più atroci, e fece temere a Costanzo, Intrighi contro Silvano.

sempre sospettoso, che Silvano tramasse contro di lui congiure perniciosissime. In vano alcuni amici vollero giustificarlo; prevalse la calunnia, ed avendogli uno scelerato, per nome Epodemo, il quale gli portò l'ordine di ritornare alla corte, perfidamente rappresentato che egli stava per soffrire i più rigorosi trattamenti dall'Imperatore, per meglio persuaderlo ne fece sequestrare i beni, come se fosse già stato condannato, e lo sforzò, in certa maniera, a divenir colpevole. Questo era appunto il disegno dei suoi nemici, ed egli, per salvar la vita, si fece acclamare Imperatore dalle truppe, che aveva sotto i suoi ordini. Ma non ne restò per lungo tempo impunito il delitto. Ursicino, che fu spedito per comandare in sua vece all'armata, finse, per ingannarlo, di prendere il suo partito, e lo fece scannare, vent'otto giorni dappoichè era stato acclamato. Dopo la morte di costui, gli Alemanni, che il valore e i talenti di questo generale avevano intimorito, rientrarono nelle Gallie, e vi fecero guasti orribili. I Sarmati e le altre nazioni barbare desolavano la Pannonia e la Mesia; e Sapore, Re dei Persiani, mandava i

Silvano si fa acclamare Imperatore.

E' scannato.

Imbarazzo di Costanzo.

Digitized by Google

suoi luogotenenti a fare scorrerie nella Mesopotamia e nell'Armenia. Costanzo vedeva tutti questi mali, e sebbene comprendesse che da per se stesso non poteva provvedere a tutto, non osava non pertanto, dopo l'esempio di Silvano, di fidarsi di alcuno dei suoi generali. L'Imperatrice Eusebia lo trasse da questa incertezza, con proporgli di elevar Giuliano alla dignità di Cesare; lo dipinse a Costanzo come un uomo semplice, senza ambizione, unicamente dedito all'amore della filosofia, e seppe colla sua destrezza vincere la diffidenza dell'Imperatore; fu in conseguenza Giuliano richiamato da Atene, dove aveva preso il manto di filosofo. I cortigiani, i quali temevano di vedere atterrato il loro credito, rappresentarono inutilmente a Costanzo il pericolo al quale si esponeva coll'innalzare un fratello di Gallo; di più, gli diedero ad intendere che poteva far tutto da se stesso, e che un collega ad altro non servirebbe che ad intorbidarlo nella sua amministrazione, colle continue inquietudini che gli darebbe. Il credito di Eusebia preponderò alla loro malignità; e Costanzo, adunate le truppe vicino a Milano, montato sul trono alla loro te-

Eusebia gli propone di elevar Giuliano alla dignità di Cesare.

Giuliano è richiamato da Atene.

sta, diede pubblicamente a Giuliano il titolo di Cesare, lo rivestì della porpora, e lo nominò per comandare nelle Gallie contro i Barbari che da tutte le parti le innondavano. A questa dichiarazione, andò in seguito un applauso universale dei soldati. Giuliano aveva allora venticinque anni. Costanzo, per affezionarselo d'avvantaggio, gli fece sposare Elena, sua sorella, e fattolo partire immediatamente per le Gallie, lo accompagnò fino a Pavia; ma sempre tormentato dalla diffidenza e dai sospetti, gli cambiò tutti i domestici, per dargliene altri a suo piacimento, gli assegnò guardie, le quali avevano ordine d'invigilare sopra i suoi andamenti, regolò per fino la spesa della sua mensa, e finalmente, sotto il pretesto che, per la sua età, non aveva tutta la sperienza, gli diede per generale un certo per nome Marcello, il quale doveva avere la principale autorità sulle truppe, somministrar loro il soldo, e i viveri, con divieto a Giuliano di dare ai soldati alcuna gratificazione. Eusebia, la quale non aveva figliuoli, e lo riguardava come necessario erede di suo marito, si studiò, per quanto le fu possibile, di farselo amico, e conoscendo il

Giuliano sposa Elena.

Marcello è nominato per accompagnarlo nelle Gallie.

suo genio pei libri, gli fece dono di una ricca biblioteca. Si mette in marcia Giuliano, accompagnato da soli 360 uomini, e arriva a Vienna nel Delfinato. I Barbari si erano impadroniti di Colonia, e l'avevano saccheggiata. Assediavano attualmente la città d'Autun: il valore della guarnigione, composta di soldati veterani, fu quello che la salvò, e diede tempo a Giuliano di fare i suoi preparativi, per mettersi in campagna. Da Autun prese il cammino per Ausserra, e per Troja, e mentre egli si avanzava dalla parte di Rems, dove Marcello e un altro generale, per nome Urcisino, avevano ordine di aspettarlo col grosso dell' armata, fu investito da un corpo di Barbari, i quali disfece con molta loro perdita. Marciò indi verso l'Alsazia con tutte le sue truppe unite, e dissipò un altro corpo di Barbari, che aveva assalito la sua retroguardia. Pochi giorni dopo, ricuperò Colonia, e promettendo una ricompensa fissa per ciascuna testa di nemico che gli fosse portata, animò le sue truppe a far vivamente la guerra. I Re Franchi, sgomentati da queste sue rapide imprese, dimandarono la pace; ma ottennero solamente una tregua di alcuni mesi. Co-

Giuliano parte per le Gallie.

Disfà i Barbari.

I Re Franchi dimandano la pace. 356.

stanzo, dal canto suo, marciò verso la Rezia contro gli Alemanni, i quali, essendosi al suo avvicinarsi, ritirati, egli ritornò a Milano. Giuliano era andato a svernare a Sens con poche truppe, ed aveva disperso il resto della sua armata nei paesi circonvicini. I Barbari, radunate le loro forze, si portarono, nel cuore dell'inverno, ad assediarlo in quella città; ed egli vi si difese con tanto valore, che, in capo a un mese, li forzò a ritirarsi. Frattanto Marcello era rimasto nei suoi quartieri, senza far alcun movimento, per venire in suo soccorso. Giuliano se ne querelò così amaramente con Costanzo, che Marcello fu richiamato; ed Eusebia ottenne che Giuliano comandasse all'armata in qualità di capo, senza aver soprintendente; gli fu spedito un rinforzo di venticinque mila uomini, sotto la condotta di Arbezione, generale dell'infanteria, affinchè potesse finalmente liberar le Gallie dagli Alemanni, i quali non cessavano di depredarle. Arbezione, di cui abbiamo già parlato, era un soldato di fortuna, il quale, più per la sua ingegnosa condiscendenza, e pei suoi artifizj, che per l'abilità e pel valore, si era innalzato ai primi gradi della milizia;

Giuliano assediato in Sens forza i Barbari a ritirarsi.

Marcello è richiamato.

Arbezione marcia in soccorso di Giuliano.

Digitized by Google

sapeva ottimamente l'arte di farsi largo, e non risparmiava le calunnie, per allontanar coloro i quali gli facevano ombra. Una nazione di Alemanni, nominati Leti, si era avanzata fino a Lione, colla speranza di prendere questa città, e d'incendiarla: ma avendo trovato una gagliarda resistenza, si ristrinsero a saccheggiare il paese. Giuliano avendo loro chiuso la ritirata, ne tagliò a pezzi una gran parte; il resto passò, senza essere molestato, alla vista del campo di Arbezione, e andò a trincerarsi nell'isole del Reno. Giuliano, risoluto di scacciarneli, diede ordine a Arbezione di mandargli alcune barche, che questi aveva a sua disposizione. Arbezione, in vece d'ubbidire, le abbruciò, sia che avesse ordini secreti di frastornare le operazioni di Giuliano, sia per invidia e per malignità. Ma siccome le acque del Reno si trovavano molto basse, Giuliano fece passare un piccolo numero di soldati in alcune isole, ed essendogli riuscito di sorprendervi i Barbari, e di scacciarneli, prese le loro barche, e si servì di esse per passare nelle altre isole, a segno che, sforzò finalmente i Barbari a salvarsi di là dal fiume. Allora Giulia-

357.

Frastorna le di lui operazioni.

Giuliano fortifica Saverna.

no fortificò Saverna, per farne una piazza d'arme, e avendo Arbezione fatto passare un distaccamento di là dal Reno sopra un ponte di barche, i Barbari, dopo aver rotto il ponte, attaccarono il distaccamento, ne uccisero una parte, e inseguirono fin presso a Basilea quelli che poterono loro sfuggire. Arbezione, in vece di pensare a riparar questa perdita, mise le sue truppe in quartieri d'inverno, e i Barbari, sotto la condotta di Cnodomario, incoraggiti per la disfatta dei Romani, adunarono le loro truppe vicino ad Argentina, presentemente Strasburgo. Avendo inteso Cnodomario che Giuliano non aveva seco più di tredici mila uomini, gli fece intimare di uscir da un paese, il quale, in tempo di Magnenzio, era stato abbandonato agli Alemanni, per ordine anche di Costanzo, del quale gli furono fatte vedere le lettere. Giuliano trattò come un esploratore l'inviato di Cnodomario, e non gli diede la libertà di ritornare, se non dopo che ebbe fatto le disposizioni per attaccare i nemici. Sebbene la loro armata fosse forte di trentacinque mila uomini, ciò non ostante Giuliano non esitò ad attaccarla. Fu incerto, per lungo tempo,

Cnodomario fa intimar a Giuliano di uscire d'un paese abbandonato agli Alemanni.

quale delle due parti avrebbe la vittoria: perchè fu rotta dapprincipio la cavalleria Romana; ma l'infanteria stette salda, e forzò il nemico a prender la fuga, dopo avergli ucciso più di sei mila uomini. Cnodomario fu fatto prigione, e Giuliano si studiò di consolarlo, coi buoni trattamenti, della disgrazia, e poi lo mandò a Costanzo. I soldati, nei trasporti della loro gioja, acclamarono Giuliano col titolo di Augusto; ma egli si guardò bene dall'accettarlo, e volle che si riferisse all'Imperatore tutto l'onore di una vittoria, riportata sotto gli auspizj di Costanzo. Gettò un ponte sul Reno a Magonza, saccheggiò il paese nemico, e costrinse gli Alemanni a dimandargli la pace; ma concedè loro soltanto una tregua di dieci mesi. Siccome si avvicinava l'inverno, egli si recò a Parigi, città poco allora conosciuta, la quale consisteva, in un semplice castello, fabbricato nell'isola della Senna, e che forma attualmente quella che si chiama la Città.

Giuliano combatte gli Alemanni, e ne riporta vittoria.

Cnodomario e fatto prigioniere.

Giuliano acclamato Augusto ricusa di accettar questo titolo.

Gli Alemanni non ottengono che una tregua di dieci mesi.

Giuliano va a Parigi.

Costanzo si teneva nella Pannonia; aveva posto argine alle incursioni di molte nazioni barbare le quali, da lungo tempo, desolavano questa provincia, e le circonvicine; concedè loro la pa-

Digitized by Google

258. Costanzo ristabilisce i Sarmati nel lor paese. ce, e ristabilì i Sarmati nel loro paese, d'onde erano stati scacciati dai loro schiavi, i quali avevano preso il nome di Limiganti; diede loro un Re della propria nazione per nome Zizai, e prese il soprannome di Sarmatico. In questo intervallo, Musoniano, prefetto del pretorio nell'Oriente, aveva fatto a Tamsapore, generale dei Persiani, qualche proposizione di pace; e nel conto che costui rendette al Re Sapore, gli fece intendere, che non si poteva dubitare del desiderio sincero che Costanzo nudriva di far la pace, perchè non aveva altro mezzo di trarsi dall'impaccio delle altre guerre che doveva sostenere. Fu consegnata molto tardi la lettera a Sapore, il quale era occupato in far la guerra nell'estremità dei suoi stati ad alcuni popoli confinanti: spedì pertanto a Costanzo uno dei suoi ministri, nominato Narsete, e nella lettera, di cui lo incaricò, prendeva i titoli di Re dei Re, di padre delle stelle, e di fratello del Sole e della Luna, titoli fastosi, che prendono anche adesso i Monarchi dell'Asia. La lettera era involta in un drappo di seta bianca, come si pratica ancora nelle corti dell'Oriente. I termini della let-

Lettera di Sapore a Costanzo.

Digitized by Google

tera non erano meno fastosi. Sapore vi metteva in campo le pretensioni legittime che aveva sopra tutte le provincie che componevano l'antica monarchia dei Persiani, e nel finire, si riduceva a dimandare l'Armenia e la Mesopotamia. Costanzo, senza voler entrare in trattative, rimandò l'ambasciadore, dicendo, esser sua intenzione di mantenere nell'intiero suo stato l'impero Romano, e che mai non acconsentirebbe a far la pace, quando le condizioni non ne fossero per se onorifiche. Ciò non ostante, per tener lontana la guerra, almeno per qualche tempo, mandò ambasciadori a Sapore, i quali ritornarono senza aver potuto ottenere che egli cedesse in alcuna parte alle sue pretensioni: ne inviò altri i quali non ebbero miglior fortuna; per lo che presto si venne ad un aperta rottura.

Risposta di Costanzo all'ambasciadore di Sapore.

Giuliano, come si è veduto, era andato a passar l'inverno a Parigi; e dopo aver raccolto le imposizioni ordinarie, si mise in ordine, per far la guerra ai Franchi, affine di approfittarsi della tregua che aveva fatto cogli Alemanni. Attaccò sulle prime, e sottomise i Salj, che abitavano tra la Schelda e la Mosa; fece loro assegnar terreni

Giuliano sottomette i Salj,

Fuga de' Camavi, i quali ottengono la pace.

nelle Gallie, e ne formò un corpo di milizia, per servire nelle armate Romane; forzò indi i Camavi, altra nazione dei Franchi, a fuggir di là dal Reno, e dopo aver loro conceduto la pace, fece rifabbricare tre forti sulla Mosa che i Barbari avevano rovinato. Nel momento in cui doveva spirar la tregua dei dieci mesi, già conceduta agli Alemanni, risolvè di entrar nel loro paese, ad effetto di prevenirli. Sicomario loro Re, stupefatto della sua rapidità, e della sua attività, andò in persona a sottomettersi, ed ottenne la pace, a condizione, che rendesse i prigionieri che aveva in suo potere, e somministrasse viveri, qualora ne fosse richiesto. Giuliano trattò nella medesima guisa un altro Re Alemanno, chiamato Ottario, e mise le sue truppe in quartieri d'inverno Nella campagna seguente, finì di ridurre alla ragione gli Alemanni, e poi ritornò a Parigi.

Sicomario Re degli Alemanni si sottomette a Giuliano.

Costanzo non aveva abbandonato la Pannonia, e tanto in persona, quanto per mezzo dei suoi luogotenenti, fece felicemente la guerra ai Barbari delle rive del Danubio. Sapore aveva fatto comodamente i suoi preparativi, per ricominciare la guerra contro i Roma-

Sapore si dispone a ricominciar la guerra.

Digitized by Google

ni. Poteva esserne composto l' esercito di cento mila combattenti. Aveva seco parecchj Principi suoi circonvicini, tra gli altri il Re d' Albania, e quello dei Chioniti, per nome Grumbato, Principe celebre pel suo valore e per le sue imprese. Un certo per nome Antonino, ricco mercante di Mesopotamia, il quale aveva fatto male i suoi affari, si era ritirato alla corte di Sapore, e gli aveva portato un piano esatto delle piazze, delle guarnigioni, e di tutte le forze dei Romani. Questo Principe si ripromelteva cose grandi, e Costanzo medesimo, col suo spirito di diffidenza e di gelosia, vi contribuì non poco. Ursicino era il miglior generale che vi fosse allora nell' impero; poichè, oltre all' aver molto valore e molta abilità, godeva la stima, e la fiducia dei soldati; e siccome aveva fatto per lungo tempo la guerra nella Persia, era pressochè il solo che si potesse opporre a Sapore. Gli si poteva rimproverar la perfidia, che aveva usato per far morir Silvano; e per altra parte, le sue buone qualità gli avevano eccitato contro l' invidia dei ministri, e soprattutto degli eunuchi di corte, i quali vi avevano un grandissimo credito. Indusse-

Ursicino è richiamato e il comando dell' armata contro i Persiani è dato a Sabiniano.

ro costoro l' Imperatore a richiamarlo, per dare il comando dell' esercito a un vecchio per nome Sabiniano, uomo vile e timido, ma ricco e fortemente protetto dall' Eunuco Eusebio, gran ciamberlano. Ciò non ostante, quando si sentì l' invasione dei Persiani nelle terre dell' impero, fu creduto di non poter fare

Ursicino è rimandato in Oriente

a meno di rimandare Ursicino in Oriente; ma gli fu dato semplicemente il titolo di generale dell' infanteria, che aveva avuto Barbazione, al quale, per sospetto che aspirasse all' impero, era stata poco prima tagliata la testa. In questa maniera l' autorità di Ursicino fu subordinata a quella di Sabiniano.

359. Sapore entra in Mesopotamia

Avendo Sapore passato il Tigri, entrò nella Mesopotamia, e per consiglio di Antonino, s' incamminò drittamente verso l'Eufrate, colla speranza di occupar la Siria. La precauzione che Ursicino aveva preso di collocar gente lungo il fiume, di far bruciare le messi, e di far ritirare tutti gli abitanti della campagna nei luoghi fortificati, ruppe le misure di Sapore, e gli fece prender il partito di andare a far l' assedio di Amida nella Mesopotamia, sulle rive del Tigri. Gli assediati si difesero due mesi e mezzo con tanto valore, che Sa-

Fa l'assedio di Amida.

Digitized by Google

pore vi perdette ventimila uomini. Sabiniano non aveva fatto nulla per soccorrerla, e fu imputata la perdita di questa città ad Ursicino, il quale perciò ebbe ordine di ritirarsi, e fu dato il posto di generale dell' infanteria a un Alemanno, chiamato Agilone. Sapore, rientrato la seguente campagna nella Mesopotamia, prese in pochi giorni la città di Singara, e la rovinò. Attaccò poi quella di Besaber, ed avendola a viva forza espugnata, fece man bassa sopra gli abitanti, e condusse in ischiavitù quanti scamparono dalla carnificina. Terminò la campagna coll' assedio di Virta, all' estremità della Mesopotamia; ma fu obbligato a levarlo.

Perdita di questa città.

Sapore prende le città di Singara, e di Besaber.

Costanzo si era recato a Costantinopoli, e divisava di andare in persona ad arrestare i progressi di Sapore. Partì nella primavera; ma quando fu arrivato a Cesarea in Cappadocia, ricevette nuove che lo misero in un grande intrigo. Avendo sentito Giuliano, nel suo soggiorno a Parigi, che i Pitti, e gli Scozzesi, popoli barbari della Gran Bretagna, facevano incursioni nelle provincie Romane, spedì colà un distaccamento della sua armata, sotto la condotta di Lupicinio, uomo valoroso, ma cru-

Lupicinio è spedito contro i Pitti, e gli Scozzesi.

dele ed avaro. Non si è saputo nessuna particolarità di questa spedizione; ma è da supporsi che mettesse freno senza molta fatica alle scorrerie dei Barbari. Le felici imprese di Giuliano nelle Gallie altro non facevano che irritare la gelosia di Costanzo; e i principali ministri che non lo amavano, s'industriavano di fomentare i sospetti dell'Imperatore: fu consigliato di far venire, per ingrossare il suo esercito, una parte di quello di Giuliano. Spedì pertanto Decenzio, uno dei suoi segretarj, con ordini diretti a Lupicino, il qual era allora nella Gran Bretagna, e a Gintonio, primo scudiere di Giuliano, di condurgli gli Eruli, i Batavi, e altre truppe ausiliarie, e trecento uomini scelti dagli altri corpi di milizia; e scrisse a Giuliano di far eseguire gli ordini che esso aveva mandato a Lupicino e a Gintonio. Se crediamo agli autori Pagani e a Giuliano medesimo, egli ubbidì senza resistenza, benchè gli rincrescesse di vedersi spogliato del fiore del suo esercito, e ridotto all' impossibilità non solamente di tentare alcuna impresa, ma neppure di difender le Gallie dalla violenza dei Barbari. Decenzio eseguì puntualmente gli ordini di Co-

360. Costanzo leva a Giuliano una parte delle sue truppe.

stanzo, e senza nemmen rispettare le guardie di Giuliano nella scelta dei distaccamenti, diede ordine per la marcia di queste diverse truppe. Si sentirono allora grida, doglianze e mormorazioni per parte dei soldati; corsero tra loro biglietti, nei quali si conteneva che il farli passare all' estremità dell' Oriente era lo stesso che condurli alla morte, e abbandonare in preda ai Barbari che li circondavano, le mogli e i figliuoli loro. Quando furono vicino a Parigi, il popolo gli scongiurò di non lasciare un paese che essi avevano tanto gloriosamente difeso, ed i soldati medesimi mostrarono un gran desiderio di restare. Giuliano gli esortò colle più forti ragioni ad ubbidire all' Imperatore, e rientrato nella città, invitò i principali uffiziali alla sua mensa. Ma siccome i biglietti che erano stati sparsi, avevano fatto una forte impressione sull' animo dei soldati, questi, la sera medesima, andarono a investire il palazzo, dov' era Giuliano, e con alte grida lo acclamarono Imperatore Augusto. Chiesero che si facesse vedere, e siccome esso aveva fatto chiuder le porte del palazzo, nella mattina del giorno seguente, le spezzarono e lo obbli-

Mormorio de' soldati.

I soldati acclamano Giuliano Imperatore Augusto.

garono a comparire; egli si astenne o finse di astenersi dall'accettare il titolo di Augusto, ma avendo i soldati minacciato di ucciderlo, se lo ricusava, si arrese, e fu alzato sopra uno scudo, perchè fosse veduto. Non vi era nessun diadema, e perciò essendosi un uffiziale Moro staccato la sua collana d'oro, arricchita di gemme, ne cinse il capo del novello Imperatore, il quale promise, nel punto medesimo, ai soldati cinque monete d'oro, e una libbra d'argento per ciascheduno. Alcuni partigiani di Costanzo tentarono di ucciderlo; ma egli scampò dalle loro mani e non volle permettere che fossero puniti: adunò poi tutto l'esercito, e nell'arringa che fece loro, protestò che avrebbe dato le cariche al merito soltanto, senza riguardo alle raccomandazioni. E' difficile il decidere, se per forza o volontariamente accettasse il titolo d'Imperatore: ma forse, conoscendo l'odio che gli portava Costanzo, temè di essere da lui trattato, come lo era stato Gallo suo frarello.

I distaccamenti, i quali erano già partiti sotto la condotta di Gintonio, tornarono addietro, e si unirono al rimanente dell'esercito. Decenzio ritornò in

Oriente, ed essendo Lupicino tornato nelle Gallie, senza saper nulla di quello che era succeduto, fu per ordine di Giuliano arrestato insieme con alcuni altri uffiziali dei quali ei diffidava; ma senza far loro alcun male. Giuliano fa arrestar Lupicino.

Avendo Giuliano scritto a Costanzo che, suo malgrado, era stato fatto Augusto, lo pregò di gradire che fosse da se conservato questo titolo, assicurandolo che continuerebbe ad ubbidirlo, come per lo addietro: gli esibì, nel medesimo tempo, un corpo di soldati, e gli dimandò un prefetto del pretorio a sua elezione, riserbandosi la nomina degli altri uffiziali: nei medesimi termini presso a poco gli fece scrivere in nome di tutta l' armata; ma vien soggiunto che aveva consegnato ai suoi ambasciadori un' altra lettera per Costanzo, piena di tratti mordaci ed ingiuriosi, verisimilmente per darla nel caso che la prima fosse mal ricevuta. I deputati di Giuliano trovarono Costanzo a Cesarea di Cappadocia; e siccome esso era stato informato di quanto era accaduto, non celò loro la sua amarezza verso Giuliano: ma volendo egli continuar la marcia contro i Persiani, si contentò di rispondere a Giuliano che non poteva approvare la

Informa Costanzo di ciò che era succeduto.

Risposta di Costanzo alla lettera di Giuliano

sua condotta, e che, se voleva provvedere alla sua salvezza e a quella delle sue armate, doveva ridursi al semplice titolo di Cesare, e ricevere gli uffiziali che esso gli mandava. Questa risposta fu portata dal Questore Leona, al quale Costanzo aveva dato il potere di cassare tutti gli uffiziali di Giuliano. Questo Principe gli fece la più favorevole accoglienza che potesse desiderare, e si mostrò disposto a ubbidire, purchè l'armata vi acconsentisse; accettò Nebridio in qualità di prefetto del pretorio, ma ricusò tutti gli altri uffiziali che Costanzo aveva nominato. Vi furono, da una parte e dall'altra trai due Augusti, più messaggj e più lettere: ma persistendo ciascuno nelle sue pretensioni, s'inasprivano sempre più gli animi; uno altro non ravvolgeva che proggetti di vendetta, e l'altro pensava unicamente ai mezzi di liberarsi dal furore di Costanzo. Frattanto Giuliano, per non lasciare in ozio i suoi soldati, passò il Reno, ed avendo sorpreso, nel paese di Munster, i Franchi, chiamati Attuarj, li vinse senza molta fatica, e concedè loro la pace. Costanzo, dal canto suo, seguitò il consiglio che gli fu dato di restare in Oriente, per arrestar i pro-

Giuliano passa il Reno e disfà i Franchi.

gressi di Sapore. Si assicurò della fedeltà di Arsace, Re di Armenia, e si condusse a Melitene nell' Armenia minore, per adunarvi tutte le sue forze. Si mise in marcia nell' autunno, e non potè vedere, senza versar lacrime, le rovine di Amida; andò a metter l'assedio avanti a Besabda, ma le pioggie che sopravvennero, l' obbligarono a ritirarsi in Antiochia, e a passarvi l' inverno.

Costanzo assedia invano Besabda.

Giuliano perdè, in questo tempo, Elena sua moglie, sorella di Costanzo, e morì parimente l' Imperatrice Eusebia. Costanzo persisteva nel disegno di passare in Occidente, tosto che avesse finito la guerra dei Persiani; e Giuliano stava deliberando, se dovesse romperla con lui, oppure tentare qualche nuova strada di accomodamento: ebbe avviso che Vadomario, Re degli Alemanni, era passato nelle Gallie dalla parte di Basilea, e faceva incursioni nelle terre dell' impero: spedì contro di lui uno dei suoi luogotenenti, per nome Libinone il quale, avendolo incautamente assalito, fu disfatto ed ucciso. Giuliano marciò in persona, per riparar questa perdita. Al suo approssimarsi, Vadomario gli dimandò la pa-

Morte di Elena moglie di Giuliano e dell' Imperatrice Eusebia.

Vadomario Re degli Alemanni, passa nelle Gallie.

Giuliano marcia contro di lui e lo fa arrestare.

ce; ma, siccome Giuliano non poteva far fondamento sulla sua buona fede, trovò mezzo di farlo arrestare, per artifizio di Filagrio suo secretario; lo rilegò nel fondo della Spagna, e coll' andare del tempo, fu veduto militare alla testa delle armate Romane. Si era sparsa la voce che Vadomario fosse stato eccitato da Costanzo medesimo a far guerra a Giuliano, per impedirgli di lasciar le Gallie, e se ne aveva la prova in alcune lettere che erano state intercettate. Tanto bastò, per indur Giuliano a muovere aperta guerra a Costanzo; anzi è stato detto che avesse tentato di farlo avvelenare. Si giustificò Giuliano colla pubblicazione di alcuni manifesti, principalmente intorno al rimprovero d' ingratitudine verso un benefattore, al quale era debitore di tutto, e il quale assaliva nel tempo in cui esso era occupato in una guerra molestissima contro i Persiani. Giuliano era da lungo tempo pagano nel cuore; ma cessò da questo punto di dissimulare, e pubblicò che i suoi Dei gli ordinavano di dichiararsi, e gli promettevano prosperi eventi. Siccome era amato dai suoi soldati, questi non fecero alcuna difficoltà di passar le Alpi; e il solo

Giuliano fa apertamente guerra a Costanzo.

Sua apostasia.

Digitized by Google

Nebridio, che Costanzo gli aveva dato per prefetto del pretorio, ricusò di seguirlo. Questo Principe si avviò con tremila uomini; ed assegnò al rimanente dell'esercito la città di Sirmich, capitale della Pannonia, per punto di unione. Al romore sparso che si avvicinava, l'Illirio, la Macedonia e la Grecia si sottomisero; ed egli penetrò fino a Naissa nella Mesia. Era tutto intento, cammin facendo, a guadagnarsi colle buone maniere l'affezione dei popoli, e non avendo più bisogno di usar nessun riguardo a Costanzo, scrisse a Roma una lettera piena d'invettive contro di lui. Alla lettura che ne fu fatta in senato, fu biasimata la violenza di questa satira; e sopra tutto si dolsero quei Padri che egli, senza portar rispetto alla memoria di Costantino, accusasse questo gran Principe di aver rovesciato le antiche costituzioni dell'impero. Poco mancò che un accidente non preveduto da Giuliano, non isconcertasse i suoi progetti. Aveva trovato a Sirmich due legioni e una compagnia di arcieri, che avevano militato sotto Costanzo, e perchè diffidava di loro, credè di doverle mandar nelle Gallie: ma giunte che furono ad Aquileja, gli abitanti della qua-

Provincie che si sottomettono a Giuliano.

Giuliano scrive a Roma una lettera piena d'invettive contro Costanzo.

Le truppe che Giuliano rimanda nelle Gallie si dichiarano contro di lui.

le erano stati sempre aderenti a Costanzo, vi si fermarono, e si dichiararono apertamente contro Giuliano. Questa piazza era di una estrema importanza, e Giuliano conobbe la necessità di rendersene padrone: vi spedì Giovino, generale della cavalleria, per farne l'assedio; ma la resistenza delle due legioni, comandate dal tribuno Nigrino, avrebbe forzato gli assedianti a ritirarsi, se la morte di Costanzo che sopraggiunse, non avesse fatto perdere agli assediati ogni speranza di soccorso.

Si era Costanzo, nell' inverno, occupato a Antiochia in far preparativi, per mettersi in istato di terminar la guerra di Persia, e di marciar poi contro Giuliano. Aveva ivi sposato Massima Faustina, la famiglia della quale la storia non ci fa conoscere. L'Imperatrice Eusebia non gli aveva lasciato eredi, ed egli sperava di averne da questa seconda moglie. Ciò non ostante non tralasciava di prendere le opportune provvidenze per impedire a Giuliano d' impadronirsi dell' Affrica; e perciò si procurò l' amicizia di diversi Principi, o Re di là dal Tigri, tra gli altri, di Arsace Re di Armenia, e di Merobaudo Re d' Iberia. Al primo avviso che eb-

361. Costanzo sposa Massima Faustina.

Re che tira nel suo partito.

be che Sapore si disponeva a passare il Tigri per avvicinarsi all' Eufrate, partì da Antiochia, e fermatosi a Edessa, spedì i generali Arbezione e Agilone fino alle rive del Tigri; ma con divieto di nulla arrischiare. O Sapore avesse timore delle forze dei Romani, o i suoi indovini gli avessero annunziato funesti avvenimenti, in vece di avanzarsi alla volta dell' armata Romana, si ritirò nell' interno del suo regno. Onde potè Costanzo marciare speditamente contro Giuliano. Trovò nei suoi soldati tutto l' ardore che poteva desiderare. Ma essendo stato assalito, a Tarso in Cilicia, da una piccola febbre, volle ciò non ostante continuare la marcia, e fu obbligato a fermarsi a Mopsuerena vicino al monte Tauro, dove morì in età di anni quarantacinque, non senza sospetto che Giuliano lo avesse fatto avvelenare. Erano trentotto anni, dappoichè era stato creato Cesare, e venticinque che era Augusto.

Arbezione e Agilone marciano contro Sapore il quale rientra nel suo regno.

Costanzo muore a Mopsuerena.

Sotto il regno di Costanzo comparvero parecchj grammatici, tra gli altri, Donato, del quale si hanno alcuni frammenti dei comentarj sopra Terenzio, e sopra Virgilio; Nonio Marcello, di cui si è conservata un' opera molto medio-

Donato.

Nonio Marcello.

cre sulla proprietà delle voci Latine ;
SestoPompeo Festo. e Sesto Pompeo Festo, abbreviatore degli scritti di Verrio Flacco, il quale, al tempo di Augusto, aveva dato una buona opera sul significato delle parole.
SestoAurelioVittorio. Si può metter nel medesimo tempo Sesto Aurelio Vittore, del quale si ha una Storia compendiosa degl' Imperatori, da Augusto fino all' anno ventesimoterzo del regno di Costanzo, e un Epilogo delle vite degli uomini illustri, da Proca, avo di Romolo, fino a Giulio Cesare.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

FLAVIO CLAUDIO GIULIANO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

361. Giuliano assiste alla cerimonia dei funerali di Costanzo.

Giuliano, risaputa la morte di Costanzo, si recò frettolosamente a Costantinopoli, dove fece anche trasportare il corpo dell' Imperatore, e ordinò che gli fosse dato sepoltura nella Chiesa degli Apostoli, con la pompa conveniente alla sua dignità: sebbene l' apostasia di Giuliano fosse presso che pubblica, volle ciò non ostante assistere alla cerimonia dei funerali.

Questo Principe era nato colle più felici disposizioni che si possano immaginare alle scienze: aveva penetrazione, memoria, un gran desiderio d'imparare, e fu, nel tempo stesso, secondato da ottimi maestri, tutti Cristiani, i quali Costanzo gli aveva posto al fianco, in guisa che, in poco tempo, fece progressi grandi nelle lettere umane

Digitized by Google

e sopra tutto in quel genere di eloquenza che consiste nell' esprimersi con facilità ed eleganza. Il discernimento non pertanto non corrispondeva alla vivacità della sua immaginazione; poichè si vedeva in lui leggerezza, disuguaglianza, molta presunzione, e una naturale inclinazione al motteggio e alla satira, che aveva per principio una eccessiva vanità. Mostrò, nelle sue spedizioni militari, un valore che giungeva fino alla temerità; e benchè avesse cominciato tardi a comandare alle armate, nondimeno, facendo in lui il talento e lo studio le veci dell'esperienza, si diede a conoscere, fin dalla sua prima campagna, per un eccellente generale. Era di una statura men che mediocre, ed aveva più agilità che forza. Non aveva nulla di piacevole nell'aspetto, ed una barba lunga e negletta ne aumentava di più la deformità.

Carattere di Giuliano

Nella sua prima infanzia, era stato allevato a Costantinopoli; e in età di sette anni, fu dato in mano a un eunuco, per nome Mardonio, uomo di senno, il quale gli diede vantaggiosi precetti sulla temperanza, sul disprezzo dei piaceri; e giovane come era, mostrò molta inclinazione alla morale più austera.

Educazione di Giuliano.

Digitized by Google

Passò poi nelle mani di Eusebio, Vescovo di Nicomedia; e altronde Costanzo gli diede i maestri più distinti per tutte le scienze. Ha confessato ei medesimo che, fino all' età di anni venti, si mantenne saldo nella Religione Cristiana; fu di più ammesso nel Clero insieme con suo fratello Gallo, in qualità di lettore, l' uffizio del quale era quello di leggere al popolo i libri sacri. Costanzo, il quale prendeva ombra di tutti coloro che potevano avere qualche mira all' impero, vedeva con piacere il genio del giovane Giuliano allo studio delle lettere; onde fu facile a questi l' ottenere la permissione di prender lezioni di rettorica e di filosofia: questo fu il principio dei suoi errori: perchè l' immaginazione, che era in lui vivissima, gli fece abbracciare con avidità le stravaganze e i sogni dei filosofi, che allora erano tutti dati alla magia, all' astrologia giudiziaria, e alla scienza della divinazione. Un Massimo di Efeso, un Eusebio discepolo di Edeso, ambidue filosofi, maghi di una gran riputazione, ed altri simili impostori i quali si coprivano colla maschera della filosofia, lo pervertirono insensibilmente, e lo indussero ad abbracciare il culto degl' Ido-

Digitized by Google

li; gli riempirono la testa d'illusioni, e coi loro prestigj non solamente gli fecero sentire oracoli; ma gli fecero vedere Dei, i quali venivano in persona a visitarlo, e ad informarlo di tutto quello che succedeva sulla terra, e nei cieli. Gli scritti di Libanio, Sofista Pagano, rinomatissimo per la sua eloquenza, contribuirono molto ad avvelenargli lo spirito. Costanzo, il quale ne conosceva la leggerezza, gli aveva vietato di frequentare la scuola di questo Sofista; ma non potè impedire che non ne leggesse secretamente le opere, per le quali aveva una singolare stima ed ammirazione.

Giuliano accetta con ripugnanza il titolo di Cesare.

Si vuole che non avesse accettato, senza ripugnanza, il titolo di Cesare, o preferisse alle cure che circondano il trono, l'amor del riposo e degli studj tranquilli, o piuttosto temesse la sorte di Gallo suo fratello, e di tutti i suoi parenti che Costanzo aveva sacrificato con tanta crudeltà alla sua gelosia e ai suoi sospetti. Prese finalmente il partito di ubbidire, e andò a Milano, dove disse a Costanzo che, giacchè non poteva ottenere di essere dispensato dall' accettare la dignità di Cesare, gli dimandava almeno ministri illuminati, e

Digitized by Google

persone dabbene, per condurlo. Costanzo si studiò di dissipare queste inquietudini di Giuliano; e gli ordinò di andare a far la guerra agli Alemanni e ai Franchi, che desolavano le Gallie; ma ebbe la precauzione di limitargli il potere, in guisa che paresse piuttosto il ministro che il superiore di coloro che erano stati destinati a servire sotto di lui: gli fu formata nuova famiglia, e non ebbe la libertà di tenere più di quattro dei suoi domestici, del numero dei quali era il suo medico, chiamato Oribasio, e il suo bibliotecario, ambidue consapevoli della sua idolatria. Gli fu fatta radere la lunga barba, e gli fu tolto il manto da filosofo. Partì finalmente per le Gallie delle quali gli Alemanni e i Franchi avevano conquistato una parte, e desolavano il resto. Giuliano ne li discacciò, mediante una condotta che non si sarebbe mai aspettata da un giovane Principe, il quale non aveva mai maneggiato le armi, e non poteva aver imparato la guerra fuorchè nei libri. Non lasciava nondimeno di dare allo studio le ore dell' ozio, principalmente alla filosofia, ed aveva attirato presso di se tutti quelli che amavano e coltivavano le lettere. Man-

Ha ordine di andar a far guerra agli Alemanni e ai Franchi.

Giuliano gli scaccia dalle Gallie.

Suo genio allo studio della filosofia.

Digitized by Google

giava e dormiva poco; passava il tempo che rubava allo studio, a visitare le guardie; vegliava mentre i suoi soldati riposavano, senza concedersi alcuna sorte di divertimento; mostrava per lo contrario un' estrema avversione agli spettacoli del teatro, e non soffriva alla sua corte nè danzatori, nè suonatori. Dopo aver liberato le Gallie dai guasti che vi facevano i Barbari, si applicò a correggere gli abusi che si erano introdotti nel governo, a reprimere l' avarizia dei magistrati e degli uffiziali, incaricati di riscuotere i pubblici danari; in una parola, a sollevare i popoli da lungo tempo oppressi dalle imposizioni. Mediante questa condotta, si fece amare e dai popoli e dai soldati. Ne veniva celebrata dappertutto la giustizia, la bontà, l' affabilità, e i talenti grandi per la guerra e pel governo. Questo appunto fu quello che indusse l' esercito a dargli il titolo di Augusto; e tutti i popoli vi applaudirono. Simulava ancora di comparir Cristiano, ed aspettava di aver preso possesso dell' impero, per dichiarar pubblicamente la sua apostasia. Alla prima nuova che ebbe della morte di Costanzo, si condusse da Naissa nella Dacia

Sua applicazione a correggere gli abusi e a sollevare i popoli.

Giuliano è unanimemente acclamato.

a Costantinopoli, e vi fu ricevuto con grandissime dimostrazioni di gioja, e unanimemente acclamato. Si dice che Costanzo, a dispetto dell' odio che gli portava, lo avesse nominato suo successore. In fatti, doveva credere che la sua mala volontà non avrebbe impedito che fosse riconosciuto; e forse voleva avergli qualche riguardo, in considerazione dell' Imperatrice Faustina, che lasciava incinta e che partorì una Principessa. Siccome da tutte le parti gli vennero doglianze contro i ministri di Costanzo; li punì tutti col massimo rigore, senza distinzione di buoni e di cattivi, e fece nel palazzo una gran riforma di uffiziali di ogni sorte, il che lo mise in grado di dar qualche sollievo al popolo: ma chiamò presso di se i filosofi che aveva conosciuto in Asia, tra gli altri Massimo, il quale si era più di tutti industriato a pervertirlo. Allora fu che pubblicò alcuni editti in favore del Paganesimo; che fece riaprire i tempj dei falsi Dei, e ristaurar quelli che erano stati demoliti. Furono allora veduti accorrere da ogni angolo dell' impero, da una parte i maghi, gli incantatori, gli auguri; dall' altra, un' infinità di gente perduta nelle dissolu-

L' Imperatrice Faustina partorisce una Principessa.

Giuliano punisce i ministri di Costanzo.

Chiama presso di se il filosofo Massimo

Pubblica alcuni editti in favore del Paganesimo.

Digitized by Google

tezze, e di cortigiane screditate per le loro prostituzioni: e per colorire questa infamia, li creava sacerdoti e sacerdotesse, affine di celebrare i misterj della sua religione. Non cessava ciò non ostante di applicarsi agli affari del governo. Assisteva regolarmente al senato, dove con molta sua compiacenza spacciava i fiori di una eloquenza viva e luminosa; e durante il suo soggiorno in Costantinopoli, fece scavare un gran porto, dove i vascelli erano al coperto dal vento del mezzodì; innalzò un portico, il quale conduceva a questo porto, fece fabbricare una biblioteca, e ordinò, che si conducesse da Alessandria un obelisco, che Costanzo non aveva avuto tempo di far venire.

Gran porto scavato a Costantinopoli.

Non perdeva però di vista il progetto che aveva formato di vendicar l'impero dei danni, recatigli dai Persiani: per questo effetto si portò ad Antiochia, e fu da quelli abitanti ricevuto con un giubbilo inesplicabile. Continuò a vivervi da austero filosofo, e in vece di darsi ai divertimenti di quella città voluttuosa, in altro non si occupava che in giudicare le cause, che in proteggere gl'innocenti oppressi, senza distinzione di religione, e in rendere a tutti una

Giuliano si reca ad Antiochia.

Digitized by Google

esatta giustizia. Ma mentre si segnalava in pubblico per la dolcezza, e per l'umanità, esercitava in privato crudeltà inaudite; e una detestabile curiosità di saper l'avvenire, per via di operazioni magiche, gli fece commettere orribili omicidj di giovanetti, e di donzelle, i quali secretamente immolava, e poi ne nascondeva in fosse, in grotte, in pozzi, in istagni, i cadaveri; il che non potè essere ben verificato, se non dopo la sua morte.

Sue crudeltà inaudite

Si disponeva a marciare contro i Persiani, e sulla fede degli oracoli di Delfo, di Dodona e di Delo, sperava una facile vittoria; anzi se la teneva talmente in pugno, che ricusò i soccorsi, offertigli da varie nazioni. I Saraceni, vicino alla Persia, erano stati da qualche tempo privati delle annue gratificazioni che si pagavano loro, affinchè continuassero ad esser alleati dei Romani; e alla domanda che fecero di essere reintegrati, Giuliano, rispose che altro non aveva che ferro a dar loro, non oro.

Sua risposta ai Saraceni che dimandavano la reintegrazione delle gratificazioni che si pagavano loro.

Frattanto Sapore, informato dei preparativi di Giuliano, gli fece proporre un accomodamento, sotto le condizioni che sembrassero a lui giuste e ragione-

Giuliano ricusa un accomodamento coi Persiani.

voli: Giuliano rigettò la proposizione, e fin dal principio della primavera passato l'Eufrate, si portò, prima che si potesse sapere che si fosse messo in marcia, colla sua armata a Carre nella Mesopotamia. Sacrificò ivi in un tempio dedicato alla Luna, e ne fece poi suggellare le porte con divieto a chicchessia di entrarvi. Dopo la sua morte, fu trovato che la vittima era stata una donna, il ventre della quale egli aveva fatto aprire, per consultarne le
362. interiora. Lasciò in Mesopotamia un corpo di venti in trenta mila uomini, e col resto dell'armata, che poteva ascendere a sessantacinque mila uomini, continuò la marcia, e fu raggiunto dalla sua flotta, composta di settecento galere e di quattrocento bastimenti da trasporto. Passò poi il fiume Abora, e fatta la rivista dell'esercito, diede a ciascun soldato cento trenta monete di argento. Di là entrò nell'Assiria, paese ricco e molto popolato, mise a fuoco e a sacco tutto quello che gli si parò d'innanzi, senza far riflessione che, in questa guisa, si privava dei mezzi di ritornarsene per la medesima strada; espugnò, cammin facendo, un gran numero di piazze, ed avendo, dopo mol-

Digitized by Google

ti giorni di marcie e di contromarcie, incontrato un gran braccio dell' Eufrate, il quale conduceva nel paese di Babilonia, lo valicò, e andò a metter l' assedio avanti a una gran città nominata Pirisabora, la più forte dell' Assiria dopo Ctesifonte. La prese in due giorni, non ostante la resistenza degli abitanti, e penetrò in un paese che i Persiani avevano innondato; non potè trarsene, senza infinite fatiche, le quali i soldati con tanto maggior pazienza soffrivano, quanto più egli seco loro le divideva. Corse rischio di esser ucciso avanti a una città, per nome Medzamalcha. Era distante quattro o cinque leghe da Ctesifonte, e dopo aver dato alle sue truppe alcuni giorni di riposo, fece scavare un antico canale che Trajano aveva fatto far altre volte, e che univa l' Eufrate al Tigri, un poco sopra a Ctesifonte: voleva far pasaare per questo canale i suoi vascelli nel Tigri; ed avendo osato di valicar questo fiume alla vista dei nemici, i quali coprivano la riva opposta, gli sforzò a prender la fuga, con perdita di circa tremila uomini: gl' inseguì fino a Ctesifonte, nella qual città avrebbe potuto entrar seco loro, se un suo generale, per

Assedia e prende la città di Pirisabora.

Giuliano tragitta il Tigri.

Digitized by Google

nome Vittore, non ne lo avesse impedito, e se i suoi soldati non si fossero trattenuti a saccheggiare il campo dei Persiani. Giuliano si accampò dinnanzi a questa metropoli; ma era essa così forte per se stessa, e così ben munita, che non osò intraprenderne l'assedio, e si contentò di depredarne i contorni. Sapore altro non aveva fino allora opposto a Giuliano che una parte delle sue forze, o perchè non avesse avuto tempo di adunarle tutte, o piuttosto perchè volesse attirar Giuliano nell' interno dei suoi stati, per disfarlo più facilmente nella ritirata. Ciò non ostante fece fare per mezzo di deputati nuove proposizioni di pace; e Giuliano avrebbe potuto terminare onorevolmente questa guerra, se la vanità che gl' ispirarono i suoi primi felici avvenimenti, non lo avesse strascinato al precipizio. Levò il campo da Ctesifonte, e risalì il Tigri, costeggiato dalla sua flotta, d' onde traeva le provvisioni. I Persiani, il numero dei quali ogni giorno ingrossava, lo incomodavano continuamente nella marcia, a segno che ardeva egli d' impazienza di venire a una battaglia. Un fuggiasco Persiano, uomo, per quello che si dice, di di-

Mette il suo campo dinnanzi a Ctesifonte

stinzione, e che si era recato presso Giuliano per servir la sua patria, gli diede il perfido consiglio di allontanarsi dal Tigri, facendogli sperare che potrebbe assai presto incontrare e combatter Sapore. Giuliano fece prendere alle sue truppe viveri per venti giorni, ed affinchè la sua flotta, dalla quale le vò gli equipaggj, non potesse cadere in poter del nemico, vi fece mettere il fuoco. L'esercito si mise in marcia non senza qualche mormorazione; e ben presto comparve Sapore con tutte le sue forze, non con animo di arrischiare una battaglia, ma d'incomodare soltanto, e di affamare il nemico; perchè aveva preso la precauzione di rovinare il paese per cui i Romani dovevano passare. Seguirono, da una parte e dall'altra, molte scaramucce, e i Romani, sempre in armi, non trovavano il momento di riposare. Mancarono loro i viveri e i foraggj, e nella costernazione in cui si trovavano, altro non fecero sentire che doglianze e lamenti. Continuavano a marciare, e tutto ad un tratto, diversi corpi di Persiani vennero ad assalirli, e piombarono principalmente addosso alla retroguardia. Giuliano vi accorse precipitosamente, senza corazza, e arma-

Giuliano fa mettere il fuoco alla sua flotta.

I Romani sono attaccati dai Persiani.

Giuliano riceve un colpo di lancia.

to soltanto dello scudo. Mentre egli, con un estremo valore, incoraggiva i suoi, e rispingeva i nemici, rimase ferito da una lancia che gli trapassò le coste, e penetrò nelle viscere. Fu portato al campo sopra il suo scudo, e il medico Oribasio andò a medicargli la piaga; ma fin dalla notte seguente fu disperato della sua vita; e si dice che egli medesimo si credette perduto, quando, avendo dimandato il nome del luogo in cui era, gli fu detto che si chiamava Frigia; perchè si richiamò alla mente un oracolo il quale gli annunziava che sarebbe morto nella Frigia. Raccomandò che lo seppellissero a Tarso nella Cilicia; e morì la notte medesima, in età di trentadue anni.

363. Sua morte.

Sue opere.

Questo Principe può esser messo alla testa degli scrittori del suo tempo, restandoci un gran numero delle sue opere, la principale delle quali è quella intitolata, *I Cesari*. Questa, propriamente parlando, è una satira di tutti gl' Imperatori da Giulio Cesare fino a Costantino, in cui fa man bassa sopra tutti, e vi si ossserva una eccessiva vanità nel tempo stesso e il fondo cattivo del suo cuore.

Digitized by Google

Rimane di lui un' altra satira, sotto il titolo di *Misopogon*, che significa *nemico della barba*, che compose, per vendicarsi degli abitanti di Antiochia, i quali avevano fatto correre contro di lui alcune canzoni satiriche. Vi si scopre l' ingegno, ma ne sono spesso freddi i motteggj; e sebbene le sue opere, nudrite della lettura dei migliori scrittori dell' antichità, sieno assai puramente scritte, non vi si vede nondimeno nè quella sublimità, nè quella nobile semplicità che conveniva alla maestà del suo grado.

Oribasio di Pergamo

Temistio Sofista.

Libanio Sofista.

Gli altri scrittori profani, che fiorirono al suo tempo, sono il medico Oribasio di Pergamo, il Sofista Temistio, di cui abbiamo moltissimi discorsi, scritti con un buono stile, ma qualche volta troppo caricati di figure poetiche; e il Sofista Libanio, nato in Antiochia, che ha composto lettere, declamazioni, e panegirici. Le sue opere sono scritte con purità di stile, ma sono fredde, senza forza, e senza vigore.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN.

FLAVIO GIOVIANO.

Anni dopo G. C. 363.

L'armata di Giuliano si trovava di là dal Tigri in un paese sconosciuto, senza viveri e senza mezzi per procurarsene, indebolita da lunghi patimenti, e da continue scaramucce, investita da tutte le parti da innumerabili nemici, e senza capo che la guidasse. Sì crudeli estremità obbligarono gli ufficiali ad elegger subito un Imperatore, valevole a rimediare ai loro mali, e quasi nel momento medesimo della morte di Giuliano, elessero unanimemente Gioviano, comandante della guardia interna del palazzo, personaggio distinto per le sue virtù civili e militari, affabile, di un accesso facile, generoso e benefico. Era di una bella statura, benchè fosse un poco curvo, ed ispirava colla fisonomia, nella quale si

Gioviano è eletto Imperatore.

Suo carattere.

scopriva un espressione di dolcezza e di maestà, confidenza insieme e rispetto. Era nato a Singidone nella Mesia, e Varroniano suo padre, dopo aver esercitato la medesima carica di capitano delle guardie, se n'era dimesso per vivere in solitudine. Gioviano aveva sposato Caritona, figliuola del generale Luciliano, e ne aveva un figliuolo, per nome Varroniano, il quale aveva allora un anno incirca.

Sua nascita.

Ha un figliuolo da Caritona sua moglie

Lo zelo che aveva Gioviano per la Religione Cristiana gli concitò contro, per parte degli scrittori Pagani, la censura più viva che possa immaginarsi: alcuni di loro lo accusano di cattivi costumi, ed anche di timidezza; ma è cosa certa che a molta prudenza ed attività accoppiava una grande esperienza nella guerra: nè di altra testimonianza fa di mestieri che di quella di Giuliano medesimo il quale, avendo in tempo della sua apostasia, ordinato a tutti i suoi uffiziali di rinunziare o alla Religione Cristiana, o ai loro impieghi, non si potè indurre a privarsi di Gioviano, allora tribuno, il quale gli aveva restituito la spada: e più autenticamente ancora manifestò esso il suo amore alla Religione, allorchè essendo sta-

Perchè gli scrittori Pagani hanno screditato Gioviano.

Gioviano manifesta il suo zelo pel Cristianesimo.

to acclamato Imperatore, dichiarò che non poteva accettar l'impero; perchè, essendo Cristiano, non voleva comandar a un armata pervertita da Giuliano, e la quale, non potendo aspettarsi alcun ajuto da Dio, per averlo abbandonato, stava per divenire la preda dei nemici. Tutti i soldati risposero di esser Cristiani, e di preferire agl' insensati discorsi di Giuliano le istruzioni che avevano ricevuto da Costantino e da Costanzo suo figliuolo.

Pensa ai mezzi di salvare la sua armata

Il primo pensiere del novello Imperatore fu quello di studiare i mezzi di salvare l'esercito che stava sul punto di perire, per la fame e pel ferro dei Persiani. Un disertore dell' armata Romana andò ad informar Sapore della morte di Giuliano, e simulò di parlar con disprezzo del suo successore. A questo avviso, Sapore si avanzò verso l' armata Romana, la quale si era messa in marcia, per riavvicinarsi al Tigri. Per tre giorni le scaramucce furono vivissime; ma i Persiani fecero la perdita più grande. I Romani arrivarono presso la città di Dura, non lungi dal Tigri. Allora l' Imperatore ebbe a combattere l' impazienza dei suoi soldati di ripassare questo fiume senza barche, e

Imbarazzo in cui si trova.

senza ponte: le loro istanze erano tanto più vive, quanto la penuria si faceva ogni giorno più crudelmente sentire; ed essi erano nel più deplorabile stato, quando, per una specie di miracolo, Sapore mandò deputati a Gioviano, per trattar della pace: ne aveva bisogno ei medesimo; perchè la sua armata era rovinata, e ad altro ei non pensava che a liberarsi, al più presto per un accomodamento, dalle truppe nemiche, le quali desolavano i suoi stati. Durò quattro giorni la trattativa, e la pace fu conchiusa sotto condizioni, per verità, vergognose all' impero Romano, ma necessarie nella circostanza in cui si trovava l'esercito. Gioviano convenne di restituire ai Persiani cinque provincie o territorj, che questi avevano una volta abbandonato a Diocleziano; di ceder loro Nisibe e Singara, riservandosi la libertà di ritirarne gli abitanti. Furono, da una parte e dall' altra, dati ostaggj; e con incredibili fatiche, l' armata Romana ripassò il Tigri. Marciò sei giorni per deserti, senza viveri e senz' acqua, nè di altro si sostentò che di erbe e di carne di cammello. Arrivò finalmente al castello di Ur nella Mesopotamia, dove trovò al-

Pace conchiusa tra i Romani e i Persiani.

L'armata Romana ripassa il Tigri.

Digitized by Google

cuni rinfreschi. Allora Gioviano spedì in Italia, nell' Illirio e nelle Gallie, a portarvi la nuova della sua elevazione all' impero, e distribuì le cariche e i governi. Andò ad accamparsi presso Nisibe, e per eseguire la condizione del trattato di pace, ne fece uscire gli abitanti, tutti disperati di dover abbandonare la patria, da loro tante volte e così gloriosamente difesa. Diede loro tre soli giorni di tempo, per evacuarla, ed essi si ritirarono a Amida con quanto poterono portar via. L' Imperatore arrivò finalmente a Antiochia, e nel tempo di ozio che gli dava la pace, si applicò intieramente a riparare i mali che la Chiesa e l' impero avevano sofferto sotto Giuliano. Voleva passar quanto prima in Occidente, dove poteva temere che, per la sua lontananza non insorgessero ribellioni e sedizioni. Si recò prima a Tarso nella Cilicia, e ordinò che si facessero a Giuliano alcuni onori funebri. Fu informato a Tiane, nella Cappadocia, che Luciliano suo suocero, il quale era passato dall' Illirio nelle Gallie per comandarvi, era stato ucciso in una sedizione da alcuni soldati del paese dei Batavi.

Gioviano arriva ad Antiochia.

Il tribuno Valentiniano, che lo accompagnava e che poco tempo dopo fu Imperatore, aveva avuto la sorte di scampare dal loro furore; ma la sollevazione non ebbe altre conseguenze, atteso che le truppe delle Gallie e Giovino loro generale riconobbero senza difficoltà Gioviano per loro Imperatore. Questo Principe, giunto a Ancira, capitale della Galazia, prese solennemente il possesso del consolato, e scelse per collega suo figliuolo Varroniano, ancor bambino, sotto il titolo di Nobilissimo. L'inverno era molto aspro, e Gioviano, impaziente di portarsi a Costantinopoli, precipitò il suo viaggio: arrivato a Dardastana, sulla frontiera della Galazia e della Bitinia, fu il giorno seguente trovato morto nel suo letto, o fosse stato soffocato dal fumo del carbone, che era stato acceso nella sua camera per riscaldarla, o dal vapore della calcina, onde questa camera, pochi giorni prima, era stata intonacata. Aveva regnato, soli sette mesi e venti giorni, ed era nel quarantesimo anno della sua età. Ne fu portato il corpo a Costantinopoli, e sepolto nella Chiesa degli Apostoli. Caritona sua moglie uscì

Le truppe delle Gallie riconoscono Gioviano per loro Imperatore.

Gioviano prende per collega nel consolato suo figliuolo Varroniano.

E' trovato morto nel suo letto.

Digitized by Google

Varroniano é reso inabile a pretendere all' impero.

incontro all' accompagnamento funebre assieme con Varroniano, e visse ancora alcuni anni; ma fu cavato un occhio al suo figliuolo, affinchè non potesse pretendere all' impero.

STORIA PROFANA.

FLAVIO VALENTINIANO, E FLAVIO VALENTE.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

364. Valentiniano è eletto Imperatore.

I principali uffiziali dell' armata furono per dieci giorni incerti intorno al soggetto che dovessero eleggere in successore di Gioviano. Si unirono finalmente i voti in favore di Valentiniano. Sallustio Secondo, prefetto del pretorio di Oriente, e i due generali Arinteo, e Dagalaifo ebbero molta parte in questa elezione, che fu fatta a Nicea, capitale della Bitinia, dove l'armata di Gioviano si era condotta da Dardastana.

Sua nascita

Valentiniano era nato a Cebala nella Pannonia, di una mediocre famiglia, e suo padre, il quale si chiamava Graziano, era pervenuto, pel suo merito, alla dignità di Conte di Affrica. Il figliuolo, allevato sotto gli occhj suoi nel servizio militare, diede, fin dalla gio-

Digitized by Google

ventù, a divedere molto coraggio, e talenti grandi per la guerra. Egli era stato cassato sotto l'impero di Costanzo, pei raggiri del generale Barbazione; fu sotto Giuliano ristabilito in qualità di tribuno di una compagnia delle guardie; e un giorno in cui questo Imperatore sagrificava agl' Idoli, essendo caduta una goccia di acqua lustrale sulla veste di Valentiniano, questi ne tagliò la parte, sopra la quale era caduta la goccia. Una simile azione irritò Giuliano, a segno che si dice che fosse condannato all'esilio; ma non si sa, se la condanna avesse esecuzione. Eletto poi Imperatore Gioviano, lo spedì nelle Gallie insieme con Luciliano suo suocero, e in un tumulto seguito a Reims in cui Luciliano rimase ucciso, egli evitò la morte, colla fuga, e ripassato in Oriente, ottenne il comando della seconda compagnia delle guardie di Gioviano.

Quando questo Principe partì per recarsi a Costantinopoli, Valentiniano, il quale era restato a Ancira, vi ricevette la nuova di essere stato eletto Imperatore.

Carattere di Valentiniano.

Valentiniano era grande, forte e robusto, di un portamento grave, di un

naturale vivo, impetuoso, più inclinato alla severità che alla dolcezza. Parlava poco, e benchè non avesse studiato, si esprimeva naturalmente con termini proprj e scelti; era di costumi innocenti, e mostrò, in ogni tempo, una estrema avversione alla vita licenziosa e sregolata dei cortigiani. Ne sono stati sopra ogni altra cosa celebrati i talenti per la guerra: non meno abile nell' assalire che nel difendersi, laborioso, vigilante, attivo e prudente, terminò gloriosamente le guerre che ebbe a sostenere. Alcuni antichi scrittori, e specialmente i Pagani, lo hanno accusato di presunzione, di orgoglio, e di troppa indulgenza verso i ministri infedeli, i quali si abusavano della sua confidenza. Nè è stata tacciata di crudeltà la severità grande, e l' economia; di avarizia. Benchè dimostrasse un gran desiderio di sollevare i popoli, spossati dalla guerra coi Persiani, usava nondimeno, per quello che si diceva, tutti i mezzi giusti ed ingiusti di arricchirsi, per via delle confiscazioni: e sul fine del suo regno, si rendette odioso a cagione delle straordinarie imposizioni le quali tollerava che fossero dai governatori esatte col maggior rigore. Ma è

d' uopo confessare che le buone qualità superarono in lui le cattive, e la posterità gli ha dato un posto distinto tra i buoni Imperatori.

Giunto questo Principe a Nicea, montò sul tribunale, che gli era stato innalzato, e, tralle acclamazioni di tutta l'armata, fu rivestito della porpora. Si disponeva ad arringare; ma i soldati, senza dargliene il tempo, dimandarono tutti, con alte grida, che si prendesse un collega, perchè in caso che venisse mai a mancare in un tempo in cui l'impero era da tutte le parti minacciato, essi non si trovassero senza capo: sembravano anche risoluti di usar violenza: ma Valentiniano, senza lasciarsi intimorire, avendo trovato il modo di farsi sentire, disse loro con tuono fermo e sicuro, che era toccato a loro a dargli l'impero; ma che, essendo stato acclamato, non apparteneva più a loro, ma a se di giudicare qual cosa fosse più conveniente al ben pubblico; che non ricusava di prender un collega, ma che una elezione di questa importanza richiedeva una matura deliberazione. A queste parole cessò il tumulto; ed egli fu condotto al palazzo. Prima di partir da Nicea per Costantinopoli, tenne

Digitized by Google

un consiglio privato, per deliberare sulla scelta di un collega. Nessuno osò di spiegarsi, finchè se ne potessero indovinare le intenzioni. Il solo generale Dagalaifo prese a parlare, e disse: *Se tu ami la tua famiglia, hai un fratello; se ami lo stato, scegli il più degno.* Non si mostrò offeso l'Imperatore di questa libertà; e arrivato a Costantinopoli, prese per collega Valente, suo fratello, lo rivestì della porpora, e gli cinse il diadema. Questa elezione fu applaudita, e fu concepita la speranza di trarne vantaggj grandi pel bene dell'impero. In fatti l'unione e la concordia dei due fratelli non poteva non assicurare la tranquillità nell'interno, e non far temer di fuori le forze dell'impero.

Valentiniano prende per collega Valente suo fratello.

Se debba prestarsi fede ai panegiristi di Valente, era questi un Principe savio, regolato nei costumi, fedele e costante nell'amicizia, esatto fino al rigore nel fare osservar la giustizia, liberale e magnifico, ma senza prodigalità; viene altronde tacciato di avarizia e di crudeltà. Si aggiunge, che era vile, codardo, nemico della fatica e dell'imbarazzo che portano seco gli affari; nel rimanente, molto ignorante, ed ugualmente poco versato nell'arte militare

Carattere di Valente.

che nelle scienze umane. Per conciliar queste contraddizioni, è d' uopo supporre che Valente sapesse dissimulare in parte i suoi vizj, in vita di suo fratello, pel quale aveva una estrema deferenza, e al quale null' altro lasciò vedere, mentre visse, che le qualità stimabili le quali realmente aveva, e le quali hanno servito di fondamento agli elogj, datigli dai suoi panegiristi.

Valentiniano e Valente dividono fra di loro le provincie dell' impero.

I due Imperatori si portarono immediatamente da Costantinopoli a Andrinopoli, e fecero a Naissa la divisione delle armate, degli uffiziali, e delle provincie dell' impero. Valentiniano diede a suo fratello tutto l' Oriente; cioè l' Asia coll' Egitto, e la Tracia, e ritenne per se l' Italia, l' Illirio, le Gallie, la Spagna, la Gran Brettagna, e l' Affrica. Poi si separarono, uno per andare a Costantinopoli, e l' altro a Milano. Valentiniano fu costretto a portarsi nelle Gallie, per le continue scorrerie che vi facevano gli Alemanni: i Sarmati devastavano la Pannonia; e la Gran Brettagna era in preda ai Pitti, ai Sassoni, e ad altre nazioni barbare; l' Affrica ancora era depredata dai popoli della Mauritania, denominati Austurj; il che dava giuste inquietudini a

Le provincie sottomesse a Valentiniano sono devastate.

questo Principe. Mandò pertanto il generale Dagalaifo contro gli Alemanni i quali, al suo comparire, ripassarono subito il Reno, ed alcuni altri generali ebbero ordine di andare nelle altre provincie a reprimere le scorrerie dei Barbari, o a calmare le sedizioni. Valentiniano sentì a Reims che Procopio aveva preso la porpora a Costantinopoli, e che si era impadronito di quella metropoli dell' impero di Oriente. Il suo primo pensiero fu di andare in persona a soffocare nel suo nascere questa ribellione; ma gli fu rappresentato che la sua assenza esporrebbe le Gallie a pericoli troppo grandi; che Procopio era semplicemente nemico della sua famiglia; che gli Alemanni erano i nemici dell' impero, e perciò richiedevano la sua prima attenzione: si arrese egli a questi consiglj, e fissò il suo soggiorno a Reims.

365. Procopio prende a Costantinopoli la porpora imperiale.

L' Imperator Valente era passato in Asia, dove aveva motivo di temere che i Persiani rompessero la pace, fatta con Gioviano; e ricevette a Cesarea di Cappadocia la nuova della ribellione di Procopio. Questo usurpatore era nato in Cilicia da una famiglia illustre, e Giuliano, suo parente, lo aveva innalzato

Nascita di Procopio.

alle principali dignità. Allorchè questo Principe partì per la spedizione di Persia, lo lasciò nella Mesopotamia alla testa di un corpo di armata di circa trentamila uomini. Avendolo Gioviano incaricato dei funerali di Giuliano, e di condurne il corpo a Tarso nella Cilicia, gli permise poi di ritirarsi a Cesarea di Cappadocia, per menar ivi una vita privata. Era caduto in sospetto di aspirare all'impero, e si diceva di più che Giuliano, negli ultimi suoi momenti, lo avesse disegnato suo successore: ma essendo stato eletto Gioviano, credette egli, per assicurar la vita, di dover rinunziare ai suoi impieghi; e siccome s' immaginava di non essere abbastanza sicuro in Cappadocia, passò nel Chersoneso Taurico, che è presentemente la Crimea, e dopo avervi fatto qualche soggiorno, la diffidenza che ebbe dei Barbari, i quali abitavano quella contrada, e la miseria alla quale era ridotto, gli fecero prendere il partito di andarsi a nascondere in una campagna vicino a Calcedonia, presso un suo amico, per nome Stratego, d' onde passò travestito a Costantinopoli, e avendo veduto da per se stesso che vi era detestato Valente, tanto a cagione del-

la sua avarizia, quanto per la crudeltà di Petronio, suo suocero, credè di poter tentare d'impossessarsi dell'impero. La lontananza dei due Imperatori favoriva il suo disegno; e per non vivere più lungo tempo nel timore e nella miseria, era risoluto o di mantenersi nella sua usurpazione, o d'incontrare una sollecita morte, per quanto crudele esser potesse. Mai non fu tentata impresa nè più folle, nè più temeraria: egli era senza forze, senza denaro e senza alcun mezzo apparente di riuscirvi. Guadagnò dapprincipio un eunuco molto ricco, e che da poco tempo era caduto in disgrazia. Mediante i soccorsi che ne ricevette, trasse al suo partito alcuni soldati, i quali avevano servito sotto di lui; dopo di che osò di farsi acclamar Imperatore. Fece correr voce che Valentiniano era morto, e per mezzo di false promesse, di menzogne, e di varj artifizj, trasse al suo seguito una gran quantità di soldati, di disertori e di minuto popolo, in guisa che i grandi dell'impero cominciavano a temere la caduta di Valente. S'impossessò di Costantinopoli, di tutta la Tracia, di Calcedonia e di Nicea, in somma di tutta la Bitinia. Guadagnò con arte un

Buoni successi di Procopio.

corpo di truppe, che era stato spedito contro di lui; e Valente, al quale la fama ingrandiva i vantaggj del suo nemico, stava per prendere vilmente il partito di lasciar la porpora, se non fosse stato ritenuto dagli uffiziali che erano presso di lui. Spedì Vadomario, prima Re, o Capo degli Alemanni, e allora suo generale, a far l' assedio di Nicea, e fece in persona quello di Calcedonia, che fu obbligato a levare, dopo aver sofferto, per parte degli assediati, pungentissimi insulti: ma avendo Arinteo, uno dei suoi migliori generali, incontrato un corpo di truppe nemiche, si avanzò verso di esse, ed avendo, senza assalirle, ordinato loro con tuono di autorità di condurre a se il comandante loro, fu immediatamente ubbidito.

Valente assedia invano Calcedonia.

Arinteo generale di Valente senza nudare la spada sottomette un corpo di truppe nemiche.

Procopio marciò verso Cizico, ed espugnò questa piazza, in cui era la cassa militare di Valente; saccheggiò nei contorni la ricca casa di Arbezione, antico generale di Costanzo, che viveva ivi in solitudine, ed aveva ricusato di andare a far omaggio al Tiranno. Frattanto l' inverno sospese i progressi di Procopio, il quale, per mettersi in istato di rientrare in campagna alla pri-

Procopio s' impadronisce di Cisico.

Digitized by Google

mavera, caricò i popoli d'imposizioni. Ebbro di questi suoi prosperi successi, più non temè di lasciar comparire il suo orgoglio, la sua alterigia, e la durezza del suo naturale. Divenne l'oggetto della pubblica avversione; e l'odio che si portava a Valente, si rivolse in compassione.

Gli Alemanni continuavano a tenere occupato Valentiniano sulle rive del Reno: avevano, nel cuore dell'inverno, passato questo fiume sul ghiaccio, e devastavano la provincia Romana: due generali, che guardavano le frontiere, furono disfatti e uccisi: ma avendo il generale Giovino incontrato i nemici vicino a Mets, li tagliò a pezzi, e prese il loro Re, che un tribuno fece appiccare, senza averne avuto alcun ordine; il resto fuggì di là dal Reno, abbandonando il campo e tutto il bottino.

Il generale Giovino taglia gli Alemanni a pezzi.

Nel medesimo tempo, gli affari di Oriente cangiarono faccia. Essendosi Valente, all'entrare della primavera, messo in campagna, ed avendo chiamato presso di se il generale Arbezione, conosciuto, e stimato dalle truppe, gli diede il comando della sua armata, ingrossata da quella che Lupicino gli aveva condotto. Arbezione trasse subito al partito di Va-

365. Valente chiama presso di se il generale Arbezione.

Dà battaglia a Procopio.

lente un generale di Procopio, per nome Gomoario, ed essendosi l' Imperatore innoltrato nella Frigia, diede battaglia al Tiranno. La vittoria fu per qualche tempo dubbiosa, finchè Agilone, altro generale di Procopio, passò tutto ad un tratto dalla parte di Valente insieme col corpo che comandava. Il Tiranno, sconcertato, prese la fuga; ma avendolo due dei suoi uffiziali che lo accompagnavano, arrestato, lo condussero a Valente, che gli fece troncar la testa; ma non la perdonò ai traditori i quali, in ricompensa del loro tradimento, furono per suo ordine uccisi. Valente mandò la testa di Procopio a Valentiniano, che era a Reims, e che indi a poco tempo recatosi a Amiens, vi cadde pericolosamente ammalato, fino a far disperare della sua guarigione: già si formavano disegni pel successore, e tra gli altri si nominavano Rustico Giuliano, uno dei principali uffiziali del palazzo, e Severo, generale di fanteria, ambidue conosciuti per un eccessivo rigore, e per un carattere sanguinario. Valentiniano guarì, e i suoi cortigiani richiamandogli alla memoria il pericolo in cui si era trovato, fecero sì che egli pensò a darsi un col-

Procopio è arrestato e decapitato.

367. Valentinia no cade ammalato.

lega. Radunò dunque le truppe presso Amiens, e presentò loro suo figliuolo, Flavio Graziano, il quale aveva avuto da Valeria Severa, sua prima consorte; espose loro il disegno, che aveva di dichiararlo suo collega; e ne fu la proposizione universalmente applaudita. Questo giovane Principe, allora in età di poco più di otto anni, aveva una figura amabile; e le buone inclinazioni che in lui si scoprivano, davano molto a sperare per l'avvenire. Viveva ancora sua madre la quale, contro le leggi del Cristianesimo, era stata ripudiata da Valentiniano, per isposar Giustina, secondo alcuni, vedova di Magnenzio; e da questa ebbe un figliuolo, Valentiniano II, e tre figliuole, Giusta, Grata, e Galla.

Prende per collega suo figliuolo FlavioGraziano.

Valentiniano andava da Amiens a Treviri, quando sentì che i Pitti, gli Scozzesi, e altri popoli barbari depredavano la Gran Brettagna. Spedì colà immediatamente Severo; ma ben presto lo richiamò, per mandarvi il conte Teodosio, padre dell' Imperatore di questo nome, il quale aveva la riputazione di uomo prudente e valoroso. Questi non solamente discacciò i Barbari, ma tolse loro una provincia, che unì a quelle dell'

Il Conte Teodosio è spedito nella Gran Brettagna.

Digitized by Google

impero. Le Gallie ebbero a soffrire, nel medesimo tempo, una invasione dei Franchi, e dei Sassoni; e lo stesso conte Teodosio ebbe la commissione di marciar contro di loro.

368. Guerra di Valente coi Goti.

Valente, per parte sua, ebbe guerra coi Goti, i quali avevano mandato un soccorso di tremila uomini a Procopio, e dopo la morte del Tiranno, nel ritirarsi, misero il guasto a tutti i paesi pei quali passarono. Valente spedì contro di loro un corpo di truppe, e dopo averli forzati a rendersi prigioni, li collocò per isquadre lungo il Danubio, senza tenerli rinchiusi. Atanarico, che era il Principe più potente della nazione dei Goti, e che aveva tra loro il titolo di Giudice, li richiese, allegando, per iscusarli, che, servendo Procopio, avevano pensato di servire un Imperatore. Valente spedì a lui Vittore per querelarsi, dal canto suo, del soccorso che egli aveva dato a un ribelle. Vittore, al ritorno, informò Valente che Atanarico faceva preparativi grandi di guerra, e che aveva chiamato in suo soccorso parecchie nazioni barbare della Sarmazia e della Scizia. Valente si mise speditamente in campagna, e partitosi da Marcianopoli, capo della Mesia inferiore,

Digitized by Google

si recò sulle rive del Danubio. Vi gettò un ponte, e pose a ruba, senza incontrare resistenza veruna, tutto il paese nemico, gli abitanti del quale si erano rifugiati in montagne inaccessibili. Quindi ritornò carico di bottino, e mise le sue truppe in quartieri d'inverno. 369.

Valentiniano ebbe, nella primavera seguente, guerra cogli Alemanni, ed era accompagnato da Graziano suo figliuolo: passò il Reno, e fece nel loro paese orribili guasti. Trovò opposizione, in un luogo solo chiamato Sotocinio, il quale si crede che fosse il paese di Virtemberga. Si era ivi fortificato un grosso corpo di Alemanni i quali non potè discacciare senza perder molta gente; dopo di che gli dimandarono la pace. 370.

In questa medesima campagna, Valente aveva formato il proggetto di entrare nel paese dei Goti, ma fu obbligato a restare di quà dal Danubio, perchè le acque si mantennero lungo tempo così grosse, che gli fu impossibile di passarlo. Il figliuolo di un Re di Armenia, per nome Para, venne circa questo medesimo tempo a mettersi sotto la sua protezione contro le violenze di Sapore, il quale aveva fatto morire Arsaco padre di questo principe, e si era

371. Para figliuolo di un Re di Armenia viene a mettersi sotto la protezione di Valente.

Digitized by Google

impadronito del regno di Armenia. Sapore pretendeva che, a tenore del trattato da se fatto coi Romani, questi non potessero dare alcun soccorso al Re di Armenia. Valente, per non romperla con lui, assistè secretamente Para, e lo rimise in possesso dell'Armenia, senza cingergli il diadema.

Forti e castelli costruiti da Valentiniano sulle rive del Reno.

Valentiniano, il quale continuava il suo soggiorno a Treviri, fece fabbricare sulle rive del Reno alcuni forti e castelli, acciocchè potessero servire di freno ai popoli della Germania: ma avendo voluto ergerne alcuni di là dal fiume, e in particolare sopra il monte Piri, dove si crede che fosse poi fabbricata la città di Heidelberga, ed avendo gli Alemanni inutilmente rappresentato che ciò era un contravvenire alla pace fatta con loro, assalirono i soldati, che lavoravano, e li tagliarono tutti a pezzi.

Valente fa guerra ai Goti nominati Giutongi.

Valente passò finalmente il Danubio, e fece un'aspra guerra ai Goti, nominati Giutongi. Atanarico volle difenderli; ma alla vista delle truppe Romane, volse le spalle; chiese la pace e l'ottenne; ma non fu possibile obbligarlo a venire a trovar l'Imperatore, per sottoscrivere il trattato; allegò di aver fatto un giuramento di non metter mai il

Accorda loro la pace.

piede sulle terre dei Romani: e bisognò che Valente andasse sopra una barca in mezzo al Danubio, e Atanarico in un' altra; e quivi convennero delle condizioni della pace.

Circa il medesimo tempo, erano venuti i Sassoni a devastare, con improvvisi sbarchi, le coste marittime della Gallia. Furono battuti da Severo, generale d' infanteria, contro di loro spedito da Valente. Ottennero la permissione di ritornarsene, salva la vita; ma Severo, senza riguardo alla buona fede, tese loro imboscate, e mentre tornavano, li tagliò tutti a pezzi. Appena era finita una guerra ne rinasceva un altra. Gli Alemanni, i Quadi, i Marcomanni, e altre nazioni spiavano il momento in cui Valentiniano fosse occupato da una parte, per far dall' altra nuove invasioni o nelle Gallie, o in Italia; e queste diverse guerre poterono imputarsi alla cattiva condotta e alle vessazioni dei comandanti delle frontiere. Tale fu l' origine di una pericolosa ribellione in Affrica. Un Principe di Mauritania, per nome Nubel, aveva lasciato alla sua morte parecchi figliuoli: uno, nominato Firmo, uccise suo fratello Zama, il quale era legato in istretta ami-

Severo generale di Valentinia no batte i Sassoni.

Gli Alemanni, i Quadi, e i Marcomanni fanno nuove invasioni nelle Gallie.

Ribellione in Affrica. 372.

Romano Conte di Affrica oppresse questa provincia.

Digitized by Google

cizia con Romano, conte di Affrica, l'uomo più malvagio della terra e il quale, essendo stato spedito per difendere e proteggere quella provincia, la opprimeva colle più odiose vessazioni. Aveva egli deluso coi suoi artifizj, le ricerche che Valentiniano, alle doglianze avute da tutte le parti, aveva fatto fare della sua condotta; volle vendicar la morte di Zama, e mise in opera tutti i mezzi possibili, per irritare Valentiniano contro Firmo il quale, dal canto suo, vedendosi perduto, e per altra parte, oppresso dalle ingiustizie e dalle violenze degli uffiziali Romani, si ribellò apertamente, e rivestitosi della porpora, prese il titolo di Re. Non gli fu malagevole il trar nella ribellione i popoli della Mauritania, i quali altro non attendevano che l'occasione di scuotere il giogo e di liberarsi dall'oppressione, nella quale Romano li faceva gemere. Valentiniano, che temeva le conseguenze di questa ribellione, spedì con tutta la sollecitudine in Affrica il Conte Teodosio, il quale cominciò dall'assicurarsi della persona di Romano; e Firmo ottenne la pace che dimandava: ma avendo mancato alle condizioni, Teodosio gli fece una viva guerra,

Firmo si ribella e prende il titolo di Re

Il Conte Teodosio prende Romano.

Firmo è ridotto a strangolarsi da se stesso: 375.

e lo ridusse a strangolarsi da se medesimo.

I Barbari non davano a Valentiniano alcun momento di riposo, a segno che fu obbligato a passar nell' Illirio contro i Quadi e i Sarmati. Lasciò nelle Gallie suo figliuolo Graziano, e condusse seco Giustina sua moglie, e Valentiniano suo secondogenito. Era egli sulle rive del Danubio nell' Ungheria superiore; e dopo aver differito di dare l' udienza che a lui chiedevano i Quadi per trattare della pace, gli ammise finalmente; ma mentre loro parlava con molta veemenza e sdegno, fu colpito da un accidente apopletico nell' anno cinquantesimo quinto di sua età, dopo aver regnato vicino a dodici anni.

375. Morte di Valentiniano.

STORIA PROFANA.

Anni dopo G. C. 375.

FLAVIO VALENTE, FLAVIO GRAZIANO, E FLAVIO VALENTINIANO GIUNIORE.

Graziano non aveva, alla morte di Valentiniano, più di sedici anni e mezzo. Era ben fatto, di una fisonomia piacevole, e di giorno in giorno si vedevano spuntare in lui tutte le qualità che si ammirano nei principi più grandi; un sommo valore, accompagnato da una gran fermezza di animo, bontà, generosità, dolcezza, modestia, una soda pietà, costumi innocenti, una naturale inclinazione a tutto ciò che è onesto; in somma una continua attenzione a osservare e a rispettar se stesso. Era robusto e capace di sostenere le fatiche della guerra, destro negli esercizj militari, attivo e vigilante. Per altra parte, aveva molta inclinazione alle lette-

Carattere di Graziano.

re, ed era perfettamente istruito dal poeta Ausonio, il quale poi elevò, per riconoscenza, alla dignità di console. Non gli è stato rimproverato altro difetto che quello di essersi troppo abbandonato in mano di ministri, i quali lo tenevano continuamente dissipato, e gli facevano trascurare gli affari dell' impero, in circostanze nelle quali si richiedeva una fatica più assidua.

Questo Principe era a Treviri, quando morì suo padre; e sebbene avesse avuto da più anni il titolo di Augusto, nondimeno i principali uffiziali dell' armata di Valentiniano, la quale si trovava senza capo, crederono di dover, senza punto differire, metter alla sua testa il giovane Valentiniano, il quale non aveva ancora più di quattro o cinque anni, e fattolo speditamente venire, lo acclamarono Augusto. Non si dubitava punto che Graziano non vedesse con pena che alcuni particolari avessero di loro autorità acclamato suo fratello, senza attendere il suo consenso: in fatti ne dimostrò egli molto dispiacere; ma poichè fu informato dei motivi che avevano a ciò indotto i generali dell' armata, ne approvò la condotta; prese ei medesimo per suo collega nell' impero

Il giovine Valentiniano è acclamato Augusto.

Graziano medesimo pigliasi un

sócio nell' impero il giovine Valentiniano.

il giovane Valentiniano, e lo trattò non solamente come suo fratello, ma come suo figliuolo. L' Imperator Valente, il quale non era stato consultato, parve alla prima tanto più malcontento dell' elevazione del giovane Valentiniano, quanto maggiore era la gelosia che aveva già concepito contro Graziano: ma ben presto pigliò il partito di confermare l' associazione.

Fa morir Massimino prefetto delle Gallie.

Graziano, padrone dell' impero in Occidente, segnalò il principio del suo regno col supplizio di Massimino, prefetto delle Gallie, ugualmente barbaro nei costumi che nell' origine; si era esso elevato, col favore di Valentiniano I, alle prime cariche dell' impero, ed aveva fatto uso del suo credito unicamente per contentare la sua naturale inclinazione alla crudeltà. Al supplizio di costui succedè quello di più altri uffiziali, complici delle sue barbarie; e fu applaudito a questa rigorosa giustizia, che liberava le persone dabbene dal continuo timore di esser le vittime di questi indegni ministri. Ma ebbe a pentirsi di aver prestato orecchio alle calunnie contro il Conte Teodosio. Aveva questi, colle sue virtù e colle sue grandi azioni, irritato l' invidia dei corti-

Digitized by Google

giani, i quali si studiarono di dipingerlo presso a Graziano, come un uomo dal quale egli doveva tutto temere, se quanto prima non se ne disfaceva. Gli fu fatto il processo, e fu decapitato a Cartagine. Teodosio suo figliuolo, il quale, mediante i suoi servigj, era pervenuto al comando della Mesia, in qualità di Duca, fu obbligato a rinunziare ai suoi impieghi; e si ritirò in Ispagna sua patria.

376. Il Conte Teodosio è decapitato a Cartagine.

Valente era allora intrigato in una nuova innondazione di Barbari, conosciuti sotto il nome di Unni, popolo feroce, originario della Gran Tartaria, e che aveva fissato la sua dimora verso la palude Meotide, presentemente mare delle Zabacche. La sterilità del loro paese aveva fatto loro cercare miglior soggiorno; e dopo aver discacciato gli Alani, i quali abitavano sulle rive del Tanai, volsero le armi contro gli Ostrogoti, o Goti Orientali, e vinsero il loro Re Ermenerico, e il suo successore. L'inumanità di questi nuovi conquistatori sparse in tutte le parti il terrore. I Visigoti, o Goti Occidentali, si ritirarono verso le terre dell'impero, che erano loro vicine, ed essendosi innoltrati fino nella Moldavia, deputarono

Gli Unni fanno guerra agli Ostrogoti, e ai Visigoti

Gli Ostrogoti e i Visigoti dimandano a Valente di esser ricevuti nei suoi stati.

all' Imperatore Ulfila loro Vescovo insieme con altri ambasciatori, pregandolo di riceverli nei suoi stati, con promessa di servirlo nelle sue armate, come sudditi fedeli. Valente, dopo una lunga deliberazione, concedè loro la dimanda, con intenzione di adunar forze sufficienti contro le altre nazioni barbare, e in caso di bisogno, contro i suoi due nipoti Graziano e Valentiniano secondo. E' opinione che venissero intorno a dugentomila Goti colle loro mogli e coi loro figliuoli, e che si spargessero nella Tracia e lungo il Danubio. Ma Valente non ebbe la precauzione di farsi dare ostaggi, e ben presto si trovò pentito di aver ricevuto nell'impero ospiti così pericolosi. Altre tribù di Goti dimandarono all' Imperatore la medesima grazia, e fu loro negata; ma, a suo dispetto, passarono il Danubio, e seco loro altre nazioni anche più barbare.

Nondimeno non fu pensato a provvedere al sostentamento di tanti nuovi abitanti, perlochè si viddero essi obbligati a ricorrere alle armi, per procurarsi il vitto. Si avanzarono fino nella Mesia, e in una battaglia vinsero i Romani. Corsero altre tribù ad ingrossarne l'ar-

I Goti si avanzano nella Mesia, e disfanno i Romani.

mata; e un gran numero di sudditi dell' impero, oppressi dalle imposizioni, si unirono a loro. Avendo Valente sentito in Antiochia queste funeste nuove, procurò, prima di ogni cosa, di far con Sapore Re di Persia un trattato di pace, le condizioni del quale è probabile che non fossero onorifiche ai Romani; poi mandò a chiedere a Graziano, che stava a Treviri, i soccorsi dei quali aveva bisogno in una sì trista congiuntura. Graziano fece incontanente partire un grosso corpo di truppe sotto il comando di Ricomero, capitano delle sue guardie, e del Duca Frigerido; ma un gran numero di soldati disertò per istrada, e tornò addietro: fu creduto che Merobaudo, generale di Graziano, ne avesse dato segretamente l'ordine, cosicchè arrivò in Tracia, una sola piccola parte del distaccamento.

Valente fa con Sapore un trattato di pace poco onorevole.

Graziano manda soccorsi a Valente.

I generali di Valente ad altro non pensavano che ad inquietare i nemici, ad intercettar loro i viveri, e a combatterli con vantaggio, qualora si presentava loro l'occasione: ma i Goti, l'armata dei quali era innumerabile, cercavano al contrario, unicamente di dar battaglia, e in fatti attaccarono l'arma-

Digitized by Google

I Goti danno battaglia all'armata Romana.

ta Romana vicino a Tomi, in quella parte della Scizia che presentemente si chiama la Tartaria minore. Fu combattuto dalla mattina fino alla sera, senza che la vittoria si dichiarasse o per una, o per l'altra parte. Ma siccome i Romani erano molto inferiori in numero, ne fu più sensibile la perdita, e non vollero arrischiare una nuova azione. Si avvicinava l'inverno, ed essi si ritirarono a Marcianopoli, in guisa che i Goti, ai quali si unirono molti Unni e molti Alani, saccheggiarono senza opposizione tutta la Tracia. Nondimeno uno dei loro capi fu disfatto da Frigerido, e perdette la vita. Quelli che scamparono dal ferro dei Romani, furono mandati dalle parti di Modena, di Reggio e di Parma, per coltivarvi la terra.

Gli Unni, e gli Alani uniti ai Goti saccheggiano la Tracia.

Graziano marcia in persona in soccorso di Valente

Graziano si disponeva a marciare in persona in soccorso di Valente, ed all'avviso che n'ebbero gli Alemanni, chiamati Lenziani, non ne attesero la partenza, per far un'invasione di quà dal Reno; ma furono rispinti dalle guarnigioni poste lungo quel fiume. Lo ripassarono di bel nuovo, quando fu partito Graziano, il quale perciò fu obbligato a ritornare addietro; e radunate

tutte le forze sotto il comando di Nannieno suo generale, e di Mellobaudo, Re dei Franchi, il quale serviva Graziano in qualità di capitano delle sue guardie, attaccò gli Alemanni nell'Alsazia, e li tagliò a pezzi: pochi si salvarono, e il loro Re Prierio restò sul campo di battaglia. Graziano passò anch'egli vicendevolmente il Reno, e fece nel loro paese un guasto orribile; voleva egli sterminare quei popoli inquieti, e sempre disposti a mancar di fede; ed essi non ebbero altro scampo, che quello di andarsi a nascondere nelle montagne; ma cinti da un largo assedio, finalmente si sottomisero, e si arrolarono sotto le insegne Romane, in guisa che Graziano potè, senza inquietudine, prender la via della Pannonia.

Assalta gli Alemanni, e gli taglia a pezzi.

Gli Alemanni si sottomettono.

Valente aspettava in Antiochia il ritorno della primavera. Venivano a lui ogni poco avvisi che i Goti disertavano non solamente la Tracia, ma la Macedonia e la Tessaglia, e che essendosi alcuni dei loro distaccamemti approssimati a Costantinopoli, ne avevano saccheggiato i sobborghi. Si affrettò pertanto di recarsi in questa città, e vi fu malamente ricevuto dal popolo, il quale attribuiva alla sua negligenza i mali,

Valente va a Costantinopoli, dove è mal ricevuto.

Mette alla testa della sua armata il conte Sebastiano.

che aveva sofferto. Valente mise alla testa della sua armata il Conte Sebastiano, e pei consiglj di questo nvovo generale, risolvè di dar battaglia, senza aspettar l'arrivo di Graziano, per non aver a divider seco lui l'onore di una vittoria, che Sebastiano gli diceva essere piucchè sicura. Le due armate vennero alle mani vicino ad Andrinopoli.

378. Valente è disfatto, e abbruciato in una casa dove si era ritirato.

Valente perdè nella battaglia due terzi della sua armata; ed è stato osservato che, dopo quella di Canne, i Romani non avevano mai sofferto una perdita così grande. Valente fu ferito, ed essendosi nella fuga fermato in una casa da contadino, i Barbari, che scorrevano quà e là, vi si portarono per darle il sacco, e non avendo potuto forzarne le porte, vi misero il fuoco. Valente vi restò abbruciato con tutti quelli che lo avevano seguitato, nell'anno cinquantesimo della sua età, e decimoquinto del regno.

Digitized by Google

STORIA PROFANA.

FLAVIO GRAZIANO, FLAVIO GIULIO FELICE VALENTINIANO GIUNIORE, E FLAVIO TEODOSIO MAGNO.

STORIA PROFAN.

Anni dopo G.C.

Dopo la morte di Valente, si trovò Graziano solo incaricato del governo dell' impero, tanto in Oriente, quanto in Occidente. Non poteva egli, per lungo tempo, esser ajutato da suo fratello, ancor fanciullo; e l'impero era allora desolato in tutte le parti dagli Alemanni, dai Goti, dagli Unni, dai Vandali, e da altre barbare nazioni. Per sostenere il peso di tanti affari, cominciò dal richiamar Teodosio il quale, dopo l' ingiusta condanna di suo padre, conduceva in Ispagna, sua patria, una vita ritirata, e gli diede il comando di una delle sue armate; ne conosceva

378. Graziano richiama Teodosio.

già la prudenza e il valore; ed ebbe ben presto motivo di compiacersi della sua elezione. Teodosio marciò immantinente contro i Barbari, e si crede contro i Sarmati. Riportò di essi una compiuta vittoria, e ne recò egli medesimo la prima nuova a Graziano il quale, alla prima, ebbe difficoltà a credere il ragguaglio che Teodosio gliene fece; ma quando questa gli fu confermata, concepì di lui una stima maggiore. Era esso a Sirmich, e pensava a creare un Imperatore al quale, nell' impossibilità in cui egli era di portarsi dappertutto, potesse affidare il governo o dell' Oriente o dell' Occidente. Aveva egli bisogno di un uomo di mente, per rimediare tanto ai disordini presenti, quanto a quelli che si avevano a temere in avvenire, nè vi era alcuno nella sua famiglia che fosse in grado di secondarlo; rivolse pertanto, dopo aver meditato, il pensiero a Teodosio i talenti militari del quale aveva recentemente provato, ed il quale si era costantemente segnalato per una gran savièzza, per una soda pietà, e per tutte le altre virtù che concorrono a formare il gran capitano e il grand'uomo di stato. Era esso nato a Cauca,

379. Teodosio riporta una compiuta vittoria de' Sarmati.

Graziano prende per collega Teodosio.

Digitized by Google

città della Galizia, e poteva allora avere trentatrè anni incirca. E' stato scritto che somigliava a Trajano non solamente nella statura e nella maestà di tutta la persona, ma ancora nei costumi, e nel naturale. Era dolce, affabile, compassionevole, fedele nell' amicizia, nè per altra cosa si distingueva dai suoi amici che per la porpora di cui era rivestito. L'elevazione del suo grado non gli fece mai dimenticare il suo primo stato, e fu sempre grato a coloro che gli avevano fatto bene. Ebbe, in una parola, tutte le virtù di Trajano, senza averne i difetti: era casto e temperante, e non ebbe mai l'ambizione di far conquiste: poichè, sebbene possa esser annoverato tra i più gran capitani, non cercò mai di far la guerra, nè vi s'indusse, se non quando non potè evitarla. Non aveva coltivato le lettere, faceva conto ciò non ostante dei letterati, amava di ascoltare il racconto delle azioni grandi, e dei buoni Imperatori che lo avevano preceduto, e degl' illustri personaggi i quali si erano distinti colle loro imprese in guerra, o colle loro virtù in pace. Può essergli rimproverato di essere stato troppo facile a corrucciarsi e ad irritarsi;

Carattere di Teodosio.

ma si lasciava ancora facilmente piegare; e quello che vi era in lui di più ammirabile si è che quanto più cresceva in grandezza, tanto più diveniva semplice, modesto, nemico del fasto, e dell'orgoglio, che suole nelle prosperità maggiormente inebbriar l'animo.

Teodosio ha di Placcilla sua moglie due figliuoli Arcadio, e Onorio, e una figlia per nome Pulcheria.

Aveva in prime nozze sposato Elia Flaccilla, che gli scrittori Greci nominano Placilla, e qualche volta Placidia, dalla quale ebbe due figliuoli, Arcadio, e Onorio, e una figliuola, per nome Pulcheria. Dopo la morte di Flaccilla, sposò Galla, figliuola di Valentiniano secondo, e di Giustina.

Graziano fa la divisione dell'impero.

Graziano fece la divisione dell'impero: ritenne per se e per suo fratello Valentiniano che non era ancora in età di governare, l'Italia, l'Affrica, la Spagna, le Gallie, la Gran Bretagna, e l'Illirio Occidentale che comprendeva le due Pannonie, il paese dei Norici, e la Dalmazia: a Teodosio diede Costantinopoli colla Tracia, tutte le provincie dell'Oriente, e l'Illirio Orientale, cioè a dire la Dacia, la Macedonia, i due Epiri, la Tessaglia, l'Acaja, e l'Isola di Creta. Graziano si recò a Treviri nella Gallia, per invigilare sopra i popoli di là dal Reno, sempre disposti a

Digitized by Google

passar questo fiume, e tra gli altri, sopra i Longobardi, nazione della Scandinavia, i quali erano venuti nella Germania per iscacciarne i Vandali, e stabilirsi nel loro paese. Teodosio restò nell' Illirio Orientale, e fece a Tessalonica, capo di quella provincia, i preparativi necessarj per far la guerra ai Goti, e ad altri popoli, che in gran numero si erano a loro uniti. Avevano costoro sparso in tutte le parti un così gran terrore, che i soldati Romani non osavano più reggere alla loro presenza, e gli abitanti erano da tutte le parti in preda al loro furore. Teodosio, adunati quanti vi erano in istato di portar l'armi, si assunse il pensiere di addestrarli in persona, ed infuse loro il coraggio necessario per affrontare il nemico. Si mise in campagna, e in più combattimenti disfece i Goti, gli Alani, e gli Unni. Ne prese le mogli, i figliuoli, e quattromila carri che li portavano. Alcune di queste nazioni chiesero, ed ottennero la pace con dare ostaggj; e parecchj si arrolarono sotto le insegne Romane. Le cose cangiarono di aspetto, e la Tracia fu per allora liberata da questo diluvio di Barbari.

Teodosio disfa i Goti in più combattimenti.

Digitized by Google

380. Graziano fa coi Goti un trattato di pace che viene confermato da Teodosio.

Nel seguente inverno, Teodosio cadde in una lunga e pericolosa malattia; e l'Imperator Graziano, temendo di trovarsi solo esposto alle scorrerie dei Barbari, venne da Treviri a Aquileja, e intavolò un trattato di pace coi Goti. Teodosio, ricuperata la salute, lo confermò; un gran numero di questi Barbari si arrolò negli eserciti Romani; e Teodosio ne mandò una parte in Egitto, d'onde trasse altri soldati per sostituirli ai primi. Ciò non ostante quei Goti i quali non erano stati compresi nel trattato di pace, ripassarono il Danubio, sotto la condotta di tre dei loro Principi, Fritigerno, Alateo, e Safrace. La malattia di Teodosio poteva aver loro fatto sperare di saccheggiare impunemente le provincie Romane. Entrarono nella Pannonia, nella Tracia, e nella Macedonia; ma Teodosio marciò con forze grandi contro di loro, e sconfitta presso Sirmich una delle loro armate, ne riportò una segnalata vittoria. Scrisse allora a Graziano chiedendogli un rinforzo, affine di continuar la guerra. Questo Principe gli spedì un corpo di truppe sotto il comando di Bautone e di Arbogasto, ambidue della nazione dei Franchi, e assai versati

Digitized by Google

nella professione delle armi. Teodosio andò poi a Costantinopoli, dove entrò in trionfo; e mentre si occupava nel distruggere l'eresia, Atanarico, Principe e giudice dei Goti, venne a ricoverarsi presso di lui. Era questi stato scacciato da Fritigerno, Alateo, e Safrace; e Teodosio lo ricevette con molta distinzione. Quindici giorni dopo il suo arrivo morì: ma l'accoglienza che Teodosio aveva fatto a questo Principe fuggitivo, e a tutti quelli del suo seguito, mosse i Goti, rapiti dalla sua virtù, a sottomettersi all'impero. Teodosio diede loro a coltivare una parte della Tracia e della Mesia, e moltissimi di loro vennero a Costantinopoli, per servire nelle armate dell'impero. Così fu terminata la guerra dei Goti, non tanto per la forza delle armi, quanto per la prudenza e per la virtù di Teodosio.

381. Atanarico Principe, e Giudice de' Goti si ricovera presso Teodosio.

Muore.

I Goti si sottomettono all'impero.

Questo Principe, tranquillo al di fuori, rivolse l'animo a stabilire la sua famiglia: decorò suo figliuolo, Flavio Arcadio, il quale non aveva ancora più di sei anni, del titolo di Augusto; ed avendo intenzione di renderlo capace di ben governare un giorno, gli diede per

Teodosio dà il titolo di Augusto a suo figliuolo Arcadio.

Arsenio è eletto per istruire Arcadio.

istruirlo Arsenio, personaggio ugualmente illustre per la scienza che per la pietà, e collocato poi dalla Chiesa nel numero dei Santi.

383. Graziano, dal canto suo, si applicava a mantener la pace, e a sostener la Religione in Occidente, quando fu tolto di vita da un Tiranno per nome Magno Massimo, di nazione, come è stato detto, Spagnuolo, e il quale pretendeva di esser parente di Teodosio.

Magno Massimo comandante nella Gran Bretagna induce le sue truppe a dargli il diadema.

Comandava costui nella Gran Bretagna, e non potè vedere senza cordoglio, che non si fosse avuto alcun riguardo ai suoi servigi, quando Teodosio fu nominato Imperatore. Le truppe Romane erano mal contente di Graziano, perchè aveva ammesso nelle sue armate una gran quantità di Alani, e di altri Barbari, e li favoriva in loro pregiudizio. Seppe il Tiranno così ben fomentar l'odio loro, che gl' indusse a poco a poco a dargli la porpora, e il diadema. Alcuni hanno detto che i suoi soldati lo avevano forzato ad accettare il titolo di Augusto, e che egli medesimo lo confessò a S. Martino, il quale era andato a trovarlo, affine di persuadergli che non infierisse contro il giovane Valentiniano. Questo Tiranno era di un

Digitized by Google

naturale duro e feroce, benchè simulasse la dolcezza, ed affermasse di non aver mai fatto morire alcuno dei suoi nemici, se non nelle battaglie. Al primo avviso di questa ribellione, Graziano si recò dall' Italia nelle Gallie. Massimo aveva già tratto al suo partito quanti soldati Romani vi erano nella Gran Brettagna, e colla leva che fece di molta gioventù, aveva radunato una forte armata. Prevenne l'arrivo di Graziano nelle Gallie, e mediante varj artifizj, trasse a se la maggior parte delle guarnigioni del paese; per lo che fu ben presto in grado di accettare la battaglia che gli diede Graziano, assistito da due dei suoi generali, Merobaudo, e Balione. Le due armate si attaccarono vicino a Parigi; e Graziano, tradito e abbandonato dalla maggior parte delle sue truppe, sedotte da Andragazio, generale della cavalleria, fuggì a Lione con trecento cavalli, per ripigliare il cammino d'Italia. Andragazio si mise a inseguirlo, e raggiuntolo lo ingannò sotto la maschera della fedeltà; e avendogli fatto credere che gli conduceva l'Imperatrice sua moglie, lo fece prendere e lo uccise. Questo sventurato Principe non aveva ancora più di 25 anni. Ave-

Carattere di questo Tiranno.

Graziano gli da battaglia, ed è disfatto.

Andragazio fa prender Graziano, e gli da la morte.

Digitized by Google

va sposato in prime nozze Costanza, figlia postuma dell' Imperatore Costanzo, morta la quale, aveva preso in seconde nozze Leta, della quale non si sa la famiglia.

STORIA PROFANA.

STORIA PROFAN

Anni dopo G.C.

FLAVIO VALENTINIANO GIUNIORE, FLAVIO TEODOSIO, FLAVIO ARCADIO.

Fu molto sensibile a Teodosio la morte di Graziano, e il primo suo pensiere fu quello di vendicarlo e di preservare da una sorte simile il giovane Valentiniano, il quale aveva allora 12 o 13 anni, e faceva la sua residenza a Milano. Aveva radunato un numeroso esercito, per marciare contro Massimo; ma il Tiranno era padrone di tutte le Gallie, e della Spagna, che n'era una dipendenza. Per istabilirsi nella sua usurpazione, creò Cesare e poi Augusto, Flavio Vittore suo figliuolo; e ad effetto di divertir la tempesta da cui era minacciato, mandò ambasciadori a Teodosio con ordine, non di giustificarlo sulla morte di Graziano; ma

Teodosio aduna truppe per marciare contro Massimo.

Massimo crea Cesare, e poi Augusto suo figliuolo Vittore.

di proporgli un'alleanza contro i nemici dell'impero, invitandolo a riconoscerlo per suo collega, o a dichiargli la guerra, se gli negasse la sua amicizia. Teodosio, o temesse una guerra dubbiosa, o volesse impedire un nuovo attentato di Massimo contro Valentiniano, accettò la pace, riconobbe il Tiranno per suo collega, e lo fece inoltre acclamare Augusto nelle provincie del suo governo.

Teodosio riconosce Massimo per suo collega.

Valentiniano aveva, dal canto suo, mandato nelle Gallie Sant' Ambrogio, Vescovo di Milano, per trattarvi un'accomodamento con Massimo; e dopo alcune difficoltà, fu convenuto che Valentiniano riconoscesse Massimo in qualità d'Imperatore nelle Gallie, nella Spagna, e nella Gran Brettagna, e che Valentiniano conservasse il possesso dell'Italia, dell'Illirio Occidentale, e dell'Affrica. Probabilmente Teodosio non acconsentì che si trattasse con Massimo, se non per aspettar l'occasione di distruggerlo. Gli nacque allora un figliuolo che chiamò Flavio Onorio, e al quale diede il titolo di Nobilissimo. Circa il medesimo tempo, ricevette un'ambasciata da Sapore, terzo di questo nome, Re di Persia, figliuolo di Artaserse, e nipote

Massimo si accomoda anche con Valentiniano.

Nascita di Onorio. 384.

Digitized by Google

di Sapore secondo. Conchiuse con questo Principe una tregua, e poi un trattato che durò lungo tempo.

Massimo godeva tranquillamente della sua usurpazione, e faceva la sua residenza ordinaria in Treviri. Valentiniano stava a Milano, e governava sotto l'autorità dell'Imperatrice Giustina sua madre. Teodosio continuava il suo soggiorno in Costantinopoli, e mentre, per mezzo dei suoi generali, difendeva le frontiere dell'Oriente e del Settentrione, fu scoperta una cospirazione che era stata tramata da alcune persone, accecate da un falso zelo pel Paganesimo, e ingannate da sogni, da augurj, e da altre sorti di divinazione. Furono arrestati i colpevoli, e mentre se ne istruiva il processo, Teodosio proibì che non si procedesse nè contro coloro i quali, avendo avuto notizia della cospirazione, non l'avevano rivelata, nè contro quelli i quali, nei loro discorsi, non avevano usato il dovuto rispetto all'Imperatore. I congiurati furono condannati alla morte; ma nel momento in cui si stava per eseguir la sentenza, Teodosio fece loro la grazia, e permise che andassero a vivere dove loro piacesse. L'Imperatrice Flaccilla contribuì

Cospirazione contro Teodosio.

Questo Principe fa grazia ai congiurati.

Digitized by Google

molto ad ottenere ad essi il perdono del loro delitto; e affine di avvezzar per tempo il suo figliuolo Arcadio alle azioni di clemenza, Teodosio volle che ne sottoscrivesse la grazia. L'Imperatrice morì nel medesimo anno, poco tempo dopo aver perduto Pulcheria, sua figliuola. L'Imperatrice Giustina s'industriava dal canto suo di distruggere nell'Occidente, sotto il nome e sotto l'autorità di suo figliuolo, la Religione Cattolica, e di stabilirvi l'Arianismo; ma trovò in Sant'Ambrogio una resistenza invincibile, a segno che non potè ottenere, per gli Ariani, una chiesa in Milano.

L'Imperatrice Flaccilla muore.

L'Imperatrice Giustina tenta in vano di stabilire l'Arianismo in Occidente.

Teodosio ebbe allora la guerra con una nazione di Barbari, chiamati Grutongi, i quali potevano essere una tribù dei Goti. Questi, nel passare il Danubio, furono arrestati da Promoto, che custodiva le rive di questo fiume. Una parte di loro rimase annegata, e l'altra tagliata a pezzi. Restò morto Odoteo loro capo, e loro Re, e quelli che scamparono dal ferro dei vincitori, furono fatti prigioni, colle mogli, i figliuoli e i bagagli. Teodosio, che si trovò presente insieme con Arcadio suo figliuolo a questa spedizione, mise in libertà i prigioni, i quali, mossi dalle

Guerra di Teodosio contro i Grutongi. 380.

Sono disfatti, e Odoteo loro Re ucciso.

Digitized by Google

buone maniere colle quali esso li trattava, s'indussero ad arrolarsi nelle sue truppe. Ne collocò un certo numero a Tomi, nella Tartaria minore: ma vi si condussero essi con tanta licenza, che Geronzio, il quale comandava in quel distretto alle truppe Romane, uomo duro e impetuoso, marciò contro di loro, e senza prendere gli ordini dell' Imperatore, li fece tutti passare a fil di spada. Fu costui chiamato a render conto della sua condotta, e se crediamo a Zozimo, il quale si è studiato nella sua storia di screditar Teodosio, Geronzio non salvò la vita, se non coll' abbandonare i suoi beni agli eunuchi del palazzo, i quali avevano tutto il credito presso l' Imperatore. Questo Principe aveva sposato Galla, sorella di Valentiniano secondo. Disegnava di muover guerra a Massimo; il quale non avendo trascurato nulla per bene stabilirsi, minacciava di passare in Italia, e si poteva giudicare che fosse sua intenzione non tanto di difendere i Cattolici dalla persecuzione dell' Imperatrice Giustina, come ostentava di pubblicare, quanto d' invadere gli stati di Valentiniano.

Mala condotta di Geronzio, il quale comandava nella Tartaria.

Teodosio sposa Galla sorella di Valentiniano II.

Massimo minaccia di passar in Italia. 387.

Teodosio radunava forze in quantità, per essere in istato di marciare contro

di lui, senza sfornire le sue frontiere. Doveva, nel medesimo tempo, celebrare a Costantinopoli l'anno quinto dell'elevazione di Arcadio al titolo di Augusto. Questa cerimonia consisteva nel dar giuochi al popolo, e gratificazioni considerabili ai soldati. Per supplire a tante spese straordinarie, aggravò i popoli di nuove imposizioni; ma quando ne fu pubblicato l'editto in Antiochia, vi furono subito doglianze grandi, e mormorazioni: si adunò tumultuariamente il popolaccio, e a poco a poco riscaldatosi, passò ai più grandi eccessi di furore. Corse dapprincipio al palazzo del governatore; ed essendo stato rispinto dalle guardie, sfogò la sua rabbia contro le statue dell'Imperatore, di Flaccilla, di Arcadio, di Onorio, e del conte Teodosio; le ruppe, le strascinò per le contrade, ed a questi oltraggi aggiunse i più ingiuriosi motteggi, e le più forti imprecazioni. Marciò contro di questi furiosi il governatore alla testa delle sue guardie, ne uccise o ferì due, e mise il resto in fuga. Rinacque, in un momento, la calma, e furono presi, senza contrasto, alcuni dei principali autori della sedizione, i quali furono puniti colla morte, senza che nes-

Sedizione in Antiochia.

suno si muovesse, e non fu neppur perdonato ai loro figliuoli. Frattanto gli abitanti, ritornati in se stessi, si presentarono alla mente tutto quello che avevano a temere dall' ira dell' Imperatore, l'umore collerico del quale era loro ben noto. Alla costernazione sottentrò il terrore; nè dubitarono punto che la città non fosse per esser messa a fuoco e sangue, e la maggior parte di loro cercò la salvezza o nelle città vicine, o alla campagna, o sulle montagne. Ciò non ostante, la città inviò deputati all' Imperatore, per implorarne la misericordia; e il loro Vescovo S. Flaviano, malgrado la sua grave età e le sue infermità, si assunse l'incombenza di passar, nel cuore dell' inverno, a Costantinopoli, per disarmare, se fosse mai possibile, lo sdegno di Teodosio. Questo Principe, informato per le lettere del governatore della sedizione, fece, nei primi trasporti dell' ira, risoluzione di rovesciare la città fin dalle fondamenta, e di sterminarne gli abitanti: poi fatta maggior riflessione, si lasciò condurre a sentimenti meno rigorosi; ordinò soltanto che si togliessero agli abitanti i loro privilegj e gli spettacoli, e alla città il titolo di

S. Flaviano va a implorare la misericordia di Teodosio in favore degli abitanti di Antiochia.

metropoli, per darlo a quella di Laodicea. Fece partire immediatamente due commissarj, Ellebico, generale delle truppe d'Oriente, e Cesario suo maggiordomo, per far il processo ai colpevoli. L'arrivo di costoro riempiè la città di terrore: cominciarono essi dal far arrestare un gran numero di persone. Ne formarono il processo, e quando furono sul punto di condannarli, i solitarj dei contorni di Antiochia andarono ad intercedere per loro, e a forza d'istanze, ottennero che i commissarj attendessero nuovi ordini dell'Imperatore. San Flaviano era giunto a Costantinopoli; e l'aspetto di questo vecchio venerabile, le sue preghiere, e le sue lacrime intenerirono Teodosio. Giunse, in questo intervallo, Cesario con lettere dei solitarj, e il ragguaglio, che fece ei medesimo del sincero pentimento degli abitanti di Antiochia, finì di muover Teodosio, il quale concedè un perdono generale, ristabilì la città nei suoi privilegj e nel suo titolo di metropoli; e scrisse di proprio pugno agli abitanti, non tanto per minacciarli, quanto per giustificare il suo risentimento contro quella ingrata città, da se ricolmata di benefizj.

Teodosio accorda un perdono generale agli abitanti di Antiochia.

Digitized by Google

Frattanto il Tiranno Massimo, il quale seguitava costantemente il suo progetto di spogliar Valentiniano, resistè alle rimostranze di Sant'Ambrogio, che era andato a trovarlo in Treviri; e passò l'Alpi, prima che si potesse aver notizia della sua marcia. Valentiniano, che non lo attendeva, uscì precipitosamente da Milano, per salvarsi nella città di Aquileja; ma per timore di essere inseguito, e di cadere nelle mani dell'usurpatore, si recò per mare, in compagnia di Giustina sua madre a Tessalonica, d'onde mandò ad implorare il soccorso di Teodosio. Questo Principe andò a far loro visita a Tessalonica; e siccome l'inverno che si avvicinava, non gli permetteva di cominciar la guerra, mandò ambasciatori al Tiranno, già padrone di tutta l'Italia, intimandogli di rendere a Valentiniano i suoi stati, e in caso di rifiuto, dichiarandogli la guerra. Siccome egli si aspettava che Massimo avrebbe rigettato ogni proposizione di accomodamento, prese nell'inverno tutte le misure necessarie, per assicurare le frontiere e verso il Settentrione, e verso l'Oriente. Ingrossò il suo esercito con una gran quantità di Goti, d'Unni e di

Massimo passa l'Alpi, e si rende padrone di tutta l'Italia.

Valentiniano si salva in Aquileja, e poscia a Tessalonica.

Teodosio viene a visitarlo.

Fa intimar a Massimo di rendere a Valentiniano i suoi stati.

Digitized by Google

Alani; diede il comando della cavalleria a Promoto, quello dell'infanteria a Timasio, e chiamò presso di se due vecchi generali, Arbogasto e Ricomero. Per assicurar la quiete in Costantinopoli, vi lasciò Arcadio, suo figliuolo primogenito, allora in età di dodici anni, sotto la condotta di Taziano, che aveva creato prefetto del pretorio, e la saviezza e capacità del quale era a se ben nota.

Il primo pensiere di Massimo fu di far fortificare i passi stretti delle Alpi Giulie, per chiudere a Teodosio il passaggio dall'Illirio in Italia. Per questo effetto, spedì Andragazio suo generale, quello stesso che aveva dato la morte a Graziano. Si ebbe allora notizia che Massimo aveva subornato una parte dei Barbari che servivano nell'armata di Teodosio i quali, appena seppero essere stato scoperto il loro tradimento, se ne fuggirono nelle foreste e nelle paludi della Macedonia; ma furono inseguiti e tagliati a pezzi. Teodosio finalmente, dopo aver preso tutte le provvidenze, si mise in marcia col suo esercito, e per ingannare Massimo, fece correr voce di voler passar per mare in Italia. A questa nuova, Andragazio eb-

Teodosio marcia contro Massimo.

be ordine d'imbarcarsi sulla flotta di Massimo, per andare incontro a quella di Teodosio; perlochè abbandonò i passi delle Alpi. Si affrettò allora Teodosio, e sorprese un grosso distaccamento dell'armata di Massimo, che si era avanzato presso Seisseg sulla Sava; ne tagliò una parte a pezzi, e il resto si annegò. Un'altra armata aveva il campo a Pettau sulla Drava, sotto il comando di Marcellino, fratello di Massimo. Andò, senza perder tempo, Teodosio ad assalirla, e dopo un combattimento, che fu dapprincipio dubbioso, la ruppe, e una parte dei vinti dimandò quartiere. Teodosio non solamente concedè loro la vita, ma gl'incorporò nelle sue truppe, e marciò alla volta della città di Emona nella Pannonia gli abitanti della quale aprirono a lui le porte. Massimo turbato ed avvilito da sì fatte disavventure, lungi dal pensare ad allontanarsi, andò a rinchiudersi in Aquileja, dove non tardò ad essere assediato da Arbogasto, speditogli dietro da Teodosio. La città si arrese, e Massimo fu arrestato, condotto a Teodosio che era distante tre miglia dalla città, e condannato a perder la testa. Spedì poi Teodosio nelle

Lo sconfigge.

Massimo è preso, e condotto a Teodosio, il quale lo condanna a perder la testa.

Digitized by Google

Morte di Vittore figliuolo di Massimo.

Gallie Arbogasto ad impadronirsi di Vittore, figliuolo di Massimo, e la morte di lui seguì ben presto a quella di suo padre.

Andragasio si getta nel mare.

Avendo risaputo Andragazio, il quale continuava a scorrer il mare Jonio, il disastro del Tiranno, prevenne con gettarsi nel mare il giusto supplizio che avrebbe dovuto soffrire. Tutti gli altri partigiani del Tiranno ottennero il perdono dalla clemenza di Teodosio, e furono loro conservati i beni.

388. Valentiniano e rimesso in possesso dei suoi stati.

Valentiniano fu subito rimesso in possesso degli stati dei quali era stato spogliato. L'Imperatrice Giustina era morta poco prima, e non avendo ancora Valentiniano più di diciassette anni, Teodosio s'incaricò dell'amministrazione dei suoi affari, finchè non fosse capace di attendervi da se stesso. Per quest'effetto, restò in Italia, e dopo aver fatto qualche soggiorno in Milano, volle farsi vedere a Roma, e conoscere quella gran città. Vi entrò in trionfo, accompagnato da Valentiniano, e dal giovane Onorio suo figliuolo; e alcuni giorni dopo, Latino Pacato Drepanio, nato nelle Gallie, recitò in pieno senato a suo onore un panegirico, che si è conservato fino ai nostri giorni.

Morte dell'Imperatrice Giustina.

389. Teodosio entra in Roma in trionfo.

Pacato recita in pien senato un panegirico in lode di Teodosio.

Teodosio, durante il suo soggiorno a Roma, si applicò intieramente a riformare un gran numero di abusi e di disordini. Ritornò a Milano, e avendo sentito che i Franchi avevano fatto una invasione nelle Gallie, fece passar nelle medesime Valentiniano. Arbogasto comandava in esse le forze Romane; e tutto quello che si sa di questa spedizione è che Valentiniano ebbe un colloquio con Marcomiro e Sunnone, Re o Capi dei Franchi; che essi diedero ostaggi; e che Valentiniano andò a fissar la sua residenza a Treviri.

Nuova invasione de' Franchi nelle Gallie.

Teodosio continuava il suo soggiorno in Milano; e in questo tempo accadde che, avendo ordinato la strage degli abitanti di Tessalonica, i quali avevano ucciso il loro governatore, si sottomise alla penitenza, impostagli da Sant' Ambrogio.

390. Teodosio ordina la strage degli abitanti di Tessalonica.

Nell' assenza di Teodosio, era stato innalzato nel circo a Costantinopoli un magnifico obelisco, e dinnanzi alla Chiesa di Santa Sofia, una colonna, sulla quale vi era una statua dell' Imperatore tutta d'argento, del peso di 7400 libbre.

Dopo tre anni di soggiorno in Italia, Teodosio ritornò a Costantinopoli. Aveva perduto Galla, sua seconda moglie,

391. Ritorna a Costantinopoli.

ed aveva avuto da lei una sola figliuola per nome Placidia. Disfece, cammin facendo, alcune truppe di Barbari, che scorrevano la Macedonia e la Tessaglia; e Promoto suo generale, che gli aveva inseguiti nella Tracia, restò ucciso in un' imboscata che questi medesimi Barbari gli avevano teso.

392. Valentiniano governa saviamente i suoi stati.

Valentiniano aveva allora vent' anni, e governava i suoi stati con molta saviezza e dolcezza. Teodosio aveva distrutto le impressioni che Giustina sua madre aveva in lui fatto contro la Religione Cattolica; e benchè giovane, seppe, coll'applicazione agli affari e colla buona condotta, farsi ugualmente amare e rispettare dai sudditi. Arbogasto, comandante delle sue armate nelle Gallie, aveva acquistato un gran credito pel suo valore, per la sua abilità, e pel suo distacco dall'interesse. Era esso Franco di origine, e si era, pel suo merito, innalzato ai primi gradi della milizia; ma era fiero, altiero, audace, insolente, e capace delle azioni più violente. Aveva tutte le truppe a se ben affette, e si era arrogato il diritto di dar alle sue creature tutte le cariche tanto della milizia che della corte. In somma si era talmente fatto pa-

Carattere di Arbogasto.

drone, che non osava alcuno ubbidire a Valentiniano medesimo, senza il beneplacito di Arbogasto. Teneva esso il suo Principe, come in prigione, a Vienna nel Delfinato; ma ne stancò finalmente la pazienza in guisa, che ei risolvè di spogliarlo dei suoi impieghi. Essendo un giorno sul trono, fece chiamare Arbogasto, e con aspetto sdegnato gli diede un biglietto, per cui lo privava dell'impiego di generale. Arbogasto, dopo averlo letto, lo lacerò, e gettatolo per terra, disse fieramente all'Imperatore, che non aveva diritto di togliergli una carica, della quale esso non era a lui debitore. Altri dicono che Arbogasto avesse intercettato una lettera di Valentiniano a Teodosio, nella quale si lagnava amaramente della insolenza del suo generale, e pregava lui, Teodosio, di venirlo a liberare; che, da quel punto, Arbogasto formò il disegno di prevenire la sua disgrazia, con toglier la vita a Valentiniano. Siccome questo affare aveva fatto un gran romore, vi fu chi s'interpose per riconciliarli. Valentiniano non ricusava di acconsentire a una sincera riconciliazione; e si vuole che mandasse S. Ambrogio, per esserne il mediatore; ma prima che questo

Valentiniano vuol privar Arbogasto dell'impiego di generale.

392. Santo Prelato fosse arrivato, Arbogasto fece strangolare l'Imperatore, e per far credere che si era da se medesimo dato la morte, ne fece appiccar il corpo a un trave del suo appartamento. Arbogasto impedì col suo credito che si facessero ricerche contro i ministri di un delitto così esecrando; anzi simulò di esserne afflitto, e avendo fatto fare a Valentiniano funerali magnifici, permise che ne fosse trasportato il corpo a Milano. Ciò non ostante non ardì di salir sul trono imperiale, o per non dichiararsi troppo apertamente colpevole, o perchè riguardasse la sua nascita fuori dell'impero, e la professione che faceva del Paganesimo, come una esclusione dallo scettro dei Romani. Ma volle scegliere un soggetto il quale avesse il semplice titolo d'Imperatore, e a lui lasciasse tutta l'autorità. Aveva un confidente, per nome Eugenio, il quale di maestro di grammatica e di rettorica, si era elevato al grado di segretario, o custode degli archivj della corte. Costui fu acclamato dalle truppe, tutte dedicate ad Arbogasto, e ben presto le Gallie lo riconobbero per Imperatore. Indi a poco tempo, gli prestò ubbidienza l'Italia, cosicchè venne in

Arbogasto fa acclamare Eugenio.

Digitized by Google

isperanza, sostenuto da Arbogasto il qual era Pagano, e con favorire egli medesimo il Paganesimo, di rendersi padrone di tutto l'impero Romano.

Incertezza di Teodosio sul partito, ch'ei deve prendere.

Teodosio sensibilmente afflitto dell morte di Valentiniano, esitò, se dovesse far subito la guerra, oppure starsene in pace; perchè temeva, da una parte, la grande abilità di Arbogasto, e dall'altra, si vedeva circondato da nazioni barbare, sempre disposte a invadere le frontiere dell'Oriente. Mentre stava deliberando, vennero ambasciadori di Eugenio, incaricati di proporgli di riconoscerlo per suo collega. Era alla testa dell'ambasceria un Ateniese, chiamato Rufino; e quattro Vescovi delle Gallie, che lo accompagnavano, ebbero l'imprudenza di parlare in giustificazione di Arbogasto. Teodosio rispose agli ambasciadori con molta dolcezza, e fece loro nel congedarli ricchi presenti. Ma è molto probabile che non si spiegasse apertamente intorno al partito che fosse per prendere, riguardo a Eugenio. Appena furono essi partiti, Teodosio fece fare molti preparativi di guerra, e consultò il solitario Saa Giovanni di Egitto, le predizioni del quale avevano sempre avuto il loro

Teodosio si dispone a fargli guerra.

Digitized by Google

Predizione del solitario San Giovanni di Egitto sul successo di questa guerra.

adempimento. N'ebbe in risposta che la guerra la quale egli stava per intraprendere, sarebbe pericolosa e sanguinosa; ma che ne uscirebbe vittorioso, e dopo a poco tempo morrebbe. In questo medesimo anno, egli dichiarò Augusto Flavio Onorio, suo secondogenito; e avendo inteso che Eugenio era passato in Italia con un formidabile esercito, del quale i Franchi facevano una parte considerabile, si mise in marcia con tutte le forze dell'Oriente. Il solo Conte di Affrica, per nome Gildone, ricusò di dargli truppe, non già perchè avesse riconosciuto Eugenio; ma perchè aspirava a rendersi Sovrano nella sua provincia. Teodosio aveva dato a Timaso il comando delle truppe Romane, in compagnia di Stilicone. Gainas, Saule, ambidue Goti, e Bocurio Armeno comandavano i Barbari ausiliarj. Il celebre Alarico ebbe parimente la condotta di un corpo della sua nazione.

393. Onorio è dichiarato Augusto.

394 Parte Teodosio da Costantinopoli, e vi lascia i due suoi figliuoli, Arcadio, e Onorio. Passa rapidamente per mezzo alle provincie che si trovavano tra la Tracia e l'Alpi Giulie, e supera il passo di queste montagne, senza essere arrestato dai forti che Eugenio vi ave-

Digitized by Google

va fatto innalzare. Incontra nel piano l'armata nemica; e si attacca la mischia presso il fiume che si chiamava *Fredda*, nella contea di Gorizia. La notte separò le due armate, e quella di Teodosio aveva molto più perduto che non quella del nemico. Frattanto Arbogasto pose sul pendìo delle montagne alcuni corpi di truppe, i quali dovevano nel giorno seguente attaccar Teodosio alle spalle, mentre il grosso dell'armata lo avrebbe assalito di fronte. L'armata di Teodosio era indebolita, e scoraggita. Ebbe egli ricorso all'orazione, e si dice che, essendosi addormentato, Dio lo assicurò in un sogno della vittoria. In fatti nel punto in cui ricominciò il conflitto, il Conte Arbezione o Arbitrione, che comandava le truppe poste sulle montagne, abbracciò il partito di Teodosio, e non solamente lo liberò dal pericolo di essere rinchiuso, ma diede un nuovo coraggio alle sue truppe. Per altra parte si levò un vento impetuoso che, soffiando nella faccia dei soldati di Eugenio, e accecandoli colla polvere, impediva che si mantenessero nelle file, e si servissero delle armi. I soldati di Teodosio non ne soffrivano nessun' incomodo, e non andava a vuoto nessuno

Attaccasi la battaglia tra l'armata di Teodosio, e quella di Eugenio.

Vittoria di Teodosio.

Digitized by Google

dei loro colpi. I nemici avviliti, presero in parte la fuga, e il resto deponendo le armi, fu ridotto a dimandar quartiere. Teodosio perdonò loro, ma con ordine che gli conducessero il Tiranno. Andarono a cercarlo verso un' eminenza, dove attendeva l' esito della battaglia. Credè esso dapprincipio che venissero ad annunziargli la vittoria, e dimandò loro, se gli conducevano Teodosio incatenato, come ne aveva loro dato l'ordine. Risposero che venivano a cercare lui medesimo, per menarlo a Teodosio, perchè così comandava il padrone dell' universo. Lo spogliarono degli ornamenti imperiali, e lo presentarono all' Imperatore colle mani legate dietro alla schiena: egli si prostrò avanti a questo Principe, e gli chiese la vita, ma nel punto stesso i suoi proprj soldati gli troncarono la testa, e la portarono in cima a una picca intorno al suo campo. Arbogasto, autore di tanti mali, si ritirò immediatamente nei luoghi più scoscesi delle montagne; ma avendo saputo che si andava sollecitamente in cerca di lui, si trafisse, due giorni dopo la battaglia, colla propria spada.

Eugenio è condotto a Teodosio.

I soldati di Eugenio gli troncano la testa.

Arbogasto si trapassa colla sua spada.

Digitized by Google

Cinque mesi dopo questa vittoria, Teodosio morì d'idropisia. Aveva diviso l'Impero tra i suoi due figliuoli Arcadio e Onorio. Poteva avere cinquant' anni in circa, e ne aveva regnato sedici. Fu sepolto a Costantinopoli nel Mausoleo del Gran Costantino, presso la Chiesa dei Santi Apostoli. 396. Morte di Teodosio.

Tra gli Scrittori profani che fiorirono sotto il Regno di Teodosio, si ripone in primo luogo Quinto Aurelio Simmaco, oratore, senatore, console, e gran pontefice del Paganesimo. Ci resta di lui una sola raccolta di lettere, divisa in dieci libri: lo stile è elegante e fiorito; ma il latino si risente dappertutto della corruttela del secolo, nel quale viveva. Quinto Aurelio Simmaco oratore.

Rufo Festo Avieno aveva composto in versi varie opere, delle quali ci rimane una traduzione dei Fenomeni di Arato, una traduzione della descrizione del mondo di Dionigi, e un poema sulle coste del mare. Gli viene attribuita anche una traduzione in versi delle favole di Esopo, opera assai inferiore a quella di Fedro; non manca ciò non ostante di eleganza; e Avieno, per la latinità, si è innalzato sopra il suo secolo. Rufo Festo Avieno.

Digitized by Google

Sesto Aurelio Vittore.

Sesto Aurelio Vittore, diverso da quello che aveva scritto sotto Valente, si era appigliato alla storia; ma ci rimane un semplice compendio di quella che aveva composto. La termina a Teodosio, di cui fa un bellissimo elogio.

Temistio.

Temistio era oratore e filosofo. Abbiamo di lui in greco trentatrè orazioni, e una in latino. E' stata celebrata la chiarezza e l'eleganza del suo stile, qualche volta troppo fiorito, secondo il gusto del suo tempo.

Eunapio.

Abbiamo ancora una storia dei Sofisti del quarto secolo, scritta in greco da Eunapio di Sardi nella Lidia, in cui si scopre troppa affettazione nella scelta dei termini, e nella tessitura delle frasi.

Fine del Tomo Ottavo.

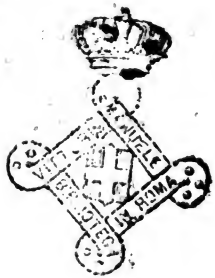


TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume VIII.

A

Acacio, Vescovo di Cesarea, . . . 118. 132
Achilla (S.) Vescovo d' Alessandria. . . . 103
Achilleo (Lucio Epidio) prende la porpora Imperiale, ... 73
- - - E' condannato a esser divorato, . . 81
Afarbano, confidente di Narsete, . . . 83
Agilone generale di Costanzo, ... 265
- - - di Procopio, ... 298
Agostino (S.) è fatto Vescovo d' Ippona, . 170
Alarico, celebre capitano, ... 342
Alateo, Principe Goto, ... 320
Alessandro (S.) Vescovo di Alessandria, 103. 112.
- - - Di Costantinopoli, ... 115
Alessandro, prefetto del pretorio, ribellasi, e si fa acclamar Imperatore, ... 186
- - - E' preso, e appiccato, ... 189
Alletto prende la qualità d' Augusto, . . 84
- - - E' disfatto, e ucciso, ... 85
Ambrogio (S.) Vescovo di Milano, 146. 153. 167. 326
- - - Grazia, che ottiene da Massimo, . . 157
- - - Comparisce davanti all' Imperatore, . 163
- - - Vieta a Teodosio l' ingresso nella Chiesa, 165
- - - Fa l' orazion funebre di lui, . . 167
- - - Muore, ... 176
Anastasia, sorella di Costantino, . . . 198
Anastasio I. Papa, ... 170

Andragazio, luogotenente di Massimo, 157
--- Uccide Graziano, 323
--- Generale del Tiranno Massimo, 334
--- Gettasi nel mare, 336
Anfiloco, tribuno, 218
Anicezo, o *Anicio*, prefetto del pretorio, è sconfitto, 227
Annibaliano, Re di Ponto, 210
--- Messo a morte, 214
Antiochia, sollevazione generale in questa città, 160
Antonino, ricco mercante, 251
Antonio (S.) autore della vita monastica, 95
Anulino, senatore, 72
Apro (Arrio) prefetto del pretorio, fa strozzar Numeriano, 69
--- E' arrestato, e ucciso, 70. 72
Ararico, o *Arrico*, Re de' Tacfali, 208
Arbezione, o *Arbitrione*, conte, 343
Arbezione, generale di Costanzo, 239. 296
--- Marcia contro gli Alemanni, 239
--- Marcia contro Sapore, 263
--- Suoi intrighi contra Silvano, 239
--- Marcia in soccorso di Giuliano, 245
--- Frastorna le operazioni del medesimo, ivi
Arbogasto (il Conte) generale dell'armi; sua risposta all'Imperatore, 167
--- Fa acclamar Imperatore Eugenio, 168
--- Vinto prende la fuga, 169
--- Si dà la morte, ivi
Arbogasto, Franco, 320
--- Generele di Teodosio, 334
--- Suo carattere, 338
--- Sua fiera risposta a Valentiniano, 339
--- Lo fa strangolare, 340
--- Fa acclamar un suo confidente, ivi
--- Marcia contro Teodosio, 343
--- Si trapassa colla sua spada, 344
Arcadio (Flavio) figliuolo di Teodosio, 160. 169. 318

--- Augusto, ... 321. 328. 334. 342
Ariani (gli) divisi in puri Ariani, e in Eusebiani, o Semi-Ariani, ... 131
--- Questi ultimi ottengono, che si tenga un concilio, ... 142
--- Nome, ch' essi portavano; loro dottrina; riunisconsi cogli Orientali Cattolici, 142. 143
--- I puri Ariani rigettano la decisione del concilio di Lamsaco, ... ivi
--- Sono autorizzate le loro assemblee, . . 163
Arianismo (l') passa presso i Goti, e di là in tutto l'Occidente, ... 152
Arinteo, generale di Gioviano, . . 287
--- di Valente, ... 296
Ario, storia della sua eresia, . . 102. 115
--- Sua dottrina è condannata, . . 133
Armeni (gli) unisconsi ai Persiani; . . 217
Arsace, Re d' Armenia, . . . 259. 262. 301
Arsenio, Vescovo, ... 113
--- Eletto per istruire Arcadio, . . 322
Artavasde, Re d' Armenia, . . . 11
Asclepiodoro, prefetto del pretorio, . . 85
Ascolo, Arcivescovo di Tessalonica, . . 156
Atanarico, Principe de' Goti; . . . 300. 321
--- Muore, ... ivi
Atanasio (S.) flagello dell' Arianismo, . . 108
--- Vescovo d' Alessandria ricusa di ricever Ario, 112
--- Accuse formate contro di lui; trovasi al concilio di Tiro, ... 113
--- E' deposto, ... 114
--- Fermezza, con cui parla all' Imperatore, ivi
--- E' esiliato, ... 115
--- Suo ritorno, ... 117. 125
--- Sua giustificazione, ... 117
--- Recasi a Roma, ... 118
--- E' condannato, ... 127
--- Va a nascondersi, ... 130
--- Congrega un concilio, ... 136

Digitized by Google

--- E' scacciato, ... 138. 145
--- Richiamato, ... 141. 145
--- Sua morte, ... 151
Atticiano, scriba, ... 26
Audiani, chi erano questi scismatici, . 106
Avieno (Rufo Festo) poeta, . . . 345
Aureliano (Lucio Domizio) generale di Valeriano, ... 11
--- Marcia contro i Goti, . . . 11.38
--- Imperatore, ... 30.58
--- Sua nascita, ... 37
--- Recasi a Roma; suoi avvantaggi a danni degli Alemanni, ... ivi
--- Sua risposta alla loro dimanda di pace, 38
--- E' battuto dai medesimi; gli sterminа, 39
--- Ingrandisce, e fortifica Roma, . . 40
--- Marcia contro Zenobia; s' impadronisce di Tiane, ... 41
--- Assedia Palmira, ... ivi
--- Intima a Zenobia di rendersi, . . 43
--- S' impadronisce di questa città; la spiana, e ne sterminа gli abitanti, . . . 46
--- Marcia contra il Tiranno Firmio, . ivi
--- Suo trionfo, ... 47
--- E' assassinato, ... 49
Aureolo (Marco Acilio) Imperatore, . . 19
--- Disfà Macriano, ... 21
--- Suoi tentativi riguardo all' impero, . 28
--- E' fatto prigioniero, e trucidato, . 32
Ausonio, poeta, console, . . . 307
Aussenzio, Ariano, Vescovo di Milano, . 145
--- Conferisce con S. Ilario, . . . 144

B

Bagaudi, popoli, ... 74
Balione, generale di Graziano, . . . 323
Balista (Servio Anicio) è uno de' 30. Tiranni, 21

Digitized by Google

--- Comanda all' armata Romana; salva Pompejopoli; taglia a pezzi l' armata di Sapore, 16
--- Fa uccidere Quieto; prende gli ornamenti Imperiali, ed è ammazzato; . . 22
Barbari (i) invadono le provincie dell'impero, 67
Barbazione, conte del palazzo, . 237. 252. 288
Basilide, condannato, ... 137
Bassiano, uffiziale di Costantino, . . . 193
Bautone, generale Franco, . . . 320
Bisanzio, situazione di questa città, . . 206
Bocurio, Armeno, ... 342
Bonosio (Quinto) si ribella; . . . 62
--- Vinto s' appicca per disperazione, 63
Boterico, governatore dell' Illirio, . . 165
Brutteri (i) Franchi, sono sconfitti, . 178

C

Calpurnio (Tito) poeta, ... 71
Calvo ribellasi, è abbruciato, . . . 210
Camavi, ridotti a dimandar la pace, . 250
Candidiano, figliuolo naturale di Galerio, . 188
--- Messo a morte, ... 197
Capitolino, storico, ... 89
Carausio marcia contra i Franchi, e i Sassoni, 76
--- Passa nella Gran Bretagna; vi prende il titolo d' Imperatore, ... ivi. 84
Carino (Marco Aurelio) fatto Cesare, . 67
--- Suo carattere, ... ivi
--- E' spedito nelle Gallie, . . . 68
--- Vinto, e ucciso, ... 70
Caro (Marco Aurelio) Imperatore, . . 66
--- Sua nascita, piglia per colleghi i suoi figliuoli, 67
--- Disfà i Sarmati; batte i Persiani, . 68
--- Sua morte, ... 70
Caritona, moglie dell' Imperatore Gioviano, 281. 285
Ceciliano, Vescovo di Cartagine, . . 99
Cecrope, Mauro, assassina Gallieno, . . 28

Digitized by Google

Celso (Tito Cornelio) acclamato Imperatore, 20
Censorino (Appio Claudio) nominato Imperatore; è ucciso, ... 38.
Ceremonia, ... 330
Cesario, maggiordomo di Teodosio, . . 332
Claudia, nipote di Marco Aurelio Claudio, 32
Claudio Gotico (Marco Aurelio) generale di Valentiniano, ... 10
--- Imperatore, ... 30
--- Suo carattere, ... 31
--- Sua condotta, ... 32
--- Sue leggi, ... 33
--- Sua vittoria ottenuta contra i Barbari, 34
--- Muore, ... ivi
Cnodomario, capo degli Alemanni, intima a Giuliano d' uscire del paese, ... 246
--- E' fatto prigione, ... 247
Concilio di Antiochia, ... 119
--- di Cirta, ... 99
--- di Roma, . . . 100. 118. 153
--- di Arles, ... 99. 127
--- di Nicea, ... 106. 203
--- di Cesarea, di Tiro, ... 113
--- di Costantinopoli, . . . 115. 156
--- di Sardica, ... 121
--- di Milano, ... 127. 166
--- di Sirmich, ... 131
--- di Ancira, ... 132
--- di Seleucia, ... ivi
--- di Rimini, ... ivi
--- di Alessandria, ... 136
--- di Lamsaco, ... 143
--- di Sarragozza, ... 155
Consustanziale, introduzione di questo termine, 109
--- E' rigettato dagli Ariani, . . . 120
Cospirazione contra Costante, . . . 224
--- Contra Teodosio, ... 327
Costante, fratello di Costanzo, . . 117. 121

--- Imperatore, ... 121 125
--- E' truncidato, ... 125
Costante, figliuolo di Costantino, creato Cesare, 208
--- Ha parte nell'impero, . . . 210
--- Imperatore, ... 214
--- Governa solo tutto l'Occidente, . . 219
--- Fa guerra ai Franchi, . . . 221
--- Passa nella Gran Brettagna, . . . 222
--- E' scannato, ... 225
Costantina, vedova d'Annibaliano, . . 229
--- Suo matrimonio, ... 231
--- Soprannominata Megera; sua morte, 236
Costantino (Flavio Valerio) figliuolo primogenito di Costanzo Cloro, ... 172
--- Imperatore, ... 174
--- Sua nascita, ... ivi
--- Sua origine, ... 79. 88. 93
--- Regna nelle Gallie, ... 94
--- Suo carattere, ... 175
--- Governa con dolcezza; avvantaggi, ch'ei riporta dai Franchi, . . . 178
--- Augusto; suo matrimonio, . . . 180
--- In qual insidia ei cade, . . . 184
--- Pericolo, che corre, . . . 185
--- Sconfigge più nazioni d'Alemagna, . . 187
--- Fa lega con Licinio; marcia contra di Massenzio, ... 95. 191
--- Miracolo, che gli annunzia la vittoria, 95
--- Fa risoluzione d'abbracciar la Fede Cristiana, 191
--- Avvantaggi, che riporta sopra di Massenzio, 192
--- Sua entrata in Roma; cassa le coorti pretoriane, ... 193. 194
--- Arco trionfale, che se gl'innalza; . ivi
--- Suo editto in favore de' Cristiani, . . 96
--- Fa fiorir il Cristianesimo, . . . 93
--- Convoca un concilio, ... 99
--- Sua decisione sullo scisma de' Donatisti, 100

Celso (Tito Cornelio) acclamato Imperatore . . . 20
Censorino (Appio Claudio) nominato Imperatore; è ucciso . . . . . 38.
Ceremonia 330
Cesario, maggiordomo di Teodosio . . . 332
Claudia, nipote di Marco Aurelio Claudio . 32
Claudio Gotico (Marco Aurelio) generale di Valentiniano 10
--- Imperatore 30
--- Suo carattere 31
--- Sua condotta 32
--- Sue leggi 33
--- Sua vittoria ottenuta contra i Barbari . 34
--- Muore ivi
Cnodomario, capo degli Alemanni, intima a Giuliano d' uscire del paese 246
--- E' fatto prigione 247
Concilio di Antiochia 119
--- di Cirta 99
--- di Roma 100. 118. 153
--- di Arles 99. 127
--- di Nicea 106. 203
--- di Cesarea, di Tiro 113
--- di Costantinopoli 115. 156
--- di Sardica 121
--- di Milano 127. 166
--- di Sirmich 131
--- di Ancira 132
--- di Seleucia ivi
--- di Rimini ivi
--- di Alessandria 136
--- di Lamsaco 143
--- di Sarragozza 155
Consustanziale, introduzione di questo termine . 108
--- E' rigettato dagli Ariani 120
Cospirazione contra Costante 224
--- Contra Teodosio 327
Costante, fratello di Costanzo . . . 117. 121

--- Imperatore, ... 121 125
--- E' truncidato, ... 125
Costante, figliuolo di Costantino, creato Cesare, 208
--- Ha parte nell'impero, . . . 210
--- Imperatore, ... 214
--- Governa solo tutto l'Occidente, . . 219
--- Fa guerra ai Franchi, . . . 221
--- Passa nella Gran Brettagna, . . . 222
--- E' scannato, ... 225
Costantina, vedova d'Annibaliano, . . 229
--- Suo matrimonio, ... 231
--- Soprannominata Megera; sua morte, 236
Costantino (Flavio Valerio) figliuolo primogenito di Costanzo Cloro, ... 172
--- Imperatore, ... 174
--- Sua nascita, ... ivi
--- Sua origine, ... 79. 88. 93
--- Regna nelle Gallie, . . . 94
--- Suo carattere, ... 175
--- Governa con dolcezza; avvantaggi, ch'ei riporta dai Franchi, . . . 178
--- Augusto; suo matrimonio, . . 180
--- In qual insidia ei cade, . . . 184
--- Pericolo, che corre, . . . 185
--- Sconfigge più nazioni d'Alemagna, . . 187
--- Fa lega con Licinio; marcia contra di Massenzio, ... 95. 191
--- Miracolo, che gli annunzia la vittoria, 95
--- Fa risoluzione d'abbracciar la Fede Cristiana, 191
--- Avvantaggi, che riporta sopra di Massenzio, 192
--- Sua entrata in Roma; cassa le coorti pretoriane, ... 193. 194
--- Arco trionfale, che se gl'innalza; . ivi
--- Suo editto in favore de' Cristiani, . . 96
--- Fa fiorir il Cristianesimo, . . . 93
--- Convoca un concilio, ... 59
--- Sua decisione sullo scisma de' Donatisti, 100

--- Suoi sforzi per istabilire il culto del vero Dio, ... 101. 105
--- Sua guerra coi Franchi, ... 195
--- Sua guerra con Licinio, . . . 102. 195
--- Assiste al concilio di Nicea, . . . 106
--- Pubblica un editto contra d' Ario, e de' suoi aderenti; fa fabbricar delle Chiese, . . 109
--- Ha parte nell' Impero, ... 199
--- Sue occupazioni, ... ivi
--- Marcia contro a' Goti, e gli sconfigge, 200
--- Vince Licinio; 201
--- Recasi a Roma, ... 203
--- Suo zelo per la Religione, . . ivi
--- Delitti, che commette, . . . 205
--- Fa rifabbricar Bisanzio, . . 110. 206
--- Divide l' impero, ... 210
--- Ingannato dagli Ariani, li favorisce, 111. 117
--- Cade ammalato; riceve il battesimo, 116. 211
--- Muore; suo testamento, . . 117. 212
Costantino, figliuolo di Costantino, . . . 117
--- Creato Cesare, ... 199
--- Costringe i Tacfali a dimandar la pace, 208
--- Ha parte nell' Impero, . . . 210
--- Imperatore, ... 214
--- Sue dissensioni con suo fratello Costante; è ucciso, ... 120. 217. 218
Costantino, figliuolo di Costanzo Cloro, 79. 88
Costantinopoli, fondazione di questa città, 110. 207
Costanza, sorella di Costantino, 55. 102. 104. 111. 191. 195. 199
--- Ottiene la vita di suo marito, . . 202
Costanza, moglie di Graziano, . . 324
Costanzo Cloro, favorisce i Cristiani, . . 92
--- Generale d' Erculio; fatto Cesare; suo matrimonio, ... 78
--- Sua nascita, ... 80
--- Suo carattere; sua parte nell'Impero, 80. 81. 171
--- E' incaricato dell' amministrazione delle Gallie, 84
--- Combatte, e vince diverse nazioni, . . ivi

Digitized by Google

- - - Rifabbrica la città di Autun ; fondazione , che vi fa ; passa nella Gran Brettagna , . ivi
- - - Pericolo , che corre ; dà battaglia ai Germani , 85
- - - E' acclamato Augusto , . . . 92
- - - Muore , ... 93. 173
Costanzo (Giulio) figliuolo di Costanzo Cloro , 214
Costanzo , figliuolo di Costantino , . . 117
- - - Sua nascita , ... 199
- - - Creato Cesare , . . . 202
- - - Ha parte nell' impero , . . . 210
- - - Imperatore , ... 214
- - - Favorisce gli Ariani , . . 119. 123
- - - Uccisioni , che se gli attribuiscono ; suo carattere , ... 215
- - - Passa in Siria , ... 216
- - - In Occidente , ... 223
- - - Si fa dichiarar Imperatore , . . 228
- - - Marcia contro Vetranione , e Massenzio , 229
- - - Contro gli Alemanni , . . . 244
- - - Contro Sapore , . . 125. 249
- - - Ricusa d' ascoltare le loro proposizioni ; conferma a Vetranione il titolo di Augusto , 229
- - - Arringa la sua armata , e quella di Vetranione , ivi
- - - Sua violenza contro alcuni Vescovi , . 128
- - - Convoca concilj , ... 132
- - - Obbliga a sottoscrivere un formolario , 133
- - - Diviene fiero , superbo , e crudele , . 234
- - - Suoi matrimonj , . . . 235. 262
- - - Costringe gli Alemanni a dimandargli la pace , 236
- - - L' accorda loro , ... ivi
- - - Si libera da un grand' imbarazzo , . 240
- - - Ristabilisce i Sarmati nel lor paese , . 248
- - - Sua risposta all' ambasciadore di Sapore , 249
- - - Toglie a Giuliano una parte delle sue truppe , 254
- - - Sua risposta a Giuliano , . . . 257
- - - Tira parecchj Re nel suo partito , . 262
- - - Sua morte , ... 136. 263

V. *Costantino* il giovine.

Crispo, figliuolo dell' Imperator Claudio, . . 51
Crispo, figliuolo di Costantino, creato Cesare, 199
--- Distrugge la flotta di Licinio, . . 201
--- E' ucciso, ... 205
Cristiani (i) d'Occidente sono in discordia, 144
Croce, il supplizio della croce è abolito, . 101
Croce (la S.) sua invenzione, . . . 110
Croce luminosa veduta da Costantino, . . 191

D

Dagalaifo, generale di Gioviano, . 287. 293
Damaso, Papa, ... 143
--- Muore, ... 159
Decenzio, figliuolo di Magnenzio, è creato Cesare, 226
--- Sua armata è distrutta, . . . 232
--- Si strangola da se stesso, . . . 234
Decenzio, segretario di Costanzo; . 254. 256
Delmazio, è creato Cesare; ha parte nell' Impero; sua spedizione contro Calvo, . . 210
--- E' messo a morte, ... 214
Demofilo, Vescovo di Berea, poi di Costantinopoli, 147
Desiderio, o *Didier*, creato Cesare, . . 226
Dessippo, celebre storico, . . . 28.50
Diocle, o *Diocleziano* (Gajo Aurelio Valerio) Imperatore, . . . 69. 171. 189
--- Sua nascita, ... 72
--- Predizione, che gli fu fatta, . . ivi
--- Suo carattere, ... 73
--- Sua clemenza, ... 74
--- Collega, ch' ei si dà, . . . ivi
--- Marcia contro de' Persiani; ripiglia la Mesopotamia; accorda la pace, . . . 77
--- Suo congresso con Erculeo, . . ivi
--- Sua vittoria contra de' Sarmati, . . ivi
--- Prende per socio insieme con Erculeo un generale sotto il titolo di Cesare, . 78
--- Fa il dipartimento dell' impero, . . 81

Digitized by Google

--- Disfà il Tiranno Achilleo, . . ivi
--- Trionfa insieme con Erculeo, . . 86
--- Recasi a Ravenna; cade ammalato, . ivi
--- Rinunzia, ... 87
--- Ritirasi nella Dalmazia; sua morte; suoi edifizj, 88
--- Suoi editti contra i Cristiani, . . 91
Dionigi (S.) Vescovo di Milano, . . 128
Domenica (la). E' vietato in questo giorno il lavoro, ... 101
Dominica, moglie dell'Imperatore Valente, 144
Donata (Giulia) moglie di Postumo, . . 20
Donatisti, chi fossero, ... 99
--- Appellano all'Imperatore, . . . 100
Donato, Vescovo di Casa Nera, . . 99
--- E' condannato, ... ivi
Donato, grammatico, ... 263
Drepanio (Latino Pacato), . . . 336

E

Ecio, capo de' puri Ariani, . . . 132
Elena, madre di Costantino, . 110. 174. 192
--- Fa fabbricare una Chiesa a Gerusalemme, 110. 114
--- Muore, ... 111, 205
Elena, sorella di Costanzo, suo matrimonio, 242
--- Muore, ... 259
Ellebico, generale delle truppe d'Oriente, 332
Emiliano (Gajo Tito Cestio Alessandro) Imperatore, 20
Emiliano (Gajo Giulio) vincitore degli Sciti, è acclamato Imperatore, ... 7
--- Sue promesse al senato; è ucciso, . 7. 8
Epodemo, tratto della sua furberia, . . 240
Era di Diocleziano, ... 74
Eracliano, prefetto del pretorio, . . 28. 30
--- E' vinto, ... 22
Eraclito, senatore, ... 227
Erailammone, traditore della sua patria, . 41
Erculio, sua nascita; suo carattere, . . 75

Digitized by Google

--- Va a far guerra ai Bagaudi, . . ivi
--- Nazioni da lui sterminate, . . 76
--- Sua parte nell'impero, . . . 81
--- Passa in Affrica; sue conquiste, . . ivi
--- Rinunzia, ... 87
--- Passa nella Lucania, ... 88
--- Perseguita i Cristiani, . . . 92
--- Fugge nelle Gallie; s'impicca, . . 94
V. *Diocleziano*,
Erculio (Massimiano) Imperatore, . . 171
--- Viene a Roma, dove riceve dalla mano di suo figliuolo la porpora Imperiale, . 178
--- Assedia Severo in Ravenna, . . 179
--- Passa nelle Gallie, ... 180
--- Dà a Costantino il titolo d'Augusto, . ivi
--- Imperatore, ... 181
--- Portasi a Roma; sue misure per ispogliare suo figliuolo della porpora Imperiale, . 182
--- Lascia Roma; va nelle Gallie, . . ivi
--- Va a trovar Galerio, con cui viene in discordia; lascia la porpora, . . . 183
--- La ripiglia; se ne fugge; è preso, e condotto a Costantino, ... 184
--- Procura d'indur Fausta sua figliuola a tradir suo marito, ... 185
--- Uccide un eunuco, credendo d'uccider Costantino; si strangola da se stesso, . ivi
Erenniano, figliuolo d'Odenato, . . 22
Ermenerico, Re degli Ostrogoti, . . 309
Eroco, Re degli Alemanni, . . . 173
Erode, o *Erodiano*, figliuolo di Odenato, e Re di Palmira, ... 17
--- E' strozzato, ... 22
Evagrio, Vescovo di Costantinopoli, . . 147
Eudossio, Vescovo di Costantinopoli, 144. 147
Eudosso, puro Ariano, ... 132
Eugenio, è acclamato, e riconosciuto Imperatore, ... 168. 340

Digitized by Google

--- Manda ambasciadori a Teodosio, 168. 341
--- E' condotto a questo Principe, ed è decapitato, 169. 344
Eumenio, oratore, 84
Eunapio di Sardia, storico, 346
Eunomio, discepolo d'Ecio, 132
Eusebia, moglie di Costanzo, 235. 238. 241. 244. 262
--- Si lascia sedurre dagli Ariani, 235
--- Muore, 259
Eusebio, eunuco, gran ciamberlano, 238. 252
Eusebio, Vescovo di Nicomedia, 104. 107. 111. 267
--- Di Costantinopoli, 113
--- Sua morte, 120
Eusebio, filosofo mago, 267
Eusebio, Vescovo di Cesarea, 104. 108. 114
Eusebio, primo eunuco del palazzo, 117. 129
Eusebio di Vercelli (S.) 127. 128
Eusebiani. Chi siano costoro, a cui fu dato questo nome, 107
Eutropia, sorella del Gran Costantino, 227
Eutropio, Signore della Dardania, 80
Euzoio, partigiano d'Ario, 112

F

Fame, 21. 76
Fausta (Flavia Massimiana) moglie di Costantino, 180. 185. 199
--- Viene a capo di far perire Crispo, 204
--- Sua morte, 205
Faustina (Massima) moglie di Costanzo, 262
Faustina, sposa dell'Imperator Giuliano, 271
Felice, Antipapa, dichiarasi contro gli Ariani, 129
Festo (Sesto Pompeo) grammatico, 264
Filagrio, Segretario, 260
Firmio (Marco) è acclamato Imperatore in Egitto, 46
Firmo uccide suo fratello; rivoltasi, e prende il titolo di Re, 304

Digitized by Google

--- E' ridotto a strangolarsi, ... ivi
Flacilla, Imperatrice, ... 161
Flaccilla, *Ptaccilla*, o *Placidia* (Elia) moglie di Teodosio, ... 318
--- Muore, ... 328
Flaviano (S.) Vescovo d' Antiochia, . . . 331
Floriano (Marco Annio) usurpa l' impero, . . . 55
--- Sua morte, ... 57
Franchi, o *Francesi*, loro invasione nelle Gallie, 337
Frigerido, Duca, ... 310
Fritigerna, Principe Goto, ... 320

G

Gainas, Goto, generale de' Goti 342
Gaisone, assassino di Costante, . . . 225
Galerio (Massimiano) generale di Diocleziano sotto il titolo di Cesare, . . . 78
--- Suo matrimonio, ... 79
--- Sua nascita, ... ivi
--- Suo carattere, ... ivi
--- Sua parte nell' impero, ... 81
--- Va a far guerra ai Persiani; è vinto, . ivi
--- Sua vittoria de' medesimi, . . . 82
--- Sua risposta al loro Re, . . . 83
--- Sua conferenza con Diocleziano, . . ivi
--- Suoi tentativi per torgli l' impero, . 87
--- Rigetta i Cesari, proposti da Diocleziano; quei ch' ei nomina, ... 88
--- Perseguita i Cristiani, . . . 91
--- Acclamato Augusto, ... 92
--- Sua morte, ... 94
Galerio, Augusto, governa l' impero, . . 171
Galerio (Valerio Massimiano). Quai Cesari ei nomina, ... 171. 172
--- Impedisce Costantino d' andar a raggiugnere suo padre, ... 172
--- Non dà a questo principe, che il titolo di Ce-

Digitized by Google

sare, e decora Severo di quello d'Augusto; sue mire riguardo a Licinio; suo progetto, 176
--- Dà a Licinio il titolo d'Augusto, 179
--- Arriva in Italia; invita Massenzio a un accomodamento, 186
--- Esce precipitosamente dell'Italia; Imperatore, 181, 185
--- Sua morte, 186
Galla, figliuola di Valentiniano, 209
--- Moglie di Teodosio, 318. 329
--- Muore. 337
Gallieno (Pubblio Licinio) creato Cesare, 9
--- E' Augusto, 10
--- Imperatore, 14. 56
--- Marcia contra i Germani, 10
--- Contro Postumo, 25
--- Contro i Barbari, e li disfà, 28
--- Sua indolenza, 14
--- S'accommoda con Aureolo, 25
--- E' ucciso, 29
--- Sua memoria è condannata, come d'un Tiranno, 30
Gallieno (Quinto Giulio Salonino) figliuolo di Gallieno, 16
--- E' ucciso, 29
Gallie (le) sono devastate dagli Alemanni, 232
Gallo (Gajo Vibio Treboniano) acclamato Imperatore, 3
--- Fa un trattato vergognoso coi Goti, 4
--- Effetto della sua indolenza, 5
--- Marcia contro d'Emiliano; è trucidato, 6
Gallo, figliuolo di Giulio Costanzo, 215
--- Creato Cesare; marcia contro i Persiani; suo carattere, 231
--- Sua condotta in Oriente, 236
--- E' spogliato degli ornamenti della sua dignità, 237
--- E' decapitato, 238
--- Era stato ammesso nel Clero, 267

Digitized by Google

Gerontio comanda nella picciola Tartaria, . . . 329
GESU' CRISTO appare a Costantino, . . . 191
Giacomo (S.) Vescovo di Nisibe, . . 217. 222
Giamblico, filosofo Platonico, ... 212
Gildone, conte d'Affrica, ... 342
Gintonio, primo scudiere di Giuliano, . . 254
Giorgio è consecrato Vescovo d'Alessandria, . 130
--- E' abbruciato vivo, ... 136
Giorgio di Laodicea, ... 132
Giovanni Grisostomo (S.) conforta il popolo d'Antiochia alla penitenza, . . . 162
--- E' elevato alla sede di Costantinopoli, 170
Giovanni d'Egitto (S.) famoso solitario, 168. 341
Giovenco, Spagnuolo, poeta, ... 213
Gioviano (Flavio) Imperatore, . . 280. 285
--- Dichiara d'esser Cristiano, . . . 141
--- Richiama tutti gli esiliati, . . . ivi
--- Suo carattere, ... 280
--- Sua nascita; perchè screditato dagli scrittori Pagani, ... 281
--- Manifesta il suo zelo pel Cristianesimo, ivi
--- Pensa ai mezzi di salvare la sua armata, 282
--- Imbarazzo, in che si trova, . . ivi
--- Arriva a Antiochia; passa in Occidente, 284
--- Sua morte, ... 141. 285
Giovinziano, Monaco di Milano, è condannato, e scacciato, ... 166
Giovino, generale della cavalleria, . . 262
--- Disfa gli Alemanni, ... 297
Girolamo (S.) Prete, ... 154
--- Ritirasi nella Palestina, . . . 160
Giudei (i) travagliano a rifabbricar il tempio di Gerusalemme, ... 139
--- Sono costretti di abbandonar l'impresa, ivi
Giulia, figliuola di Gallieno, . . . 16
Giuliano (Marco Aurelio) ribellasi, . . 78
--- Si dà la morte, ... 81
Giuliano (Rustico) uffiziale del palazzo, . 298

Digitized by Google

Giuliano l'apostata, figliuolo di Giunio Costanzo, 136. 215
- Richiama tutti gli esuliati, 135
- Fa aprir i tempj dei falsi Dei, 138
- Usurpa le rendite delle Chiese, ivi
- Imprende a rifabbricar il tempio di Gerusalemme, 139
- Lusingasi d' estinguere il Cristianesimo; 140
- E' inviato a Como, e passa a Atene, 239
- E' richiamato; creato Cesare, 241
- Suo matrimonio, 242
- Parte per le Gallie, 243
- Disfa i Barbari, ivi
- Assediato in Sens, forza i Barbari a ritirarsi, 244
- Fortifica Saverna, 246
- Vittoria, che riporta degli Alemanni, 247
- Forzagli a dimandar la pace; ivi
- Ricusa il titolo d' Augusto, ivi
- Viene a Parigi, ivi
- Popoli che sottomette, 249
- Spedisce genti contra a' Pitti, e agli Scozzesi, 253
- E' acclamato Imperatore Augusto, 255
- Informa Costanzo di ciò che è occorso, 257
- Passa il Reno; disfà i Franchi, 258
- Fa guerra a Costanzo; dichiarasi Pagano, 260
- Scrive a Roma contra Costanzo, 261
- Le truppe, che spedisce nelle Gallie, dichiaransi contro di lui, ivi
- Assiste a' funerali di Costanzo, 265
- Suo carattere; sua educazione, 266
- Accetta con ripugnanza il titolo di Cesare, 268
- Va per ordine di Costanzo a far guerra agli Alemanni, e ai Franchi, 269
- Gli scaccia dalle Gallie, ivi
- Suo genio allo studio della filosofia, 269
- Sua applicazione a correggere gli abusi, e a sollevar i popoli, 270
- E' unanimamente acclamato Imperatore; punisce i ministri di Costanzo, ivi
- Chiama presso di se' il filosofo Massimo, 271

Digitized by Google

--- Pubblica editti in favore del Paganesimo ; gran porto, ch' ei fa scavare, 271
--- Portasi a Antiochia; sue crudeltà, 272
--- Sua risposta a' Saraceni, 273
--- Ricusa un accomodamento co' Persiani, 274
--- Rientra nell' Assiria, e la devasta ; città che assedia, e prende, ivi
--- Traversa il Tigri, 275
--- Pianta il suo campo davanti a Ctesifonte, 276
--- Fa metter il fuoco alla sua flotta, 277
--- Riceve un colpo di lancia, 278
--- Sua morte, 140. 278
--- Sue opere, ivi
Giulio (S.) Papa, 1167. 118
--- Manda i suoi Legati al concilio di Sardica, 121
Giusta, figliuola di Valentiniano, 299
Giustina moglie di Valentiniano, 145. 299. 305. 326. 333
--- Imperatrice, vuol far dare agli Ariani una Chiesa in Milano, 162
--- Suoi vani sforzi per far perire S. Ambrogio, 163
--- Tenta in vano di stabilire l' Arianismo nell' Occidente, 327
--- Sua morte, 166. 336
Gomoario, generale di Procopio, 166. 298
Gondomado, capo degli Alemanni, 235
Goti (i) si avanzano nella Mesia, e disfanno i Romani, 310
--- Danno loro nuovamente battaglia, 312
--- Sottomettonsi all' Impero, 321
--- Loro invasione nella Tracia, 200
Gran Brettagna (la) è lasciata per accomodamento a Carausio, 77
Grata, figliuola di Valentiniano, 299
Graziano, conte d' Affrica, 287
Graziano (Flavio) figliuolo, e collega di Valentiniano, 298. 305
--- Il fatto Cesare, 145
--- Suo carattere, 306

--- Imperatore d'Occidente, . . . 307
--- Manda soccorsi a Valente, . . . 311
--- Marcia personalmente in soccorso di questo. 312
--- Assalta gli Alemanni, li taglia a pezzi, 313
--- Solo padrone dell'impero, richiama Teodosio, ... 315
--- Lo prende per collega, . . 154. 316
--- Fa la spartizione dell'Impero, . 147. 318
--- S'applica a purgar la Chiesa dall'eresie, 153
--- Tratta co' Goti, ... 319
--- Dà battaglia al Tiranno Massimo; . . 323
--- E' preso; E' ucciso . . . 157. ivi
Gregorio, Vescovo d'Alessandria, . 119. 120
--- E' trucidato, ... 124
Gregorio (S.) Vescovo di Nazianzo, sottoscrive il formolario di Rimini, ... 148
--- Ritratta la sua sottoscrizione, . . ivi
--- Sua morte, ... 151
Gregorio (S.) figliuolo di San Gregorio, . 148
--- Va a trovar S. Basilio, . . . ivi
--- E' fatto Vescovo di Sasina; governa il Vescovado di Nazianzo, ... 150
--- Abbandona la Sede di Costantinopoli, 159
Grumbato, Re de' Chioniti, . . . 251
Guerra tra Costantino, e Licinio, . . 200

I

Ilario, Diacono, Legato del Papa, . . 128
Ilario (S.) Vescovo di Poitiers, segnala il suo zelo per la Fede, ... 135
--- Muore, ... 144
Impero Romano. Popoli, che ne attaccano più provincie, ... 27
Ingenuo (Gajo Decimo) generale di Valeriano, 10
--- Governatore della Pannonia, acclamato Imperatore, ... 19

Digitized by Google

Inquisitori stabiliti, ... 159
Ipostasi, vocabolo differentemente inteso, . . 137

L.

Labarum, lo stendardo, ... 96. 191
Lampridio, storico, ... 89
Leona, questore, ... 258
Leta, moglie di Graziano, ... 324
Libanio, Sofista Pagano, . . . 268. 279
Liberio, Papa, manda Legati al concilio d' Arles, . 126
- - - Disapprova l' operato del suo Legato; dimanda un concilio generale, ... 127
- - - Ricusa di sottoscrivere la condanna di S. Atanasio; è esiliato, ... 128
- - - Sottoscrive questa condanna; suo ritorno a Roma, ... 131
- - - Ammette i Semi-Ariani alla sua comunione 143
- - - Sua morte, ... ivi
Libinone, luogotenente di Giuliano, . . . 259
Liciniano (Marco Aufidio Perpenna) ribellasi, . 5
Licinio, favorito dell' Imperator Galerio, . . 176
- - - Augusto, ... 94. 179
- - - Imperatore, ... 182. 196
- - - Marcia contro Massimino, . . . 97
- - - Apparizione che gli promette la vittoria, ivi
- - - Perseguita i Cristiani, ... 100
- - - Stati, di cui s' impadronisce, . . . 187
- - - S' accomoda con Massimino, . . . 188
- - - Suo matrimonio, ... 194
- - - Mette Massimo in fuga, ... 196
- - - Sua barbarie, ... 197
- - - Sua rottura con Costantino, . . . ivi
- - - E' disfatto, ... 198. 201
- - - Ottiene la pace; ha parte nell' Impero, 198. 199
- - - Suo governo, ... 200
- - - Marcia contro Costantino, ... 201
- - - E' inviato a Tessalonica, e messo a morte, 102.202

Digitized by Google

Licinio (Valerio Liciniano) figliuolo di Licinio, è creato Cesare, ... 199
- - - E' messo a morte, ... 205
Iolliano (Spurio Servilio) Imperatore, . . . 26
- - - E' ucciso, ... ivi
Iongino (Cassio) filosofo, ... 23
- - - E' messo a morte, ... 44
Lucifero Vescovo di Cagliari, . . . 128. 137
Luciliano, generale, ... 261
- - - E' ucciso, ... 284. 288
Lucilliano, generale di Costanzo, . . . 231
Lupicino, ... 257. 297
- - - E' spedito contro i Pitti, e gli Scozzesi, 253
- - - E' arrestato, ... 257

M

Macario (S.) Vescovo di Gerusalemme, 110
Macedonio, sua eresia, ... 120
- - - Vescovo di Costantinopoli, . 120. 124. 142
V. *Ariani*,
Macriano (Quinto Fulvio) figliuolo di Marco Fulvio Macriano, ... 18
Macriano (Marco Fulvio) generale di Valeriano; 11
- - - Imperatore, prende in colleghi i suoi due figliuoli, ... 18
- - - Promuove la guerra in Oriente, . . . 19
- - - Passa in Europa contro Gallieno; è ucciso, 21
Macrina (Santa) sorella di S. Basilio, . . 149
Magnenzio figliuolo di Magno, ... 223
- - - Suo carattere, ... 223. 228
- - - Prende la porpora; è salutato Augusto, 224
- - - Si fa riconoscere, ... 225
- - - Sue proposizioni a Costanzo. . . . 229
- - - Marcia contro al medesimo, . . . 232
- - - E' sconfitto, ritirasi in Italia; salvasi nelle Gallie, ... 233. 234
- - - Si dà da se stesso la morte, . . . ivi 125

Digitized by Google

Maggiorino, falso Vescovo di Cartagine, .
Manete, o *Manichèo*; suoi errori condannati,
Marcellino, ministro dell'erario, . .
--- Vittoria, ch'ei riporta di Nepoziano, .
Marcellino, fratello di Massimo, . .
Marcellino (Ammiano) autor Pagano, .
Marcellino (S.) Papa, muore, . .
Marcello (S.) Papa, muore, . . .
Marcello di Campania, Legato del Papa, .
Marcello (Nonio) grammatico, . . .
Marcello, generale accompagna Giuliano nelle Gallie, ...
--- E' richiamato, ...
Marcello, prefetto del pretorio, . .
Marco (S.) Papa, ...
Marcomiri, capo, e Re de' Franchi, . .
Mardonio, eunuco, ...
Marciana, seconda moglie di Valeriano, .
Marco (Marco Aurelio) Imperatore, . 20
--- E' assassinato, ...
Marciniano (Marco) creato Cesare, . .
--- E' scannato, ...
Martino (S.) discepolo di S. Ilario, . .
--- Vescovo di Tours, ...
--- Va a trovar il Tiranno Massimo, .
--- Grazia, ch'egli ottiene da Massimo, .
--- Sua predizione a questo Principe, .
Massenzio, genero di Galerio, . . 88.
--- Suo carattere, . . .
--- Augusto, ...
--- Guadagna l'armata di Severo, 178.
--- Suborna le [illegible] di Galerio . .
[illegible] 182.
[illegible] 95.
[illegible] 96.
[illegible] mazzato,

Massimino, Cesare . . . 82. 92. 95. 172. 181
--- Manifesta il suo odio contro i Cristiani; 97
--- Suo carattere, ... 172
--- Augusto, Imperatore, . . . 181
--- Entra nella Bitinia, . . . 188
--- Fa proporre in vano di sposar Valeria, ivi
--- Collegasi con Massenzio, . . . 191
--- Cessa di perseguitar i Cristiani, . 195
--- Sua guerra con Licinio, e Costantino, ivi
--- Sua armata è distrutta; prende la fuga, 196
--- Sua morte, ... 93. 197
Massimo, padre dell'Imperatore Probo, . 56
Massimo d'Efeso, filosofo Mago, . 267. 271
Massimo (Magno) comanda nella Gran Bretagna, ... 157. 322
--- Induce le sue truppe a dargli il diadema; suo carattere, ... ivi
--- Assodasi nella sua usurpazione, . . 325
--- S'accomoda con Teodosio, e Valentiniano, 326
--- Minaccia di passar in Italia, . . 329
--- Rendesi padrone della medesima, . 333
--- Preso, condotto a Teodosio, è decapitato, 164. 335
Melchiade, o *Miziade*, Papa, ... 94
Melecio, Vescovo di Licopoli, scismatico. 106. 109
Mellobaudo, Re de' Franchi, . . . 313
Mensurio, Vescovo di Cartagine, . . 99
Merobaude, generale di Graziano, . 311. 323
Merobaudo, Re d'Iberia, . . . 262
Minervina, prima moglie di Costantino, 180. 199
Momillo, V. *Augustolo*.
Mnesteo, suo strataggemma per far perire Aureliano, ... 48
--- Supplizio, a cui soggiace, . . . 51
Monasteri. Se ne fondano parecchj, . . 94
Monica (Santa) madre di Santo Agostino, 170
Musoniano, prefetto del pretorio nell'Oriente, 248

N

Nannieno, generale di Graziano, . . . 313
Narsete, ministro di Sapore, . . . 248
Narsete, Re de' Persiani, . . . 60. 77. 81. 83
Nebridio, prefetto del pretorio nelle Gallie, 258. 261
Nemesiano (Marco Aurelio Olimpio) poeta, 70
Nepoziano (Flavio Popilio) si fa acclamar Augusto; disfà Aniceto; entra in Roma; è ucciso, ... 125. 227
Nettario, Patriarca di Costantinopoli, 159. 170
Nigrino, tribuno, ... 262
Nubel, Principe di Mauritania, . . 303
Numeriano (Marco Aurelio) fatto Cesare; suo carattere, ... 67
--- Imperatore; sua morte; . . 68. 69

O

Odenato, Abbraccia contra di Sapore il partito dei Romani; prende il titolo di Re. . 17
--- Fa sollevar le città, che tenevano le parti di Quieto; è strozzato . . . 21
Odoteo, capo, e Re de' Grutongi, . . 328
Onorio (Flavio) figliuolo di Teodosio, 318. 326 330 336
--- Dichiarato Augusto, . . 169. 342
Oribasio, medico, e bibliotecario di Giuliano, 269. 279
Oriente. Tutti i popoli d' Oriente si sottomettono, ... 45
Ormisda, Re dei Persiani, . . . 49
Ormisda III., Re de' Persiani, . . . 203
Osio, Vescovo di Cordova, . . 105. 121. 129
--- Forma il simbolo di Nicea, . . 102
--- Soccombe, ... 129
Ostiliano (Gajo Valente) è adottato da Gallo col titolo di Augusto, . . . 4

Digitized by Google

--- Sua morte, ... 5
Ottario, Re Alemanno, ... 250

P

Pace tra i Romani, e i Persiani, . . 285
Palmira, città, ... 42
Palmireni (i) ribellansi, ... 46
Pancrazio, Prete, Legato del Papa, . . 128
Paolo (S.) Vescovo di Costantinopoli, 118. 120. 124
--- E' strangolato, ... 126
Paolo di Samosata, Vescovo di Antiochia; suoi errori, condannati, ... 137
Paolo, notajo, o segretario della corte, perchè soprannominato Paolo della catena, 238
Para, figliuolo di un Re di Armenia, . 301
Pasqua. Questione agitata sul giorno della sua celebrazione, ... 105
Paulino (S.) Vescovo di Treviri, . . 127
Patrizio, instituzione di questa dignità, ; 212
Persecuzione X. 90.94
--- Sotto Costanzo, ... 129
Pentado, segretario della corte, . . 238
Persiani (i) fanno delle ostilità, . . 210
Peste (la) desola l'impero, . . 4. 21. 76
Petronio, suocero di Procopio, . . 295
Pietro (S.) Vescovo di Alessandria, . 102. 106
--- Arcivescovo, ... 151
--- Ritirasi a Roma, ... 161
Pisone (Lucio Calpurnio) generale, passa in Tessaglia, ed è strozzato, . . . 19
Placcilla / *Placidia* V. *Flaccilla* (Elia)
Placidia (Galla) figliuola di Teodosio, . 338
Plotino, filosofo Platonico, . . . 14
Pollione (Trebellio) storico, . . . 89
Pompejano (Ruricio) prefetto del pretorio, 192

Postumo (Marco Laziano) uno de' 30. Tiranni, generale di Valeriano, ... 10
--- Governatore delle Gallie, . . 11. 20
--- Imperatore, ... 26
--- E' incaricato dell' educazione del figliuolo primogenito di Gallieno, . . . 24
--- Si tiene nelle Gallie; è ucciso, . . 26
Postumo (Gajo Giunio) figliuolo di Marco Laziano Postumo, ... 26
--- E' ucciso, ... 26
Prierio, Re Alemanno, ... 313
Prisca, moglie di Diocleziano, . . 79. 188
--- Messa a morte, ... 197
Psiscillianisti (i) sono condannati in un concilio, 155
Prisco (Lucio) Governatore della Macedonia; si ribella, ... 5
Probo (Marco Aurelio) è elevato all' impero, 55. 58
--- Sua nascita, ... 56
--- Suoi differenti impieghi, . . . ivi
--- Punisce gli autori, e uccisori di Aureliano, e di Tacito, ... 58
--- Popoli dal medesimo vinti, . . . 59
--- Suoi buoni successi nell' Illirio, e nella Tracia; scaccia gl' Isauri da tutti i loro ricoveri; fa guerra a' Blemi, e gli sterminа, 59. 60
--- Popoli da lui stanziati nella Tracia, . ivi
--- Ribelli che sottomette, . . . 61
--- Lavori, in cui occupa le sue truppe, permette di aver vigneti, . . . 64
--- E' ucciso, ... ivi
--- Suo epitaffio; se gli ergono tempj, . ivi
Procopio, sua nascita, ... 293
--- Prende la porpora Imperiale, s' impadronisce di Costantinopoli, . . . ivi
--- Suoi prosperi successi, . . . 295
--- S' impadronisce di Cisico, . . . 296
--- E' arrestato, e decapitato, . . . 298
Proculo (Tito Elio) si ribella, . . . 62

Digitized by Google

- - - Si mette nelle mani de' Franchi; è consegnato a Probo, ... 63
Promoto, generale di Teodosio, arresta i Barbari, 328
- - - Comanda alla cavalleria, ... 334
- - - E' ucciso, ... 338
Provincie dell' Impero, le quali si sottomettono a Giuliano, ... 261
Pulcheria, figliuola di Teodosio, . . . 318
Puri Ariani, V. *Ariani*.

Q

Quieto (Gneo Fulvio) figliuolo di Macriano, 13
- - - E' ucciso, ... 21
Quintillo (Marco Aurelio), ... 31
- - - E' dichiarato Imperatore dal senato, . 36
- - - Si dà la morte, ... 37

R

Re Franchi (i) dimandano la pace, . . 243
Regiliano (Quinto Nonio) generale di Valeriano, 10
- - - Acclamato Imperatore, ... 20
Ribellione in Affrica, sua origine, . . 303
Ricomero, capitano delle guardie di Graziano, 311
Romani (i) sforzano il campo de' Persiani; sono battuti, ... 220
- - - Sono attaccati dai Persiani, . . . 277
Rufino, Ateniese, ... 341
Rufino, ministro di Teodosio, . . . 165
- - - Prefetto del pretorio, ... 169

S

Sabellio, sua eresia, ... 103
- - - Condannata, ... 137
Sabiniano è incaricato del comando dell'armata contro a' Persiani, ... 252

Digitized by Google

Safrace, Principe Goto, ... 320
Salonina (Cornelia) moglie di Gallieno, sopranominata *Grisogona*, ... 15
Salonina, figliuola di Cornelia Salonina, . 16
Salonino Valeriano (Pubblio Licinio Cornelio) figliuolo di Gallieno, creato Cesare, . 15
- - - E' ucciso, ... 25.29
Santa Sofia, significazione di questo nome della Chiesa primaria di Costantinopoli, . 111
Sapore, Re de' Persiani, ... 125
- - - Figliuolo d' Artaserse, ... 5
- - - Sue imprese, ... 11
- - - Indegnità, ch' egli fa soffrire a Valeriano, 12
- - - Suoi guasti, e crudeltà, . . . 16
- - - E' ridotto a comperar la libertà di ritornare ne' suoi stati, ... 17
- - - Muore, ... 45
Sapore II. Re de' Persiani, . . 203. 249
- - - Ottiene da Costantino la rinnovazione degli antichi trattati, ... 208
- - - Ricomincia la guerra, . 210.230.250.282
- - - Dimanda la pace, e l' ottiene, . . 211
- - - Assedia invano Nisibe, . . 217. 222
- - - Sua fuga, ... 220
- - - Sue ostilità, ... 231
- - - Scrive a Costanzo, ... 248
- - - Entra nella Mesopotamia, assedia Amida, 252
- - - Città, di cui s' insignorisce, . . 253
- - - Rientra ne' suoi stati, . . . 263
- - - Fa la pace co' Romani, . . . 283
- - - S' impossessa dell' Armenia, . . 301
Sapore III. Re di Persia, . . . 326
Sarmati (i) implorano il soccorso di Costantino, 207
- - - Si danno a questo Principe, . . 209
Saturnino (Gajo Pubblio) si ribella, . . 61
- - - E' preso, e ucciso, ... 62
Saule, Goto, generale di Teodosio, . . 342
Scisma de' Donatisti, ... 99

Digitized by Google

- - - Di Lucifero di Cagliari, . . . 137
Scudilone, uffiziale, ... 237
Sebastiano, conte, ... 314
Secondo (Sallustio) prefetto del pretorio, 287
Sedizione in Antiochia; sua cagione, . 339
Senato. Suoi ordini alla morte di Gallieno, 51
- - - Vuol deferir all' armata l' elezione di un Imperatore, ed egli nondimeno lo nomina, 51
Senatori. Molti di costoro abbracciano il Cristianesimo, ... 164
Senecione, fratello di Bassiano, . . 198
Serapi, la statua di questo Dio è abbattuta, 165
Severa (Valeria) prima moglie di Valentiniano, 145. 299
Severiano, figliuolo dell' Imperatore Severo, 188
- - - Messo a morte, ... 197
Severina (Ulpia) moglie d' Aureliano, . 50
Severo, Cesare, ... 88. 92. 172
- - - Augusto, ... 176
- - - Imperatore; marcia alla testa della sua armata verso Roma, ... 179
- - - E' costretto di fuggirsene; è condotto come prigione a Roma; è esiliato; sua morte, 93. 179
Severo, generale di fanteria, . . . 293
- - - di Valentiniano, batte i Sassoni, . 303
Sicomario, Re degli Alemanni, . . 250
Silvano, generale di Magnenzio, . . 232
- - - Poi di Costanzo, ... 239
- - - Si fa acclamar Imperatore; è scannato. 240
Silvestro (S.) Papa, . . . 107. 116
Simbolo di Nicea, ... 108
Simmaco (Quinto Aurelio) oratore, . . 345
Siricio condanna il monaco Gioviniano, 166
Sostanza. Abolizione di questa parola, . 134
Sparziano, storico, ... 89
Stilicone, generale di Teodosio, . . 342
Storia Augusta. Storici, che composero questa raccolta, ... 89
Stratego, amico di Procopio, . . . 294
Sunnone, capo, o Re de' Franchi, . . 337

Digitized by Google

T

Taifali (i) sono ridotti a dimandar la pace, 208
Tacito (Marco Claudio) Imperatore, . 52. 57
--- Suo amore alle lettere; suoi statuti, 53
--- Sua morte, ... 54
Tamsapore, generale dei Persiani, . . 248
Taziano, prefetto del pretorio, . . . 334
Temistio, Sofista, ... 279
--- Oratore, e filosofo, ... 346
Tempio di Diana in Efeso è saccheggiato, 20
Teodora, moglie di Costanzo Cloro, . 78
Teodora, seconda moglie di Costanzo, . 174
Teodosio, preso in collega nell'impero riceve il Battesimo, ... 155
--- Convoca un Concilio, . . . ivi
--- Riconosce Massimo per Imperatore, . 159
--- S'applica a distruggere l'Idolatria; e i nemici dell'Impero, ... ivi 165
--- Suo carattere, ... 161
--- Sua clemenza, ... 162
--- Marcia contro di Massimo, e lo disfa, 164
--- Entra trionfante in Roma, . . ivi
--- Fa abbatter in Egitto la statua del Dio Serapi; sedizione da lui punita, . . 165
--- Riceve da Sant'Ambrogio l'assoluzione, 166
--- Consulta S. Giovanni d'Egitto, . . 168
--- Dà il titolo di Augusto a' suoi figliuoli; marcia contro di Eugenio, . . . ivi
--- Sua morte, ... 169
Teodosio, Conte, ... 327
--- Marcia in soccorso della Gran Brettagna, 299
--- Va in Affrica. 304
--- E' decapitato, ... 309
Teodosio (Flavio) figliuolo del conte Teodosio, 309
--- Vittoria, ch'ei riporta de' Sarmati, . 316
--- De' Goti, ... 319

Digitized by Google

--- D' Eugenio, ... 343
--- Suo carattere, ... 317
--- Ha parte nell' impero, ... 318
--- Distrugge i Goti, ... 319
--- Si prepara a marciare contro Massimo, 325
--- Il riconosce per suo collega; . . 326
--- Fa grazia ad alcuni congiurati, . . 327
--- Sua guerra contro i Grutongi, . . 328
--- Accorda un perdono generale agli abitanti di Antiochia; va a visitar Valentiniano, 332
--- Fa intimar al Tiranno Massimo di render a Valentiniano i suoi stati, . . 333
--- Marcia contro di questo; e ne riporta molti vantaggi, ... 334
--- Entra trionfante in Roma. . . 336
--- Ordina la strage degli abitanti di Tessalonica, ... 337
--- Si sottomette alla penitenza; recasi a Costantinopoli, ... ivi
--- Sua incertezza a riguardo del Tiranno Eugenio, ... 341
--- Sua risposta agli ambasciadori del medesimo, ... ivi
--- Marcia contro questo Tiranno, . . 342
--- Sua morte. 345
Teognide, Vescovo di Nicea, . . . 112
Teona di Marmarica, e Secondo di Tolemaide, ricusano soli di sottoscrivere il concilio di Nicea, ... 109
--- Sono esiliati, ... ivi
Tetrico (Pubblio Piveso) . . 32. 33. 40
--- E Gajo Pacuvio Piveso, figliuolo, Imperatori, ... 20. 27. 47
--- Il primo è fatto governatore della Lucania, ... 48
Timasio, comanda alla fanteria, . 334. 342
Timolao, figliuolo d' Odenato, . . . 22
Tiranni (i 30.), ... 15

Tiridate, Re. d' Armenia, scacciato 21
Tolomeo Sotere, ... 165
Traditore. Chi eran costoro; che così si chiamavano, ... 98
Tremuoti, ... 219. 222

V

Vabalato, figliuolo d' Odenato, . . . 22.48
Valente (Pubblio Valerio) proconsole d'Acaja, prende il titolo di Augusto; è trucidato, 19
Valente, Imperator d' Oriente, abbraccia il puro Arianismo, ... 144
- - - Perseguita i Cristiani, ... 147
- - - Suoi sforzi per ristabilir l' Arianismo, ivi
- - - Sua morte, ... 152
V. *Valentiniano*.
Volente, generale di Licinio, creato Cesare. 198
Valente (Flavio) fratello, e collega di Valentiniano, ... 291
- - - Suo carattere, ... ivi
- - - Ha parte nell' Impero, ... 292
- - - Assedia in vano Calcedonia, . . . 296
- - - Si mette in campagna, ... 297
- - - Dà battaglia a Procopio, . . . ivi
- - - Sua guerra coi Goti, . . . 300. 302
- - - Rimette Para in possesso dell' Armenia, 302
- - - Ammette nei suoi stati gli Ostrogoti, 309
- - - Fa con Sapore un trattato di pace poco onorevole, ... 311
- - - Recasi a Costantinopoli; vi è mal ricevuto, 313
- - - Marcia contro ai Goti, ed è disfatto, 314
- - - Sua morte, ... ivi
Valentino, eretico; condannato, . . . 137
Valentiniano (Flavio) tribuno, . . . 285
- - - Imperatore, ... 287
- - - Sua nascita, ... ivi

Digitized by Google

--- Suo carattere, ... 288
--- Si prende un collega, . . 291. 299
--- Fa la spartizione con suo fratello delle provincie dell' impero, . . 142. 292
--- Cade ammalato, ... 298
--- Non bada molto alle dispute di Religione, 144
--- Dà il titolo di Augusto a suo figliuolo, 146
--- Sua guerra cogli Alemanni, . . 301
--- Forti, e castelli, ch' ei fa costruire, 302
--- Sua morte, ... 147. 305
Valentiniano II. (Flavio Giulio Felice) figliuolo dell' Imperator Valentiniano, Imperatore, 147. 153 164. 305. 315. 318. 325
--- Acclamato Augusto, e ammesso a parte dell' Impero, ... 307
--- Se ne fugge, ... 333
--- Implora il soccorso di Teodosio, . 164
--- E' rimesso in possesso de' suoi stati, . 336
--- Li governa, ... 338
--- Abiura l' Arianismo, . . 166. 167
--- Sua morte, ... 340
Valeria, vedova dell' Imperatore Galerio, 79. 188
--- Si ritira; ricusa di sposar Massimino, . ivi
--- E' esiliata, ... 189
--- Messa a morte, ... 197
Valeriano (Pubblio Licinio) figliuolo di Pubblio Licinio Valeriano, . . . 13
Valeriano (Pubblio Licinio) Imperatore, 9. 56
--- Sua nascita; suo carattere, . . 9
--- Sua lentezza nella condotta degli affari, ivi
--- Suo discernimento nella scelta de' generali, 10
--- Passa in Oriente contro i Persiani, . ivi
--- Marcia contro Sapore; è vinto, . 11
--- Va a trattar con Sapore, ed è arrestato, 12
--- E' scorticato vivo, ... ivi
Varroniano, figlio dell' Imperator Giuliano, 281
--- Ha il titolo di Nobilissimo, . . 285

Digitized by Google

--- E' renduto inabile a pretender all' impero, 286
Vescovi Orientali (i) ritiransi dal concilio di Sardica, e si radunano a Filippopoli, . 121
Vetranione si fa acclamar Imperatore, . 125. 226
--- Riconosce Costanzo per suo Imperatore, 227
--- Lascia di per se stesso la porpora Imperiale, 230
Vincenzo, Prete, Legato del Papa, . 107. 126
Vito, Prete, Legato del Papa, . . 107
Vittore (Sesto Aurelio) storico, . . 264
Vittore, generale di Giuliano, . . 276
--- Di Valente, ... 300
Vittore (Flavio) figliuolo di Magno Massimo, fatto Cesare, indi Augusto, . . 325
--- Sua morte, ... 339
Vittorina, o *Vittoria*, madre di Gajo Vittorino, 20
--- Fa acclamare suo nipote, e prende il titolo di Augusta: induce Tetrico a partir l'impero con lei, ... 27
--- Sua morte, ... ivi
Vittorino (Lucio Aurelio) acclamato Imperatore, ... 20
Vittorino (Gajo Aurelio) e Lucio figliuolo, Imperatori, ... ivi
--- Il primo comanda solo nelle Gallie, . 26
--- E' ucciso. ivi
Ulfila, o *Ulpila*, Vescovo de' Visigoti, . 310
--- Gl' induce all' Arianismo, . . . 152
Vodomario, Re degli Alemanni, 235. 260. 296
Unione, principio di quella, che fu tra due Imperatori, e due Cesari, . . . 78
Volcazio, storico, ... 89
Volusiano (Gajo Vibio) è preso per collega nell' Impero, ... 3
--- E' trucidato, ... 6
V. *Gallo*.
Vopisco, storico, ... 89
Ursicino, Antipapa, ... 143. 154

110
260

Ursicino, marcia contro un ribelle, . . . 240
- - - Nelle Gallie, ... 243
- - - E' richiamato, ... 252
- - - E' rimandato in Oriente, ... ivi

Z

Zaba, capo dell' armata di Zenobia, . . 42
Zenobia, moglie d' Odenato, ... 17
- - - Complice dell' omicidio di suo marito, prende sotto il nome de' suoi figliuoli la condotta degli affari, ... 22
- - - Suo carattere, ... 23
- - - Provincie di cui ella si è impadronita, 40
- - - Sua armata è disfatta; si salva, . . 41
- - - Sua lettera a Aureliano, ... 43
- - - E' rimessa nelle mani dell' Imperatore, 44
- - - Serve di ornamento al trionfo di Aureliano, ... 47
Zizai, Re de' Sarmati, ... 248

Fine della Tavola delle Materie di questo VIII. Volume.

Mar 2001h
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google